



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)

in Sviluppo interculturale dei sistemi turistici

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

L'azienda agricola multifunzionale e il nuovo ruolo del territorio rurale a fini turistici

Relatore

Ch. Prof. Giovanna Trevisan

Laureando

Chiara Regazzini

Matricola 844873

Anno Accademico

2013 / 2014

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1 Ruralità e sviluppo rurale	9
1.1 Definire la ruralità	10
1.1.1 Classificare la ruralità	13
1.1.2 Il rinascimento agricolo	20
1.2 Il paesaggio rurale	21
1.3 Lo sviluppo rurale	25
1.4 L'azienda agricola: il soggetto del mondo rurale	28
CAPITOLO 2 La normativa comunitaria	35
2.1 Le politiche europee per le aree rurali	35
2.1.1 Dal Trattato di Roma agli anni Ottanta	35
2.1.2 La problematica rurale alla fine del secolo	40
2.1.3 Le riforme verso il nuovo millennio: la nascita della PSR.	41
2.1.4 Il dopo Agenda 2000: dalla riforma Fischler all'Health Check	45
2.1.5 Lo sviluppo rurale nella programmazione 2014 - 2020	50
2.1.6 Il PSR 2007 – 2013 e 2014 – 2020 in Lombardia	55
2.2 – Leader	58
2.2.1 I Gal di Lombardia	62
2.3 - La multifunzionalità in agricoltura, dalla terra al territorio.	65
CAPITOLO 3 Turismo, Territorio e Agricoltura	75
3.1 Nuovi "turismi"	77
3.2 Turismo Rurale	79
3.3 La molte facce del turismo rurale	85
3.3.1 Turismo enogastronomico	85
3.3.2 Turismo culturale	88
3.3.3 Cicloturismo	91
3.3.4 Turismo scolastico	93
3.4 Turismo esperienziale	94

CAPITOLO 4 L'azienda agricola multifunzionale nel turismo	97
4.1 Agricoltura, turismo e multifunzionalità	97
4.2 L'agriturismo	99
4.2.1 L'offerta agrituristica	105
4.2.2 La situazione dell'agriturismo in Italia	112
4.2.3 L'agriturismo in Lombardia	116
4.3 L'agriturismo multifunzionale	121
4.3.1 La fattoria didattica e le attività agricole	123
4.3.2 Corsi divulgativi	127
4.3.3 Trasformazione e vendita di prodotti agroalimentari	128
4.3.4 Ancora altre diversificazioni	130
4.4 L'azienda agricola e agrituristica in rapporto col territorio	130
4.4.1 Strade dei sapori	131
4.4.2 Eventi	133
4.5 L'agriturismo come "destinazione umana"	134
CAPITOLO 5 La provincia di Cremona: le aziende agricole multifunzionali e la valorizzazione territoriale	137
5.1 La provincia di Cremona, una panoramica del territorio	137
5.1.1 Le aree sottoposte a tutela ambientale	138
5.1.2 L'iniziativa Leader: GAL Oglio Po Terre d'Acqua	140
5.2 L'agricoltura in provincia di Cremona	142
5.2.1 Le tipicità agroalimentari	145
5.3 Il turismo in provincia di Cremona	149
5.3.1 Turismo culturale nel territorio cremonese	150
5.3.2 Il "turismo verde" cremonese	152
5.3.3 Enogastronomia	154
5.3.4 I turisti nel territorio cremonese	157
5.4 Le aziende agricole multifunzionali nella provincia di Cremona: gli agriturismi	159
5.4.1 La cascina: la protagonista della campagna cremonese	161
5.4.2 Alloggio e ristorazione negli agriturismi cremonesi	165
5.5 Le attività didattico –ricreative dell'agriturismo	167

5.5.1 Fattorie didattiche: toccare con mano la vita di campagna	168
5.5.2 Musei in agriturismo	171
5.5.3 Ippoturismo, cicloturismo ed escursioni	172
5.5.4 Pescaturismo e attività naturalistiche	174
5.5.5 Degustazioni e vendita prodotti agroalimentari	175
5.6 I rapporti delle aziende con il territorio ed i suoi soggetti	176
5.6.1 La Strada del Gusto Cremonese nella terra di Stradivari	177
5.6.2 L'ecomuseo: il museo del territorio	180
5.7 Lo "stato dell'arte"	182
CONCLUSIONI.....	189
BIBLIOGRAFIA	191
ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	195
SITOGRAFIA.....	207

INTRODUZIONE

La mia ricerca di tesi si è concentrata sulla tematica del turismo rurale, con una particolare attenzione per le aziende agricole, le quali, nella loro declinazione multifunzionale, si identificano come punti di riferimento fondamentali per la valorizzazione del territorio in cui sono collocate. Il punto di partenza è stata una domanda: *il settore agricolo e turistico, possono collaborare per lo sviluppo e la valorizzazione di un territorio?*

Il fine primario di questa ricerca è quindi di comprendere quali siano le potenzialità, fino ad ora scarsamente sfruttate, dell'apertura delle aziende agricole a nuove funzioni, in particolare turistiche, in relazione al contesto sociale, culturale ed economico. Si è proceduto delineando una prima parte teorica, creando le premesse che possano permettere la comprensione del contesto europeo, italiano e lombardo (e quindi del caso analizzato), così da raggiungere una consapevolezza che permette di trarre alcune considerazioni.

Nel primo capitolo si è trattato in particolare di ruralità, ripercorrendo le definizioni sia dalla letteratura che a livello istituzionale che sono state date di questo concetto, difficile da delineare in modo univoco proprio perché assume un significato variabile in relazione al tempo e allo spazio cui si riferisce. Si è poi considerato il concetto di sviluppo rurale, una nozione complessa e multidisciplinare, che considera gli aspetti economici, sociali e ambientali di un territorio al fine di giungere ad una politica integrata. Di seguito è stata fatta, poi, una panoramica sulla situazione dell'agricoltura in Italia, identificandone le tendenze attuali ed i soggetti protagonisti.

Una parte importante del testo è stata necessariamente dedicata alle politiche comunitarie che interessano il settore agricolo e rurale, prima tra tutte la Politica agricola comune. Si è percorso l'iter della sua evoluzione nel corso del tempo, sottolineando l'importanza della Politica delle strutture, dei Piani di sviluppo rurali e dei fondi europei. A parte sono stati poi approfondite l'Iniziativa europea LEADER, il cui fine è lo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali, ed il concetto di multifunzionalità, che sta alla base delle nuove tendenze in atto in agricoltura.

Nel terzo capitolo viene quindi introdotto il tema del turismo iniziando da una breve panoramica sulla sua storia, soffermandosi sui cambiamenti avvenuti negli ultimi anni e sulla tendenza alla diversificazione che sta sempre più fortemente caratterizzando il settore. Il turismo rurale è una delle nuove “declinazioni” del turismo, che riesce a riassumere molte delle nuove esigenze dei fruitori: la ricerca di cose semplici, particolarismi, ambiente e paesaggio, il desiderio di un recupero di radici e tradizioni, il contatto diretto con le comunità locali ed in particolare la qualità, soprattutto in campo enogastronomico. L’agriturismo è l’espressione più chiara di questa tipologia di turismo, una forma di ospitalità tutta italiana, che ha sue particolari regole e riveste un ruolo fondamentale nel creare un collegamento tra settore turistico e agricolo. In conclusione al capitolo sono poi state approfonditi i “turismi” che in qualche modo possono essere ricondotti all’ambito del rurale: cicloturismo, turismo enogastronomico, scolastico e il cosiddetto turismo esperienziale, espressione delle nuove tendenze del settore, tutte direzionate al significato emotivo e al desiderio di sperimentazione, caratteristiche riconoscibili anche in buona parte del turismo rurale.

La parte successiva è dedicata ad un’analisi più completa di quelle che sono effettivamente le esperienze e attività proposte dalle aziende agricole come espressione della loro multifunzionalità, in particolare in relazione al turismo. Questi soggetti vengono considerati come attori appartenenti ad un territorio e per questo prendendo in esame anche quelle occasioni in cui le aziende non si propongono solo come singoli ma anche quali nodi di una rete più vasta.

In conclusione l’ultimo capitolo è dedicato al caso della provincia di Cremona, da cui provengo, un territorio dalla storica vocazione agricola ed in cui il turismo non è mai riuscito a decollare nonostante le potenzialità. Dopo un’analisi introduttiva con la quale si è tentato di definire a grandi linee le caratteristiche di questo territorio, ho analizzato quella che è la situazione dei settori agricolo e turistico, considerare poi nel particolare quelle che sono le proposte di turismo rurale ed in particolare le iniziative portate avanti dalle aziende agricole locali. In questo modo si è tentato quindi di arrivare a delineare quello che è “lo stato dell’arte” della relazione che intercorre tra azienda agricola multifunzionale e il territorio provinciale.

CAPITOLO 1

RURALITÀ E SVILUPPO RURALE

Per parlare di ruralità, mondo rurale e quindi turismo rurale è necessario fare un passo indietro e chiarire da dove derivano il termine e concetto di “rurale”. Questo vocabolo ha origine dal vocabolo latino *rus* che significa campagna, solitamente contrapposto ad *urbs*, città. Storicamente questa distinzione era legata sia alla collocazione fisica rispetto alle mura che delimitavano l’area cittadina, sia ad un significato di inclusione/esclusione sociale ed economica, chi viveva nelle aree rurali aveva un grado di cultura e ricchezza inferiore ed un accesso alla città limitato, legato alle sole relazioni commerciali. È la rivoluzione industriale che cambia questi assetti, portando ad una graduale invasione del territorio rurale, proprio in questa fase, con la nascita di zone “intermedie”, definite poi aree metropolitane, ed una sempre più difficoltosa distinzione tra ambito urbano e rurale.

Il concetto di ruralità ha un significato complesso e variabile, la difficoltà che sorge nel tentativo di delineare una sua definizione condivisa e riconosciuta è causata dai cambiamenti che nel tempo e nello spazio hanno interessato le caratteristiche, la percezione ed i valori ad essa comunemente associati. Si può considerare anche che come persone, consumatori, abitanti si sia portati ad avere, nei confronti dell’agricoltura e delle aree rurali, un’attenzione limitata: il rapporto con la campagna, per le società evolute e fortemente urbanizzate, è ambiguo, oscilla dal disinteresse all’attenzione critica, fino a visioni idilliache (Tosto A., 2009–10). Nella realtà contemporanea le distinzioni tra aree urbane e rurali sono sempre meno nette, in molti casi non esistono nemmeno forti elementi naturali che le distinguano e la campagna risulta sempre più caratterizzata da una forte eterogeneità che non ne permette un inquadramento preciso.

Il rinnovato interesse per la questione rurale e la riapertura del dibattito connesso, riguardante la definizione del concetto di ruralità, è riconducibile alla presa di coscienza delle nuove dinamiche che si manifestano nelle aree rurali europee, interessate da un clima di incertezza diffuso in modo sempre più preoccupante tra la popolazione, che

riguarda in particolare le prospettive economiche, sociali ed ambientali. Per la formulazione di politiche adeguate volte alla promozione dello sviluppo rurale, ma anche al fine di comprendere i complessi fenomeni socio-economici che portano sempre più sotto i riflettori questo contesto, è importante delineare una definizione univoca del concetto di ruralità.

Lo spazio rurale viene tradizionalmente identificato come un'area agricola, caratterizzata da marginalità e arretratezza, associata ad un'idea di vecchio e antico (Lanfranchi M., 2008), oppure, più semplicemente, lo si identifica come territorio caratterizzato da presenza o rilevanza di superfici a verde. La concezione delle aree rurali come un mondo poco stabile e chiuso, portatore di valori tradizionali e scarsamente innovativo, viene attualmente contrapposta al concetto di "moderna ruralità" (Cecchi C., 2002) cui si possono assimilare caratteristiche opposte di positività e progresso. Il contesto territoriale in cui si colloca il concetto di ruralità mostra infatti una diversificazione sempre maggiore di interazioni economiche e sociali, all'interno delle quali il settore agricolo inteso nella sua funzione puramente produttiva riveste un ruolo sempre più marginale. Ampliando lo sguardo si identificano gli elementi più vari che vanno a influenzare la ruralità nella sua concezione più globale. Per comprendere i cambiamenti e le evoluzioni del significato del concetto è necessario quindi considerare il contesto macro-economico in cui queste aree (e quindi società) si inseriscono; lo spazio rurale non è più identificabile semplicemente come un'area agricola, ma è fondamentale considerare il ruolo delle popolazioni che lo abitano e delle attività non agricole che contribuiscono in modo sempre più forte alla caratterizzazione ed evoluzione di questo spazio (Storti D., 2000).

1.1 Definire la ruralità

Nella letteratura, sia economico-agraria che sociologica, si sono delineate differenti definizioni di rurale. Iacoponi (2002) considera rurali le aree aventi una bassa densità demografica ed in cui l'agricoltura riveste un ruolo determinante, nonostante siano presenti anche altre attività economiche ed il patrimonio ambientale non risulti

particolarmente alterato dall'azione antropica. Cecchi (2002), invece, riposiziona l'agricoltura nel sistema rurale non più come unico settore produttivo ma come prevalente, affiancato e relazionato ad altri, ed è proprio in questo contesto che inserisce il concetto di "moderna ruralità"; una visione positiva, che si ritrova anche nel pensiero di Romagnoli (2002). Questo studioso vede nel rurale e nel suo sviluppo una questione territoriale (non più di settore), un processo evolutivo legato al contesto locale nella sua accezione più ampia di rete relazionale.

Alla definizione del concetto di ruralità contribuiscono ampiamente anche le istituzioni, in particolar modo a livello comunitario ed in parte, soprattutto negli ultimi anni, nazionale; questo avviene perché ci si trova nella condizione di dover classificare le caratteristiche territoriali di alcune aree, attraverso la produzione di tavole e mappe, con il fine di sviluppare interventi e politiche specifiche.

L'INSOR¹ (Storti D., 2000) identifica il rurale come ambiente naturale caratterizzato dalla prevalenza della percentuale di superficie a verde su quella urbanizzata. Questa definizione viene fornita al termine di un'analisi delle principali definizioni di rurale presenti in letteratura, al fine di evidenziarne l'inadeguatezza e l'obsolescenza in quanto considerate non più adatte a definire questo concetto in continua evoluzione. Sono quattro le tipologie di approccio identificate, in cui il rurale è interpretato come:

- *Micro-collettività*, con una misurazione basata sulla densità dei centri abitati che distingue quelli urbani da quelli rurali. Lo spazio rurale è quindi associato a caratteri di negatività e marginalità rispetto a quello urbano. Questo sistema non può essere valido in quanto esistono zone in cui coesistono un'alta concentrazione di popolazione ed un alto grado di ruralità.
- *Sinonimo di agricolo*, quindi associando il concetto di ruralità a caratteristiche socio-professionali della popolazione. Si è visto come però questo non sia sempre valido, attualmente infatti in cui il territorio rurale viene utilizzato in modi alternativi (es. residenziali e turistici).

¹¹ Istituto Nazionale di Sociologia Rurale

- *Ritardo di sviluppo*, interpretazione datata e non applicabile nel contesto socio-economico attuale.
- *Spazio interstiziale*, approccio derivato dagli studi sulla zonizzazione che hanno lo scopo di identificare aree funzionali a livello socio-economico. In questa concezione lo spazio rurale non è riconosciuto come autonomo, ma come spazio marginale.

L'INSOR nella sua definizione considera, diversamente da quanto avviene in queste quattro concezioni, il territorio e tutte le funzioni ad esso connesse: produttiva, ma anche paesaggistica e culturale. L'ecosistema rurale esiste quindi in stretto contatto con la natura e le sue caratteristiche economiche, sociali e culturali locali.

Già alcuni anni prima però la Commissione Europea, definendo la necessità di una politica comunitaria in materia di agricoltura e sviluppo rurale, parte dal presupposto che *“le nozioni di spazio o di mondo rurale vanno ben oltre una semplice delimitazione geografica e si riferiscono a tutto un tessuto economico e sociale comprendente un insieme di attività alquanto diverse: agricoltura, artigianato, piccole e medie industrie, commercio, servizi”* (Commissione europea, 1988, p. 5). Questo può essere visto come il punto di svolta, il momento in cui lo sguardo sulla ruralità diventa più ampio e cosciente della necessità di definire un concetto non esclusivamente legato all'agricoltura.

Con la *“Carta rurale europea”* del 1996 si farà il passo successivo: nell'art. 2 il rurale è definito come *“territorio costituito dallo spazio agricolo e dallo spazio non agricolo destinato a usi diversi dall'agricoltura”*, mentre l'art. 3 definisce un elenco di requisiti qualitativi essenziali che caratterizzano la ruralità: la preponderanza dell'attività agricola, la bassa densità di popolazione, un paesaggio naturale trasformato dal lavoro umano, la prevalenza di spazi verdi liberi a vocazione ecologica, comunità di piccole dimensioni ed una cultura locale basata su saperi tradizionali.

Berti (2005) a questo proposito sottolinea che, dal punto di vista funzionale, il mondo rurale si caratterizza per la sua multifunzionalità, al suo interno si integrano funzioni di tipo:

- economico, come la produzione agricola, di materie prime, artigianale, il turismo e la ricreazione;
- ambientale, con la salvaguardia di suolo, acqua e aria, la protezione di biodiversità e paesaggio;
- socio-culturale, attraverso la conservazione delle caratteristiche socio-culturali delle comunità locali, ma anche tramite la costituzione di reti relazionali e realtà associative al fine di aumentare il senso di coesione sociale.

La difficoltà nel definire in modo univoco la ruralità si coglie anche dal fatto che in Europa siano state identificate quattro tradizioni diverse di ruralità ed altrettanti modi differenti di concepire lo sviluppo rurale: *“la tradizione naturalistica, prevalentemente inglese; la tradizione agraria, propria della Francia e del Nord Europa; la tradizione mediterranea, che si caratterizza per una maggior integrazione tra città e campagna; e la tradizione della ruralità dei margini o degli ambienti estremi (paesi scandinavi, paesi con importanti zone montuose- Austria e Svizzera- e periferia Atlantica d’Europa)”* (Fonte M., 2000, p. 8). La stessa Commissione europea (1997, p. 6) afferma

the success of terms like “rurality” and “rural areas” lies in their apparent clarity. They are immediately understood by everybody, in that they evoke a physical, and cultural concept which is the counterpart of “urban”. But, in reality, building an “objective” or unequivocal definition of rurality appears to be an impossible task.

1.1.1 Classificare la ruralità

L’approccio di classificazione della ruralità introdotto dall’OCSE² nel 1993 è l’unico riconosciuto a livello internazionale e adottato ufficialmente dalla Commissione Europea, nonostante venga criticato da più parti perché ritenuto non adatto per rappresentare in modo efficace le caratteristiche delle aree rurali, soprattutto quelle ad alta densità abitativa (Storti D., 2013a). La ruralità di un territorio viene calcolata

²OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, o *OECD*, Organisation for Economic Co-operation and Development.

basandosi sulla densità della popolazione, sono quindi considerate rurali le unità locali in cui si identifica una densità di popolazione inferiore a 150 ab./km², prendendo come riferimento i dati censuari raccolti ogni 10 anni (gli ultimi a disposizione sono quelli del 2011).

L'EUROSTAT ha proposto una rivisitazione questo metodo, prevedendo due *step*: con il primo si identificano aree urbane e aree rurali sulla base della densità di popolazione, riferendosi a una divisione del territorio nazionale in celle di un km²; nella seconda fase invece si classificano per grado di ruralità le provincie, sulla base della quota di popolazione rurale. Una provincia quindi si definisce rurale quando questa quota è superiore al 50% (Storti D., 2013b). In questo modo si identificano regioni di tre tipi: prevalentemente urbanizzate, intermedie e prevalentemente rurali. In Italia questo va a rivelare come il 77,4% del territorio possa essere considerato prevalentemente e significativamente rurale, in termini di superficie, andando a includere il 50% della popolazione nazionale.

A livello comunitario, oltre che al metodo OCSE, è stata proposta anche una classificazione proposta da DG-Agri³, basata sui dati *CORINE Land Cover*⁴, in cui viene stimata a livello comunale la quota di superficie occupata da insediamenti artificiali e quella con usi classificabili come "rurali", basandosi sulla cartografia GIS⁵ (Storti D., 2013b). I comuni con una superficie occupata da usi "rurali" superiore o uguale al 90% del territorio sono classificati come "comuni rurali".

Il metodo utilizzato dall'ISTAT non mira invece all'identificazione delle realtà rurali, ma ai sistemi locali del lavoro, legando ad uno o più indicatori di ritardo di sviluppo l'identificazione di comuni in rurali e urbani (Zolin M.B., 2008).

L'applicazione delle politiche europee dedicate allo sviluppo rurale avviene seguendo una classificazione delle aree del territorio comunitario, funzionale all'analisi dei

³ DG-Agri: Direzione Generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea

⁴ Il *Corine Land Cover* è un progetto europeo volto al rilevamento e monitoraggio delle caratteristiche di copertura ed uso del territorio, con un'attenzione particolare alla tutela ambientale (www.isprambiente.gov.it).

⁵ GIS, acronimo di *Geographic information system*, sistema progettato per ricevere, informare, elaborare, analizzare, gestire e rappresentare dati di tipo geografico.

contesti e all'identificazione delle priorità. In Italia per far ciò è necessario cogliere alcune rilevanti differenze intra-provinciali, del tutto peculiari del nostro variegato territorio nazionale. Per questo motivo viene superata l'impostazione che prevede la delimitazione rigida dei processi di definizione delle aree d'intervento, sostituita con un processo di zonizzazione, una traccia che dovrà poi essere adattata ai diversi contesti regionali. Nell'ambito della programmazione comunitaria relativa al periodo 2014-2020, in Italia, le aree rurali vengono definite seguendo il metodo di classificazione proposto nel Piano di Sviluppo Nazionale (PSN) della fase 2007 – 2013 redatto da MiPAAF (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Regioni. Questa soluzione permette di superare il modello OCSE rinnovato da EUROSTAT, non adatto alle specificità territoriali italiane perché riferito troppo genericamente al livello amministrativo provinciale, che spesso aggrega aree al loro interno molto eterogenee.

Tabella 1 - Aree urbane e rurali in Italia in base alla metodologia OCSE e alla classificazione utilizzata nell'applicazione dei piani di sviluppo rurale in Italia

	Superficie complessiva		SAU		Popolazione	
	kmq	%	ettari	%	n.	%
Aree rurali secondo la classificazione OECD ¹	233.331,4	77,4	10.292.348,8	77,9	29.250.563	49,8
Aree rurali secondo la classificazione del PSN						
B+C+D ²	277.463,7	92,1	12.326.033,4	93,3	33.681.983	57,3
C+D ³	226.744,9	75,2	9.175.320,8	69,5	20.829.778	35,5
Italia	301.333,2	100,0	13.206.296,8	100,0	58.738.750	100,0

¹ Aree significativamente rurali + Aree prevalentemente rurali

² (B) Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata + (C) Aree rurali intermedie + (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

³ (C) Aree rurali intermedie + (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

[Fonte: Rete rurale nazionale 2014 – 2020]

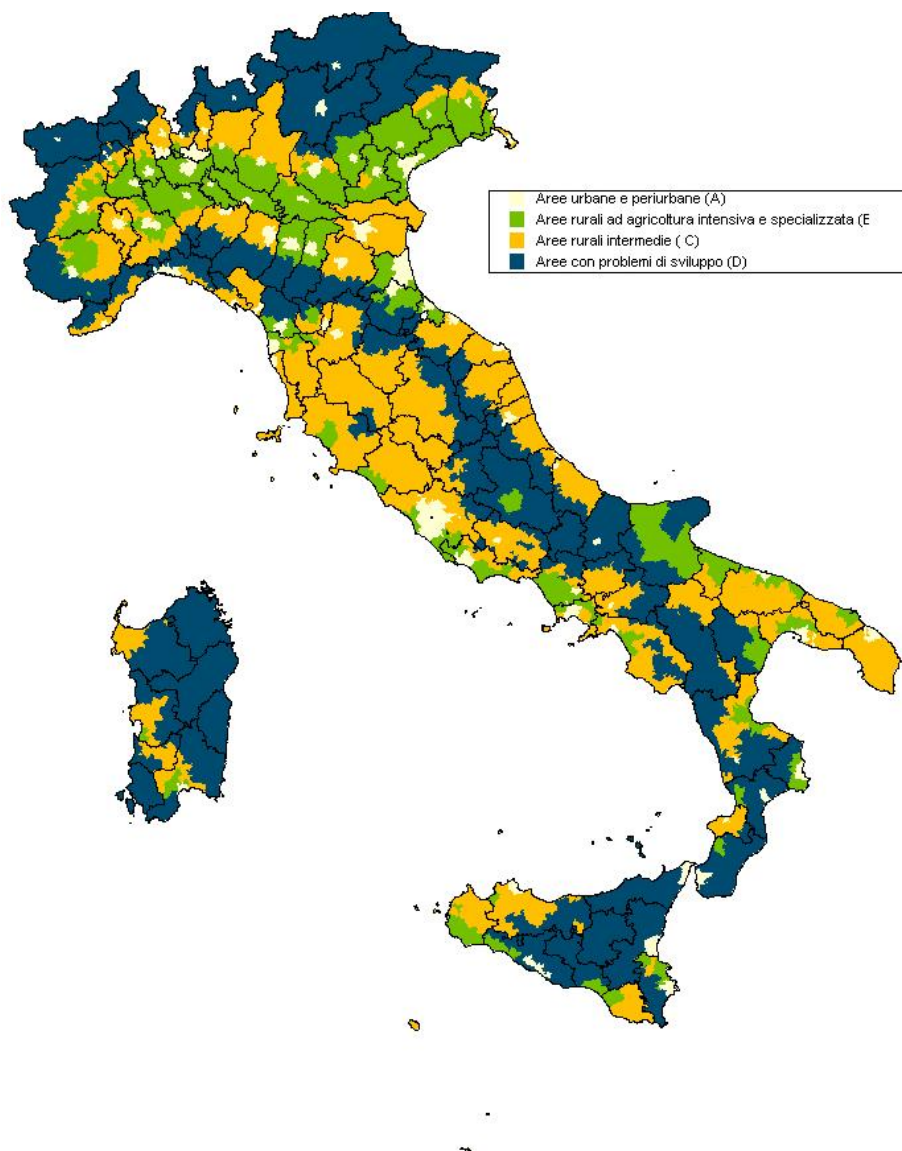
Per la fase attuale si è proceduto semplicemente aggiornando questi dati, senza cambiarne il metodo; sono le Regioni, coordinate dal MiPAAF che provvedono a ciò. Questo metodo, che utilizza come riferimento il livello comunale, individua quattro macro-tipologie di aree: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva, aree rurali intermedie (che includono aree diversificate ma con problemi di miglioramento) e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Il processo prevede due fasi: la prima con la funzione di classificazione territoriale, la seconda al fine di precisare i dettagli a livello regionale (*fine tuning*). Nel processo di classificazione ci si basa su indicatori semplici come la densità abitativa, la superficie delle aree protette, le aziende agricole con

attività extra aziendali, l'incidenza della superficie agro-forestale, ecc, riferiti alle zone altimetriche⁶ all'interno delle provincie (che vengono considerate come aggregati di comuni e non come unità). In questo modo si riescono a cogliere alcune delle principali differenze territoriali a scala più fine. L'incrocio delle tre zone altimetriche di montagna, collina e pianura, con le quattro categorie territoriali di base (poli urbani, aree significativamente rurali, aree prevalentemente rurali e aree rurali urbanizzate⁷) ha portato all'individuazione di 12 tipi di aree.

⁶ Differenziate in pianura, collina e montagna

⁷ Questa denominazione viene definita considerando le aree prevalentemente e significativamente rurali al fine di classificarle ulteriormente in base al peso della popolazione che vive nei centri superiori a 150 ab/km². Se questi centri pesano per oltre il 50% della popolazione totale, l'area si può definire "rurale urbanizzata". Aggregati di comuni che, se anche decisamente popolati, a causa del peso rilevante delle superfici agro-forestali, possono essere considerati tali; questo avviene in territori in cui si presenta un'attività agricola forte, come nelle zone della Pianura Padana settentrionale.

Figura 1 Mappatura delle aree rurali italiane secondo la classificazione territoriale definita nell'Accordo di Partenariato



[Fonte: MiPAAF, 2014]

Nell'analisi sarà quindi di primaria importanza andare oltre le mere caratteristiche spaziali e naturali, considerando tutti i fattori endogeni ed esogeni che determinano le relazioni tra l'agricoltura e gli altri settori ed interessano gli aspetti economici, sociali, geografici ed istituzionali.

Le macro aree dello sviluppo rurale classificano il territorio tenendo conto dei rapporti dell'agricoltura con i più generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il nostro Paese, con l'idea di fondo

che le interconnessioni dell'agricoltura con il contesto siano una variabile chiave su cui agire. (Storti D., 2013b)

Nel 2013, all'interno dell'Accordo di Partenariato⁸, con il documento *“Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014 -2020”*⁹ è stata proposta una classificazione ulteriore: la strategia “aree interne”, che va ad approfondire elementi sempre più specifici del territorio. Questa nuova zonizzazione mira a identificare aree cui applicare progetti particolari per l'impiego dei Fondi della nuova programmazione. Si tratterebbe di identificare le aree del territorio nazionale caratterizzate dalla lontananza dai centri d'offerta di servizi di base (Comuni o Aggregazioni di comuni), che dal secondo dopoguerra hanno subito una forte decrescita economico-demografica; successivamente classificate in base al grado di perifericità¹⁰.

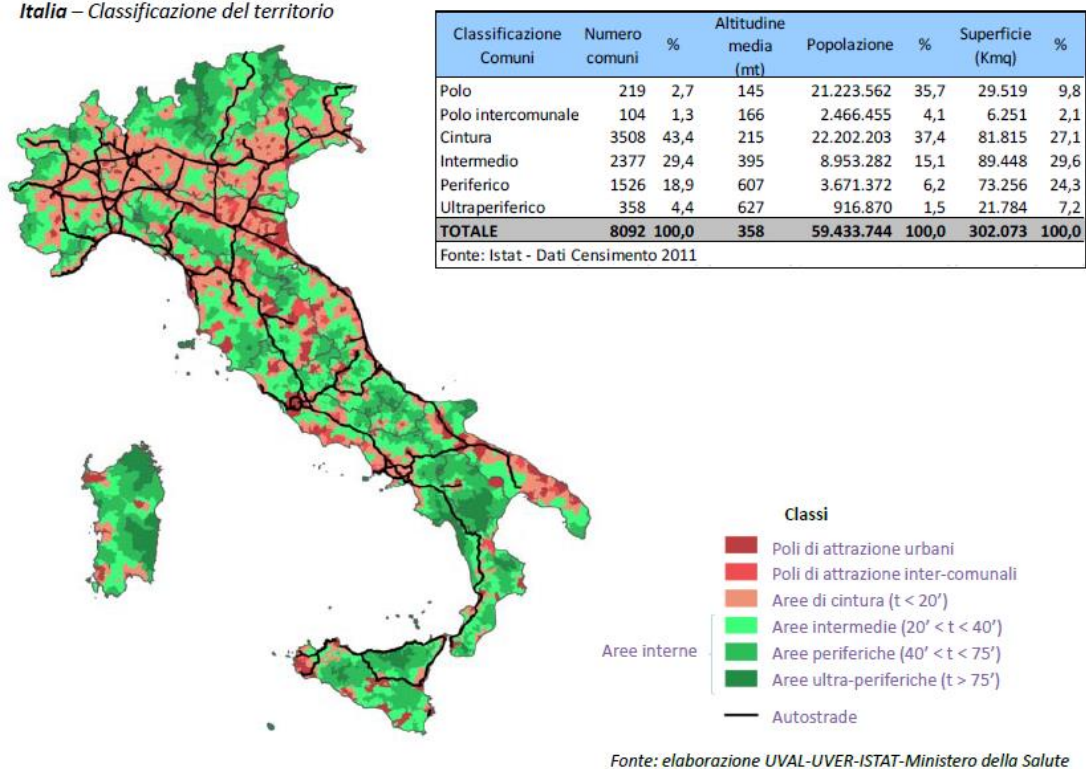
⁸ L'accordo di partenariato è il documento con cui ciascuno Stato membro dell'Unione europea si impegna con la stessa UE nella gestione dell'utilizzo delle risorse comunitarie (argomenti.ilsole24ore.com). Rappresenta il documento di effettiva integrazione tra le politiche comunitarie attuate dai programmi operativi regionali previsti dalle azioni di coesione e dai PSR.

⁹ Documento firmato a Roma il 27 dicembre 2012 e presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

¹⁰ Perifericità in senso spaziale e alle relazioni funzionali tra poli e periferie.

Figura 2 Classificazione del territorio per l'individuazione delle aree interne

Italia – Classificazione del territorio



[Fonte: Storti D., 2013a, p. 11]

Il fine di questa analisi e classificazione territoriale è di individuare le aree che necessitano di essere messe in sicurezza, di promuovere la diversità naturale e culturale di questi territori e rilanciare lavoro e sviluppo tramite l'utilizzo di risorse potenziali poco sfruttate. (Storti D., 2013b)

Considerando i metodi appena descritti si può comprendere come i processi rigidi di delimitazione delle aree definite rurali, in Italia, siano stati superati da un'azione di "zonizzazione non imposta" (Storti, 2013b) la quale va ad approfondire le specificità più profonde di ogni area. A partire dalla programmazione 2007 – 2013, infatti, ci si è evoluti verso proposte nei diversi contesti regionali, al fine di equilibrare le visioni nazionale con quelle locali.

Nonostante non si sia raggiunta una definizione precisa e condivisa a livello nazionale e comunitario nella definizione di ruralità, in ciascuna delle analisi e degli studi più recenti si individua una costante che considera il territorio rurale come "luogo di possibili sinergie ed integrazioni tra agricoltura e gli altri settori economici e sociali".

1.1.2 Il rinascimento agricolo

Ripercorrendo il discorso che si è sviluppato fino ad ora si possono identificare alcune caratteristiche che si ritrovano nelle varie definizioni e che possono dare un'idea di quelle che sono le peculiarità del rurale:

- il superamento dell'idea di rurale come concetto negativo,
- lo spazio rurale inteso come territorio,
- l'agricoltura affiancata da altri ambiti economici,
- il riconoscimento del rurale come un sistema, una rete relazionale tra attori,
- la bassa densità demografica,
- la prevalenza di "aree a verde",
- la necessità di considerare le specificità locali.

Nel contesto attuale che è stato delineato, si riconosce che il concetto di ruralità debba assumere un significato di motore di sviluppo, anche in forza della politica comunitaria e nazionale che individuano in questo la possibilità di frenare la crisi economico-strutturale che interessa l'UE, oltre che la capacità di salvaguardare il patrimonio ambientale e paesaggistico.

Nei rapporti di interazione e integrazione che da sempre esistono tra città e campagna emerge una nuova voglia di ruralità ed un nuovo protagonismo di chi vive ed opera in questi territori. Le risorse rurali non assumono più solo un valore simbolico, ma si legano ad elementi quali la rinnovata attenzione per ambiente, natura, qualità della vita e stili di vita. Spesso i cambiamenti che interessano questi contesti non nascono al loro interno e proprio per questo le campagne subiscono mutamenti a cui faticano a rispondere ed adeguarsi, a causa della presenza di rapporti di forza non paritari (Tosto A., 2009-10). Sono però anche e stesse aree rurali a ripensare loro stesse ed i loro significati ed il ruolo nella società, offrendo spunti e nuovi modi di essere e di fare, rapportandosi sì alle aree urbane ma anche rivolgendosi a sé stesse, ponendo in luce quelle che sono le relazioni sul territorio.

Tosto (2009-10) definisce tre aspetti della situazione attuale delle campagne, che lui chiama “neo-ruralità post-industriale”¹¹ e che si andranno poi anche a identificare nell’idea di sviluppo rurale:

- La “dimensione territoriale” del rurale, non più settoriale. Questo perché il mondo rurale non è più basato sulla produzione ma sull’integrazione, delle attività economiche, degli aspetti naturali e sociali, del rurale e dell’urbano, dei servizi con l’agricoltura e l’industria, dei mercati locali e globali.
- La “diversificazione” del capitale naturale del rurale, il quale si caratterizza proprio per un’eterogeneità socio-culturale, di biodiversità, paesaggio, patrimonio storico e tradizione agricola.
- “L’inclusività” del rurale a livello sociale, per i suoi aspetti socio-ambientali, alla sua attitudine a soddisfare bisogni psicofisici e garantire una migliore qualità di vita. Questo aspetto è quindi volto alla ricostruzione del nesso tra sviluppo e coesione sociale.

1.2 Il paesaggio rurale

Il concetto di “paesaggio” e quindi anche quelli di “paesaggio culturale” e “paesaggio rurale” sono di difficile interpretazione. La definizione giuridica in Italia non è univoca, questo a causa della molteplicità di disposizioni di legge che nel corso del tempo sono state introdotte e nelle quali queste espressioni vengono utilizzate con definizioni differenti.

È innanzitutto fondamentale considerare che il paesaggio consta di fattori naturali, posti in stretta relazione con l’uomo: per questo si può dire che il paesaggio è un bene complesso e dinamicamente strutturato, connotato come bene ambientale ed al contempo culturale (MiPAAF, 2014). Percorrere l’evoluzione normativa in materia di

¹¹ Un nuovo scenario di ruralità che “non è più quello di un mondo rurale in cui il settore agricolo occupava un posto centrale in termini di addetti e che vedeva i territori urbani e quelli rurali nettamente separati. Ma non è nemmeno quel modello di industrializzazione e automazione agricola che cominciava a diffondersi all’interno di certe aree rurali contaminandole anche socialmente e culturalmente e che ha spinto verso un’aberrante intensificazione produttivistica anche le attività agricole” (Tosto A., 2009 – 10, p. 40).

tutela paesaggistica permette anche di considerare aspetti socio-culturali che sono stati di volta in volta privilegiati.

Una definizione viene data nell'articolo 2 comma 1 del Codice dei Beni Culturali del 2004¹² in cui *“per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”*. Anche nella Convenzione europea del paesaggio¹³ si propone una definizione in linea definendo il paesaggio *“una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”* (art. 1). Il paesaggio non è più concepito in modo statico come *“bellezza naturale”*¹⁴, ma assume una connotazione dinamica, che sottolinea non solo la dimensione architettonico-materiale, ma lo considera come un processo ricreato in modo costante dalla relazione tra uomo e ambiente. La stessa Corte Costituzionale¹⁵ ha sottolineato come il paesaggio rappresenti *“la componente etico-culturale (dell'ambiente) riferita anche alla forma del territorio”*, superando la concezione estetica legata al binomio bellezze naturali-paesaggio e arrivando a un'idea più estesa di paesaggio come *“bene culturale a carattere identitario”* frutto della percezione della popolazione e prodotto sociale (MiPAAF, 2014). Proprio come conseguenza di questo passaggio di significato va a rafforzarsi il valore della conservazione e mantenimento degli aspetti significativi e caratteristici, sociali e culturali del paesaggio.

A livello internazionale l'UNESCO¹⁶ pone tra i suoi obiettivi, definiti nella Convenzione del 1972, anche la tutela e valorizzazione dei paesaggi culturali rappresentativi, intesi

¹² Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42

¹³ Adottata il 19 luglio 200 dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa, siglata dai 27 Paesi UE è stata ratificata solo da dieci, tra cui l'Italia.

¹⁴ Come avveniva nella Legge n. 1497 del 1939 *“Protezione delle bellezze naturali”*, prima legge a regolare la materia paesaggistica, all'interno della quale ci si riferiva alle situazioni paesaggistiche di eccellenza per panoramicità, visuali, belvedere, assetto della vegetazione e costiero. La legge era applicata solo alla tutela delle aree di pregio paesaggistico, assimilandole agli elementi di interesse storico-artistico.

¹⁵ Nelle sent. n. 359 del 21 dicembre 1985 e sent. n. 379 del 7 novembre 1994)

¹⁶ L'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization – Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la Scienza e la Cultura) è un'agenzia delle Nazioni Unite che lavora al fine di promuovere la pace e la comprensione tra le nazioni tramite l'istruzione, la cultura, l'informazione e la scienza. *“Una pace fondata sui soli accordi economici e politici dei Governi non può determinare l'adesione unanime, durevole e sincera dei popoli; per conseguenza, questa pace deve essere costruita sul*

come opere complesse, frutto del rapporto tra natura e uomo. A giugno 2013 sono oltre 80 i siti che rientrano nella *World Heritage List* come paesaggi culturali, testimoni di culture tradizionali come interazione tra esseri umani e ambienti di vita, definiti nell'art. 1 della Convenzione UNESCO del Patrimonio Mondiale "*opere combinate tra uomo e natura*". L'espressione "paesaggio culturale" attualmente abbraccia una pluralità di manifestazioni; tra queste rientra anche il cosiddetto "paesaggio agricolo" approfondito nel corso del tempo nei suoi aspetti più vari: l'agricoltura come attività che mantiene vivi paesaggi custodi di eredità del passato, l'estensione del sistema di designazione e gestione delle aree protette ai paesaggi culturali, nonché il ruolo di questi nella tutela delle culture tradizionali e nel mantenimento della biodiversità. L'UNESCO ha affermato che "*è cultura anche il lavoro agricolo, il lavoro dei contadini, nei campi, nelle vigne, e che un paesaggio può essere considerato patrimonio dell'umanità per le sue caratteristiche di unicità anche se vissuto e se reso produttivo*" (MiPAAF, 2014, p. 14), assimilando il concetto di cultura nel suo significato più ampio e non solo legato alla dimensione materiale di un bene non redditizio e legato al lavoro artistico dell'uomo. Su questa scia sono stati introdotti i concetti di paesaggio rurale e paesaggio agro-silvo-pastorale.

L'UNESCO, anche in questo contesto si è dimostrato un "apripista", definendo un movimento e una strada da percorrere poi a livello nazionale. Se ora esiste a livello giuridico una definizione di paesaggio culturale, ancora manca quella di paesaggio rurale. Sono due i riferimenti nell'ordinamento giuridico italiano a questo concetto, uno si trova nel Codice dei Beni Culturali, all'art. 135, comma 4, lettera d), nel momento in cui sono delineate le prescrizioni da prevedere nella pianificazione paesaggistica, si dispone di salvaguardare i paesaggi rurali, senza però aggiungere una definizione. Il secondo riferimento si ritrova nel decreto ministeriale per l'istituzione dell'*Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali*¹⁷,

fondamento della solidarietà intellettuale e morale dell'umanità" (www.unesco.it). La finalità è quindi anche di tutelare il patrimonio culturale esistente, promuovere l'educazione, le scienze e la cultura.

¹⁷ Istituito dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali il 19 novembre 2013 con il Decreto del Ministro n. 17070 "Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale". L'obiettivo dell'Osservatorio è censire i paesaggi, le pratiche agricole e le conoscenze tradizionali considerate di particolare valore,

all'interno del quale viene definito il "paesaggio rurale tradizionale e di interesse storico" come

porzioni di territorio classificato come rurale e/o elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia. Essi comprendono ordinamenti colturali, manufatti ed insediamenti, di uso agricolo, forestale e pastorale, che mostrano caratteristiche di tradizionalità o interesse storico (art.2, Decreto del Ministro n. 17070/2013).

Questa definizione considera il paesaggio rurale come caratterizzato da elementi fisici e materiali (colture, insediamenti e manufatti) significativi dal punto di vista storico-tradizionale e racconta l'evoluzione del rapporto tra una comunità ed un territorio. È proprio la combinazione tra elemento umano e antropico con l'elemento ambientale a generare la valenza culturale di un paesaggio, che va a fondersi con la sua connotazione naturalistica.

In letteratura però, fin dall'epoca romana¹⁸, il paesaggio rurale viene identificato come esito dell'interazione tra condizioni fisico naturali e l'azione dell'uomo; già nel 1961 Emilio Sereni definisce il paesaggio agricolo come *"quella forma che l'uomo nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale"* (Colucci A., 2011, p. 117).

nonché di promuovere la ricerca in questo campo, allo scopo di approfondire i valori connessi alle tematiche del rurale, salvaguardare, gestire, pianificare, e preservare la diversità bio-culturale di questi territori. Tra le funzioni c'è anche quella di elaborare principi generali e linee guida per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale, con riferimento agli interventi previsti dalla Politica Agricola Comune. Uno degli scopi dell'Osservatorio è la creazione di un catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici: in un progetto di ricerca, sviluppato in collaborazione con 14 università italiane ed enti di ricerca internazionali, sono stati identificati 123 paesaggi distribuiti sul territorio nazionale, per il loro valore storico, i prodotti tipici e le criticità che li minacciano, con anche una proposta d'indirizzo per la valorizzazione.

¹⁸ Varrone descrive la forma del paesaggio agricolo come condizionata dalle necessità della coltivazione, mentre la forma del paesaggio naturale come data dalla natura (Colucci A., 2011).

1.3 Lo sviluppo rurale

Il concetto di sviluppo in passato è stato solitamente associato all'idea di crescita economica¹⁹ e quindi di aumento di reddito. Ora, dopo decenni di sfruttamento delle risorse e la diffusione di gravi fenomeni d'inquinamento causati proprio da questa corsa alla crescita, le esigenze della popolazione sono in parte cambiate, direzionandosi verso bisogni di natura relazionale, di senso, riconoscimento, comunicazione, autorealizzazione (Gubert R., 1995). Per questo motivo il termine "sviluppo" si è caricato di nuovi significati, sempre più complessi e multidisciplinari, non più soltanto legati all'ambito economico. Franceschetti (1995), pur non individuando una definizione univoca del concetto, riconosce che esistano elementi fondamentali che lo caratterizzano quali: il considerare tutte le componenti della vita comunitaria, la sfera etica con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita sociale, la gestione dello sviluppo in modo democratico e partecipato e la sostenibilità dello sviluppo. Caratteristiche che nell'attualità non dovrebbe quasi essere necessario esplicitare, in quanto ritenute sottintese nel concetto più avanzato di sviluppo (Storti, 2000)

Fino alla fine degli anni Settanta il concetto di rurale coincide con tutto ciò che attiene all'agricoltura, senza assumere quindi un significato effettivo, ma comunemente associato ad un'idea di arretratezza: parlare di sviluppo rurale era perciò privo di senso, una contraddizione. Bisogna attendere l'ultimo decennio del XX secolo per arrivare ad avere una visione di sviluppo rurale che non corrisponda a quella di sviluppo settoriale, ma che sia riferita al territorio nel suo complesso, e quindi anche all'elaborazione di politiche che mirino allo sviluppo reale e non solo a sostegno dell'agricoltura (Storti D., 2000).

Con la crisi del modello fordista ci si muove verso un sistema di sviluppo complesso, chiamato "economia rurale", in cui la campagna non è più intesa solo come sede del settore agricolo. Una definizione di sviluppo rurale sotto il punto di vista dell'analisi

¹⁹ La teoria economica sostiene che i termini "crescita" e "sviluppo" siano distinti: il primo è un concetto più limitato che si riferisce ad un aumento quantificabile di beni e servizi, mentre il secondo è legato a cambiamenti di tipo qualitativo, inerenti alla struttura del sistema economico, sociale, politico e culturale.

economica viene data da Hodge (1986) che lo definisce come “*un complessivo incremento del benessere dei residenti delle aree rurali e, più in generale, nel contributo che le risorse rurali danno al benessere dell’intera popolazione*”. Si riconosce quindi che il benessere della popolazione, locale e non, e delle attività economiche dipendono dal benessere e dallo sviluppo sociale e rurale complessivo.

La cruciale importanza del tema della ruralità deriva da più fattori: queste aree si estendono per il 91% del territorio dell’Unione europea²⁰ e sono abitate da più del 56% della popolazione comunitaria (Commissione europea, 2012), rivestendo quindi un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza economica, sociale, culturale ed ambientale. La varietà e l’intensità dell’incidenza di questi processi è diversificata tra una zona e l’altra. In

funzione di ciò quindi serviranno strumenti specifici e politiche d’intervento mirate, elaborate con un approccio *bottom-up*²¹ che abbiano come obiettivo tutta l’economia locale e delle comunità rurali nel loro complesso. Quando si parla di sviluppo rurale non ci si può limitare a riferirsi allo sviluppo agricolo, ma si intende qualcosa di più ampio: si parla di un territorio, di uno spazio al cui centro si trova sì l’agricoltura, ma strettamente relazionata ad altre attività, ciascuna con obiettivi e funzioni differenti da integrare in un’ottica di sviluppo coerente e sostenibile. In un contesto di questo tipo, inoltre, lo sviluppo non è più “semplice” modernizzazione delle imprese ma una pluralità di strategie che coinvolgono attori economici, ambiti sociali, risorse locali e livelli istituzionali diversi (Bassi I., Sillani S., Miccoli A., 2012). È proprio riferendosi a questa interazione tra livelli spaziali (micro, meso e macro) e la dimensione temporale che Jan Douwe van der Ploeg (2006) definisce lo sviluppo rurale come un processo di transizione, non una semplice trasformazione o il risultato di una somma di cambiamenti normativi.

²⁰ Dati basati sull’UE a 27, dall’1 luglio 2013 è entrata a far parte dell’UE anche la Croazia.

²¹ *Bottom-up* significa letteralmente «dal basso verso l’alto» ed, in generale, “è un processo di sintesi da elementi base fino ad un sistema complesso. Ad esso si contrappone l’approccio dall’alto verso il basso, *top-down*, che viceversa scompone ripetutamente un modello generale fino alle sue componenti elementari. Nella teoria del management, pubblico o privato, le strategie *bottom-up* e *top-down* si riferiscono al modo di prendere decisioni e determinare responsabilità, assegnando un ruolo maggiore alla base o al vertice, rispettivamente, della gerarchia organizzativa (treccani.it).

Non solo nella specializzazione e nelle economie di scala, ma proprio in queste “*capacità relazionali, nelle sinergie produttive intersettoriali, nelle assonanze tra produzione e contesto socio-istituzionale locale*” (Bassi I., Sillani S., Miccoli A., 2012, P. 65) va ricercata la sorgente della competitività.

Si fa sempre più forte la necessità di adottare un metodo integrato, al fine di permettere uno sviluppo equilibrato ed armonioso delle differenti attività presenti su un territorio e rivitalizzare aree più marginali ed effettivamente arretrate, monitorando, al contempo, la sostenibilità e riducendo la pressione ambientale. È proprio in questo contesto che si inserisce l’adozione di un approccio *bottom-up*, che coinvolge, dal basso, ai fini della progettazione dello sviluppo rurale, tutti gli operatori locali, che siano essi economici, sociali o istituzionali (Storti D., 2000). L’esigenza di rispondere ad un domanda sempre più attenta alle produzioni di qualità e orientata alla fruizione di servizi ambientali, porta il settore agricolo ad aprirsi alla multifunzionalità, recuperando e riconoscendo alcune funzioni che in realtà questo settore svolge da sempre e che rientrano in ambito sociale ed ambientale, oltre che economico. Non solo produzione quindi, ma anche servizi ricettivi, ricreativi e didattici, di tutela e salvaguardia del territorio e dell’ambiente, con l’attivazione di un processo di valorizzazione delle risorse locali che tende allo sviluppo rurale, funzioni legate alla sicurezza alimentare, nonché servizi legati al sociale e al recupero delle fasce più svantaggiate e vulnerabili della società (Storti D., 2000; Berti G., 2005).

La politica di sviluppo rurale²² guarda proprio a questi obiettivi: solo attraverso una politica che sia integrata a livello comunitario, nazionale e locale si può giungere ad un aumento della sostenibilità economica, ambientale e sociale, così da rispondere a quelle che sono le esigenze di sviluppo sostenibile delle comunità rurali, svolgendo un ruolo importante nel processo di coesione territoriale, economica e sociale. Il tipo di

²² La Politica di Sviluppo Rurale è volta a sostenere le azioni di sviluppo rurale degli Stati membri dell’Unione europea a livello nazionale, regionale e locale. Vengono forniti Orientamenti strategici a livello comunitario che danno un indirizzo generale a tale politica la quale dovrà essere flessibile, strategica, tematica ed integrata. Gli elementi teorici della politica vengono tradotti in pratica e attuati attraverso i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), finanziati dall’UE e cofinanziati dallo stato nazionale (enrd.ec.europa.eu). Il capitolo 2 sarà interamente dedicato a questa tematica.

competitività che viene perseguita attualmente riguarda non più le singole imprese, ma interi territori nella loro globalità, come sistemi produttivi locali composti da una pluralità di soggetti strettamente connessi al contesto nelle sue diverse forme.

Una definizione completa di moderno sviluppo rurale prova a darla Iacoponi (1998, p. 55):

“un processo di cambiamento conservativo, che migliora la qualità della vita della comunità rurale (e della società cui essa appartiene) con azioni sostenibili, endogene e locali di animazione, riproduzione, integrazione e crescita dell’economia del territorio rurale, progettate, intraprese e controllate da una comunità locale in una logica di attivazione o di auto sviluppo (o di non dipendenza) e al tempo stesso di interdipendenza tra sviluppo locale e sviluppo globale, in un sistema mondiale «multidimensionale»”.

Va da sé che lo sviluppo di una nuova area non debba portare allo snaturamento delle caratteristiche che le garantiscono attrattività e vivibilità, proprio per questo sarà necessario attuare strategie di medio-lungo termine, in cui la qualità sia l’obiettivo primario (Trevisan G., 2002). La dimensione distrettuale e sistemica si muove proprio in questa direzione, perseguendo l’idea di un percorso in cui privato e pubblico si rapportino tramite un reticolo di relazioni che abbiano come fine la valorizzazione della capacità di sviluppo sociale e conservazione ambientale. Tutto ciò però, per essere efficace, deve venire dal basso, tramite azioni di sussidiarietà e concertazione per far sì che i soggetti operanti in questi territori possano esprimere le loro potenzialità (Tosto A., 2009-10).

1.4 L’azienda agricola: il soggetto del mondo rurale

Nonostante quanto si è visto in precedenza riguardo la pluralità e varietà di soggetti che popola il territorio rurale ed il loro ruolo fondamentale nelle dinamiche in atto in questo contesto è evidente che l’azienda agricola rimanga il soggetto dominante e caratterizzante dell’ambiente rurale.

La definizione di azienda agricola si formula a partire dall'art. 2555 c.c. che la identifica come *“complesso di beni organizzati dall'imprenditore nell'esercizio dell'impresa”*. Il riferimento principale viene dato dall'art. 2135 c.c.²³ in cui viene delineato il soggetto imprenditore²⁴ agricolo elencandone le attività peculiari quali

“coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge.”

Vengono quindi distinte due tipi di attività agricole: quelle principali, che sanciscono l'appartenenza o meno all'ambito delle imprese agricole, e quelle connesse, attività complementari e strumentali svolte in modo parallelo e funzionale all'attività principale, costituendone una naturale integrazione. Queste ultime sono quindi attività esercitate dall'imprenditore agricolo e possono essere dirette alla *“manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione”* di prodotti propri o parzialmente acquistati da terzi, oppure volte alla *“fornitura di beni o servizi”*; a queste ultime sono

²³ Riformato dal D. L. n. 228/2001 *“Orientamento e modernizzazione dell'agricoltura”*

²⁴ L'imprenditore, secondo l'art. 2082 c.c. è colui che *“esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi”*.

assimilate anche le attività, come l'agriturismo, che implicano *“ricezione ed ospitalità”* purché siano finalizzate alla valorizzazione territoriale.

Le figure professionali rilevanti che operano in agricoltura sono: il coltivatore diretto, che si dedica personalmente alla coltivazione dei fondi, all'allevamento e alle attività connesse, esercitando l'attività per un periodo non inferiore a 104 giornate annue e utilizzando la forza lavorativa del suo nucleo familiare per almeno un terzo di quella necessaria in un anno nel gestire l'azienda. L'attività deve svolgersi in modo abituale e prevalente per impegno lavorativo e reddito (inps.it). L'imprenditore agricolo professionale²⁵ invece è un professionista con conoscenze e competenze che si dedica alle attività agricole in modo diretto o come socio. Per essere considerato tale deve dedicare almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo a questo e ricavare da ciò almeno il 50% del proprio reddito globale di lavoro. Infine le società agricole sono le società con specificato nell'oggetto sociale l'esclusivo esercizio dell'attività agricola e con una ragione/denominazione sociale che include l'indicazione *“società agricola”*.

Nel corso dell'ultimo secolo, come si vedrà in modo approfondito nel capitolo seguente percorrendo nascita e sviluppo della Politica agricola comunitaria, l'agricoltura ha assunto un ruolo sempre più portante nell'economia italiana ed ancora più in quella europea. L'80% dei territori del continente è coperto da terre arabili e foreste, inoltre la maggioranza degli stati dell'UE ha una forte tradizione agricola e tra questi si annovera anche l'Italia (Vantaggiato F., 2010). Nonostante ciò è dagli anni '70 che il settore primario procede verso un calo costante, registrando una progressiva diminuzione della SAU²⁶ e numero delle aziende agricole. Le economie nazionali e la società hanno però bisogno che rimanga vivo l'impegno in agricoltura, in particolare per le funzioni collaterali che da sempre svolge, anche in modo *“involontario”* e non sempre consapevole. Le criticità strutturali del settore registrate nel corso dei decenni possono essere riconducibili all'incertezza degli investimenti, all'instabilità della domanda e alla lentezza di adeguamento alle esigenze di mercato (Vantaggiato F., 2010). Quella che può

²⁵ IAP, delineato nel D.lgs 99/2004

²⁶ Superficie Agricola Utilizzata, indicatore che rappresenta la superficie di territorio destinata ad uso agricolo

essere definita agricoltura classica, indirizzata alla realizzazione di profitti tramite la gestione dei processi di trasformazione tradizionali basati sui processi fisiologici della vita vegetale e animale, viene affiancata in tanti casi ad un tipo di agricoltura definita “multifunzionale”, che tende alla realizzazione di un complesso di attività volte alla salvaguardia ambientale, alla stabilità paesaggistica, al mantenimento del territorio, della ricchezza e della varietà delle diverse culture.

Considerando la situazione italiana, i dati riguardanti gli ultimi anni mostrano un indirizzo, se non positivo, almeno tendenzialmente promettente. L’agricoltura sembra essere l’unico settore a dare segni di vitalità economica, o almeno un arresto della precedente tendenza costantemente calante: rispetto a PIL²⁷ italiano, dall’indirizzo negativo per il settimo trimestre consecutivo²⁸, si nota che la sezione riguardante il settore primario è in crescita (+0,1%). A questa tendenza si aggiunge anche un aumento degli occupati dipendenti complessivi (+0,7%), dimostrando che quello agricolo sia l’unico ambito ad assumere. Anche se i numeri non sono cifre di grande impatto, è importante sottolineare la differenza riscontrata rispetto agli altri settori (Balestreri G., 2013 e Greenreport, 2013). Il numero delle aziende però continua a diminuire, si registra un -4,1% rispetto al 2013 e confrontando i dati con il 2010 il calo è arriva al -10,8%. Il trend per l’industria agroalimentare è invece opposto, con un aumento del +1,8% rispetto all’anno precedente ed un +0,6% rispetto al 2010 (Rinaldi A. e Si.Camera-Unioncamere, 2014).

Dal 2010 nelle campagne italiane si rileva una nuova tendenza che riguarda i cosiddetti “nuovi contadini”, giovani che al completamento degli studi decidono di dedicarsi alla terra, portando con sé un potenziale economico altissimo, il 40% in più dei colleghi maturi. Questo avviene per la loro tendenza all’innovazione, ad una maggiore disinvoltura con le nuove tecnologie, ma anche per la maggiore attitudine al rischio, alla propensione all’export ed alla maggiore sensibilità per le tematiche sociali ed

²⁷ Con l’adeguamento dell’ISTAT alle nuove normative europee per la definizione del PIL in Italia nel 2013 entrano nel calcolo del Prodotto interno lordo anche il valore aggiunto prodotto dalle nuove attività emergenti nelle aziende agricole.

²⁸ I dati si riferiscono al primo trimestre del 2013

ambientali. L'interesse suscitato per l'agricoltura è testimoniato anche dai risultati di un sondaggio effettuato da Coldiretti nel 2013 (Balestreri G., 2013), da cui è emerso che il 38% dei giovani italiani preferirebbe gestire un agriturismo piuttosto che lavorare in una multinazionale o in una banca. Anche se per ora costituiscono solo il 7,2% dei titolari d'impresa gli under 35 sono in aumento²⁹ (Giovani Impresa, 2013), dopo che per molto tempo la bassa presenza di giovani è stata uno dei fenomeni più evidenti del settore primario, ora l'accelerazione di questa tendenza è una realtà da prendere in considerazione. Il 25,1% dei neo imprenditori ha meno di 30 anni, a cui si può aggiungere un ulteriore 10,3% con un'età tra i 31 e 35 anni (Rinaldi A., Si.Camera-Unioncamere, 2014). I nuovi imprenditori agricoli hanno un tasso di scolarizzazione più alto e la maggior parte rileva l'azienda dopo aver terminato gli studi, che però per i più non sono stati inerenti al settore. Da rilevare un importante 21% di giovani che, completamente estraneo all'agricoltura la sceglie come soluzione contro la crisi, per motivi esistenziali o unendosi a progetti insieme ad altre persone. Le nuove generazioni di agricoltori stanno "svecchiando" la professione muovendosi sempre più verso un utilizzo del web ma anche con un'attenzione maggiore alle certificazioni di qualità e alle coltivazioni biologiche. In un'infografica pubblicata sul sito web Linkiesta³⁰ (Baratta L., Stefanini P., 2013), realizzata utilizzando dati pubblicati da CIA, MiPAAF e ISTAT, vengono delineate le caratteristiche delle aziende agricole guidate dai giovani: tra queste si sottolinea la tendenza ad avere una guida aziendale di "equipe", con un team composto da agronomi, enologi e biologi, cui si affiancano figure che solitamente si trovano fuori dall'ambito agricolo ma che ora diventano protagoniste nelle attività connesse all'agricoltura, tra questi anche insegnanti e psicologi per le fattorie didattiche, economisti e laureati in lingue per l'apertura a nuovi mercati, erboristi e farmacisti per la produzione di cosmetici e trattamenti benessere.

²⁹ Secondo la ricerca "Svolta generazionale dell'economia italiana" dossier presentato di Giovani della Coldiretti in Occasione della consegna dei premi Oscar Green.

³⁰ Realizzata per la rivista Rolling Stone, a cura di Lidia Baratta e Paolo Stefanini, con disegni di Carlo Manzo

Altro importante fenomeno riguarda le aziende “in rosa”, una su tre (28,9%)³¹ nel settore agricolo è condotta da una donna (Rinaldi A. e Si.Camera-Unioncamere, 2014) e questo avviene anche grazie agli effetti della Legge di orientamento³² che ha rivoluzionato l’attività d’impresa italiana aprendo nuove opportunità di occupazione in ambito agricolo. È infatti la parte femminile del settore primario ad indirizzare maggiormente le aziende in modo multifunzionale, concentrandosi soprattutto sulle cosiddette attività connesse.

Figura 3 Il settore agricolo italiano

Genere	Quote %	Età	Quote %	Nazionalità	Quote %	Ripartizione geografica	Quote %	Livello di istruzione	Quote %
Uomo	70,4	Meno di 30 anni	25,1	Italiana	94,2	Nord Ovest	8,9	Licenza media	35,4
Donna	29,6	Fra 31 e 35 anni	10,3	27 paesiUE	3,9	Nord Est	6,4	Formaz. profess.	8,0
Totale	100,0	Fra 36 e 40 anni	13,6	ExtraUE	1,9	Centro	17,4	Istruz. profess.	14,4
		Fra 41 e 51 anni	23,5	Totale	100,0	Sud e Isole	67,3	Diploma	30,7
		Fra 51 e 65 anni	18,9			Totale	100,0	Laurea	11,5
		Oltre 65 anni	8,6					Totale	100,0
		Totale	100,0						

[Fonte: Rinaldi A. E Si.Camera-Unioncamere, 2014, p. 6]

Secondo il rapporto AgrOsserva (Rinaldi A. E Si.Camera-Unioncamere, 2014), sono le aziende di piccole dimensioni ad essere maggiormente in calo rispetto all’anno precedente (6,3% sul totale delle nuove imprese italiane nel 2014, contro un 9,2% del 2013). È interessante sottolineare anche che tra i neo-imprenditori non ci sono solo donne e giovani, ma anche un 27,5% che ha un’età al di sopra dei 51 anni, spesso ex operai ed impiegati che, per motivi personali o legati alla crisi, scelgono di provare a reinventarsi in un nuovo settore.

Nel corso degli ultimi anni, in ambito agroalimentare, si è diffusa la tendenza ad “accorciare il canale” che collega produttori e fruitori: la distribuzione diventa diretta, senza passare tramite intermediari come il grossista e il dettagliante. L’evoluzione dei

³¹ Analisi “Coldiretti donne impresa” sui dati Unioncamere relativi al secondo trimestre 2014. Le neo-imprenditrici sono il 29,6%, e segnano un lieve calo rispetto ad un anno prima (Rinaldi A. E Si.Camera-Unioncamere, 2014).

³² Il D. Lgs n.228/2001 ridisegna la figura dell’imprenditore agricolo, cui ora viene data la possibilità di svolgere non solo le attività di base, ma di sfruttare l’intero ciclo produttivo dell’impresa e fornire servizi finalizzati alla valorizzazione territoriale e del patrimonio rurale; si riconosce così la molteplicità di ruoli rivestiti dall’agricoltura (<http://www.abruzzo.coldiretti.it>).

modelli di produzione e consumo degli ultimi decenni, caratterizzati da modernizzazione e globalizzazione dei sistemi produttivi e commerciali, hanno implicato standardizzazione e riduzione del legame tra produzione e contesti territoriali: questa situazione è arrivata ad un punto in cui gli effetti negativi³³, sommati tra di loro mettevano a rischio la sopravvivenza di molte aziende (Nomisma, 2009). Questo indirizzo deriva da nuove scelte ed esigenze che arrivano sia da parte dalle aziende agricole, in particolare di piccole e medie dimensioni ed esterne dai circuiti della grande distribuzione organizzata, spesso anche indebolite dalla crisi economica, sia da parte dei consumatori, sempre più consapevoli, alla ricerca della qualità e attenti ad aspetti quali la freschezza e la stagionalità dei prodotti, nonché interessati anche a creare rapporti di fiducia con i produttori (<http://www.rivistadiagraria.org>). Le opzioni per i contadini di effettuare vendita diretta sono varie: i mercati contadini, i gruppi d'acquisto solidale³⁴, la vendita diretta in azienda, l'e-commerce e tramite distributori automatici in sede fissa. Al 2007³⁵ erano il 30% del totale le aziende che in Italia effettuavano vendita al dettaglio, in prevalenza specializzate in coltivazioni arboree (viticole, olearie e fruttifere) e di seminativi, o allevamenti misti (erbivori diversi) e bovini da latte (Franco S., Marino D., 2012).

³³ Perdita di potere decisionale e riduzione di redditi, difficoltà di accesso al mercato per le aziende di dimensioni ridotte o con produzioni non conformi agli standard, l'impatto ambientale causato dalla produzione intensiva e dalle modalità di commercializzazione, l'impoverimento di qualità, la separazione sociale, culturale e geografica tra produzione consumo e l'incremento di patologie legate a pratiche alimentari non adeguati (Nomisma, 2009).

³⁴ G.A.S., piccoli gruppi di persone che si organizzano per acquistare prodotti d'uso comune, spinti dalla consapevolezza di un consumo critico in base a criteri da loro stessi stabiliti. La Legge Finanziaria del 2008 li definisce come "associazioni non lucrative costituite per acquistare e distribuire beni agli aderenti, senza alcun ricarico, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale" (<http://www.rivistadiagraria.org>).

³⁵ Campione Rica Inea, 2007 (Franco S., Marino D., 2012)

CAPITOLO 2

LA NORMATIVA COMUNITARIA

Al fine di sviluppare un discorso completo e ben delineato riguardante il turismo in ambito rurale è importante anche creare una cornice normativa di riferimento che fornisca gli strumenti necessari per comprendere le caratteristiche del contesto in cui ci si va ad inserire.

A livello internazionale, o per meglio dire comunitario, si parlerà perciò del cosiddetto “modello rurale europeo” o “modello agricolo europeo” (MAE)³⁶ tramite il quale si persegue l’obiettivo di mantenere in vita i particolari sistemi territoriali che costituiscono elementi identitari e peculiari delle varie aree dell’Unione. Proprio per questo motivo ci si è mossi verso la definizione di una politica comune con lo scopo di salvaguardare, ma in particolare di rendere dinamiche e vitali le aree rurali garantendone la sopravvivenza. La Politica Agricola Comunitaria (PAC), che regola il settore agricolo nella sua globalità, è il mezzo principale cui l’Unione europea affida questo compito, a cui si affiancano poi le riforme strutturali e le politiche di sviluppo rurale.

2.1 Le politiche europee per le aree rurali

2.1.1 Dal Trattato di Roma agli anni Ottanta

Al termine della Seconda guerra mondiale i principali paesi europei si ritrovano in una situazione di grande arretratezza ed in una posizione politica completamente subordinata rispetto a Stati Uniti e Unione Sovietica. Nel ricercare un’intesa

³⁶ Il modello agricolo europeo è un punto di riferimento istituzionale, che in vari momenti della storia della Comunità tenta di descrivere in modo esaustivo le caratteristiche del settore primario in Europa. Struttura sociale delle aziende era di tipo familiare, la necessità di stabilizzazione dell’offerta di prodotti agricoli, le difficoltà di mercato legate a variabilità atmosferica ed inelasticità della domanda erano le caratteristiche del MAE alla nascita della CEE, su cui sono vengono poi modellate le caratteristiche e gli obiettivi della politica agricola (Velazquez B.E., Pierangeli F., 2004)

sovranaazionale con l'obiettivo dell'integrazione, in particolare economica, tra Stati si avvia una fase di completo rinnovamento in cui il primo passo viene fatto il 25 marzo 1957, giorno della firma del Trattato di Roma che sancisce la nascita della Comunità Economica Europea (CEE)³⁷. Gli art. 2 e 3³⁸ prevedono la creazione di un mercato comune, dell'unione doganale e di politiche comunitarie, stabilendo quelle che vengono poi definite "le quattro libertà", ovvero la libera circolazione di persone, servizi, merci e capitali. Gli obiettivi però erano a tutti gli effetti protezionistici, tendevano a difendere le produzioni nazionali dalle importazioni estere con l'imposizione di dazi doganali ed il sostegno ai redditi degli agricoltori (Provincia di Milano, 2008). In questo modo viene definita la missione principale della Comunità, ovvero la creazione di uno spazio economico unificato che permetta la libera concorrenza, mezzo per conseguire una sempre maggiore uniformità economica e politica, sviluppando inoltre una rete relazionale coesa tra gli Stati membri. Proprio per questo si evidenzia la necessità di operare a livello comunitario con il fine di eliminare le differenze profonde tra le regioni dell'Unione. Questi obiettivi portarono alla definizione nell'art. 39 (attuale art. 33) di quelli che sono divenuti poi i principi base della Politica Agricola Comune (PAC):

³⁷ Inizialmente CEE, ora Unione Europea. Il Trattato di Roma è stato firmato da Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

³⁸ Art. 2 *"La Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano."*

Art. 3 *"Ai fini enunciati all'articolo precedente, l'azione della Comunità comporta, alle condizioni e secondo il ritmo previsto dal presente Trattato: a) l'abolizione fra gli Stati membri dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative all'entrata e all'uscita delle merci, come pure di tutte le altre misure di effetto equivalente, b) l'istituzione di una tariffa doganale comune e di una politica commerciale comune nei confronti degli Stati terzi, c) l'eliminazione fra gli Stati membri degli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali, d) l'instaurazione di una politica comune nel settore dell'agricoltura, e) l'instaurazione di una politica comune nel settore dei trasporti, f) la creazione di un regime inteso a garantire che la concorrenza non sia falsata nel mercato comune, g) l'applicazione di procedure che permettano di coordinare le politiche economiche degli Stati membri e di ovviare agli squilibri nelle loro bilance dei pagamenti, h) il ravvicinamento delle legislazioni nazionali nella misura necessaria al funzionamento del mercato comune, i) la creazione di un Fondo sociale europeo, allo scopo di migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori e di contribuire al miglioramento del loro tenore di vita, j) l'istituzione di una Banca europea per gli investimenti, destinata a facilitare l'espansione economica della Comunità mediante la creazione di nuove risorse, k) l'associazione dei paesi e territori d'oltremare, intesa ad incrementare gli scambi e proseguire in comune nello sforzo di sviluppo economico e sociale."*

- a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della mano d'opera,*
- b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura,*
- c) stabilizzare i mercati,*
- d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti,*
- e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.*

Queste possono essere considerate l'insieme di *“regole che l'Unione europea, fin dalla sua nascita, ha inteso darsi riconoscendo la centralità del comparto agricolo per uno sviluppo equo e stabile dei Paesi membri”* (politicheagricole.it), identificato come motore del processo di integrazione dei Paesi comunitari. Al contempo però dev'essere delineata anche una *“politica strutturale”*, che abbia come fine primario l'accrescimento della competitività agricola, perseguibile con un'azione di ristrutturazione delle aziende agricole, un potenziamento del sistema di trasformazione e commercializzazione dei prodotti e delle infrastrutture rurali.

Gli indirizzi tecnici di quella che successivamente sarebbe stata la Politica Agricola Comune vengono concretamente stabiliti nella Conferenza di Stresa³⁹ e la PAC entra ufficialmente in vigore dal 1962, per essere avviata a pieno regime dal 1967.

L'obiettivo primario della Politica agricola comunitaria era garantire all'Europa l'autosufficienza alimentare, ripristinandone la capacità di produrre in modo autonomo gli alimenti a questo necessari, consentendo ai cittadini di avere prodotti di qualità a prezzi convenienti e insieme compensi adeguati agli agricoltori. Per raggiungere gli obiettivi definiti nella politica agricola vengono istituiti due strumenti importanti: il

³⁹ Tenutasi tra il 3 e l'11 luglio 1958, durante la quale si scelse di trasformare gli aiuti allo sviluppo agricolo da politica di sostegno dei redditi a sistema di prezzi garantiti, basato sulla fissazione di prezzi agricoli comuni validi in tutta la Comunità, a prezzi più elevati di quelli del mercato globale.

Fondo Europeo Agricolo d'Orientamento e Garanzia (FEAOG)⁴⁰, con la funzione di finanziare i costi della politica comune definita a livello europeo contribuendo allo sviluppo strutturale delle zone rurali, nonché al ritiro delle eccedenze produttive, e le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM)⁴¹, strumento di regolazione della produzione e commercio dei prodotti agricoli degli Stati membri.

La sezione Orientamento del FEAOG fa parte dei cosiddetti "fondi strutturali" europei, ovvero uno degli strumenti finanziari creato e gestito dall'Unione europea per sostenere economicamente i progetti di sviluppo che la stessa avvia, ed il cui scopo è di ridurre le disparità tra i diversi livelli di sviluppo regionali, l'aumento della competitività e dell'occupazione ed il sostegno della cooperazione transfrontaliera, in un'ottica di coesione economica, sociale e territoriale. Gli altri due fondi strutturali sono il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) destinato alla realizzazione di infrastrutture e investimenti produttivi che generino occupazione a favore in particolare delle imprese, mentre il Fondo sociale europeo (FSE) è invece teso a favorire l'inserimento professionale di disoccupati e categorie sociali svantaggiate. A questi dal 1994 si è aggiunto il Fondo di coesione, che ha come fine la convergenza economica, sociale e territoriale europea (inea.it).

Inizialmente il punto forte della PAC dovevano essere proprio le politiche d'ammodernamento strutturale dell'agricoltura, ben presto accantonate a favore della politica dei prezzi e dei mercati, che per decenni ha assorbito oltre il 90% della spesa agricola comunitaria. Questo indirizzo volto alla produzione ha dato presto i suoi frutti, tanto da portare alla formazione di enormi eccedenze da smaltire, portando alla luce il

⁴⁰ Detto anche Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola (FEOGA), istituito dal *Reg. CEE 25/1962*, operativo dal 1964 e successivamente modificato dal *Reg. (CEE) 728/70* "ha la finalità di accelerare la modernizzazione della produzione agricola e di promuovere lo sviluppo generale del settore in zone rurali, di montagna o particolarmente arretrate. [...] è diviso in due sezioni: la sez. "Garanzia", finanzia misure di sostegno ai prezzi e le restituzioni alle esportazioni per garantire ai coltivatori prezzi stabili; la sez. "Orientamento" (FEAOG-O), concede sovvenzioni per piani di razionalizzazione, modernizzazione e miglioramenti strutturali nell'attività agricola" (politichecomunitarie.it). Dal 2007 è stato diviso in Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

⁴¹ Inizialmente regolavano la produzione e la commercializzazione di determinati prodotti agricoli, trasformandosi poi in OCM unica (Nota 65).

primo degli impatti negativi che col trascorrere degli anni si sono evidenziati come “effetti collaterali” della politica agricola.

A partire dal cosiddetto Piano Mansholt⁴², elaborato nel 1968 e adottato nel 1972, si va sempre più verso una presa di coscienza reale riguardo alla situazione e agli effetti provocati dalla politica a sostegno dei prezzi. Questo risulta essere il primo tentativo di risolvere i problemi della PAC: si riconosce come il paesaggio rurale sia stato distrutto per perseguire un regime di produzione unificato ed esagerato, causato anche da un utilizzo incontrollato di concimi chimici, contribuendo a rendere monotona anche l'alimentazione delle popolazioni europee. Viene inoltre sottolineata la necessità di aumentare l'impegno per una politica di rinnovamento strutturale dell'agricoltura, prevedendo un impegno finanziario in questa direzione. Con il Piano si puntava alla riduzione della popolazione impiegata nel settore primario e al ridimensionamento delle unità agricole (Provincia di Milano, 2008).

Nonostante l'effettiva applicazione del Piano sia stata ridotta, gli si riconosce un importante ruolo nell'aver dato avvio alle politiche strutturali. Nel 1972 vennero infatti emanate tre direttive socio-strutturali⁴³ che costituiscono il primo effettivo intervento a favore delle strutture agricole (ammodernamento e potenziamento delle strutture produttive agricole, adeguamento della formazione tecnica ed economica).

Nei decenni successivi all'introduzione della PAC l'agricoltura è stata la prima e predominante voce del budget europeo, negli anni Settanta è arrivata ad assorbire il 70% delle spese dell'UE (Vantaggiato, 2010). Ci si accorge quanto il sistema creato fosse artificioso ed instabile ed avesse in realtà portato ad un miglioramento tecnologico e strutturale limitato: per questo motivo per un decennio si tenta di arginare le eccedenze produttive che si dimostra sempre più insostenibile.

⁴² Il nome deriva dall'allora Commissario all'agricoltura, ufficialmente il documento del 1968 proposto dalla Commissione prende il nome di “Memorandum sulla riforma dell'agricoltura nella Comunità europea”.

⁴³ Direttive 159, 160, 161/1972, direttive orizzontali riferite ad un ambito aziendale, non riguardanti il contesto esterno alle imprese. Legge attuativa 9 maggio 1975 n. 153.

2.1.2 La problematica rurale alla fine nel secolo

Nel 1985 viene pubblicato il cosiddetto Libro Verde⁴⁴ tramite cui si cerca di ristabilire un equilibrio domanda-offerta, fornendo soluzioni nuove ed alternative per il futuro della PAC, in particolare si puntava alla limitazione delle eccedenze produttive con misure di sostegno ai redditi agricoli, piuttosto che ai prezzi dei prodotti (Provincia di Milano, 2008). Negli anni successivi, con l'Atto Unico europeo (1986/87), si attua una revisione dei trattati di Roma e la coesione economica e sociale viene identificata come terzo obiettivo⁴⁵ prioritario europeo al fine di rilanciare l'integrazione comunitaria. Proprio in questa occasione vengono riformati per la prima volta i Fondi strutturali, con riferimento al periodo 1989 – 1993, introducendo i cosiddetti "Programmi di Iniziativa comunitaria", progetti che permettono di accedere ai fondi comunitari ed hanno il fine di risolvere problemi particolari presenti nel territorio dell'Unione (db.formez.it, 2005). Tra questi si inserisce anche il programma LEADER⁴⁶, che in questa fase non ha prodotto grandi risultati di sviluppo, proprio per questo se ne tratterà più avanti nel testo⁴⁷. Nel 1988, all'interno della Comunicazione della Commissione Europea "*Il futuro del mondo rurale*" COM (88) 501 def., viene affermata per la prima volta, in modo deciso, la necessità dell'introduzione di una politica europea di sviluppo rurale.

A seguito di questi documenti si avvia un processo volto a ri-equilibrare la Politica delle strutture, inserendola a tutti gli effetti nella più ampia politica di sviluppo rurale, in cui agricoltori ed agricoltura non vengono più considerati i riferimenti esclusivi della strategia d'intervento. L'approccio è di tipo territoriale e mirato a favorire investimenti per programmi pluriennali di sviluppo, abbandonando la logica degli investimenti per

⁴⁴ Comunicazione della Commissione al Consiglio, *Prospettive per la politica agricola comune*, COM (85) 333 def.

⁴⁵ I primi due erano la creazione di un mercato interno e la costituzione dell'Unione economica e monetaria.

⁴⁶ LEADER (Liaison Entre Actions de Developpement de l'Economie Rural, Collegamento tra le azioni di sviluppo dell'economia rurale): programma che ha il fine di mobilitare e sviluppare le comunità locali attraverso partenariati pubblici-privati (GAL). La programmazione LEADER è rivolta ad attori locali e considera il potenziale di questi, puntando ad uno sviluppo integrato ed innovativo del territorio. In questa prima fase è denominata "LEADER I".

⁴⁷ Paragrafo 2.2

progetti, al fine di favorire azioni di lungo periodo, capaci di coinvolgere tutte le componenti principali d un territorio.

Nello stesso anno viene anche definito il Regolamento Generale sui Fondi Strutturali⁴⁸, col fine di riformare, sistematizzare ed integrarne l'azione. Vengono quindi individuati obiettivi ben definiti, un quadro normativo unico di riferimento per la gestione dei fondi:

1. Promuovere lo sviluppo e l'adeguamento di regioni con ritardo di sviluppo (FESR, FSE, FEAOG-O);
2. Riconvertire le regioni e le aree colpite da declino industriale (FESR, FSE);
3. Avviare una lotta contro la disoccupazione di lunga durata (FSE);
4. Facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro (FSE);
5. In prospettiva della riforma della PAC:
 - 5a. Accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie (FEAOG-O),
 - 5b. Promuovere lo sviluppo delle zone rurali (FEAOG-O, FSE, FESR).

Le politiche di sviluppo rurale interesseranno in particolare l'Obiettivo 1, che ha il fine di incentivare una crescita sostenibile nelle aree in cui viene identificato un ritardo nello sviluppo, e i due punti dell'Obiettivo 5, il quale definisce le strutture agrarie e lo sviluppo rurale come elementi fondamentali su cui intervenire in vista della riforma della politica agricola comunitaria. In questo quadro viene introdotta la possibilità di realizzare interventi di diversificazione delle attività agricole, in particolare di tipo turistico ed artigianale, grazie ai finanziamenti comunitari, proprio col fine di perseguire uno sviluppo nei territori rurali.

2.1.3 Le riforme verso il nuovo millennio: la nascita della PSR.

In questa fase, a cavallo tra gli ultimi due decenni del Novecento, si verifica una rottura in ambito comunitario che porta in evidenza nuovi punti di vista ed esigenze: la PAC si trova a considerare nuove sfide legate a tematiche quali qualità, sicurezza e accessibilità economica degli alimenti, oltre che su un'agricoltura più ecologica, equa ed efficiente (Commissione europea, 2012). È da questo momento che *"la diversità dei territori e dei*

⁴⁸ Regolamento (CEE) n. 2052/88, Consiglio del 24 giugno 1988

paesaggi, la ricchezza delle identità locali e la qualità di un ambiente naturale tutelato” (europa.eu) iniziano ad essere considerati i nuovi punti di forza del cosiddetto modello rurale europeo.

Proprio a partire dall’inizio degli anni Novanta prende avvio una fase di profonde riforme che rivoluzionano l’assetto originario della PAC, cui si accompagna anche un ripensamento della natura e delle ragioni della stessa, più coerente al ruolo che l’agricoltura deve svolgere ora nella società. La politica agricola non è più, come avveniva inizialmente, basata quasi esclusivamente sul sostegno alla produzione, ma ha la funzione di equilibrare gli interventi legati ai due pilastri su cui la PAC si fonda: politiche di mercato, attraverso gli aiuti al reddito degli agricoltori e interventi di gestione, e misure socio-strutturali, tramite gli interventi a favore del cosiddetto sviluppo rurale. Questo processo di cambiamento permette di semplificare l’assetto della PAC fino ad arrivare all’assetto attuale. I momenti fondamentali di questo processo di rinnovamento sono statati:

- La riforma Mac Sharry del 1992,
- Agenda 2000,
- La Riforma Fischler del 2003,
- L’Health Check del 2008,
- La riforma 2014/2020

Nel 1991, la Commissione europea e Ray Mac Sharry, l’allora responsabile della commissione per l’agricoltura, presentano due documenti di riflessione sullo sviluppo e su futuro della PAC, che saranno il punto di partenza per la riforma della Politica agricola comunitaria dell’anno successivo. I meccanismi tradizionali a sostegno del prezzo e l’eccedenza dei prodotti agricoli non sono più sostenibili, per questo l’obiettivo era di avvicinare in modo graduale i prezzi agricoli comunitari a quelli mondiali, rendendoli più concorrenziali, e introdurre aiuti diretti per compensare le perdite di reddito subite dagli agricoltori (Provincia di Milano, 2008). Questa riforma compie i primi passi verso

l'abbandono del modello di "sostegno accoppiato", in direzione del disaccoppiamento⁴⁹ poi introdotto con la Riforma Fischler più di dieci anni dopo, verso un ri-orientamento al mercato e uno spostamento delle risorse in direzione delle politiche di sviluppo rurale. I cambiamenti portano ad esiti positivi in termini di equilibrio di mercato e stabilizzazione dei redditi agricoli, ma ben presto si dimostrano comunque insufficienti nel risolvere alcuni problemi tradizionali. Nel mentre il numero di stati membri dell'Unione Europea nel corso degli anni è aumentato progressivamente⁵⁰ ed in particolare le economie dei nuovi candidati⁵¹ risultano principalmente basate sul settore agricolo. Lo sviluppo rurale e la situazione europea che si va definendo richiede una politica chiara nei criteri comuni e che garantisca meccanismi di controllo efficaci, con un maggior rispetto ambientale e qualità dei prodotti.

Nel 1994 viene istituito il cosiddetto Fondo di Coesione⁵², che si affianca a quelli che sono i Fondi Strutturali ed il cui scopo è cofinanziare azioni in materia di ambiente ed infrastrutture di trasporto di interesse comune, al fine di promuovere la coesione socio-economica nei territori europei e la solidarietà tra gli stati membri (www.europa.eu)

Nel novembre 1996 con la *Conferenza sullo sviluppo rurale di Cork* la Commissione europea evidenzia la centralità dello sviluppo rurale del contesto socio-economico dell'UE; in questo contesto si riconosce la sua necessaria integrazione con la politica dei mercati, affiancandola al potenziamento delle risorse finanziarie dedicate. Proprio in questa sede quindi viene delineata la nuova Politica di Sviluppo Rurale fissando le priorità ed i punti chiave di quella che sarebbe stata *Agenda 2000*, presentata l'anno seguente.

⁴⁹ Per disaccoppiamento si intende lo slegare gli aiuti finanziari dalla produzione, rendendoli indipendenti dalla quantità.

⁵⁰ Al momento della nascita della CEE (Comunità economica europea) nel 1957 gli stati membri erano sei: Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Germania Ovest e Paesi Bassi; arrivati al 1995 si erano gradualmente aggiunti altri nove stati: Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Grecia, Austria, Finlandia, Svezia e nel 1990 c'è stata l'estensione alla Germania Est.

⁵¹ I nuovi allargamenti (2004, 2007, 2013) avvengono verso est, includendo Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria, Romania e Croazia.

⁵² Regolamento (CE) n. 1164/94

Agenda 2000 è un documento programmatico che si occupa a 360° del futuro dell'UE trattando argomenti relativi a più settori, tra le priorità viene inserita la coesione economica e sociale tra i paesi comunitari e la gestione delle relazioni con gli altri soggetti del mondo economico extraeuropeo. All'interno di *Agenda 2000* viene dedicata una parte importante alla riforma della Politica agricola comunitaria, considerandola, almeno nelle intenzioni, la riforma più radicale e globale della PAC. Lo sviluppo rurale, in precedenza semplicemente uno tra gli obiettivi della politica strutturale, diventa il secondo pilastro della PAC, affiancandosi alla politica dei mercati e alla politica delle strutture. Si tiene conto delle nuove sfide ed opportunità cui andranno incontro l'agricoltura e le economie rurali, concentrandosi su elementi quali la diversificazione delle attività locali, la necessità di un approccio *bottom-up*, il decentramento della gestione delle politiche con la programmazione regionale, la semplificazione legislativa. Si passa da una concezione di agricoltura legata alla quantità e alla produttività, ad un modello europeo che vede il settore primario volto incentrato sulla multifunzionalità dell'attività agricola, nonché sul ruolo centrale delle aree rurali per la diversificazione delle attività economiche degli agricoltori. Sono due i nuovi concetti che vengono introdotti da questo provvedimento: sostenibilità ambientale e multifunzionalità aziendale. Si riconosce quindi il ruolo dell'agricoltura nella conservazione del paesaggio, nella protezione ambientale, nella sicurezza degli alimenti e nel mantenimento del benessere animale; si sottolinea anche la necessità di riqualificare le aziende agricole tramite altre fonti di reddito alternative. Viene riconosciuta la coesistenza in Europa di più forme di agricoltura differenti, eterogenee sia per prodotti che per le tecniche utilizzate e gli effetti sul territorio. L'orientamento di queste nuove forme agricole è diretto anche a qualità, sicurezza alimentare, sviluppo integrato, eco-compatibilità, tutela del territorio rurale e delle tradizioni, al mantenimento della vitalità delle comunità rurali, all'occupazione agricola e alla diversificazione delle attività. Da una politica a favore delle aree svantaggiate si passa ad una politica per tutto il territorio e per l'adeguamento strutturale delle regioni europee.

Con Agenda 2000 viene approvata la terza riforma dei fondi strutturali⁵³, che attua la programmazione finanziaria per il periodo 2000 – 2006. Gli obiettivi perseguiti da sei che erano in precedenza si riducono a tre e sono diretti alla promozione delle regioni in ritardo nello sviluppo (che per l'Italia sono quelle del Mezzogiorno), alla riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali e allo sviluppo di una strategia delle risorse umane volte a formazione, istruzione ed occupazione. I primi due punti sono a carattere regionale, mentre il terzo è di carattere orizzontale. Anche le Iniziative comunitarie vengono ridotte a quattro (prima erano 13), tra le quali è rinnovata quella dedicata allo sviluppo rurale, che si trasforma in LEADER +⁵⁴, finanziata dal FEAOG-O.

Il *Regolamento (CE) n. 1257/99* approva il rinnovato programma PAC e per la prima volta riunisce le misure di sviluppo rurale vecchie e nuove in un unico strumento, permettendo quindi una semplificazione del contesto normativo e programmatico. Viene infatti disciplinato il sistema di programmazione e attuazione degli interventi attraverso il Piano di Sviluppo Rurale, che opera in sinergia con le Regioni e viene finanziato dal FEOGA-Garanzia. Si tratta di un pacchetto di 22 misure⁵⁵ tra le quali Regioni e Stati possono scegliere di investire in base alle particolarità del territori rurali e delle loro economie.

2.1.4 Il dopo Agenda 2000: dalla riforma Fischler all'Health Check

Nel 2003, a pochi anni di distanza dall'introduzione di Agenda 2000, la Commissione effettua una *mid-term-review*⁵⁶, conosciuta anche come Riforma Fischler, dal nome dell'allora Commissario all'agricoltura. Lo scopo era di valutare l'impatto dell'ultima riforma, verificandone i nuovi meccanismi introdotti e apportando gli adeguati aggiustamenti. La cosiddetta Riforma Fischler si fonda su tre concetti: il

⁵³ *Regolamento (CEE) n. 1260/99 Disposizioni generali sui fondi strutturali*

⁵⁴ Argomento che viene approfondito nel paragrafo 2.2

⁵⁵ Suddivisibili in tre categorie: ristrutturazione e competitività, gestione ambientale e della terra, economie e comunità.

⁵⁶ Riforma a medio termine. Si arriva all'accordo tra i Ministri dell'agricoltura dell'Unione Europea il 26 giugno 2003 a Lussemburgo, dopo oltre un anno di dibattito. (De Filippis, 2004)

disaccoppiamento, la modulazione e la condizionalità (o *cross-compliance*). Il *decoupling* prevede che il sostegno finanziario non sia più stanziato sulla base di cosa e quanto viene prodotto, ma erogato a sostegno del produttore; la modulazione riguarda il taglio degli aiuti diretti della PAC e ed il loro ri-orientamento su quello che è il secondo piastro della politica agricola, ovvero le politiche di sviluppo rurale; tramite la condizionalità si vuole invece legare i sostegni economici erogati al rispetto di standard (agroambientali, di sicurezza alimentare, di benessere degli animali, del mantenimento della qualità del terreno) (De Filippis F., 2004). Si può dire che nuova PAC sia più orientata alla competitività, agli interessi dei consumatori, al rispetto ambientale e alla qualità dei prodotti, lasciando però anche liberi gli agricoltori di produrre ciò che il mercato richiede.

Al contempo però si percepisce anche l'esigenza di una semplificazione delle procedure programmatiche e gestionali dello sviluppo rurale, che rafforzi gli elementi di controllo e valutazione (A.Segré, S. Gaiani, 2008). Proprio con lo scopo di perseguire queste intenzioni, nel novembre 2003, si svolge la Conferenza Europea di Strasburgo⁵⁷, durante la quale vengono delineati i settori da considerare nella futura politica di sviluppo rurale. Sarà poi il nuovo regolamento per lo sviluppo rurale (Reg. CE 1698/2005), adottato dal Consiglio dell'agricoltura nel febbraio 2006, a definire la programmazione del periodo 2007 – 2013. Le novità più importanti per questo periodo sono:

- L'adozione di Orientamenti strategici comunitari (OSC) e di un Piano strategico nazionale (PSN), preliminari ai Piani di sviluppo rurale, con i quali si è cercato di dare una coerenza allo sviluppo della programmazione e alle priorità espresse ai due livelli, comunitario e nazionale, ai quali si aggiunge anche il livello regionale con i Programmi Strategici Regionali (PSR).

A livello europeo si elaborano linee guida e di orientamento per la definizione dei Piani ai livelli inferiori⁵⁸. Il PSN viene redatto in collaborazione tra Stati, Commissione europea, Regioni e le varie rappresentanze economiche e sociali,

⁵⁷ Conferenza dal titolo "Seminare oggi per il futuro del mondo rurale – costruire una politica all'altezza delle nostre ambizioni".

⁵⁸ L'approvazione arriva dal Consiglio europeo e questi indirizzi strategici si trovano negli OSC.

al fine di fissare le priorità specifiche, scegliendole tra quelle individuate a livello europeo e garantendo coerenza con le politiche dell'Unione. Le singole regioni devono poi applicare un approccio strategico ed integrato per rendere conformi le azioni locali a quelle nazionali e comunitarie; è essenziale inoltre il ruolo dei partenariati locali, che hanno la funzione di sostenere le dinamiche di integrazione tra i vari strumenti previsti dalla PAC (Segrè A., Gaiani S., 2008).

- L'istituzione del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)⁵⁹, creato ad hoc per il finanziamento dello sviluppo rurale;
- Il rafforzamento del partenariato con rappresentanze economiche, sociali, ambientali e delle pari opportunità (Segrè A., Gaiani S., 2008);
- L'individuazione dei tre obiettivi generali prioritari, corrispondenti agli assi tematici:

Asse 1: competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale, il cui scopo e le cui risorse sono volte alla creazione di un settore agroalimentare dinamico ed incontrato sul rafforzamento della competitività, sostenendo al contempo gli investimenti materiali. Per rendere l'agricoltura un settore innovativo le risorse verranno investite anche in potenziale umano e sociale, tramite la formazione e l'informazione degli occupati ed un'incentivazione dell'insediamento dei giovani.

Asse 2: ambiente e gestione dello spazio rurale, in cui i fondi sono finalizzati a garantire i servizi ambientali. Per garantire uno sviluppo rurale sostenibile e incentivare gli operatori nel preservare, tutelare e migliorare gli spazi, i paesaggi naturali e le risorse ambientali.

⁵⁹ Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), "finanzia lo sviluppo sostenibile in via complementare agli altri strumenti previsti dalla PAC, alla politica di coesione e alla politica comune per la pesca. Il FEASR alla nascita era disciplinato dal *Reg. (CE) n.1290/2005*, attualmente dal *Reg. (UE) n. 1305/2013*. Il fondo agisce per lo sviluppo del settore agricolo caratterizzato da equilibri territoriale, ambientale e climatico. La strategia d'intervento è composita e mira all'innovazione e alla competitività settoriale e allo sviluppo dei territori rurali. Nell'attuale definizione prevede 6 priorità e 18 Focus area di intervento e una serie di misure volte al sostegno dell'innovazione settoriale, al capitale umano, alla competitività, per la valorizzazione dell'ambiente, delle risorse naturali e forestali, per la lotta ai cambiamenti climatici, la gestione dei rischi, il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, l'inclusione sociale e la lotta alla povertà. Le attività sostenute attraverso questo fondo prevedono un cofinanziamento da parte degli Stati membri, con tassi variabili" (inea.it)

Asse 3: in questo caso l'obiettivo è di migliorare la qualità della vita e diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali offrendo uno spazio vivo, contribuendo al miglioramento del tessuto socio-economico. Ciò può avvenire promuovendo una crescita sostenibile e creando nuove opportunità di occupazione, anche diversificando le attività non agricole e valorizzando o creando legami con altri settori dell'economia rurale. È a questo asse che sono assimilabili iniziative legate alla multifunzionalità e al turismo rurali.

- L'inclusione di LEADER nel programma di sviluppo rurale come Asse 4.

I Piani di sviluppo rurale dovevano permettere al territorio rurale di sostenere le dinamiche competitive in atto, in quanto si prevedeva che sarebbero state ancora più stringenti dopo il 2013 con l'apertura ulteriore dei mercati e la riduzione delle risorse destinate al settore primario. I provvedimenti attuati hanno avuto come fine la preservazione della diversità rurale, trasformandola in un elemento di forza economica, ricchezza culturale e coesione sociale. In Italia per questa fase i punti focali su cui concentrarsi sono stati in particolare: competitività del settore, tutela ambientale e paesaggistica e accrescimento della qualità di vita e attrattività.

Una particolare attenzione, dato il contesto in cui si sta analizzando il PSR, va all'Asse 3 ed in particolare alle Misure 311 e 313 che sono dedicate in modo specifico alla diversificazione dell'economia rurale attraverso attività dirette alla produzione (tra le quali si identificano l'agriturismo e altre attività turistiche); e anche alle Misure 323, volte alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.

Per questo periodo la PAC ha investito circa 40,5 miliardi di EUR nel settore agricolo e nelle zone rurali italiane, allo scopo di stabilizzare il reddito degli agricoltori, ammodernare e rinforzare la sostenibilità delle aziende agricole, garantendo alimenti sicuri e di qualità a prezzi accessibili (Commissione europea, ec.europa.eu, 2014).

Il Reg. (CE) 1698/2005 prevede anche importanti azioni di controllo e valutazione dei PSN e PSR, al fine di verificarne ogni due anni le misure adottate e le conseguenze che queste hanno avuto sui sistemi rurali. La Commissione europea realizza anche, a partire dal 2011, una relazione che analizzi sviluppi, trend e problematiche emerse durante le fasi della programmazione. A livello europeo e nazionale viene prevista la creazione di

Reti rurali, allo scopo di valorizzare relazioni e scambi tra gli attori delle aree rurali, incentivando la circolazione di *know-how* e *best practices*. La Rete rurale nazionale (RRN) diviene quindi uno strumento per la crescita e l'affermazione della Politica di sviluppo rurale (www.tecla.org) che punta a supportare politiche di sviluppo delle aree agricole, al fine di favorire scambi di esperienze e conoscenze tra gli operatori del settore, le istituzioni e in generale tutti i soggetti che operano e vivono in aree rurali (www.reterurale.it). Le reti rurali si occupano quindi di analizzare e studiare le dinamiche attive nelle aree rurali e le necessità di servizi ed infrastrutture, di progettare e realizzare studi, modelli di *governance* e proposte di riforma, definire le aree rurali e di contribuire alla definizione dei PSR.

Il 2007 si può considerare come un anno di transizione: le 21 organizzazioni di mercato pre-esistenti vengono trasformate in una OCM unica, un quadro giuridico che disciplina il mercato comunitario interno, gli scambi con i paesi terzi e le regole della concorrenza per tutti i prodotti agricoli (www.politicheagricole.it). In contemporanea a partire dallo stesso anno il FEAOG viene ufficialmente sostituito da FEAGA e FEASR:

- Il FEAGA, Fondo Europeo Agricolo di Garanzia, si occupa della parte di PAC dedicata al mercato, sostituendo la sezione "Garanzia" del FEAOG. Finanzia quindi gli interventi volti alla regolarizzazione e stabilizzazione dei mercati, i pagamenti diretti agli agricoltori, azioni di informazione e promozione dei prodotti agricoli, misure in materia di risorse genetiche in agricoltura (<http://www.europarlamento24.eu/>).
- Il FEASR, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, continua le funzioni della sezione "Orientamento" del FEAOG, finanziando il secondo pilastro della PAC, ovvero la politica di sviluppo rurale, intervenendo nell'attuazione dei PSR regionali o nazionali (<http://www.europarlamento24.eu/>).

A distanza di alcuni anni dall'ultima riforma PAC, nel 2008, la Commissione Europea svolge un'analisi dell'effettivo "stato di salute" della Politica Agricola Comune, quello che viene appunto definito *Health Check*⁶⁰. Questa verifica aveva il fine di valutare,

⁶⁰ Approvato dal Consiglio il 20 novembre 2008

correggere, consolidare e completare le misure della riforma Fischler del 2003 ed ha portato all'individuazione di nuove priorità da perseguire e finanziare nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale. Quest'ultimo viene interessato da nuove sfide legate in particolare a quattro ambiti: il rispetto del protocollo di Kyoto riguardo i cambiamenti climatici, energie rinnovabili, la gestione delle risorse idriche e la biodiversità.

L'adeguamento della Politica agricola si è reso necessario per i cambiamenti ha hanno interessato anche il contesto, completamente mutato dall'ultima riforma, ci si trova in un momento caratterizzato da mutamenti radicali, sia di tipo economico che legati alla crisi agro-alimentare. La Politica agricola comune in questo modo può cogliere le opportunità di mercato ed affrontare le nuove sfide.

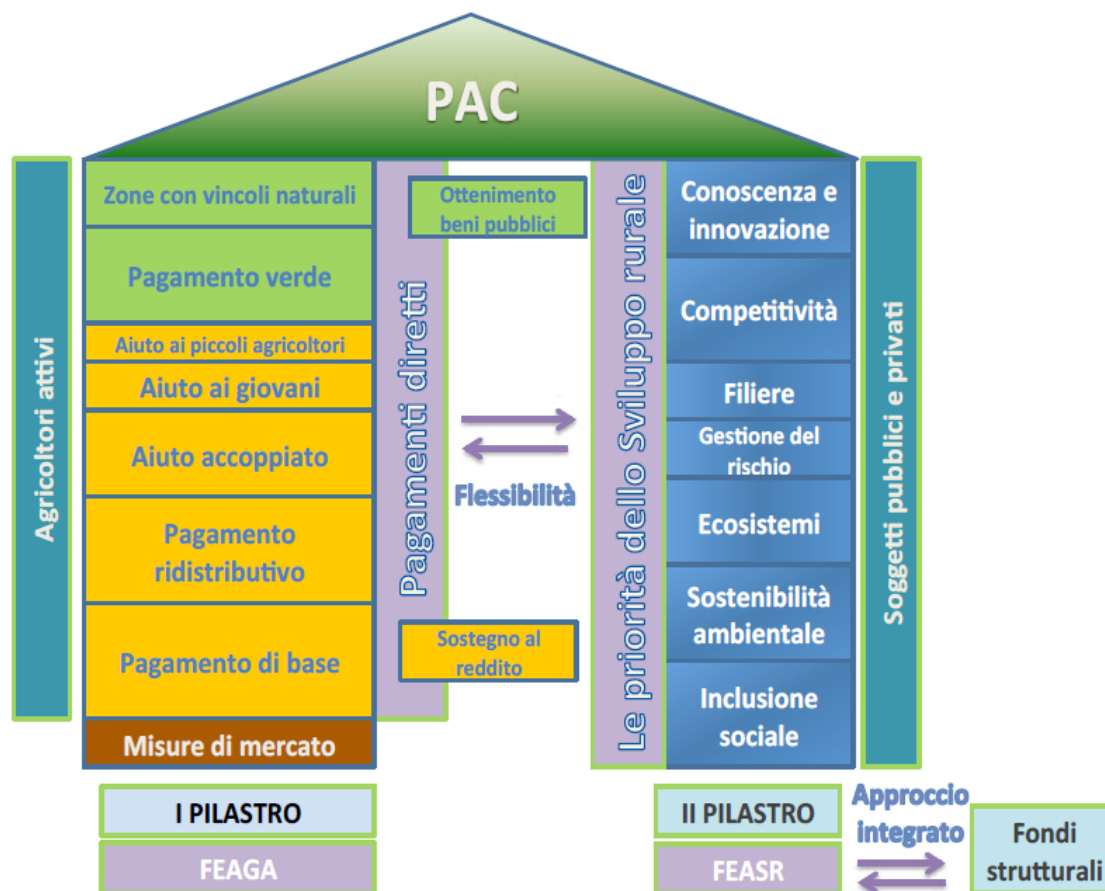
2.1.5 Lo sviluppo rurale nella programmazione 2014 - 2020

L'accordo politico sulla nuova programmazione dei fondi europei riguardante il periodo 2014 -2020 si è chiuso il 26 giugno 2013, dopo un dibattito durato circa due anni che ha coinvolto Parlamento europeo, Consiglio e Commissione⁶¹ nel raggiungimento di un accordo definitivo che ha definito e approvato i regolamenti di riferimento⁶².

⁶¹ Procedura introdotta dal Trattato di Lisbona

⁶²La PAC è ora regolata da 5 testi che corrispondono ad altrettanti «capitoli» della riforma: *Reg. (UE) n. 1307/2013* per i pagamenti diretti; *Reg. (UE) 1308/2013* per l'OCM unica (misure di mercato); *Reg. (UE) n. 1305/2013*, per le politiche di sviluppo rurale; *Reg. (UE) n.1306/2013* per le misure a carattere orizzontale (finanziamento, gestione e monitoraggio); *Reg. (UE) n. 1310/2013* per la fase transitoria della programmazione di sviluppo rurale

Figura 4 Uno sguardo d'insieme sulla nuova PAC



[Fonte: INEA, AA. VV., 2014]

Il primo pilastro oggi riguarda le politiche di mercato, quindi: i pagamenti diretti, disaccoppiati⁶³ grazie alla Riforma Fischler e all'Health Check, ma anche orientati alla promozione di comportamenti sostenibili da parte degli agricoltori, e la cosiddetta OCM unica⁶⁴. I finanziamenti riguardanti il primo pilastro prevedono un maggiore orientamento al mercato e il rafforzamento della rete di sicurezza per gli agricoltori. A livello comunitario viene definita una politica di cornice, su cui poi Stati e regioni

⁶³ L'attuale "pagamento unico", che raccoglie tutti i vecchi pagamenti storici riuniti in un regime unificato di aiuti disaccoppiati, verrà sostituito da sette componenti, alcune da attivare obbligatoriamente, altre facoltative (pagamento base, verde, ai giovani agricoltori, redistributivo sui primi ettari, per le zone soggette a vincoli naturali, aiuti accoppiati facoltativi e regime per i piccoli agricoltori). I pagamenti diretti riguarderanno gli "agricoltori attivi", quindi quelli la cui attività è rilevante o comunque attività principale e saranno calcolati su base regionale. L'attivazione avverrà a partire dal 1 gennaio 2015, per il 2014 è prevista una proroga della riforma. (inea.it)

⁶⁴ OCM unica, o Organizzazione Comune del mercato unica, ovvero un quadro giuridico unico che disciplina il mercato interno, gli scambi con i paesi terzi e le regole della concorrenza (politicheagricole.it).

intervengono, adattandola alle loro esigenze e caratteristiche peculiari dei territori, dell'economia e della società in cui verrà applicata. I finanziamenti riguardanti il primo pilastro vengono stanziati totalmente dall'UE tramite il Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e per l'Italia, in questo periodo di programmazione, le risorse ammontano a circa 27 milioni di euro totale da dividere in sette anni (www.inea.it).

Il secondo pilastro si occupa invece delle politiche di sviluppo rurale, in cui le novità più rilevanti riguardano la *governance* e la rinnovata spinta ad integrazione e complementarità con la politica di coesione territoriale. In linea con la strategia Europa 2020⁶⁵ e con gli obiettivi più generali della Politica agricola europea si possono individuare tre obiettivi riferiti al lungo termine nella politica di sviluppo rurale relativa al periodo 2014 – 2020, che riguardano: competitività del settore primario, una gestione sostenibile delle risorse naturali e azioni per il clima, un equilibrato sviluppo territoriale riguardante economie e comunità rurali (www.ec.europa.eu/).

La programmazione è organizzata sulla base di:

- Quadro strategico comune per tutti i Fondi strutturali (FESR e FSE), per il Fondo Europeo agricolo per lo sviluppo rurale e per il Fondo europeo per la pesca (FEAMP) a cui è stato affiancato un *position paper* in cui la Commissione ha segnalato alcuni interventi prioritari;
- Accordo di Partenariato⁶⁶ nazionale che definisca la strategia dello Stato, integri l'azione dei Fondi e delinea i punti della programmazione, gli obiettivi e la strategia singola e unitaria dei fondi e le regole comuni, in questo modo, attraverso 11 obiettivi tematici vengono armonizzate le varie politiche regionali;

⁶⁵ Europa 2020 è la strategia decennale, varata nel 2010 dall'Unione Europea, volta alla crescita e all'occupazione. L'obiettivo non è solo il superamento della crisi, ma anche il colmare le lacune del modello di crescita europeo, creando condizioni di crescita più intelligenti, sostenibili e solidali. Sono cinque gli obiettivi quantitativi che ci si è prefissati entro il termine e riguardano tematiche quali: occupazione, ricerca e sviluppo, clima ed energia, istruzione, integrazione sociale e riduzione della povertà (www.ec.europa.eu).

⁶⁶ Accordo di partenariato, ovvero "un documento preparato da uno Stato membro con il coinvolgimento dei partner in linea con l'approccio della *governance* a più livelli, che definisce la strategia e le priorità di tale Stato membro nonché le modalità di impiego efficace ed efficiente dei fondi SIE al fine di perseguire la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e approvato dalla Commissione in seguito a valutazione e dialogo con lo Stato membro interessato" Reg. 1303/13 art. 2 comma 20

- Programmi operativi nazionali e/o regionali per ciascun fondo;
- Strategie di sviluppo locale su scala territoriale ridotta da elaborare tramite il LEADER e con il *Community-led local development*⁶⁷.

Nel Regolamento (UE) n. 1305/2013, sono state definite sei priorità tematiche d'intervento⁶⁸, ogni priorità è declinata in una serie di tracce tematiche, o *focus area*, che hanno la funzione di guidare il programmatore nella scelta delle misure da attivare e nella definizione dei budget finanziari necessari al raggiungimento degli obiettivi:

1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali,
 - Stimolare l'innovazione e la base di conoscenze,
 - Intensificare i collegamenti tra la ricerca e l'innovazione nel settore agricolo forestale,
 - Incoraggiare l'apprendimento lungo l'arco di tutta la vita e la formazione professionale nel settore agricolo-forestale.
2. Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole la gestione sostenibile delle foreste,
 - Facilitare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali,
 - Favorire una ripartizione equilibrata delle fasce d'età nel settore agricolo.
3. Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare (comprese trasformazione e commercializzazione dei prodotti, il benessere degli animali e la gestione dei rischi del settore agricolo),

⁶⁷ *Community Led Local Development* (CLLD) o sviluppo locale di tipo partecipativo: "un insieme coerente di operazioni rispondenti a obiettivi e bisogni locali e che contribuisce alla realizzazione della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e che è concepito ed eseguito da un gruppo d'azione locale" (Reg. 1303/13 art. 2 comma 19) e rappresenta gli interessi socio-economici locali pubblici e privati. È sostenuto principalmente da risorse per lo sviluppo rurale (FEASR) ma si avvale anche di risorse provenienti da Fondi strutturali e FEAMP.

⁶⁸ Art. 5, Reg. (UE) 1305/2013

- Migliorare l'integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare tramite regimi di qualità, promozione nei mercati locali, filiere corte, associazioni di produttori e organizzazioni interprofessionali,
 - Sostegno alla gestione dei rischi aziendali.
4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura,
- Salvaguardia e ripristino della biodiversità,
 - Miglioramento della gestione delle risorse idriche,
 - Miglioramento della gestione del suolo.
5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse ed il paesaggio ad un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
6. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali
- Favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione,
 - Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali,
 - Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali.

(www.enrd.ec.europa.eu, www.rgs.mef.gov.it)

I nuovi Programmi di Sviluppo Rurale potranno prevedere anche sottoprogrammi tematici che possono riguardare in particolare giovani agricoltori, piccole aziende, zone montane o filiere corte⁶⁹. Viene inoltre confermato tra gli strumenti d'intervento l'approccio LEADER, da integrare con il CLLD e le risorse provenienti dai Fondi. Il secondo pilastro è co-finanziato dall'Unione europea tramite il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e dagli Stati membri.

All'Italia per questo periodo sono stati assegnati 52 miliardi di euro, divisi in 27 miliardi per il primo pilastro, 21 per il secondo e 4 per l'Organizzazione Comune di mercato. A

⁶⁹ Art. 8, Reg. (UE) 1305/2013

livello nazionale vengono riprese le linee guida evidenziate negli anni scorsi quali l'agricoltore attivo⁷⁰, convergenza, pagamenti diretti e accoppiati ed aiuti ai giovani.

2.1.6 Il PSR 2007 – 2013 e 2014 – 2020 in Lombardia

L'importanza che l'agricoltura riveste per la Lombardia si intuisce già a partire dai numeri: nonostante la forte urbanizzazione⁷¹ risulta essere la prima regione agricola italiana, considerata anche tra le prime d'Europa. La regione si estende per 23.864 kmq, di cui 986.853 ettari di SAU⁷² (ISTAT, 2013), cui corrisponde una PLV⁷³ pari a 7.164 milioni di euro riferito all'anno 2012⁷⁴. Questo è motivato dal fatto che produce il 38% del latte nazionale, il 45% del riso ed il 39% dei prodotti suinicoli. Ciò rende fondamentale occuparsi dello sviluppo rurale al suo interno.

Questa regione, per il periodo 2007 – 2013 ha attuato un Programma di Sviluppo Rurale che, dopo essere stato approvato dalla Commissione Europea nel 2007 è stato successivamente adeguato e modificato nel 2009, nel 2011, nel 2012 e nel 2013. Le linee d'azione sono state declinate nei 4 assi e in 22 misure, cui va aggiungersi l'approccio Leader. Considerando le misure che hanno interessato direttamente il settore turistico si possono considerare le misure: 311 A "Diversificazione verso attività non agricole: Agriturismo", 311C "Diversificazione verso attività non agricole: altre attività di diversificazione", 312 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese", 313

⁷⁰ Si definisce "agricoltore attivo" quello per cui l'agricoltura è una parte significativa della propria attività economica. Viene fatta la distinzione con gli agricoltori "non attivi" al fine di delimitare i soggetti beneficiari dei pagamenti diretti. L'art. 9 del Reg. (UE) 1307/2013 definisce le caratteristiche che permettono di identificare gli agricoltori come attivi o non attivi.

⁷¹ Il 17,6% del territorio è concentrato in poli urbani, più del doppio rispetto alla media nazionale (www.psrlombardia.it).

⁷² La SAU lombarda occupa il 18,2% del territorio regionale, in diminuzione del 5,1% rispetto al valore registrato nel Censimento del 2000.

⁷³ Produzione Lorda Vendibile, ovvero il "valore della produzione agricola ottenuta dalla vendita di prodotti trasformati e primari, dall'autoconsumo, dalle regalie, dai salari in natura, dalle variazioni di magazzino; dalla capitalizzazione dei costi per le costruzioni in economia e per le manutenzioni straordinarie, dalla rimonta interna di animali giovani, ed infine dagli aiuti pubblici in conto esercizio del primo pilastro della PAC" (www.rica.inec.it).

⁷⁴ Dati relativi al 2012 diffusi il 02/2014 da ERSAF Lombardia.

“Incentivazione attività turistiche”. A queste si vanno ad affiancare le misure rientranti nell’Asse 4 relativo all’iniziativa LEADER.

“La strategia del Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020 della Lombardia”, si legge nella bozza “è riassumibile in tre obiettivi generali:

1. *Un obiettivo di carattere economico: favorire la competitività dei sistemi agricoli, agroalimentari e forestali ed il recupero di valore aggiunto per il sistema agricolo tramite diffusione di conoscenze, innovazioni, l’integrazione e le reti;*
2. *Un obiettivo di carattere ambientale: sostenere la salvaguardia dell’ambiente, del territorio e del paesaggio attraverso la diffusione di pratiche agricole e forestali sostenibili e l’uso equilibrato delle risorse naturali;*
3. *Un obiettivo di carattere territoriale: mantenere e promuovere lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali e delle aree svantaggiate di montagna.”*
(Regione Lombardia, 2013b, p. 69)

Nel nuovo PSR regionale lombardo si individua un possibile strumento per stimolare l’aggregazione, la cooperazione e la creazione di reti, in quanto si riconosce che solo tramite unioni proficue e durature sia possibile penetrare nei mercati e realizzare economie di scala. L’agricoltura, in Lombardia, è presidio del territorio e dell’ambiente e per questo dovrà dividersi tra le aziende di montagna e di pianura, collocate in contesti diversi andando in contro a esigenze e situazioni differenti. Le parole chiave del nuovo PSR saranno quindi: competitività, innovazione, legame al territorio, rete, progettualità e sostenibilità. L’obiettivo è quindi di aprirsi all’innovazione e alla collaborazione tra attori, ad un uso più efficiente delle risorse ambientali ed economiche, nonché a ridurre la produzione dei gas serra. Un’attenzione particolare viene rivolta ai giovani e al rendere la classe imprenditoriale più competente e qualificata. I punti centrali della programmazione lombarda per il prossimo settennio sono:

- Formazione professionale,
- Consulenza per l’impresa,
- Sostegno ai giovani,

- Azioni per l'agricoltura in zone Natura 2000⁷⁵,
- Cooperazione e reti fra imprese.

Gli ambiti che si tenderà a incentivare in modo minore saranno quelli riguardanti l'informazione generica, le azioni che rientravano nel vecchio "Asse 3", considerate attività poco agricole come turismo, servizi e PMI, cui si prevede verranno dedicati specifici bandi regionali e progetti isolati (Feraboli M.D., 2013).

Nel programma è prevista l'attivazione di 14 misure, articolate in 38 sottomisure e 60 operazioni). Nonostante non sia un settore su cui la Lombardia ha intenzione di investire in modo particolare, si possono comunque identificare alcune misure direttamente connesse⁷⁶ turismo:

La misura 6 *"Sviluppo delle imprese agricole e delle imprese"*, che pone l'attenzione sugli interventi di diversificazione delle aziende agricole. In particolare la sottomisura 6.4 nelle sue operazioni

- a. "Supporto agli investimenti nella creazione e sviluppo di attività non agricole" si rivolge a micro e piccole imprese competitive ed integrate nel territorio, appartenenti a settori quali il turismo rurale, il commercio, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura locale, la cultura e l'artigianato
- b. "Sostegno alla realizzazione e allo sviluppo di attività agrituristiche", con un'attenzione particolare alle aziende che sfruttano le potenzialità territoriali, rispondendo alle nuove esigenze di mercati e consumatori. Un'incentivazione particolare verrà rivolta agli interventi nell'ambito dell'artigianato, del turismo, della ristorazione, della didattica, dell'ambiente, del commercio e del sociale,

⁷⁵ La rete Natura 2000 è uno strumento istituito dall'UE che ha come fine la conservazione della biodiversità, costituita da aree in cui si ritiene necessario garantire il mantenimento di habitat naturali delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario (<http://www.minambiente.it/>).

⁷⁶ Ci sono anche misure indirettamente connesse al settore turistico, come la misura 7.3 "Installazione, miglioramento ed espansione di infrastrutture a banda larga", 7.6.1 "Sviluppo e rinnovo dei villaggi", 7.6.2 "Riqualificazione del patrimonio culturale", 7.6.3 "Interventi di ripristino e valorizzazione di ecosistemi e aree naturali" e 8.5 "Investimenti diretti ad accrescere la resilienza ed il pregio ambientale degli ecosistemi forestali".

favorendo un'integrazione delle aziende agricole con gli altri attori del territorio, permettendo una valorizzazione dell'agricoltura sotto vari punti di vista.

La misura 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali", considerando in particolare la possibilità di sviluppo infrastrutturale. Questo sostegno va a coprire iniziative ad ampio raggio, che interessano settori differenti (tra cui anche turismo e cultura). La sottomisura 7.5 "Investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala" riconosce che il turismo *"può rappresentare un settore strategico per lo sviluppo e la crescita delle aree rurali, se orientato alle attività e alle iniziative che preservano e valorizzano le identità locali e il patrimonio naturale, produttivo e culturale"* (Regione Lombardia, 2013b, p. 179), e proprio per questo sostiene la realizzazione l'ammodernamento di infrastrutture informative e ricreative e di servizi di ricettività e accoglienza.

Considerando il particolare periodo cui si va incontro in Lombardia con Expo 2015⁷⁷, nell'assegnazione dei fondi europei verranno privilegiati i progetti legati all'*incoming* per questo evento, in aggiunta sarà la stessa Regione a destinare 10 milioni di euro a favore di iniziative a favore dei suoi territori.

Nel periodo di riferimento gli operatori agricoli avranno a disposizione 1.157 milioni di euro, di cui 499 milioni provenienti dall'UE, 461 dallo Stato e 197 milioni dal bilancio regionale.

2.2 – Leader

Con il Reg. (CEE) 4253/88, all'interno del primo ciclo dei Programmi comunitari pluriennali e con riferimento al periodo 1989 – 1993, viene introdotta l'iniziativa LEADER, acronimo di *Liaison Entre Actions de Developpement de l'Economie Rural*

⁷⁷ L'Esposizione Universale Milano 2015 che si terrà tra l'1 maggio e il 31 ottobre 2015 dal tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita". L'Expo si concentrerà su argomenti come l'alimentazione e la nutrizione sotto i punti di vista più differenti: dalla garanzia di cibo sano, sicuro e sufficiente per la popolazione mondiale alla produzione sostenibile, passando per argomenti come le eccellenze agroalimentari e gastronomiche. In questa sede non si è voluta approfondire tale argomentazione, alla quale sarebbe necessario dedicare uno spazio ampio e adeguatamente dettagliato.

(Collegamento tra le azioni di sviluppo dell'economia rurale). Il LEADER è considerato il provvedimento che sancisce l'avvio effettivo del nuovo approccio alla politica rurale, è infatti quello che meglio ha integrato i nuovi principi introdotti dalle riforme dei fondi strutturali: approccio integrato, programmazione e partenariato. Questo perché

si basa su un obiettivo di carattere generale: promuovere e consolidare dei modelli di sviluppo integrato, endogeno e sostenibile, delle aree rurali, modelli basati su una maggiore attiva partecipazione della popolazione locale – sia nella fase di programmazione che di attuazione – e su un utilizzo congiunto e coordinato degli strumenti di intervento (Storti D., 2000 p. 89)

Il fine è quindi quello di stimolare la partecipazione della popolazione nel proporre ed attivarsi per realizzazione di nuovi progetti o nella valorizzazione e potenziamento di quelli esistenti, in modo da portare avanti uno sviluppo integrato nei vari settori di attività dell'ambiente rurale, attivando uno scambio di esperienze. Questo obiettivo va a concordare con le aree degli Obiettivi 1 e 5b della rinnovata Politica delle Strutture del 1988.

I principi generali su cui l'Iniziativa comunitaria LEADER è fondata sono essenzialmente cinque:

1. L'organizzazione di partnership locali, Gruppi d'azione locali (GAL), che ha il compito di definire e attuare un piano d'azione;
2. L'elaborazione e la messa in opera del Piano d'azione locale (PAL) che definisce le linee d'intervento;
3. L'attuazione di una strategia globale integrata che sia multisetoriale e le cui azioni siano tra loro collegate;
4. Co-finanziamento dei piani d'azione da parte di Commissione europea, Stati membri e/o Regioni;
5. L'organizzazione dei territori come rete.

Il programma LEADER I è stato introdotto per il triennio 1991 – 1993 ma, dopo aver prodotto risultati scarsi, viene sostituito nel 1994 dal LEADER II⁷⁸, con il quale si vogliono valorizzare gli aspetti innovativi.

Indirizzo e coordinamento delle iniziative LEADER sono affidati al Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, la loro attuazione e gestione concernono invece alle Regioni. Sarà proprio grazie a questo provvedimento che viene portato ad applicazione il partenariato, verticale tra i vari livelli istituzionali e, per la prima volta, orizzontale a livello locale. La partnership orizzontale è alla base della filosofia LEADER, indispensabile per arrivare ad avere effettivi cambiamenti e sviluppo. A livello locale si avrà una rete relazionale che si sviluppa tra soggetti pubblici (Camere di Commercio, Comuni, Provincie, Comunità montane, ecc.) e privati (associazioni di settore e categoria, associazioni culturali, cooperative, società di servizi, ecc.), che si realizza nei cosiddetti GAL, Gruppi d'azione locale, che hanno la funzione di gestire i fondi stanziati dall'Unione per rendere operativi i Programmi d'Azione Locale (PAL). All'interno dei PAL vengono definiti tutti i dettagli dell'azione intrapresa dai GAL: diagnosi dell'area, punti di forza e debolezza del territorio, la struttura del partenariato che gestisce il Piano, obiettivi, strategie, azioni e interventi da realizzare, procedure e criteri di selezione dei beneficiari, risorse finanziarie e la loro ripartizione (Storti D., 2000).

È solo con LEADER II che il partenariato trova piena applicazione, Storti (2000) riconosce però che in Italia la sua attuazione ha dovuto affrontare non pochi problemi in quanto esperienza completamente nuova che non ha potuto contare su una base già consolidata di programmazione sistemica ed integrata. La stessa costituzione dei Gruppi d'Azione Locale è stata una difficile sfida, in quanto organismi nuovi, nati espressamente per la realizzazione per Programmi d'Azione Locale, dei 106 totali solo 16 erano già stati sviluppati durante LEADER I.

Le strategie d'azione per sviluppare gli obiettivi definiti nei Piani possono essere ricondotte ad assi strategici quali: riqualificazione dell'offerta produttiva, favorire lo

⁷⁸ Comunicazione agli Stati Membri 94/C180/12. Comunicazione agli stati membri recante ordinamenti per la concessione di sovvenzioni globali o per programmi operativi integrati sulla base di richieste di contributo che gli Stati membri sono invitati a presentare nell'ambito di un'iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale (www.ec.europa.eu/agriculture/rur/leader2/dossier_p/it/dossier/chap1.pdf).

sviluppo di attività economiche alternative e complementari a quelle in atto, stimolare la domanda di servizi zionali sostenendone la crescita, individuare nuovi sbocchi di mercato, promuovere e sostenere forme associative tra produttori, recuperare e consolidare l'appartenenza socio-territoriale (Storti D., 2000).

Con l'introduzione di Agenda 2000 e la terza riforma dei fondi strutturali nel 1999, le iniziative comunitarie, come detto in precedenza, da tredici vengono ridotte a quattro: l'iniziativa LEADER rimane, ma viene trasformata in LEADER +⁷⁹, finanziata dal FEOGA-O e riferita al periodo 2000 – 2006. In questa occasione, al fine di rendere più completa e forte la politica di sviluppo rurale, viene consolidato l'approccio *bottom-up* ed i principi di partenariato, innovazione, sviluppo integrato, rete e cooperazione (INEA, 2003). Sempre più ci si muove a favore dell'integrazione delle strategie e dinamizzazione della crescita rurale. Sono quattro le priorità che vengono stabilite nell'Iniziativa: una strategia di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato fondata su un approccio ascendente e sul partenariato orizzontale; il sostegno alla cooperazione interterritoriale e transnazionale; la creazione di una rete di collaborazione tra tutti i territori rurali comunitari (anche non beneficiari di LEADER+) e operatori di sviluppo rurale; gestione, sorveglianza e valutazione degli interventi (INEA, 2003). Gli obiettivi di sviluppo riguardano aspetti quali il miglioramento della vita rurale, lo sviluppo di risorse naturali e culturali, la valorizzazione dei prodotti locali, il miglioramento dell'accesso ai mercati e l'introduzione di know-how e tecnologie innovative (Leonardi I., Sassi M., 2004).

L'Iniziativa LEADER+, nel 2005⁸⁰ diventa l'Asse 4 delle priorità sancite dalla nuova riforma della PAC, che fa riferimento al periodo di programmazione 2007 – 2013. Le risorse assegnate dovrebbero contribuire a conseguire anche gli assi 2 e 3 (miglioramento di ambiente e paesaggio rurale e miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale) tramite lo sviluppo della capacità locale di occupazione e diversificazione. In questo modo si ha la possibilità di integrare anche gli aspetti non agricoli dell'area rurale e della sua economia, come il turismo, l'artigianato, i servizi, la

⁷⁹ Rif. 2000/C139/05. Comunicazione del 14 aprile 2000 recante gli orientamenti per l'iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale (LEADER+).

⁸⁰ Reg. (CE) 1695/2005

formazione e l'ambiente. L'obiettivo finale è un miglioramento della *governance*. Per questo periodo di programmazione sono stati selezionati 192 Gruppi d'Azione Locale, che hanno investito complessivamente circa 1.300 milioni di euro

Nella nuova PAC, riformata in vista per periodo 2014 -2020, l'Iniziativa LEADER fa parte del secondo pilastro, dedicato allo sviluppo rurale. In particolare si parla di strategie di sviluppo locale su scala ridotta e di un rafforzamento dell'azione grazie all'integrazione con il *Community-led local development* (CLLD), grazie a risorse provenienti da FEASR, FESR, FSE e FEAMP⁸¹. Il CLLD è la novità più rilevante introdotta dalle disposizioni comuni per la programmazione 2014 - 2020⁸², uno strumento in grado di accompagnare le comunità locali in un processo di sviluppo virtuoso. L'intento è di espandere l'utilizzo dello sviluppo locale partecipativo come strumento di sviluppo per incoraggiare l'approccio integrato *bottom-up*, stimolare innovazione, imprenditorialità e la scoperta di potenziali inespressi di comunità e territori, promuovere il senso d'appartenenza comunitaria e la partecipazione e favorire una *governance* a più livelli. Sono ancora i Gruppi d'azione locale ad elaborare e attuare i CLLD.

L'esperienza LEADER non è rivolta solo all'agricoltura, ma coinvolge anche altre attività economiche, sociali e di servizio, che siano legate all'ambiente, al paesaggio, alla cultura e al turismo del territorio, al fine di sviluppare opportunità di occupazione, a nascita di nuove imprese, favorire la permanenza dei giovani e migliorare la redditività delle aziende (Regione Lombardia, 2013b).

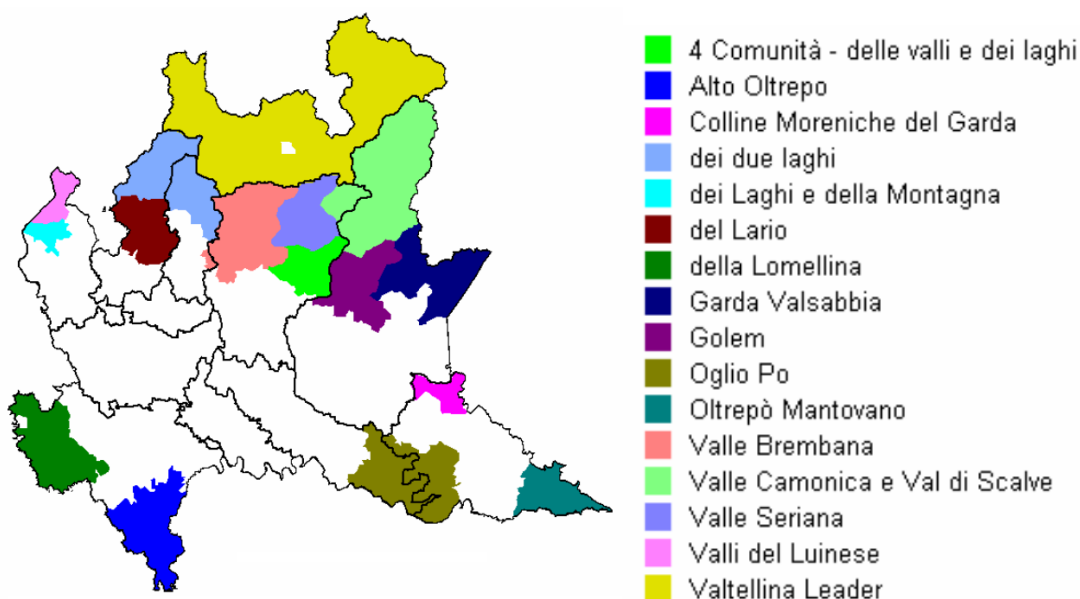
2.2.1 I Gal di Lombardia

In Lombardia attualmente esistono sedici Gruppi d'Azione Locale: i primi nati nella fase LEADER II, cui se ne sono aggiunti nel corso delle programmazioni successive, fino ad arrivare ad interessare quasi 600 comuni in tutta la regione.

⁸¹ Fondo europeo per gli affari marittimi e per la pesca.

⁸² Reg. (UE) n. 1303/2013

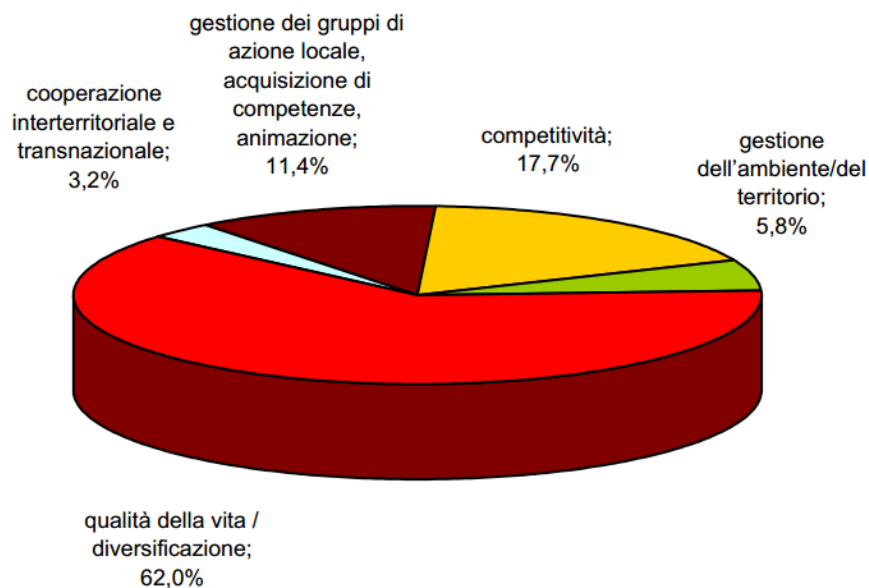
Figura 5 I sedici GAL della Regione Lombardia)



[Fonte: Rete Rurale Nazionale, www.reterurale.it]

L'asse 4 del PSR della Lombardia, con l'attivazione dei Piani di Sviluppo Locale, gestiti ed elaborati dai GAL si propone di sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali, rafforzare le capacità partenariali locali esistenti, promuovere la cooperazione territoriale, integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale (www.reterurale.it). Il fine dell'approccio Leader è di realizzare misure volte alla promozione di percorsi di sviluppo endogeni, che abbiano come fine l'accrescimento della competitività del settore agricolo locale, la valorizzazione ambientale e dello spazio naturale, il miglioramento della qualità di vita e la promozione della diversificazione delle attività economiche. Tutte le Misure rientranti negli altri 3 assi e riguardanti il settore agricolo, in modo diretto o indiretto, possono essere attivate tramite l'approccio LEADER.

Figura 6 Distribuzione percentuale delle misure Asse 4



[Fonte: Rete Rurale Nazionale, www.reterurale.it]

La nuova programmazione 2014 – 2020 fa rientrare l’iniziativa LEADER in quella che è la priorità 6, focus area 6b “Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali”. Si è previsto, per questa fase, un aumento dei comuni (247 in più rispetto a prima, per un totale di 860 comuni) che possono attivare la misura tramite i GAL e saranno circa 65 milioni di euro i fondi su cui potranno contare i gruppi d’azione lombardi. Nella bozza del nuovo PSR si legge

“L’esperienza leader sostiene le comunità rurali, la cultura rurale, l’imprenditorialità rurale intesa come diffusione della cultura di impresa, dell’innovazione e della diversificazione, il superamento dei vincoli tipici delle aree rurali che ostacolano la crescita del sistema.” (Regione Lombardia, 2013b, p. 297)

Proprio per muoversi in questa direzione si rileva la necessità di favorire costituzione e rafforzamento di partenariati locali, che abbiano la capacità di sviluppare progetti integrati al fine di uno sviluppo socio-economico e territoriale, realizzati basandosi su tematiche fortemente connesse alle identità, ai valori ed ai bisogni dei soggetti del contesto considerato e che coinvolgano attivamente attori locali. Il compito dei GAL sarà

quindi di essere interpreti delle priorità dello sviluppo rurale e insieme delle istanze territoriali.

Le priorità della programmazione delle strategie di sviluppo locale (Regione Lombardia 2013b) vengono articolare per area:

- In pianura, l'obiettivo primario è la valorizzazione territoriale e delle zone rurali puntando ad un miglioramento delle opportunità lavorative, del valore delle produzioni e della redditività delle imprese, favorendo innovazione ed imprenditorialità in particolare nella filiera agroalimentare;
- In montagna e collina, si punta a conservare e presidiare il territorio, attrarre e mantenere la popolazione in loco diversificando le attività ed servizi, l'obiettivo è di valorizzare i contesti di montagna e lago tramite una gestione territoriale integrata;
- Nelle aree con ritardo nello sviluppo, l'obiettivo primario è di incrementare le opportunità lavorative e di accesso ai servizi al fine di superare l'isolamento e contrastare lo spopolamento.

Nella bozza del nuovo PSR (Regione Lombardia, 2013b) viene definita anche una lista di quelli che sono gli ambiti tematici su cui concentrare le azioni d'intervento, tra questi si individuano: lo sviluppo e l'innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali, lo sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile, il turismo sostenibile, la valorizzazione dei beni culturali, del paesaggio rurale e del patrimonio artistico con il fine di promuovere lo sviluppo rurale, l'accesso ai servizi pubblici essenziali e l'inclusione sociale di gruppi svantaggiati e marginali.

2.3 - La multifunzionalità in agricoltura, dalla terra al territorio.

Il concetto di multifunzionalità viene introdotto nell'ambito delle politiche comunitarie a fine anni Ottanta con la comunicazione *"Il futuro del mondo rurale"*, in un momento in cui la PAC dimostra con sempre più evidenza i suoi difetti e la società inizia a riconoscere all'agricoltura le funzioni molteplici che affiancano la produzione di prodotti

destinati all'alimentazione a quella di beni e servizi secondari di varia natura. La multifunzionalità agricola però è sempre esistita, da sempre i contadini svolgono funzioni che superano la mera produzione e vanno ad interessare altri settori, anche senza una precisa consapevolezza da parte degli agricoltori. A ciò consegue quindi anche l'assenza di un riconoscimento specifico, leggi a regolamentazione di queste attività e perciò una remunerazione (Henke R., 2004).

La Commissione europea porta in evidenza un nuovo concetto di impresa agricola, che parte da una rinnovata definizione di spazio e mondo rurale, ora riconosciuto come un tessuto economico e sociale che include attività appartenenti a settori differenti, forze imprenditoriali e istituzioni. Si raggiunge così, a livello comunitario, una visione più ampia del settore primario, associato a funzioni non esclusivamente economiche, ma anche ambientali, sociali e culturali. Il termine "multifunzionalità" assume quindi una concezione differente dal significato originale, condiviso e utilizzato come sinonimo di agricoltura "ambientalmente corretta", produttrice di prodotti di qualità o caratterizzata da una diversificazione del reddito dell'azienda. Un punto certo, nell'ambiguità che ancora caratterizza il concetto di multifunzionalità, è che la produzione agricola riguardi beni di mercato e non, ed è proprio per la presenza di beni pubblici ed esternalità associate alla produzione primaria che si dimostra indispensabile un intervento pubblico (Henke R., 2004).

A livello internazionale il primo utilizzo "ufficiale" del termine multifunzionalità avviene durante la *Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo* del 1992 a Rio de Janeiro, mentre in Europa il concetto si afferma con la riforma McSharry, quando all'agricoltore vengono riconosciute funzioni legate al mantenimento e alla tutela ambientale. Solo nel 1996 però, durante la *Conferenza sullo sviluppo rurale* di Cork, viene sviluppata concretamente il concetto e si sottolinea anche "*l'importanza del ruolo dell'imprenditore agricolo come presidio culturale, sociale e territoriale del paesaggio europeo*" (Forconi, Mandrone, Vicini, 2010, p. IV). Questi sono i primi passi che portano, nel 1998 al riconoscimento da parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) di una realtà che risulta sempre più centrale nel settore primario:

Il ruolo dell'agricoltura non coincide con la sola produzione di beni al minor costo possibile [...]. L'agricoltura fornisce servizi che sono legati al territorio e assumono principalmente il carattere di bene pubblico [...]. Le funzioni dell'agricoltura riguardano la tutela, la gestione e la valorizzazione del paesaggio rurale, la protezione dell'ambiente, il contributo alla vitalità delle aree rurali [...]. È un dato di fatto che la società europea è interessata alle funzioni dell'agricoltura e, di conseguenza, risulta necessario realizzare delle politiche che ne assicurino il sostegno [...]. Per garantire che le funzioni dell'agricoltura siano assolte è necessario l'intervento pubblico.⁸³

Nello stesso anno anche l'OCSE sostiene che *"l'agricoltura incide sul profilo territoriale, apporta benefici quali la conservazione del territorio, la gestione sostenibile di risorse naturali rinnovabili e la preservazione della biodiversità, oltre a contribuire alla fruibilità di molte zone rurali"*⁸⁴. La Commissione europea vede nella multifunzionalità e nella differenziazione, oltre che in competitività e sostenibilità, la base dell'evoluzione di un nuovo modello di agricoltura che diventi leva di sviluppo di economie rurali e dell'attività agricola. L' OCSE assume la multifunzionalità tra i principi ispiratori della politica agricola e attribuisce all'agricoltura funzioni che assumono carattere di bene pubblico (Casini L., 2009).

Sotto il profilo politico il concetto di multifunzionalità si evolve e viene rafforzato, con Agenda 2000 e nelle successive fasi di riforma della PAC. Con il *Reg. (CE) 1257/99*, che accorpa più regolamenti definiti alcuni anni prima riguardanti lo sviluppo rurale, viene messo in discussione il tradizionale ruolo dell'agricoltura e dell'imprenditore agricolo, estendendone le competenze verso altri settori. Un passaggio rilevante avviene anche con la riforma Fischler che introduce il concetto di condizionalità, legando il sostegno

⁸³ Cfr. European Community (1998). *Contribution of the European Community on the Multifunctional Character of Agriculture*, WTO.

⁸⁴ Cfr. Ocese, *Agriculture in a changing world: which policies for tomorrow?*, Meeting del Comitato Agricoltura a livello Ministeriale, Comunicato stampa, Parigi, 5-6 marzo, 1998

disaccoppiato dell'agricoltura all'imposizione di condizioni di rispetto, salvaguardia e valorizzazione ambientale. È in questa situazione che, con la riforma del 2003, il tema della valorizzazione delle funzioni non di mercato dell'agricoltura viene affidato al secondo pilastro della PAC. Si ha quindi una perdita d'importanza del concetto di multifunzionalità come elemento guida della PAC, a favore della sostenibilità: la conseguenza è che i finanziamenti non siano finalizzati alla produzione di esternalità positive, quanto al monitoraggio della compatibilità ambientale (Casini L., 2009). A livello comunitario emerge un concetto flessibile di multifunzionalità, adattabile alle specifiche interpretazioni e agli strumenti messi in atto dai vari membri. Diviene fondamentale il regolamento sullo sviluppo rurale *Reg. (CE) n. 1698/2005*, cui si assegna la funzione di identificare i mezzi per la gestione della multifunzionalità; l'agriturismo è l'emblema, riconosciuto come strumento fondamentale per la salvaguardia di cultura, risorse naturali, per la crescita economica ed occupazionale nelle aree rurali, attivando azioni volte a promuovere attività ricreative in queste aree. L'Asse 3 di questo regolamento, tramite le misure 311, 312 e 312 contempla la diversificazione dell'economia rurale, in particolare sostenendo investimenti in imprese agricole e non agricole, la creazione e lo sviluppo di micro-imprese e l'incentivazione di attività turistiche.

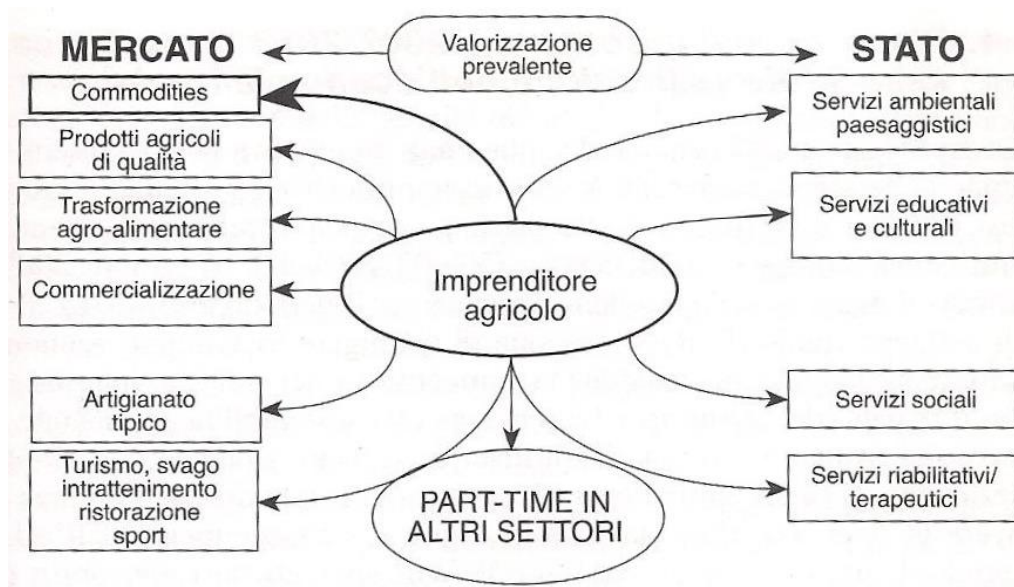
Il concetto di multifunzionalità rimane però tutt'ora ambiguo e non determinato; sono molti gli studiosi che hanno tentato di darne un'interpretazione arricchendone la definizione. Henke (2004) ritiene doveroso precisare che non c'è una corrispondenza tra il concetto di multifunzionalità e quelli di diversificazione e pluriattività, queste ultime sono infatti un allargamento volontario del ventaglio di produzioni agricole di beni e servizi al fine di diversificare il reddito e sottrarsi a fattori di rischio ed una combinazione delle attività aziendali ed extra aziendali. La multifunzionalità invece attiene a funzioni di tipo territoriale, produttivo, sociale ed ambientale. È però possibile pensare alla diversificazione come un mezzo per arrivare alla multifunzionalità. Alfano e Cersosimo (2009, p. 14), riprendono nel loro testo gli studiosi Brunori, Rossi e Bugnoli, che ampliano il punto di vista dell'OCSE definendo la multifunzionalità come

la capacità dell'agricoltura di rispondere alle nuove domande espresse dalla società e dai consumatori attraverso la fornitura di:

- Beni pubblici (come biodiversità, paesaggio, gestione idrica);
- Beni privati per mercati no-food (come turismo, didattica, servizi educativi e terapeutici, energia);
- Alimenti con specifici attributi (prodotti tradizionali, di alta qualità).

Nonostante le ambiguità e le difficoltà nel dare una definizione standard di multifunzionalità, è chiaro che l'azienda agricola ottiene, attraverso i processi produttivi, output di due tipi: beni, *commodities*, e servizi, *non-commodities*. Questi ultimi possono essere ulteriormente suddivisi in servizi di mercato, come avviene per l'agriturismo, e senza mercato, che realizzano beni pubblici, ad esempio quelli di tipo paesaggistico. Le funzioni di tipo non commodity hanno carattere territoriale, collettivo e di "bene pubblico" e solitamente, nonostante lo stretto legame all'attività agricola, hanno origine nel territorio rurale nel suo insieme.

Figura 7 L'impresa agricola multifunzionale



[Fonte: Vannini I., Fabbroni S. 2009; Slides a cura di Facoltà di Economia "G. Fuà", Università Politecnica delle Marche]

Le nuove funzioni svolte dall'agricoltura, per il loro essere "beni collettivi non diretti al mercato" o "servizi non alimentari", necessitano dell'intervento pubblico, grazie al quale

è possibile tener conto del ridimensionamento del settore agricolo “puro” nel più ampio panorama economico e del fatto che il settore primario si sia trasformato anche in fornitore di prodotti secondari. Le “altre funzioni”, che rendono chiaro il concetto di multifunzionalità dell’agricoltura, possono essere ricondotte a più ambiti, quali:

- Contributo nella tutela, cura e valorizzazione dei paesaggi;
- Salvaguardia della biodiversità, conservazione del suolo e delle risorse idriche;
- Prevenzione di rischi naturali;
- Sviluppo rurale;
- Tutela di beni e tradizioni culturali e assetto territoriale.

La multifunzionalità nasce come conseguenza di due situazioni: da una parte sono i consumatori, con le loro nuove esigenze a porre il settore agricolo davanti a nuove richieste ed esigenze, dall’altra è l’agricoltura come ambito economico, e più in generale il mondo rurale, ad avere la necessità di rinnovarsi dall’interno, in particolare in virtù del fatto che il sostegno della PAC alle aziende agricole si riduce sempre di più. È la stessa concezione di agricoltura ad essere capovolta: non è più industriale, ma ambientale. L’impresa agraria, pur rimanendo basata sul settore agricolo, può realizzare attività che la rendano “multi-settoriale”, sconfinando nei settori industriale e/o terziario (Vannini I., Fabbroni S., 2009). In questo contesto la forma dell’impresa cambia, avviandosi ad un processo di internalizzazione delle esternalità, per poterle controllare, equilibrando quelle negative con quelle positive (Tosto A., 2009-10). Si può quindi riassumere questo cambiamento nell’idea del passaggio dell’attività agricola, precedentemente dedita esclusivamente alla terra, ora anche aperta e relazionata al territorio, inteso nella sua accezione più ampia.

Mangialardi (2011) definisce un elenco, non esaustivo ma comunque indicativo e da poter prendere come riferimento, di attività che l’agricoltore multifunzionale affianca all’allevamento e produzione:

- Trasformazione di prodotti agricoli e caseari, sia per vendita diretta in azienda sia per l’immissione nei circuiti commerciali della distribuzione specializzata;
- Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili;
- Ristorazione;

- Ospitalità ricettiva;
- Didattica per le scuole;
- Eventi;
- Immobiliare, con la costituzione di unità residenziali destinate ai privati come è avvenuto per cascine di campagna divenuti piccoli borghi residenziali.

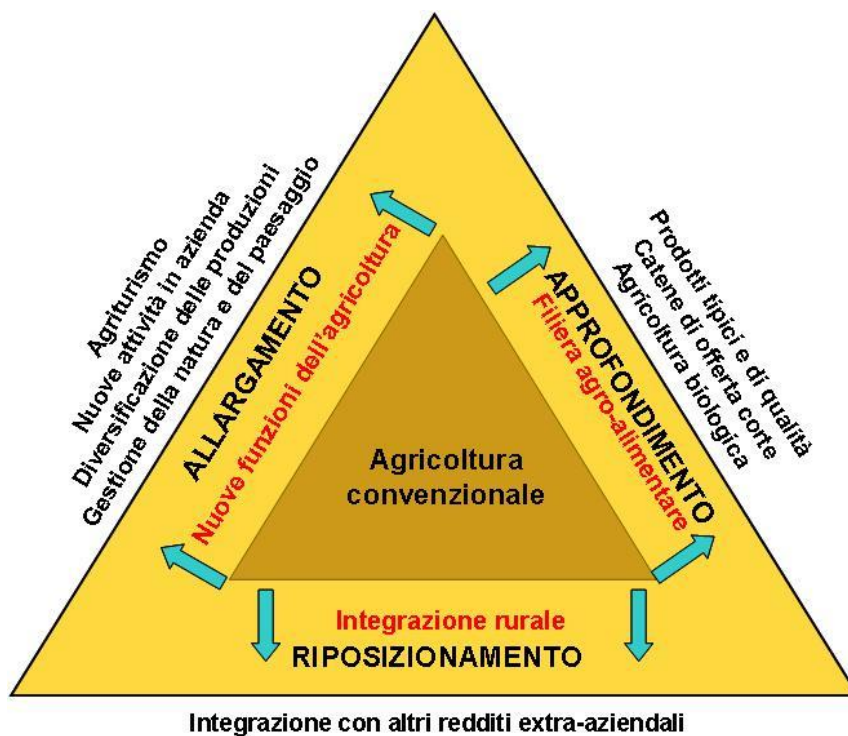
Wilson (2008) propone, proprio in considerazione del fatto che ciascuna azienda applica la multifunzionalità in modo differente, una classificazione, delineandone tre livelli di "intensità". La multifunzionalità *debole* si può far corrispondere all'idea più tradizionale di multifunzionalità, legata alla produzione congiunta di beni agricoli ed esternalità, senza però implicare una riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali; in questo caso l'obiettivo è di mantenere l'autonomia tramite l'integrazione dell'agricoltura con il resto del sistema economico ed una differenziazione limitata. La multifunzionalità *media* invece prevede una riorganizzazione delle risorse, coinvolgendo sia lavoro che strutture⁸⁵. Parlando di multifunzionalità *forte* invece il processo di trasformazione, sia culturale che sociale, è importante ed avviene tramite una diversificazione dell'uso dei fattori della produzione e delle fonti di reddito; solitamente questo tipo di imprese sono consapevoli del loro ruolo ambientale e dimostrano una forte interrelazione con le comunità locali, con le attività, le istituzioni e gli altri attori sociali (Henke R., Salvioni C., 2010).

La direzione che ha preso il settore primario non implica l'abbandono dell'agricoltura produttiva, quanto più una ricerca di compromesso efficiente tra gli obiettivi di questo indirizzo e quelli sociali ed ambientali. Tipicamente, la crescita nelle imprese, avviene su due livelli: uno basato sulla rivitalizzazione del core business, quindi dell'agricoltura, e l'altro che porta l'imprenditore in settori diversi da quello originario, prefigurando un obiettivo di sviluppo per diversificazione. Questo secondo livello, nel caso dell'impresa agricola, porta verso un'impostazione multifunzionale, garantendo all'azienda una maggiore competitività. È in questo caso che la multifunzionalità assume valore

⁸⁵ Ad esempio con il recupero di edifici per riconversione ad agriturismo o a luoghi per la rivendita dei prodotti.

economico, divenendo una strategia volta alla diversificazione aziendale, come risposta alla nuova domanda di beni e servizi avanzata dai consumatori (Henke R., Salvioni C., 2010). Le pratiche multifunzionali sviluppate dalle imprese agricole possono essere ricondotte a tre tipologie: *deepening* (approfondimento) riguarda attività di approfondimento e valorizzazione della produzione, spostandosi verso beni con caratteristiche diverse da quelle convenzionali o muovendosi lungo la filiera; con il *broadening* (allargamento) si intendono le pratiche che allargano le funzioni svolte dall'impresa agricola, anche del tutto indipendenti dalla produzione vera e propria; infine nel caso del *regrounding* (riposizionamento) si riuniscono i casi di riallocazione della produzione all'esterno dell'azienda.

Figura 8 Il triangolo del valore dell'agricoltura diversificata



[Fonte: Van der Ploeg, J.D., Long A., Banks J. (2002), Living Countrysides: Rural Development Processes in Europe: the State of the Art, Elsevier, EBI]

Considerando il lato più turistico, o almeno potenzialmente tale, dell'impresa agricola multifunzionale, si possono fare alcuni esempi: per quanto riguarda il *deepening* si possono citare le produzioni tipiche e di qualità, nuove forme di certificazione e valorizzazione, di organizzazione collettiva dell'offerta, trasformazione delle produzioni

e la costituzione di filiere corte (vendita diretta, farm shop, *farmers market*. Gli esempi di *broadening* sono i più evidenti per il loro legame con il contesto turistico, tra questi c'è l'agriturismo, i casi di agri-cultura come le fattorie didattiche e le aziende museo, le proposte di servizi per la salute ed il benessere (fitness, sport, agricoltura sociale); parlando di *regrounding* invece si intendono nuove forme di gestione, gestione associata, funzioni di integrazione nell'economia rurale (come laboratori artigianali o artistici e negozi), ma anche l'animazione rurale tramite eventi e fiere.

Lo sviluppo agricolo non si basa più in prevalenza sulla modernizzazione, ma intervengono in questo processo una pluralità di strategie che coinvolgono attori economici, ambiti sociali, risorse locali e livelli istituzionali. Una strategia per la multifunzionalità va direzionata al territorio rurale nel complesso, luogo in cui oltre l'attività agricola si realizzano altre numerose attività economiche e sociali. È il territorio, come spazio e contesto rurale in cui si sviluppa una rete di relazioni, che contribuisce a rafforzare il carattere multifunzionale dell'agricoltura (Casini L., 2009).

A livello nazionale il quadro normativo cui ci si riferisce, per quanto riguarda la multifunzionalità dell'agricoltura, è stato dapprima la Legge delega n.59 del 1997 e successivamente in modo definitivo la Legge n.57 del 2001. In quest'ultima il Governo indica gli obiettivi di orientamento e ristrutturazione del settore, mutuando le linee europee per la programmazione dello sviluppo rurale; tra gli obiettivi si sottolinea la necessità di incentivare il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, per creare un legame più forte tra imprenditoria locale e territorio (Vannini I., Fabbroni S., 2009). È poi con l'entrata in vigore del D. Lgs. N.228 del 2001 "Orientamento e modernizzazione dell'agricoltura" che viene ridefinito il concetto di imprenditore agricolo ed il suo ruolo nella conduzione aziendale, riformando l'art. 2135 del Codice Civile. Questo testo promuove una nuova definizione di agricoltore orientata alla diversificazione dell'attività produttiva nei settori ambientale, sociale, turistico ed energetico. La produzione di beni agroalimentari, attività dirette alla salvaguardia del territorio rurale e all'offerta di servizi turistici, ricreativi e sportivi a valorizzazione dell'ambiente. Ci si riferisce quindi all'attività agrituristica, ma anche alla vendita diretta, al ruolo, che è comunque sempre stato insito nell'attività agricola, di conservazione e valorizzazione

del territorio e del patrimonio rurale e forestale (nei suoi aspetti ambientali ma anche culturali) e a nuovi servizi per la collettività in ambito rurale ma anche urbano. È quindi la legittimazione di realizzare attività connesse ad essere il punto chiave, ampliando lo spettro di attività definibili come “agricole”. L’imprenditore può quindi assumere nuove competenze e opportunità, dirette alla gestione territoriale ed alla fornitura di nuovi beni e servizi alla collettività (Vannini I., Fabbroni S., 2009). L’agricoltura si trova a questo punto a svolgere un ruolo sempre più esplicito e diretto di salvaguardia e gestione di risorse come acqua, suolo e vegetazione. Le funzioni principali rivestite e riconosciute all’agricoltura sono: produttiva, ambientale, paesaggistica e ricreativa. Proprio valutando queste, e misurando le “dimensioni” della multifunzionalità, vengono definite le politiche e gli interventi di sviluppo rurale, che dovranno anche tenere in considerazione gli specifici contesti locali, così da elaborare progetti di sviluppo coerenti col territorio e gli elementi da valorizzare (Bassi I., Cristea I., 2011). La multifunzionalità, a livello di micro e piccole aziende, è divenuta parte della strategia aziendale: un modo di organizzare le risorse interne ed utilizzata con il fine di perseguire obiettivi di lungo periodo. A livello macro si può identificare nella multifunzionalità la direzione verso cui si realizza il processo di sviluppo del settore agricolo nel suo complesso e del mondo rurale (Henke R., Salvioni C., 2010).

CAPITOLO 3

TURISMO, TERRITORIO E AGRICOLTURA

Le origini del turismo in Italia, inteso come fenomeno socio-culturale⁸⁶, sono da collocare tra il XVII ed il XVIII secolo, quando i giovani aristocratici inglesi, francesi e tedeschi partivano per i cosiddetti *Grand Tour*. Lo scopo di questi viaggi era essenzialmente lo studio della struttura politica, sistema economico, arte, giustizia e vita quotidiana delle zone visitate. L'Italia era l'indiscussa protagonista di questi itinerari, in quanto riconosciuta come culla della civiltà classica, preferita per la ricchezza culturale ed artistica, ma anche per le sue caratteristiche paesaggistiche. Questi viaggi avevano però in sé già nascoste (ma neanche troppo) alcune caratteristiche del turismo di massa contemporaneo: partire era una moda, come riconosciuto ironicamente dall'abate padovano Giuseppe Toaldo (Bernardi U., Filippi V., 2004)⁸⁷, e non era raro che uno stile di vita dedito al piacere superasse l'intento educativo dell'esperienza.

L'interruzione dell'abitudine di intraprendere il *Grand Tour* è dovuta ad importanti eventi storici, prima tra tutti la rivoluzione francese che rende disagevoli gli spostamenti in Europa. Bisogna aspettare l'inizio del Novecento perché il turismo inizi ad assomigliare a quello da noi conosciuto e perché non sia una prassi esclusiva solo delle fasce più alte della società. Negli anni Venti l'obiettivo del turismo praticato dalle classi piccolo borghesi e operaie è quello del riposo dal lavoro, ed è proprio l'introduzione delle prime ferie retribuite a dare una grande spinta al settore. Sono gli stessi Stati, in questo periodo, a promuovere un tipo di turismo "popolare", di cui sono esempi il dopolavoro

⁸⁶ Precedentemente i viaggi in Italia erano compiuti essenzialmente a fini religiosi o commerciali da parte di pellegrini, mercanti e diplomatici.

⁸⁷ "Il viaggiatore è divenuto un capo di moda: una certa smania, o vogliamo dir mania. Ha invaso gli spiriti; e, come al tempo delle Crociate, le persone di ogni condizione, i ragazzi stessi, colti da una specie di sonnambulismo vanno correndo qua e là i paesi gli uni dietro gli altri, e dove gli uni anno, e gli altri vanno, e lo perché non sanno: gioco che può fine interessare e ferir, dopo tant'altre piaghe, l'economia, la morale, forse la politica stessa" *Del Viaggiare*, 28 giugno 1791; in BERNARDI U., *Del viaggiare. Turismi, culture, cucine, musei open air*, Angeli, Milano, 1997, p. 11

dell'Italia fascista, l'istituzione di colonie marine e i treni speciali diretti verso le località balneari.

Con il secondo dopoguerra e la ripresa economica che ne consegue prende così avvio quello che viene comunemente chiamato "turismo di massa": ciò avviene per una generalizzazione delle ferie retribuite, per un cambiamento dei paradigmi culturali, a causa della diminuzione dei costi di trasporto e dell'innalzamento del tenore di vita di molte fasce sociali. Questa tendenza turistica diventa sempre più diffusa negli anni Sessanta, in contemporanea al consolidamento della società urbano – industriale (Ferrari F., 2009). Un turismo, che Filippi (2004) definisce improntato da banalità, manipolazione e mercificazione: le "orde dorate"⁸⁸ riducono il viaggio ad un elenco di cose standardizzate da vedere in modo frettoloso, in cui si hanno rapporti scarsi, se non nulli, con il territorio e la popolazione. Hotel che isolano il turista dal contesto, eventi e luoghi creati ad-hoc sono la concretizzazione di questa tendenza verso una pratica alienante, la cosiddetta "bolla turistica" che isola il fruitore dall'ambiente cui si trova, senza, per altro, contribuire allo sviluppo locale. Sarà con gli anni Settanta ed il passaggio ad una società post-industriale⁸⁹, che si iniziano a considerare alternative al turismo di massa praticato fino a quel momento, aprendo uno spiraglio verso il desiderio di autenticità e di scoperta reale, che superi un'idea di fruizione turistica per forza banale (Savelli A., 2005).

Nel decennio successivo il turismo italiano tocca livelli da primato, sia per i flussi interni che per quelli internazionali, per poi scoprirsi però vulnerabile, a causa della sempre maggiore competitività del sistema turistico mondiale e per ragioni strutturali interne (Ferrari F., 2009). Il settore turistico in Italia si affaccia al nuovo millennio come settore "maturo", caratterizzato da punti forti (il patrimonio artistico-culturale, ma anche la varietà paesaggistica e la sua enogastronomia) e punti deboli (una carente pianificazione territoriale, il sovraffollamento di alcune località, peggioramento dei parametri

⁸⁸ Così viene definito il turismo di massa da TURNER L. e ASH J. in *The Golden Hordes: International Tourism and The Pleasure Periphery*, Constable, London, 1975

⁸⁹ La società postindustriale è caratteristica dei paesi industrialmente avanzati negli ultimi decenni del XX secolo. Si caratterizza come periodo di transito, in cui cambiano il ruolo e le caratteristiche dell'industria in particolare a causa degli sviluppi tecnologici.

ambientali e squilibri territoriali). Nonostante l'evidente e comprovata vocazione turistica italiana, la situazione attuale sembra sia bloccata in un momento di stasi: dopo una fase di sviluppo incontrollato, con il conseguente stravolgimento di molti ambiti territoriali, basata più su quantità che qualità, il mercato nazionale non ha saputo cogliere i mutamenti socio-economici rispondendo con un adeguato dinamismo imprenditoriale. Solo negli ultimi anni si vanno evidenziando casi, anche se troppo spesso isolati, di eccellenza turistica di qualità: situazioni in cui l'offerta è legata e caratterizzata dal territorio, reti collaborative improntate allo sviluppo e non solo ad una crescita di tipo economico, progetti in cui l'ospitalità è legata al concetto di incontro tra persone e alla scoperta reale ed esperienziale del contesto visitato.

3.1 Nuovi "turismi"

Che fosse d'élite o di massa, il concetto di turismo, fino a pochi anni fa era utilizzato al singolare, ora invece sembra sempre più adatto parlare di "turismi", al plurale. Questo cambiamento avviene perché, accanto alle forme consolidate di turismo balneare, montano e culturale, se ne aggiungono di nuove, legate ad una diversificazione sempre più ampia di motivazioni, mete, tempi e modalità di fruizione. È per primo il turista, nel corso del tempo, ad essere cambiato, divenendo sempre più esigente, informato e consapevole, richiedendo proposte nuove, personalizzate ed in grado di soddisfare le sue particolari esigenze. Il cosiddetto "turista post-moderno" desidera allontanarsi dalla realtà urbana in cui vive quotidianamente, lo stacco dal lavoro è diventato un'esigenza, ed è anche per questo che al periodo di vacanza lungo, la "villeggiatura" tipica dei decenni del dopoguerra, si sostituiscono tanti momenti più brevi spesi in modo ogni volta differente (Sala A.M., Grandi S., Dallari F., 2008). Si riconoscono nelle richieste del fruitore una sempre più accentuata ricerca di qualità ed il desiderio di vivere le esperienze in prima persona: il turista non si accontenta più di un pacchetto turistico "preconfezionato" e standardizzato, chiede vacanze flessibili, calate su esigenze e desideri personali. Si dimostra sempre più attento alla cultura e all'ambiente della destinazione, oltre che desideroso di autenticità e contatto reale col territorio visitato. Non basta nemmeno più un viaggio ricco di valenze o attrattive culturali, di svago o

ambientali, ma sarà fondamentale che nell'offerta sia presente un "qualcosa di più", un elemento aggiuntivo che la differenzia dalle altre.

Il settore turistico, come conseguenza, rivolge maggiormente la sua attenzione alla domanda, più che verso l'offerta come in passato, giungendo ad una segmentazione accentuata e alla nascita di nuove nicchie di mercato, i "nuovi turismi" per l'appunto. Tra questi il cosiddetto "turismo alternativo", definito da Corvo (2003, p. 33) *"il tentativo di entrare in contatto con una determinata cultura, conoscendone l'ambiente naturale e umano, la storia e le tradizioni, la comunità e gli individui"* è l'espressione più chiara in risposta alle nuove esigenze. Questa definizione può riunire in un solo concetto molte forme di turismo tra loro diverse, accumulate da una decisa contrapposizione al turismo di massa: il turismo rurale, gastronomico, culturale, l'enoturismo, il turismo verde, il viaggio-avventura, il viaggio studio, ecc.

In questo contesto la domanda dimostra una particolare dinamicità, comprovata dal veloce passaggio da un turismo standardizzato a "turismi" individuali, a fronte della quale però l'offerta non riesce a rispondere sempre in modo veramente adeguato, rivelando ancora una certa arretratezza e la necessità di procedere verso un reale cambiamento che garantisca ai fruitori il soddisfacimento delle loro esigenze (Rossi A., Goetz M., 2011). Il turista contemporaneo viene ormai comunemente definito *prosumer*⁹⁰, in quanto, oltre a fruire del prodotto turistico, contribuisce alla sua determinazione: è ancora più protagonista di quella che può essere definita un'esperienza turistica a tutto tondo, partendo dall'ispirazione fino al ricordo dopo la fruizione, passando per tutte le fasi di questo processo, che coinvolge in modo sempre più forte anche i media e si sviluppa nell'ideazione, programmazione, fruizione e condivisione.

Dal lato dell'offerta, riconosciute le caratteristiche di complessità e trasversalità del settore turistico, è necessario un approccio che si riferisca ad un sistema territoriale, al cui interno operano soggetti differenti. Il riferimento è quindi la destinazione turistica, una rete complessa costituita da elementi del territorio ed attori di vario tipo che

⁹⁰ Producer + consumer

interagiscono tra loro in modi differenti, all'intero della quale si opererà tramite azioni e strategie di *governance* (Trevisan G., Mauracher C., 2006). Proprio la gestione coordinata e sistemica del territorio dal punto di vista turistico risulta però una strada non semplice da percorrere per più motivi. In un'ambiente rurale queste difficoltà potrebbero risultare addirittura accentuate, a causa della molteplicità di soggetti economici e sociali dalle esigenze variegate, ma anche a causa della particolarità del tessuto culturale.

3.2 Turismo Rurale

L'interesse per il cosiddetto "turismo alternativo" precedentemente citato, dimostra una nuova domanda arricchita di interessi enogastronomici, culturali sociali e ambientali e volta alla riscoperta della natura, al desiderio di evasione dalla città e dai suoi ritmi, per concedersi un'esperienza che coniughi questa necessità e la curiosità, riappropriandosi di un sistema di relazioni socio-culturali legato al recupero di tradizioni, usi e costumi che connotano un territorio (Lanfranchi M., 2008; Bassi I., Cristea I., 2011). Questa tendenza, nei paesi dell'Europa del Sud, risale a metà anni '80 ed i concetti citati rientrano pienamente in quella pratica che l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) ha definito "ecoturismo"⁹¹, quindi *"tutti i tipi di turismo nei quali la motivazione fondamentale del turista è l'osservare e il godere della natura come delle tradizioni culturali proprie delle aree di interesse naturalistico"*. Si possono far rientrare in questo concetto una vasta serie di attività che hanno come comune denominatore la particolare attenzione a paesaggio ed ambiente, nel loro significato sia ecologico che culturale (Trevisan G., Mauracher C., 2006) in una fruizione turistica legata alla conoscenza e rispetto del territorio ospitante. I nuovi tipi di turismo si basano su cultura, natura,

⁹¹ Le definizioni sono varie: la prima viene data nel 1991 dall'*Ecotourism Society* "l'ecoturismo è la visita responsabile alle aree naturali, che consente di conservare l'ambiente e sostiene il benessere delle popolazioni locali"; successivamente nel 1996 a World Conservation Union ne articola una più definita e precisa secondo cui l'ecoturismo sono "quella forma di viaggi e soggiorni ambientalmente responsabili in aree relativamente incontaminate, allo scopo di svago e di godimento della natura e di ogni altro elemento culturale collegato, forma di turismo che favorisce la conservazione dell'ambiente, esercita bassi impatti negativi e favorisce lo sviluppo delle popolazioni locali" (http://www.corintea.it/Trasformare1/TRASF_1_%20DEFINITIVO.htm).

avventura, edonismo e salutismo, è così che i consumatori si allontanano sempre di più dalle destinazioni metropolitane, dai luoghi marittimi e montani rinomati e affollati.

L'ecoturismo è considerato un macro segmento del più ampio settore turistico, di rilevante dimensione e che a sua volta può essere ripartito in ambiti più specifici: il turismo rurale, insieme anche al turismo enogastronomico, può essere considerato proprio una di queste possibili ulteriori segmentazioni. Il fenomeno qui analizzato si rivela strettamente legato al processo di trasformazione post-industriale o post-fordista della campagna, all'interno del quale si è reso necessario associare un nuovo significato al concetto di ruralità (Berti G., Brunori G., Guarino A., 2010).

Nonostante l'espressione "turismo rurale" sia diffusa e di uso comune anche tra i professionisti del settore, non esiste e probabilmente non è nemmeno raggiungibile una sua definizione univoca ed universalmente accettata, come avviene anche per lo stesso concetto di ruralità, di cui si è trattato nel primo capitolo. A questa denominazione possono essere ricondotte di fatto realtà diverse ed estremamente complesse: l'agriturismo, il turismo dolce, alternativo, diverso, locale, all'aperto, in campagna (Calatrava Requena J., Ruiz Avilés P., 1993), ma anche il trekking, l'equitazione, lo sport, la salute, caccia e pesca, cultura, enogastronomia e arte (Lane B., 1994).

L'Unione Europea, nel già citato documento *"Il futuro del mondo rurale"*, ha proposto un'interpretazione estensiva del concetto di turismo rurale, comprendendo qualsiasi attività turistica svolta in ambiente rurale e forme di fruizione basate su specificità territoriali, sottolineandone le grandi potenzialità di sviluppo, in particolare per quelli che sono gli elementi di matrice "agricola" e naturale.

Trevisan e Mauracher (2006) riportano invece che l'OMT⁹², nelle indagini volte a delineare il profilo dell'ecoturista, identifica la "terra", intesa come risultato della trasformazione dell'uomo, ed il "paesaggio" tra i fattori di interesse che caratterizzano il turismo rurale. Continuano proponendo una definizione secondo cui

"il "rurale" è quella forma di turismo avente come destinazione delle località fortemente caratterizzate, nella storia e nel paesaggio,

⁹² OMT, Organizzazione Mondiale per il Turismo, altrimenti conosciuta come UNWTO, World Tourism Organization

dall'attività agricola, e in cui la motivazione principale è il godere della natura intesa come ambiente in cui rilassarsi e praticare attività attinenti alle tradizioni locali (come l'enogastronomia e le attività culturali finalizzate alla scoperta della vita contadina)".

Componente paesaggistico-ambientale, tradizione locale e contesto rurale sono quindi considerabili le tre peculiarità che differenziano il turismo rurale all'interno del macrosegmento dell'ecoturismo: la prima soddisfa le necessità legate al relax, all'evasione dalla città e al contatto con la natura, la tradizione locale si lega al concetto di autenticità declinata in vari modi quali l'enogastronomia e la riscoperta della vita agreste, il contesto rurale invece è il punto di contatto in cui i due elementi precedenti si fondono ed esprimono contraddistinguendo lo scenario rurale (Trevisan G., Mauracher C., 2006). Grolleau (1993) considera il turismo rurale come "locale", per iniziativa, gestione, profitti, paesaggi e cultura: un turismo di incontri e condivisione, legato al "paese". Sono le cose semplici che attirano il turista, basate sulla capacità della popolazione locale di comunicare la propria cultura ed il proprio "genius loci". Questo avviene perché sono in particolare i cittadini, sempre più ghiotti di particolarismi, a ricercare sé stessi e una risposta alla loro necessità di riconoscimento affettivo e sociale in questa tipologia d'offerta: la campagna, la natura e il rurale sono i quadri adattati, protettivi e rassicuranti. La città viene riconosciuta come fonte di apprensione, legata a condizioni come la disoccupazione e l'instabilità, che si contrappone al senso di sicurezza dato dalla campagna; il passato "dolce" si contrappone ad un presente aggressivo ed è proprio per questo che il turista contemporaneo ricerca la genuinità dell'accoglienza della rurale (Grolleau H., 1993). Il turismo rurale, secondo Lane (1994), distinguibile dal "turismo nelle aree rurali"⁹³, si caratterizza per alcuni elementi in particolare:

- È localizzato in aree rurali,
- È affidato a piccole imprese, spazi aperti, contatti con l'agricoltura, con la natura in generale, le tradizioni e la cultura locale,

⁹³ Non tutti i turismi che si svolgono in area rurale sono definibili "rurali", in quanto possono essere sostanzialmente "urbani", come avviene per i grandi complessi di vacanza collocati in territori rurali.

- È caratterizzato dalla piccola scala: sia per quanto riguarda gli edifici che i centri abitati,
- Ha carattere di tradizionalità, cresce in modo lento ed organico ed è connesso alla comunità locale,
- Rappresenta l'integrazione di ambiente, economia e storia specifiche di un luogo.

Accanto a queste caratteristiche lo stesso autore sottolinea l'importanza di considerare aspetti quali la tipologia di vacanza, l'intensità d'uso, la *location* ed il livello di integrazione con la comunità locale.

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) in un testo del 2001 identifica i tre elementi fondamentali che costituiscono l'esperienza turistica rurale:

- *la memoria ritrovata*, con una particolare sensibilità al recupero delle radici e delle tradizioni, enogastronomiche e non, nella rivalutazione del mondo agricolo ed artigianale e nell'interesse per il paesaggio rurale;
- *la salute ed il benessere*, quindi la qualità della vita, dell'ambiente e del paesaggio, ma anche la sicurezza alimentare;
- *la conoscenza* come riscoperta della storia e della natura dei luoghi, un contatto diretto con le zone di produzione tipica locale, ed un'accoglienza da parte della comunità locale.

Il processo evolutivo della diffusione del turismo rurale si basa su elementi che ne esprimono il potenziale positivo: questa forma turistica permette di soddisfare una grande varietà di domanda di attività ludiche, sportive, ricreative e culturali, l'interesse verso il patrimonio naturale e culturale caratteristico del rurale da parte del pubblico urbano; ai soggetti locali permette di avere un reddito complementare, di sviluppare sinergie e servizi di sostegno del mondo rurale, porta un maggiore impegno degli enti pubblici e degli operatori socioeconomici; infine il turismo rurale garantisce la tutela dei siti e degli stili di vita locali (<http://ec.europa.eu/>). Al contempo però bisogna sottolineare che in alcune zone europee questo indirizzo invece che allo sviluppo ha portato a stagnazione, regressione e alla scomparsa dell'autenticità col prevalere della mercificazione del rurale. Un eccesso di capacità d'accoglienza, speculazione, degrado

dell'ambiente e perdita dell'elemento umano con le sue relazioni personalizzate sono alcuni degli effetti che il "troppo turismo" può portare ai contesti rurali. Le cause di questo fallimento sono da ricercarsi nella mancanza di appropriate istituzioni locali, nella ricerca di profitti veloci e un livello di organizzazione e professionalità insufficiente, oltre che ad una mancanza di obiettivi concreti. Per uno sviluppo territoriale reale è anche importante non basare esclusivamente la strategia sul turismo rurale, in quanto uno squilibrio di questo tipo porta ad un inevitabile indebolimento del processo. Per contro, garantire un'offerta di turismo rurale di qualità richiede che vengano attivate risorse sia pubbliche che private (infrastrutture territoriali, servizi di supporto all'interpretazione cultural del territorio, servizi ricettivi e ricreativi): proprio per questo motivo l'integrazione tra agricoltura e turismo necessita di innovazione sia organizzativa che culturale, cui si può arrivare solo attraverso un processo di adattamento (Martini U., Buffa F., 2012). Questo iter implica adeguamenti sotto molteplici punti di vista, facendo sì però che il territorio mantenga la sua identità rurale, senza essere snaturato dall'introduzione del turismo; un aspetto importante è anche il coinvolgimento attivo della popolazione residente, sia al momento di definire la strategia da sviluppare, sia nel far sì che i lavoratori ed i nuovi imprenditori siano abitanti locali.

L'agricoltura è l'elemento primario di identificazione del turismo rurale, ed è proprio tramite questa attività che è stato modellato il paesaggio tipico di alcuni territori; ad essa si deve inoltre anche un importante patrimonio etnologico, un'architettura del tutto caratteristica, un ricco folclore, la cultura culinaria popolare e una grande diversità sociale. Il settore primario però non è l'unico a caratterizzare il mondo rurale, che è affiancato da altri elementi fondamentali quali la cultura e le tradizioni locali, le più varie espressioni di artigianato, caratteristiche paesaggistiche, naturalistiche e sociali del tutto peculiari, tutte in qualche modo valorizzabili tramite il turismo. Questi elementi sono coinvolti in modo sistemico dal turismo, il quale svolge un ruolo di "motore" nei processi di sviluppo di zone marginali e svantaggiate o che semplicemente necessitano di un rinnovato slancio economico. Il concetto di turismo rurale può essere definito "integrato" proprio per considerare il legame che si instaura tra economia, società, cultura, natura e risorse umane che si relazionano nel contesto rurale, facendo in modo

che tra risorse, servizi, beni, attori e settori differenti si crei un sistema relazionale. In questo quadro può inserirsi il concetto di network, la cui costruzione permette di definire un'offerta coerente costituita dalle più differenti risorse locali. *“Nella campagna multifunzionale, il turismo rurale integrato è definibile come una ragnatela di network di attori locali e extralocali, in cui le risorse endogene sono mobilitate per sviluppare le dotazioni e le capacità delle comunità rurali di partecipare allo sviluppo e di influenzarne la traiettoria”* (Berti G., Brunori G., Guarino A., 2010, p. 67).

Da più parti si riconosce che quello rurale è un turismo di piccole e medie imprese, dove l'elemento centrale e primario è l'uomo: proprio per questo motivo non tutte le offerte sono considerabili di “turismo rurale” solo per la loro collocazione fisica in un contesto di campagna. È la natura stessa di questo segmento turistico, dalla vocazione *bottom-up*, a dimostrarlo e a realizzarlo evidenziando il carattere multifunzionale delle imprese locali, le quali superano il loro “indirizzo” principale cercando nuovi modi per reinventarsi (Grolleau H., 1993). Il fatto che questo tipo di turismo sia portato avanti in particolare da aziende di dimensioni ridotte può apparire sotto un certo punto di vista come un difetto, per il carattere “artigianale” e “rustico” che può assumere l'accoglienza, magari non preparata e organizzata come potrebbe avvenire in un contesto cittadino. A ben vedere però sono proprio queste “imperfezioni” ad essere le espressioni più autentiche del turismo rurale: un segno di qualità ed autenticità del prodotto, ancora genuino e “reale”, non influenzato dal turismo nella sua espressione più commerciale e standardizzata. Proprio qui sta il punto centrale del turismo rurale e la sua espressione più riuscita: la contraddizione e l'equilibrio tra passato e presente, tra le aspettative della città e la realtà della campagna, tra ciò che viene chiesto e quello che viene consumato (Grolleau H., 1993).

Proprio in questo solco sta l'indeterminatezza della definizione di turismo rurale: i territori interessati da queste attività sono caratterizzati da un delicato equilibrio tra uomo e ambiente. Il territorio riporta tracce dell'attività umana, che però devono caratterizzarsi come trasformazioni coerenti alla cultura locale, riflettendo anche quello che il turista ha in mente come “modello di ambiente di campagna”. Una frase contenuta nel report di ricerca del progetto T.R.A.S.F.O.R.M.A.R.E. (Valle d'Aosta, 2003) definisce

bene questo concetto affermando che *“il turista rurale vuole [...] un ambiente toccato dall’attività umana, ma non sfregiato”*: un insieme di fattori vanno quindi a definire quest’idea, somma di elementi naturali e paesaggistici, architettonici, culturali, sociali, cui si aggiunge anche l’atmosfera e l’idea che di questo contesto ha il fruitore.

In un’indagine sulle aziende con attività di turismo rurale, portata avanti dal Dott. Putrino (2005), vengono delineati gli elementi caratterizzanti un’offerta turistica di tipo rurale, che possono essere schematizzati in questo modo:

- La tendenziale autogestione del soggiorno e l’interesse a vivere a contatto con i residenti (il cosiddetto “turismo relazionale”);
- La possibilità di integrazione con segmenti d’offerta riferiti al turismo strettamente ambientale;
- L’articolazione della vacanza in “percorsi” tematici o geografici (le cosiddette “Strade del gusto” ad esempio), che implicano la partecipazione ed organizzazione di attori operanti sullo stesso territorio;
- La sostenibilità ambientale che permette di non compromettere le risorse del territorio.

3.3 La molte facce del turismo rurale

Il turismo rurale, come già è stato detto, è un concetto di non semplice definizione, questo perché le sue caratteristiche sono eterogenee e variabili a seconda dei contesti e dei soggetti che lo analizzano. Un aspetto di rilevante importanza del turismo rurale è che proprio per questa sua natura riassume e racchiude in sé aspetti peculiari di altri “turismi”: enogastronomico, d’avventura, sportivo, naturalistico, del benessere, ecc.

3.3.1 Turismo enogastronomico

Parlando di turismo rurale è quasi naturale pensare al settore enogastronomico, quest’ultimo risulta essere proprio una delle principali motivazioni che attrae i turisti nei territori di campagna, spesso culla d’origine di prodotti agroalimentari tipici e di qualità. Conoscere le specialità alimentari di un certo luogo permette ai visitatori non solo di

godere delle bontà della tavola, ma anche di conoscere la cultura e la storia, nonché gli usi e costumi; proprio per questo il turismo enogastronomico rappresenta una leva strategica di grande importanza per lo sviluppo sostenibile dei territori rurali. È in questo contesto che si ritrova un possibile punto d'incontro tra turismo ed agricoltura: relazione che nasce proprio proprio dal fatto che il primo contribuisce a preservare, sostenere, sviluppare e valorizzare le produzioni agroalimentari e, di conseguenza, i loro territori rurali d'origine.

L'enogastronomia è di sicuro uno dei punti di forza del turismo italiano, questo grazie anche alla grande varietà di prodotti che rispecchia la molteplicità di territori di cui gli aspetti culinari sono uno specchio. L'unicità e la qualità dei prodotti tipici sono risultato di un processo produttivo che fonde risorse naturali ed umane, frutto quindi di particolari tecniche di lavorazione derivanti dalla tradizione ed al contempo adattate ai cambiamenti del contesto ambientale e sociale. Si può dire che senza alcun dubbio il prodotto agroalimentare sia una delle più chiare espressioni della cultura e dell'identità locale di un territorio.

Turismo rurale e turismo enogastronomico sono due settori non esattamente sovrapponibili, che però si intersecano parzialmente. Il primo può infatti includere esperienze di tipo enogastronomico, anche se non sempre il turismo enogastronomico si svolge in ambito rurale.

Questa tipologia di offerta turistica è orientata alla conoscenza del territorio ospitante, tende a riavvicinare uomo e natura e a riscoprire le tradizioni contadine (Marchini A., Riganelli C., 2013). I turisti di questo settore solitamente cercano qualità e genuinità, sviluppando un consumo più maturo, consapevole e sostenibile dei prodotti e dei territori che vanno a visitare. Questa è anche una delle motivazioni per cui l'apporto economico garantito da questi turisti è solitamente maggiore rispetto alla media. Negli ultimi anni però è stato registrato un cambiamento (Valsoano G., 2011): il turismo enogastronomico da mercato di nicchia, con prodotti specifici dedicati a clienti con esigenze particolari, si è evoluto con logiche caratteristiche di fenomeni di massa. Parallelamente questo settore registra un andamento particolarmente positivo, il Censis

ha infatti registrato una crescita del 12% tra il 2011 ed il 2012 (Marchini A., Riganelli C., 2013).

Sono tre i macrosegmenti cui si possono ricondurre i turisti enogastronomici e le loro modalità di consumo:

- Incursioni gustative, ovvero delle deviazioni da un itinerario al fine di fruire delle attrattività enogastronomiche di località nelle vicinanze;
- Eventi enogastronomici, di richiamo locale o internazionale, come sagre, fiere e saloni;
- Viaggi veri e propri dedicati interamente alla scoperta delle caratteristiche enogastronomiche di una determinata area.

Nella maggioranza dei casi l'offerta e la domanda di enogastronomia a livello turistico risultano complementari ad altri settori, come la cultura, lo sport, il benessere, ecc. è infatti raro che l'enogastronomia sia un prodotto autonomo. I nuovi bisogni e le nuove motivazioni dei turisti, insieme ai cambiamenti del settore hanno però la domanda verso scelte più consapevoli, identificando nell'enogastronomia anche una motivazione principale di viaggio. Accade quindi che la destinazione venga scelta per le sue attrattive enogastronomiche e per la possibilità di approfondire tradizioni, usi e costumi caratteristici, vivendo un'esperienza complessa e che porti a conoscere a 360° la cultura ed il territorio con tutti i suoi aspetti naturali, storici e sociali che si trovano alle spalle dei prodotti e della cucina tipica.

L'offerta turistica enogastronomica è varia, non si riassume semplicemente nella proposta più tipica della ristorazione, ma si possono elencare anche

- Attività di degustazione,
- Visite alle aziende produttrici,
- Corsi di cucina,
- Attività legate all'agricoltura e all'allevamento come raccolta di prodotti della terra, mungitura, ecc.
- Corsi, workshop, lezioni,
- Eventi (sagre, festival, fiere)

Vivere l'enogastronomia in questo modo permette al visitatore di riscoprire lo stretto legame che c'è tra il cibo e il suo territorio d'origine, ma anche di salvaguardare e promuovere le specificità territoriali, sviluppandone le potenzialità (Antonioli Corigliano M. e Pastore R., 1996; Trevisan G., 2002).

Le caratteristiche che ha assunto recentemente il settore, accompagnato dall'attuazione dei programmi nazionali e comunitari a sostegno della valorizzazione del rurale e dei prodotti agroalimentari di qualità, porta ad un avvicinamento tra enogastronomia e territorio, trasferendo in ambito rurale, nei borghi e nei centri minori questo particolare tipo di turismo (Cresta A. e Greco I., 2010).

Una nicchia con connotazioni ancora più forti ed un legame ancora maggiore nei confronti del territorio è quella dell'enoturismo, ambito che negli ultimi anni ha progressivamente assunto un'importanza sempre più rilevante e a cui, proprio per questo, sarebbe necessario dedicare uno spazio di approfondimento a sé. "Il vino è cultura" sostiene Adelio Zanelli, ex Presidente della Comunità del Garda e Componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione nazionale Città del Vino (Antonioli Corigliano M., 1999), ed è proprio per questo che sempre più turisti si interessano ad un territorio perché espressione di un vino, e viceversa.

3.3.2 Turismo culturale

La World Tourism Organization sostiene che

tutti i movimenti di persone dovrebbero essere inclusi nella definizione [di turismo culturale] perché soddisfano il bisogno umano per la diversità, tendendo ad accrescere il livello culturale dell'individuo e comportano nuove conoscenze, esperienze ed incontri.

Vàsquez Casielles (2005) definisce il turismo culturale come

organizzazione e realizzazione di un viaggio con un contenuto territoriale o tematico, al fine di effettuare attività che permettano di sperimentare la cultura e le differenti forme di vita d'altra gente e, come conseguenza,

la conoscenza di costumi, tradizioni, idee, luoghi storici, archeologici o con un altro significato culturale.

Questo settore ha come oggetto d'interesse principale la "cultura", intesa però non solo nel concetto ristretto di patrimonio artistico, ma concepita in relazione al territorio e alle sue risorse con potenziale culturale, quali espressioni materiali ed immateriali. Le motivazioni di viaggio riguardano solitamente la visita di beni storici, artistici e paesaggistici, la presenza a mostre, fiere e concerti, la conoscenza delle tradizioni e del folklore locali, la degustazione e l'acquisto di prodotti enogastronomici e d'artigianato, la ricerca di percorsi formativi legati appunto all'arte ed alla cultura locale.

In questo contesto è chiaro che sia possibile considerare almeno in parte come "culturali" anche altre forme di turismo quali, ad esempio, quello enogastronomico, quello naturalistico e quello rurale, che implicano in molti casi un approfondimento delle culture e della storia caratteristiche di un certo territorio. Gli approcci interpretativi di questa tipologia di turismo sono però molti e proprio per questa sua natura plurale è difficile darne una definizione precisa, che sia collocabile in precise categorie intellettuali. Si può però provare sviluppare una classificazione dei sotto-segmenti del turismo culturale (Cusimano G., Giannone M., 2007) per evidenziarne tutte le possibili declinazioni e sfumature:

- Turismo del territorio e del paesaggio, in cui il focus d'interesse è diretto alle culture locali, ai giacimenti enogastronomici, al territorio provinciale e città d'arte minori, sagre, celebrazioni sacre, rievocazioni storiche, ecomusei, parchi culturali e letterari, musei del paesaggio;
- Turismo dell'entertainment, volto a tematiche quali il cinema, la tv, gli spettacoli dal vivo, festival, eventi e parchi a tema;
- I cosiddetti "nuovi turismi urbani" sono motivati dalla cultura culinaria, moda e *italian style*, case d'asta, hotel dell'arte, design e architettura firmata, atelier e spazi d'aggregazione;
- Il turismo culturale "culturale" inteso nella sua accezione più tipica e legato agli aspetti storico-artistici ha come elementi d'interesse i centri storici, musei e

circuiti museali, gallerie, monumenti, siti archeologici, luoghi di culto, dimore storiche e biblioteche;

- Si può parlare anche di turismo della formazione, quando si considerano vacanze studio, master e soggiorni linguistici.

Questo settore turistico, proprio per la sua molteplicità di aspetti e declinazioni, può anche svolgere un ruolo politico e sociale riequilibrando aree più ricche e aree più povere. Ciò può avvenire solo in presenza di un sistema locale orientato all'attrazione, all'accoglienza ed al coinvolgimento del turista, grazie ad una progettazione volta al recupero e alla valorizzazione di contesti e paesaggi, tramite una politica volta alla conservazione dei beni e delle tipicità locali, alla qualificazione di territorio, servizi ed operatori. Il turismo culturale spinge il territorio verso lo sviluppo di fattori di interesse sociale quali lo stimolo verso la qualificazione dei servizi, il mantenimento ed il decoro del paesaggio, attiva la ricerca, la conoscenza e la tutela del patrimonio.

Il turista culturale solitamente si identifica con una persona istruita, di cui il 40% sono giovani, con buone capacità di spesa, che si muove in piccoli gruppi e sa apprezzare un'offerta di qualità, un turista su tre proviene da aree limitrofe. Oggi si tende però a pernottare meno rispetto al passato, l'escursionismo e i city break sono fenomeni che caratterizzano il turismo culturale come conseguenza della crisi e dei cambiamenti in ambito socio-economico (un esempio su tutti è la nuova distribuzione dei tempi di lavoro). Proprio per far fronte a questa tendenza il turismo culturale "puro" va arricchendosi di offerte quali eventi, concerti, esperienze enogastronomiche e attività che permettono un'immersione nella cultura e nell'atmosfera dei luoghi, spingendo ad una permanenza più lunga sul territorio. Numerosi studiosi hanno tentato, negli ultimi decenni, di classificare i turisti culturali in base a vari criteri motivazionali e comportamentali, quali il modo di vivere il territorio e la sua cultura o anche in base alle motivazioni e alle aspettative di visita.

3.3.3 Cicloturismo

Una nicchia, che negli ultimi anni risulta essere sempre più rilevante, è quella del cicloturismo, pratica che consiste nello svolgimento viaggi itineranti e gite giornaliere in bicicletta, senza motivazioni agonistiche e solitamente su strade a scarso traffico o su piste ciclabili. I cicloturisti sono solitamente caratterizzati da una particolare sensibilità ambientale, dalla curiosità per luoghi fuori dai circuiti più conosciuti e frequentati, dalla grande adattabilità agli imprevisti e, ovviamente, da una passione per la bicicletta, che solitamente costituisce non solo un modo di viaggiare ma un vero e proprio stile di vita. Questi viaggiatori viaggiano solitamente in coppia, ma non è raro che siano anche famiglie o gruppi interi a muoversi insieme; la fascia d'età è molto vasta, con persone che vanno dai 25 ai 69 anni (www.agrietour.it). Solitamente il cicloturista è anche più disposto a spendere sia in servizi, soprattutto se ad-hoc, sia in "shopping" in particolare legato alle tipicità locali, sia enogastronomiche che artigianali.

Si possono classificare i turisti in quattro tipologie (Scuttari A., 2013), incrociando aspetti quali l'utilità e l'edonismo, la ricerca di relax e lo sforzo fisico:

- Ciclo – esploratori, ecoturisti che utilizzano la bici come mezzo compatibile per visitare la destinazione;
- Ciclo – sportivi, utilizzano la bici come mezzo per sentirsi in forma;
- Ciclo –avventurosi, sono amanti della mountain bike e prediligono l'off-road;
- Cicloturisti per caso, utilizzano la bici se viene offerta la possibilità e sono molto attenti alla sicurezza (solitamente rientrano in questa categoria le famiglie con bambini e le scolaresche).

Il cicloturismo è un settore caratterizzato da un costo più contenuto e da forti elementi di sostenibilità ambientale: l'impatto di questo tipo di fruizione turistica è positivo sul paesaggio e sulla qualità ambientale. Questo tipo di vacanza permette una fruizione più libera del tempo e dello spazio, sviluppando percorsi nel territorio che permettono di vivere la destinazione più da vicino. Solitamente questi itinerari si sviluppano in territori fuori dalle città, aree rurali e piccoli borghi sono solitamente i protagonisti di questo tipo di turismo, che permette, con la sua dimensione "umana", di raggiungere luoghi che

utilizzando altri mezzi di trasporto sarebbero del tutto trascurati, di entrare in contatto diretto con la natura e le persone che vivono in un luogo. Proprio la velocità della bicicletta permette di fruire il territorio in modo più "intimo", di viverne l'ambiente, la cultura e le tradizioni; per questo motivo si può considerare il cicloturismo una forma di turismo rurale. Una fruizione lenta, che permette di conoscere il territorio in modo approfondito e non frettoloso, e quindi anche sostenibile, sia per il mezzo di trasporto scelto, spesso associato ai mezzi pubblici locali, sia per il tipo di fruizione che viene fatta del territorio e l'attenzione che viene prestata a questo.

In Italia questo fenomeno ha registrato un grosso incremento negli ultimi anni, sono gli stessi italiani a preferirlo ad altre tipologie di turismo (31% del cicloturismo contro il 21% dell'escursionismo, secondo il 23esimo rapporto Ecotur), anche se storicamente i turisti tedeschi, seguiti da austriaci e francesi, sono quelli che in maggioranza e da decenni eleggono il nostro Paese come meta dei loro itinerari su due ruote. Questo cambiamento di tendenza può essere in parte attribuibile alla crisi, proprio per le caratteristiche di economicità del cicloturismo, ma anche per un'attenzione sempre maggiore che viene rivolta agli aspetti ambientali. Questo settore in ascesa ha potenzialità ancora inesplorate per l'Italia, che nonostante i miglioramenti in fatto di numeri e qualche caso d'eccellenza isolato, è ancora molto lontana dai servizi e dall'offerta legata al cicloturismo che si può trovare nei paesi dell'Europa settentrionale. Puntare sul cicloturismo, tra l'altro, permetterebbe un'estensione della stagione estiva nei mesi tardo-primaverili e in quelli autunnali, di sicuro i migliori per quel che riguarda clima e paesaggio.

Perché il cicloturismo si possa realmente diffondere in Italia, come metodo di fruizione turistica diffuso e utilizzato nel pieno delle sue possibilità e potenzialità sia da turisti stranieri che italiani, sono necessari una serie di interventi finalizzati ad offrire la possibilità di entrare in contatto con un ambiente naturale e locale significativo, proponendo attività, eventi, prodotti, manufatti, ecc; devono essere presenti percorsi dedicati, sicuri, opportunamente ed attrezzati con tutti i servizi necessari al cicloturista (dal meccanico, alle aree di sosta, fino alle strutture d'alloggio e ristorazione); infine è indispensabile anche una rete di imprese pubbliche e private, che in modo sinergico,

collaborino alla creazione dell'offerta e alla sua promozione. I servizi di bike-sharing che con fatica prendono piede nelle città italiane, i (ancora rari) treni con gli spazi dedicati alle bici del progetto europeo INTER-Regio-Rail, le reti di hotel dedicate ai cicloturisti (come i BikeHotel in Alto Adige o Albergabici in tutta Italia), sono solo alcuni dei passi avanti che l'Italia sta facendo nella direzione giusta per la valorizzazione di una tipologia di turismo dai risvolti economici e sociali importanti. Le difficoltà dell'Italia nel "fare rete" e adeguarsi agli standard internazionali però sono evidenti e non permettono al nostro paese di raggiungere altri paesi europei in questo tipo d'offerta, perdendo l'occasione di utilizzare in modo positivo le potenzialità che il nostro territorio.

3.3.4 Turismo scolastico

Parlando di turismo rurale è anche opportuno trattare in breve di turismo scolastico, questo perché, soprattutto negli ultimi anni e con riferimento in particolare alle classi della scuola primaria, il contesto della campagna è divenuto luogo d'elezione per le uscite didattiche di molte classi. Come già è stato detto in precedenza, il mondo rurale, ed in particolare l'azienda agricola come soggetto che opera al suo interno, nella declinazione multifunzionale, svolgono una funzione educativa sempre più rilevante.

Questo particolare settore, dal punto di vista normativo, fa riferimento alla Circolare ministeriale n. 291 del 1992 "Visite guidate e viaggi d'istruzione o connessi ad attività sportive" la quale afferma che *"il viaggio di istruzione rappresenta un momento di arricchimento conoscitivo, culturale, umano e professionale"*. Il viaggio d'istruzione o l'uscita didattica è quindi finalizzata all'integrazione della normale attività scolastica, sia sul piano della formazione della personalità degli alunni, sia come complemento della formazione.

L'importanza che può rivestire l'esperienza in ambiente rurale per una classe di bambini della scuola primaria è evidente, in particolare se questi provengono da una città: quello della campagna è un universo spesso sconosciuto ai giovanissimi, mentre risulta essere pieno di stimoli e capace di attivare in loro la curiosità che una lezione in classe difficilmente susciterebbe. Azioni semplici come fare il pane, accarezzare un vitellino o

raccogliere la verdura dell'orto possono essere esperienze significative nella crescita e nello sviluppo ed proprio in questa direzione che si muovono le sempre più diffuse (e di successo) fattorie didattiche, che con la loro attività si dimostrano una miniera di risorse. Non solo i bambini però possono giovare dal contatto con il mondo rurale, anche i ragazzi di scuole secondarie di primo e secondo grado possono avvicinarsi a proposte di questo tipo, approfondendo la ruralità in modo più consapevole e "adulto". Sono tanti gli spunti da poter cogliere: dall'alimentazione alla storia, dalle tradizioni popolari alla natura. In particolare i più grandi possono approcciarsi alla campagna in base anche all'indirizzo di studi intrapreso, volgendo a questi luoghi uno sguardo nuovo e, perché no, pensando ad un futuro che guardi all'ambiente rurale proprio come una possibilità professionale e di vita. Un esempio di queste possibilità sono le proposte che offre Touring Club Italiano per l'Anno Scolastico 2014-2015 (<http://www.turismoscolastico.touringclub.it/>) collegandosi al tema Expo 2015 e proponendo itinerari legati all'agroalimentare in cui ruralità, cibo di qualità, storia, arte e cultura si fondono per poter garantire viaggi di studio completi, stimolanti e diversi dai soliti.

3.4 Turismo esperienziale

I cambiamenti descritti nella prima parte di questo capitolo hanno investito profondamente l'industria del turismo degli ultimi anni. Sono le stesse attitudini dei turisti ad essere differenti da prima: la vacanza non si sceglie più solo in base al territorio di destinazione, ai servizi offerti ed al prezzo, ma sempre più per il significato emotivo - affettivo e per le suggestioni che i prodotti provocano. Questo cambiamento è giustificabile dal fatto che siano l'inconscio e la sfera emozionale ad influenzare le scelte in modo sempre più rilevante, piuttosto che gli aspetti logici. Già dagli inizi degli anni '80 viene posto in evidenza, negli studi di Hirschman e Holbrook (1982) sul comportamento dei consumatori, l'emergere di una dimensione edonistica ed esperienziale nel consumo di beni e servizi. Assume un rilievo sempre maggiore l'elemento simbolico nei consumi, determinando nuovi meccanismi relazionali tra produttori e consumatori, con la conseguenza che si rinnovano anche i processi di erogazione (Martini U., Buffa F., 2012).

Sono questi meccanismi che portano il consumatore a non porsi più il problema del “cosa posso acquistare che non possiedo”, ma “cosa posso provare che non ho ancora sperimentato”.

Il visitatore vuole vivere le emozioni, vuole comprendere senza dover studiare (...), vuole che il suo tempo prezioso sia riempito in modo interessante ed eterogeneo. Per conoscere un territorio il turista vuole che tutti i suoi cinque sensi siano sollecitati, non gli basta solo guardare. La scoperta deve essere il più possibile piacevole e, magari, divertente. (Mangialardi P., 2011, p. 170)

Il turismo si dimostra essere un interessante ambito di applicazione: in quest’ottica vengono pensati prodotti turistici che si basano su fattori di attrattiva legati a contenuti “esperienziali” che permettono al consumatore di vivere una realtà alternativa a quella quotidiana, in cui l’elemento della novità è centrale. L’offerta turistica si direziona alla definizione, gestione e progettazione di “esperienze di vacanza *autentiche*, poiché poggiano sulla valorizzazione di risorse e/o attività distintive del territorio, *uniche e personali*” (Martini e Buffa, 2012 p. 345) in cui il turista determina esito e giudizio dell’esperienza.

Secondo Pollarini⁹⁴ il turismo esperienziale nasce dalla convergenza delle due forme di turismo del passato, quello d’élite e quello di massa: il viaggio inteso come scoperta e costruzione dell’identità si incontra con il relax e svago della “villeggiatura”. Oltre al godimento del riposo viene quindi dato spazio all’espressione della propria identità individuale e sociale. Questa tendenza va a confermare quanto affermato da Pine e Gilmore, secondo cui *“le persone non acquistano servizi per ragioni puramente funzionali, ma per gli eventi memorabili che li circondano”* e la carica di significati simbolici che riportano con sé.

Definire le caratteristiche di quella che dev’essere l’esperienza turistica però non è semplice, in quanto i gusti personali, le esigenze e gli stili di vita vanno ad influenzarne la pluralità: per qualcuno dev’essere sorprendente ed inaspettata, per altri legata al benessere e al relax, altri ancora la vogliono utile e formativa, o ancora legata all’incontro e alla dimensione sociale (Rossi A., Goetz M., 2011). Una proposta di questo

⁹⁴ Pollarini Andrea, presidente della Scuola Superiore del Loisir di Rimini

tipo si sviluppa attraverso un coinvolgimento mente-corpo che implica diversi gradi di partecipazione, lungo un continuum che va dall'attivo al passivo.

La riscoperta di valori e tradizioni rappresenta un punto su cui esperienze rurali si incontrano e si mostrano come opportunità per lo sviluppo di territori con queste connotazioni, in particolare grazie alla definizione e progettazione di eventi, manifestazioni ed offerte di tipo culturale (Martini U., Buffa F., 2012). Identità ed esperienze si rivelano efficaci chiavi per la valorizzazione del patrimonio di risorse autentiche e distintive della destinazione, coinvolgendo con una partecipazione diretta gli ospiti in senso emozionale, simbolico e psicologico.

Gli operatori tutt'ora però si dimostrano spesso ostili e reticenti nei confronti di questo tipo di turismo, anche se iniziano ad evidenziarsi sempre più spesso casistiche che mettono in pratica questo approccio innovativo, aprendo gli occhi e riconoscendo come i soli beni storici e naturalistici non bastino più ad attirare turismo. Il turismo esperienziale è un passo verso un'industria turistica più dinamica, basata sul soddisfacimento dei bisogni e dei desideri dei propri clienti.

CAPITOLO 4

L'AZIENDA AGRICOLA MULTIFUNZIONALE NEL TURISMO

4.1 Agricoltura, turismo e multifunzionalità

Ora ci si può domandare come si muovano effettivamente le aziende agricole ed i soggetti che si collocano nell'ambiente rurale, trovandosi in una situazione complessiva dinamica ed in continua evoluzione e un mercato in costante cambiamento.

Le nuove esigenze e tendenze turistiche, provenienti in particolare proprio dai fruitori, incontrano i problemi socio-economici che si trovano ad affrontare le aree rurali ed i soggetti che le popolano, dando vita a dinamiche che tendono alla multifunzionalità. Il settore primario si dimostra particolarmente adatto, oltre che alla produzione alimentare di materie prime, anche a quella dell'offerta di beni e servizi secondari di varia natura. Emergono nuove reciprocità tra i due settori, che vanno ad interessare la relazione tra turista e territorio, con la nuova richiesta di esperienzialità. Gli imprenditori rurali rispondono alla domanda mettendo al centro della loro attività le pratiche agricole tradizionali, rendendole poi fruibili ai turisti (Guarino A., Doneddu S., 2011). Nell'offerta di ruralità quindi non si propone solo un luogo piacevole in cui soggiornare e rilassarsi a contatto con la natura, ma un'esperienza piena che include anche la pratica agricola, permettendo al fruitore di sentirsi parte integrante del territorio proprio grazie al ruolo attivo che sta svolgendo.

L'aprirsi di nuove possibilità per l'imprenditore implica però che questo si metta in gioco in altri settori e spesso differenti da quello d'origine, innovando quella che è l'attività primaria dell'azienda. È evidente che, perché un'azienda operi in senso multifunzionale, siano necessarie nuove abilità, una formazione adeguata, creatività, spirito d'intraprendenza, capacità di utilizzare nuove tecnologie e un progetto di medio-lungo periodo. Questi elementi si trovano in particolare nelle aziende condotte da giovani imprenditori under 35, il 70% dei quali opera infatti in aziende multifunzionali le quali si diversificano con attività che vanno *“dall'agriturismo alle fattorie didattiche, dalla*

vendita diretta dei prodotti tipici e del vino alla trasformazione aziendale del latte in formaggio, dell'uva in vino, delle olive in olio, ma anche pane, birra, salumi, gelati e addirittura cosmetici" (Giovani Impresa, 2014b). È proprio in questa "naturale" apertura verso il nuovo che Vittorio Sangiorgio, delegato nazionale dei giovani Coldiretti, vede la leva chiave che identifica nelle nuove generazioni il futuro di qualità del settore agricolo. I nuovi imprenditori sono spesso laureati e tecnologicamente all'avanguardia, ma anche più inclini ad innovare e ad affrontare il rischio di avviare una nuova impresa, la conseguenza è che il risultato sia un notevole incremento delle imprese agricole multifunzionali per questa fascia d'età.

Le nuove generazioni non sono però sole nel portare avanti l'innovazione e la trasformazione dell'agricoltura: già nel primo capitolo si è sottolineato che anche le donne sono protagoniste di questa fase di cambiamento. In particolare, la presenza femminile, è diffusa nelle attività connesse a quella agricola quali la trasformazione dei prodotti, il settore dell'agribenessere, le fattorie sociali e didattiche, gli agri asilo, la *pet-therapy* (Giovani Impresa, 2014d); ancora di più si evidenzia un protagonismo quando si considerano i mercati degli agricoltori, gli agriturismi e le associazioni per la valorizzazione dei prodotti tipici. Lorella Ansaloni⁹⁵ sottolinea anche che le donne in agricoltura hanno saputo cogliere meglio di tutti le opportunità che vengono dalla multifunzionalità, con la capacità inoltre di coniugare innovazione e tradizione, che è poi una delle principali caratteristiche del modello di sviluppo agricolo italiano.

Multifunzionalità e unione del nuovo con le esperienze del passato sono le chiavi su cui si basa il cosiddetto "business delle tradizioni" (Giovani Impresa, 2014d): una riscoperta di metodi, tecniche, usanze, segreti che portano ad un rilancio, non solo economico ma anche sociale, della cultura rurale, che si coniuga a idee e ispirazioni contemporanee. Una strategia di diversificazione, per un'impresa agricola di piccole-medie dimensioni, può essere un'opportunità per fronteggiare le oscillazioni del reddito agricolo, contrastare la concorrenza delle imprese più grandi e uno stimolo per rimanere nelle

⁹⁵ Responsabile nazionale di Donne Impresa Coldiretti

aree rurali, investendo proprio qui capitali, salvaguardando il patrimonio territoriale e rilanciando le antiche tradizioni.

4.2 L'agriturismo

L'agriturismo è considerabile una delle più comuni e consolidate forme di attività connessa all'agricoltura, messa in atto dall'azienda agricola come strategia alternativa alla modernizzazione aziendale basata sull'ampliamento di scala e l'intensificazione produttiva ed espressione di un'impresa dal carattere multifunzionale (Bassi I., Cristea I., 2011). Si tratta di una forma particolare di turismo rurale, regolata in Italia sia a livello nazionale che regionale, che ha come fine la valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale, mezzo per far conoscere i prodotti tipici e un'occasione per recuperare tradizioni, usi e costumi (Vannini I., Fabbroni S., 2009). Fin dai tempi dell'Antica Roma gli abitanti delle campagne hanno svolto attività di accoglienza, in modo più meno ufficiale, offrendo la loro ospitalità a chi compieva lunghi viaggi sulle vie di comunicazione che collegavano le varie parti d'Italia, mettendo a disposizione i prodotti della terra e dell'allevamento. Proprio nel nostro paese può essere identificata l'origine di questo fenomeno, un'offerta di ospitalità che non trova paragoni diretti a livello internazionale (Mangialardi P., 2011). L'ospitalità delle aziende agricole si può dire che sia nata in modo spontaneo, senza progetti economici, ma dalla richiesta venuta dal mercato, cui le imprese hanno risposto velocemente. Dagli anni '70 in particolare gli agricoltori hanno iniziato però a "riconvertire" le proprie attività in modo più ufficiale, soprattutto al fine di fronteggiare un calo di redditività. La crescita da allora alla contemporaneità è stata costante, questo perché la domanda di ospitalità "fuori porta" è cresciuta e, dall'altro lato, gli imprenditori agricoli hanno migliorato l'offerta. Le motivazioni che oggi portano questi soggetti a scegliere di aprire un agriturismo, oltre alla necessità di incrementare il reddito aziendale, riguardano in particolare la valorizzazione del patrimonio fondiario, l'opportunità di sfruttare strutture e risorse altrimenti inutilizzate, il desiderio di cambiare vita e creare anche occupazione per i familiari (Vannini I., Fabbroni S., 2009).

Berti, Brunori e Guarino (2010) definiscono i tre momenti di evoluzione del ruolo dell'azienda agraria nell'ambito del turismo rurale: avviene un passaggio da una situazione in cui vengono svolte principalmente attività produttive non legate al turismo rurale, ad un'integrazione con un'offerta di ospitalità e/o ristorazione; quest'ultima situazione può poi ulteriormente evolversi fino a far sì che l'azienda agricola sviluppi componenti del turismo rurale al suo interno, riorganizzando il processo produttivo in relazione e coerenza con l'attività turistica.

Parlare di "azienda agrituristica" è però improprio: non esiste un'*azienda agriturismo*, mentre invece esiste "l'azienda agricola che svolge attività di agriturismo", quindi un'impresa agricola multifunzionale con funzioni sociali di sviluppo delle aree rurali, di recupero delle tradizioni e rivalutazione dei prodotti locali, nonché al fine di integrare il reddito degli agricoltori.

In Italia viene fatta, in prima istanza a livello normativo, una netta distinzione tra turismo rurale e agriturismo, diversamente da quanto accade in ambito europeo ed internazionale dove due parole possono essere intese come sinonimi (Lucia D., 2004).

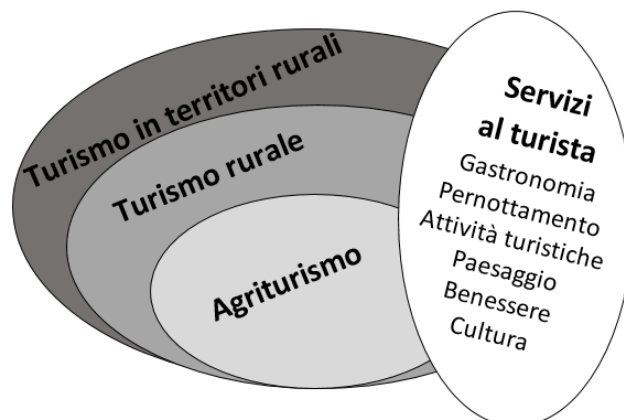
Il concetto di turismo rurale, come si è già visto, ha un significato più generale, si tratta infatti di una forma di fruizione turistica basata sulla fruizione del patrimonio locale rurale nelle sue espressioni naturali ed agricole, la cui principale motivazione è il contatto con l'ambiente e le sue espressioni caratteristiche. In questo caso il soggiorno avviene in strutture ricettive coerenti con il contesto paesaggistico in cui sono inserite, ma senza che siano necessariamente agriturismi (INEA, 2001) e le proposte turistiche sono delle più varie, comprendendo anche particolari forme di turismo verde, enogastronomico, sportivo, sociale, ecc. Il turismo rurale è quindi un'attività turistica esercitata in ambiente rurale, da soggetti economici anche differenti dall'imprenditore agricolo. Attualmente però non esiste una legge nazionale che ne definisca caratteristiche e svolgimento, per trovare norme dedicate al turismo rurale bisogna andare a ricercare le specifiche regolamentazioni regionali riconducibili a queste tematiche.

L'agriturismo, è invece una forma specifica di turismo rurale, che si realizza nell'attività di prestazione di servizi alla persona svolta nell'ambito di un'azienda agricola e

nell'esercizio di un'impresa. L'agriturismo però non corrisponde a quella che può essere definita come ospitalità rurale (Mangialardi P., 2011), il primo non comprende infatti l'intero panorama dell'ospitalità in campagna, ma ne costituisce solo un esempio di grande importanza. L'agriturismo esiste solo in presenza di una vera azienda agricola, mentre l'ospitalità rurale invece può assumere varie forme, come campeggio, affittacamere, castelli, relais, e altre tipologie differenti, tutte accomunate dall'ambientazione in campagna (ma senza legami con l'agricoltura). Proprio in questo sta la differenza: uno è un tipo di ospitalità in cui la ricettività è alla base del business, mentre nell'altro la componente ricettiva è solo marginale e proprio per questo motivo anche i rispettivi regimi fiscali sono differenti.

A questo proposito si può considerare il processo di transizione da "turismo in azienda agricola" ad "azienda turistico-agricola" che Berti, Brunori e Guarino (2010) riportano citando Busby e Rendle. Un primo momento si ha quanto il turismo rurale identifica nelle aziende agricole un appoggio logistico: la disponibilità di alloggi o pasti assume carattere accessorio, per la stessa impresa, ha solo una funzione di integrazione di reddito, senza però influire in modo rilevante sulle operazioni produttive. Il passaggio successivo avviene quando l'ospitalità diventa attività principale: l'organizzazione aziendale viene completamente ripensata e l'agricoltura diventa attività accessoria o comunque indipendente. La terza fase fa emergere un'azienda, definibile "agriturismo multifunzionale" che svolge non solo attività turistiche convenzionali, ma che diversifica le proprie funzioni in relazione all'offerta legata al turismo rurale e crea valore indirizzando l'attività agricola alla domanda turistica. Solo a questo livello si realizza una vera integrazione tra le operazioni agricole e quelle legate al turismo.

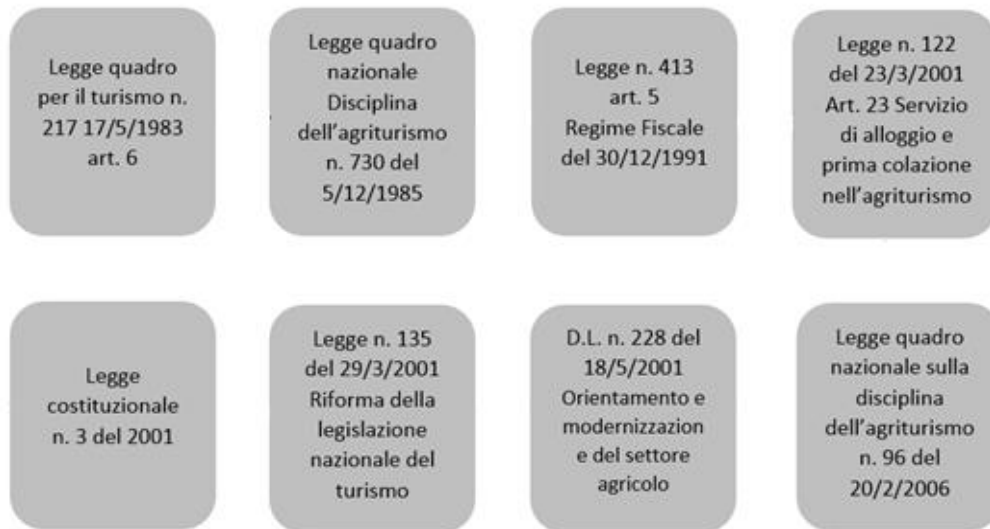
Figura 9 Rapporti tra le varie tipologie di turismo e attività proposte in ambito rurale



[Fonte: Klaus Ehrlich, "L'offerta del turismo rurale in Europa" Lavorare per una rete integrata di turismo rurale in Europa, intervento alla prima edizione del Forum regionale sull'agriturismo lombardo (Agritrust) 25 novembre 2011]

L'agriturismo compare per la prima volta nella legislazione italiana nel 1973, con una legge della Provincia Autonoma di Trento. Per veder introdotta in una norma statale questa forma di ospitalità bisogna aspettare la Legge quadro per il turismo n. 217/1983, all'interno della quale si parla di "alloggi agroturistici". Di due anni dopo è invece la prima legge nazionale che disciplina in modo unitario l'attività agrituristica (Legge n. 730 del 5 dicembre 1985), con la quale vengono posti i limiti alla capacità economica delle aziende agricole per evitare la trasformazione degli agricoltori in albergatori. Fino a quel momento, dagli anni '50, si sono incontrate leggi che consideravano la funzione turistica dell'azienda agricola sono in modo superficiale e limitato.

Figura 10 Normativa nazionale di riferimento per l'agriturismo



[Fonte: Mangialardi, 2011, p. 26]

Negli anni successivi vengono introdotti provvedimenti di adeguamento ed integrazione riferiti all'agriturismo, che fanno parte di norme a raggio più ampio: prima tra tutte la Legge Fiscale n. 413 del 1991⁹⁶ art. 5 che punta a semplificare alcuni aspetti della contabilità nell'azienda agricola con attività agrituristica. All'art. 23 della legge n. 122/2001⁹⁷ si tratta invece di "Ospitalità rurale familiare" con la quale viene chiarita e sottolineata la differenza tra ospitalità rurale e ospitalità in azienda agricola e quindi agrituristica. La legge Costituzionale n. 3/2001⁹⁸ modifica la ripartizione della competenza legislativa tra Stato e regioni, a queste ultime viene infatti riconosciuta la potestà legislativa in materia di agricoltura e turismo. Il Decreto legislativo n. 228/2001⁹⁹ "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo" apporta un grande

⁹⁶ Legge n. 413 del 30 dicembre 1991, *Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonché per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti; delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati tributari; istituzione dei centri di assistenza fiscale e del conto fiscale.*

⁹⁷ Legge n. 122 del 27 marzo 2001, *Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale.*

⁹⁸ Legge Costituzionale n. del 18 ottobre 2001 a modifica del Titolo V della Costituzione ed in particolare dell'art. 117

⁹⁹ Decreto Legislativo n. 228 del 18 maggio 2001, *Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della legge n. 57 del 5 marzo 2001*

cambiamento per quanto riguarda la figura dell'imprenditore agricolo, come già premesso nel capitolo 1 di questo testo, il quale non è più solo agricoltore e allevatore, ma anche trasformatore di prodotti e fornitore di beni e servizi.

La Legge nazionale n. 96 del 20 febbraio 2006 va poi a sostituire la vecchia legge risalente a vent'anni prima, riprende i principi delle leggi precedenti migliorando la definizione di ambiti e modalità applicative. L'art. 1 è da intendere come una norma guida, contenente quelle che sono le vere finalità dell'attività agrituristica.

La Repubblica, in armonia con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione europea, dello Stato e delle regioni, sostiene l'agricoltura anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a:

- a) tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio;*
- b) favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali;*
- c) favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;*
- d) favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita;*
- e) recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche;*
- f) sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche;*
- g) promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare;*
- h) favorire lo sviluppo agricolo e forestale.*

Fin da questo articolo si può intendere l'indirizzo di questa legge, che muove a favore della multifunzionalità dell'agricoltura e della differenziazione dei redditi agricoli, aumenta il legame tra ristorazione in agriturismo e l'utilizzo di prodotti agricoli del territorio, spinge alla valorizzazione e all'incentivazione delle produzioni tipiche e di

qualità, al recupero del patrimonio edilizio rurale e delle tradizioni culturali locali. La norma definisce che

per attività agrituristiche si intendono le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, [...] attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali. (art. 2 comma 1, Legge n. 96/2006)

Possono essere addetti allo svolgimento dell'attività agriturbistica l'imprenditore agricolo e i suoi familiari ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile, nonché i lavoratori dipendenti a tempo determinato, indeterminato e parziale. Gli addetti di cui al periodo precedente sono considerati lavoratori agricoli ai fini della vigente disciplina previdenziale, assicurativa e fiscale. Il ricorso a soggetti esterni è consentito esclusivamente per lo svolgimento di attività e servizi complementari (art. 2 comma 2, Legge n. 96/2006).

Nel dare una definizione viene posto in rilievo il necessario rapporto di connessione e complementarietà che esiste tra agriturismo e le attività agricole, che devono comunque rimanere principali. Questa particolare tipologia di attività connessa implica l'utilizzo di strutture ed infrastrutture in dotazione esclusiva all'azienda agricola, come fabbricati rurali, prodotti aziendali, strutture sportive, ricreative o culturali legate al mondo agricolo. Gli scopi che vengono affidati alle attività agrituristiche sono quelli di sostegno dell'agricoltura, come possibilità per gli imprenditori agricoli di incrementare il reddito.

4.2.1 L'offerta agriturbistica

La norma che regola l'agriturismo definisce anche le tipologie di attività che in esso possono essere svolte, quali:

a) dare ospitalità in alloggi o in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;

b) somministrare pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona [...] con preferenza per i prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali [...];

c) organizzare degustazioni di prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita di vini [...];

d) organizzare, anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche e di ippoturismo, anche per mezzo di convenzioni con gli enti locali, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale (art. 2 comma 3, Legge n.96/2006).

La competenza in materia di agriturismo, con delega dello Stato, va però alle Regioni, le quali all'interno della cornice stabilita a livello nazionale hanno il compito di delineare e caratterizzare l'attività agrituristica locale emanando provvedimenti legislativi appositi. Le funzioni amministrative e di controllo su questo tipo di attività sono assegnate alle Province.

Parlando di ospitalità in senso generale si intende l'atmosfera nei suoi caratteri di genuinità e autenticità che accoglie e accompagna il soggiorno del turista. L'agriturismo si distingue dalle altre strutture ricettive proprio in quanto improntato dalla familiarità, da una rispettosa confidenza e cordialità che permette agli ospiti di sentirsi come a casa propria (Vannini I., Fabbroni S., 2009). È anche lo stesso fruitore che viene percepito e considerato più come un ospite che un cliente. Il servizio di pernottamento viene delineato nella legislazione nazionale, la quale sancisce che non può essere svolto in edifici di nuova costruzione ma solo in "edifici o parte di essi esistenti nel fondo" (art. 3 Legge 96/2006), contemplando però l'opzione dell'agri-campeggio, che viene svolta mettendo a disposizione una limitata porzione di terreno e quindi di spazi aperti. È poi la normativa regionale a definire il numero dei posti letto da mettere a disposizione e le questioni relative al recupero degli edifici rurali. L'alloggio può essere offerto anche solo stagionalmente, con un minimo di 60 giorni di apertura l'anno. Proprio il vincolo che

richiede l'utilizzo di edifici non di nuova costruzione va a sostegno della salvaguardia e del recupero di un patrimonio edilizio rurale dal grande pregio culturale, testimonianza della civiltà contadina del passato, ma troppo spesso trascurato perché materialmente e artisticamente "povero".

Da sempre la ristorazione riveste un ruolo fondamentale nell'attività agrituristica, fino a non molti anni fa quest'ultima era associata proprio all'idea di ristorante di campagna, luogo in cui assaggiare piatti della tradizione locale. Nonostante questa concezione sia cambiata l'enogastronomia continua a rimanere un fattore di grande rilevanza nell'impresa agrituristica. La ristorazione è uno dei mezzi con cui difendere e trasmettere i saperi legati alla cucina ed alle produzioni tipiche del territorio. Sono tre gli aspetti che assumono rilevanza in questa situazione: la provenienza delle materie prime, che deve essere soprattutto interna all'azienda agrituristica o provenire dall'ambito agricolo locale, provinciale o regionale; la gastronomia locale, intesa come l'antica cucina contadina, tramite la quale l'ospite avrà la possibilità di conoscere la storia del mondo rurale, anche in chiave moderna; infine la peculiarità di strutture e metodi, legati ad un concetto anche di familiarità del servizio (Vannini I., Fabbroni S., 2009). Nella legge che definisce i caratteri dell'agriturismo viene stabilito che in questo tipo di strutture debbano essere privilegiati, oltre ai prodotti dell'azienda stessa, "i

prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP¹⁰⁰, IGP¹⁰¹, IGT¹⁰², DOC¹⁰³ e DOCG¹⁰⁴ o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali¹⁰⁵” quindi prodotti dalle caratteristiche distintive che presentano un legame particolare con la zona geografica da dove provengono e/o che siano prodotti rispettando metodi tradizionali. I prodotti di qualità sono portatori di tutto ciò che caratterizza il territorio da cui provengono: ambiente, storia, tradizione e cultura, irripetibili industrialmente su grande scala ed in un altro luogo, proprio per questo è così importante la loro promozione. La valorizzazione di questi particolari prodotti di qualità rientra negli orientamenti di politica comunitaria dello sviluppo rurale, in linea con i cambiamenti della società contemporanea che richiedono maggiore competitività all'agricoltura, l'adeguamento alle nuove esigenze della domanda, il superamento dei consumi di massa portati dalla globalizzazione ed il mantenimento delle tradizioni alimentari mediterranee. La ristorazione riveste una componente imprescindibile dell'ambito agrituristico in considerazione del fatto che gli italiani volgono una grande attenzione all'aspetto dell'enogastronomia quando scelgono una vacanza in aziende agricole.

¹⁰⁰ La sigla DOP (Denominazione di Origine Protetta) “designa il nome di un prodotto la cui produzione deve avvenire in una determinata area geografica, caratterizzata da un know-how riconosciuto e accertato” (www.europa.eu). Le caratteristiche di un prodotto DOP sono quindi riconducibili essenzialmente all'ambiente geografico; tutta la produzione (trasformazione ed elaborazione) devono avvenire nell'area delimitata.

¹⁰¹ IGP sta per Indicazione geografica protetta e “indica un prodotto che possiede una qualità, una notorietà o altre caratteristiche particolari attribuibili a una determinata area geografica” (www.europa.eu). In questo caso viene dato maggior peso alle tecniche di produzione piuttosto che al vincolo territoriale; almeno una fase della produzione, trasformazione ed elaborazione deve avvenire nell'area delimitata.

¹⁰² La sigla IGT (Indicazione geografica tipica) è una delle classificazioni dei vini recepite in Italia, indica la particolare zona di produzione, in genere abbastanza ampia, solitamente si riferisce a vini da tavola di qualità.

¹⁰³ DOC è l'acronimo di “Denominazione d'origine controllata”, si riferisce in particolare alla zona d'origine delle uve raccolte ed utilizzate per la realizzazione di un vino.

¹⁰⁴ I vini a Denominazione di Origine Controllata e Garantita (DOCG) sono invece identificati per la loro origine di provenienza e può essere attribuito solo a prodotti di particolare pregio, che da almeno 5 anni sono certificati come DOC (www.iprosecco.it)

¹⁰⁵ I PAT, o Prodotti Agroalimentari Tradizionali vengono riconosciuti come tali se “ottenuti con metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidati nel tempo, omogenei per tutto il territorio interessato e secondo regole tradizionali, per un periodo non inferiore ai venticinque anni”.

ISMEA¹⁰⁶ e il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali hanno provato a delineare, tramite un report redatto nel 2014, quelle che sono le caratteristiche ricercate e associate dal turista italiano all'idea di agriturismo con offerta di ristorazione; i risultati dell'indagine testimoniano come la percezione della gastronomia in questo campo sia associata all'idea di riscoperta delle tradizioni, di familiarità e genuinità.

Figura 11 Profilo attribuito alla ristorazione in agriturismo



[Fonte: ISMEA, MIPAAF, 2014]

Accanto ad una forma di agriturismo, per così dire, tradizionale, costituita da alloggio e ristorazione, riconducibile alle strutture di "prima generazione", si sono sviluppate, al fine di rispondere in modo più puntuale alla domanda dei turisti, una serie di attività correlate che vanno dalle degustazioni di prodotti tipici locali ad attività a carattere sportivo, culturale, enogastronomico e naturalistico (Cresta, Greco, 2010). L'art. 2 comma 3 lettera d) della legge nazionale 96/2006 sancisce che rientrano nell'attività agrituristica anche "attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche e di ippoturismo" per poi precisare, nell'art. 4 comma 5, che "possono

¹⁰⁶ ISMEA, Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare è un ente pubblico economico che "realizza servizi informativi, assicurativi e finanziari e costituisce forme di garanzia creditizia e finanziaria per le imprese agricole e le loro forme associate, al fine di favorire l'informazione e la trasparenza dei mercati, agevolare il rapporto con il sistema bancario e assicurativo, favorire la competitività aziendale e ridurre i rischi inerenti alle attività produttive e di mercato."

svolgersi autonomamente rispetto all'ospitalità e alla somministrazione di pasti e bevande[...] solo in quanto realizzino obiettivamente la connessione con l'attività e con le risorse agricole aziendali, nonché con le altre attività volte alla conoscenza del patrimonio storico-ambientale e culturale”.

Sono poi le singole leggi regionali che definiscono i dettagli delle attività in base anche alle caratteristiche del paesaggio locale e di conseguenza a ciò che il territorio offre. In ogni caso si parla di attività ricreative e culturali, organizzate anche con la costituzione di strutture museali dedicate al mondo rurale e di fattorie didattiche. In molti casi vengono citati anche ippoturismo, attività escursionistiche e attività legate alla pesca ed al turismo acquatico.

Le nuove sensibilità dei consumatori, le necessità avvertite dai cittadini di riavvicinarsi agli agricoltura e ad una cultura rurale non solo folcloristica, ma viva e funzionale, caratterizzata da aspetti non solo idiliaci ma reali si realizzano in una fruizione di questi spazi anche ed in particolar modo da persone che non compiono necessariamente grandi distanze per vivere questi luoghi. L'agriturismo e l'azienda agricola multifunzionale sono luogo di incontro e di confronto per persone che quel territorio lo vivono quotidianamente, rendendo questi luoghi protagonisti di un turismo di prossimità, frutto in parte della crisi e di budget di spesa ridotti, ma anche appunto di nuove esigenze e di nuovi stili di vita. Ci si accorge che la semplicità e le esperienze che si cercano come turisti a volte non necessitano di grandi spostamenti, ma possono essere vissute a pochi chilometri dalla città o dal paese di provenienza. Il contesto rurale diventa anche luogo di apprendimento per i bambini, i quali possono avvicinarsi ad una realtà che spesso è sconosciuta e non rientra nella vita quotidiana.

L'agriturismo quindi non è solo il luogo in cui vengono proposte al visitatore una serie di offerte di tipo turistico, ma può essere visto come catalizzatore di una serie di aspetti caratteristici della multifunzionalità in agricoltura. Gli ospiti di questo tipo di struttura sono inseriti nel contesto di vita dell'agricoltore e ne condividono spazi e tempi quotidiani, in certi casi anche svolgendo alcune fasi dell'attività agricola. Vannini (Vannini I., Fabbroni S., 2009) sottolinea il fatto che l'agriturismo non possa e non debba

in alcun modo porsi in competizione con le tradizionali strutture turistiche, apparendo invece come una realtà a sè in cui si vende il cosiddetto “prodotto campagna” e non un servizio: *“l’ospite che “compra” una vacanza in agriturismo non acquista solo un pernottamento e un pasto, quanto piuttosto l’atmosfera della sapienza agricola, le bellezze e gli usi campestri, la conoscenza del patrimonio rurale del territorio”* (Vannini I., Fabbroni S., 2009 p. 58). Accanto ad un prodotto vero e proprio infatti si aggiungono degli *intangibile assets*, ovvero l’atmosfera rurale, la cordialità ed i paesaggi; si avranno quindi tre gruppi di elementi che vanno a costituire questo “prodotto campagna”: i beni ed i prodotti dell’azienda, il territorio rurale in cui l’azienda è inserita e la storia, le tradizioni, la sapienza agricola e artigianale, la gastronomia tipica e la cultura rurale. Questi ultimi due gruppi di elementi rientrano nei cosiddetti elementi esterni all’azienda, che l’imprenditore deve considerare nel momento in cui definisce la strategia agrituristica, a loro volta suddivisibili in due macro categorie: il territorio, paesaggistico (paesaggio naturale ed agrario) e ambientale, e la componente antropologica, che comprende le attività legate al modo d’agire e di essere dell’uomo rurale nei secoli, come gli elementi culturali, le tradizioni, la gastronomia, i prodotti tipici e i siti di particolare attrattiva. L’agriturismo deve proprio puntare ad avere effetti positivi sul territorio, assumendo un ruolo nel mantenere anche gli aspetti estetici del paesaggio, valorizzandone le produzioni agricole tipiche. È di fondamentale importanza, poi, l’analisi antropologica per considerare le risorse architettoniche, culturali, gastronomiche e artigianali, che verranno successivamente valorizzate proprio attraverso le attività proposte negli agriturismi.

Un agriturismo può essere definito “di qualità” quando si ritrova una situazione in cui sia applicato un corretto rapporto qualità-prezzo e vi sia una buona integrazione tra la struttura e la realtà locale. È indispensabile trovare un equilibrio tra le esigenze dei clienti e le caratteristiche distintive e peculiari di questo tipo di attività: l’operatore deve conoscere ed analizzare le necessità della domanda, per poter soddisfare le aspettative del cliente; d’altra parte però è giusto che gli aspetti distintivi di un’ospitalità agrituristica non vengano denaturati (Mangialardi P., 2011). Proporre un servizio di qualità significa quindi puntare sulle tipicità dei prodotti alimentari prestando

attenzione alle tradizioni culturali ed enogastronomiche, garantire un rispetto della ruralità e dell'aspetto naturalistico, tutelando la varietà di paesaggio, usi e costumi.

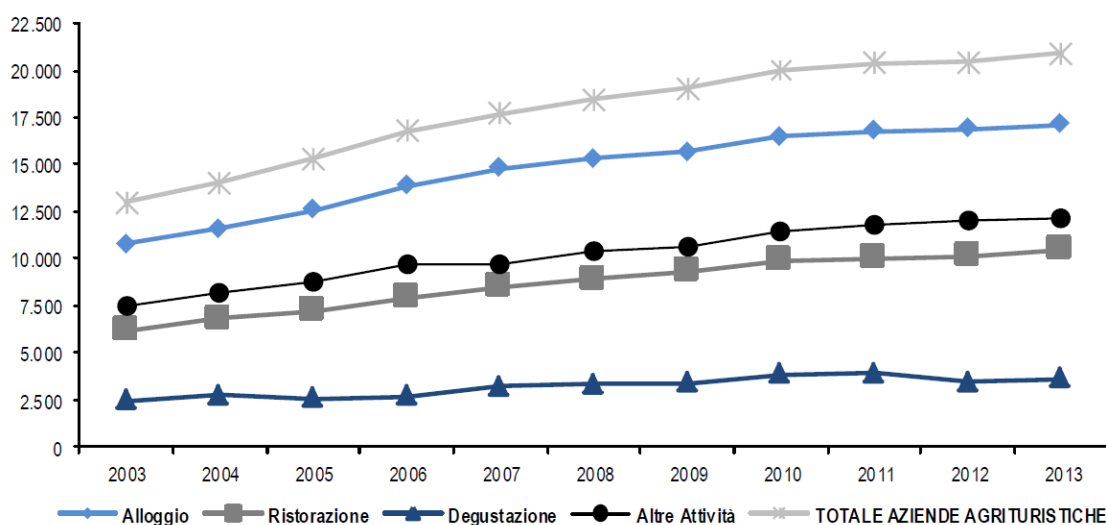
4.2.2 La situazione dell'agriturismo in Italia

L'ISTAT (ISTAT Agriturismi, 2014) ha recentemente delineato la situazione italiana in fatto di agriturismi, aggiornandola al 2013. In questa occasione viene constatando un aumento del +2,1% del numero di strutture presenti rispetto all'anno precedente¹⁰⁷ e un 60,5% rispetto a dieci anni prima. In particolare è il Nord a registrare una maggiore crescita (+6,1%) ed in termini assoluti, gli incrementi più rilevanti riguardano la Lombardia e l'Alto Adige (rispettivamente 106 e 102 unità). Al contempo viene però anche identificato un aumento della cessazione delle attività. Gli agriturismi collinari e montani prevalgono rispetto a quelli situati in aree pianeggianti (questi ultimi sono solo il 15,4%), anche facendo un confronto con i dati relativi al Censimento agricolo del 2010. Più di un'azienda agrituristica su tre è condotta da una donna, registrando un aumento maggiore nel corso del tempo rispetto a quanto avviene in quelli a gestione maschile. Nonostante sia la Toscana a detenere il primato di agriturismi "in rosa" (40,8%), la Lombardia si posiziona terza in lista, con un 36,8%, ed è al Nord che si identifica l'aumento più consistente per l'anno considerato (+6,3%).

Al 2013 le aziende autorizzate all'alloggio sono l'81,8% del totale nazionale, in leggera crescita rispetto all'anno precedente, mentre quelle autorizzate alla ristorazione sono il 50,3% degli agriturismi italiani, in aumento del +3,6%.

¹⁰⁷ Al 2013 quindi gli agriturismi italiani erano 20.897.

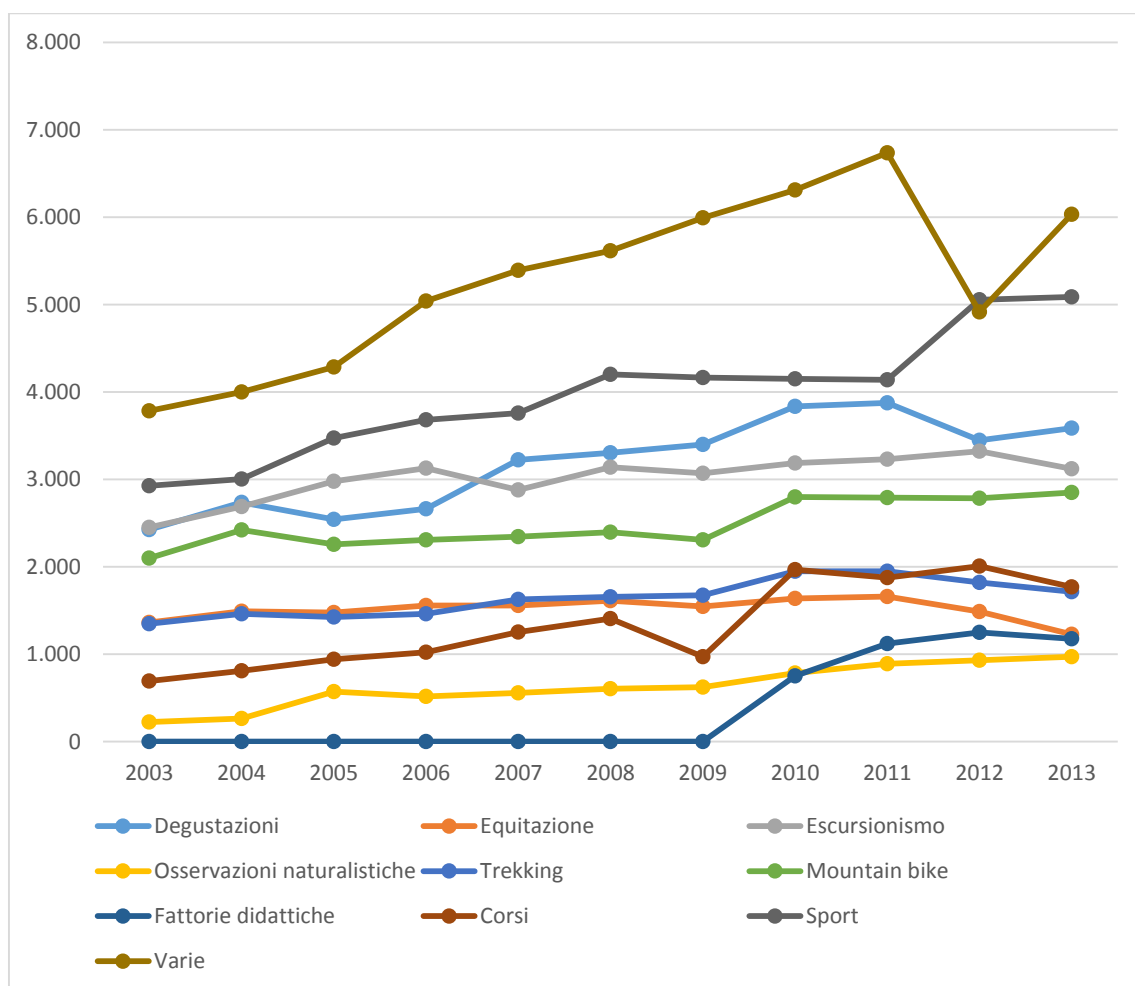
Figura 12 Aziende agrituristiche per tipologia di attività, anni 2003 - 2013



[Fonte: ISTAT Agriturismi, 2014]

L'attività di degustazione riveste un ruolo di particolare rilevanza nel panorama dei servizi proposti oltre a pernottamento e ristorazione; *"consiste in un assaggio di prodotti alimentari che non assume le caratteristiche proprie di un pasto"* (ISTAT Agriturismi, 2014), viene effettuata in loco, con la proposta di prodotti di origine aziendale. Le aziende autorizzate a degustazione sono il 17,2% del totale, in aumento del 4% rispetto al 2012, soprattutto in Friuli Venezia Giulia (+30%) e Lombardia (+24,1%). La maggioranza di queste associa poi la degustazione ad almeno un altro tipo di servizio offerto, che sia esso ospitalità, ristorazione o altre attività. Più della metà degli agriturismi italiani, il 57,9%, offre altre attività agrituristiche oltre alle tre già citate, tra queste si annoverano l'equitazione, l'escursionismo, le osservazioni naturalistiche, il trekking, la mountain bike, le fattorie didattiche, corsi, sport e altro ancora. Le due voci più rilevanti sono proprio queste ultime due: lo sport e attività di vario tipo, mentre è solo dal 2010, che l'ISTAT considera nelle sue analisi le fattorie didattiche, le quali dimostrano una diffusione in crescita, con una situazione di assestamento nell'ultimo anno. Meno del 6% degli agriturismi propongono esclusivamente queste "altre attività", la maggioranza le associa invece alla ristorazione ed in particolare l'alloggio.

Figura 13 Rielaborazione dati ISTAT (2014) riferiti al numero di aziende agrituristiche che offrono attività oltre l'alloggio e la ristorazione, anni 2003 - 2013



Rielaborando alcuni dei dati raccolti da ISTAT (ISTAT Agricoltura, 2014) riguardanti le attività proposte dalle aziende agrituristiche, oltre ad alloggio e ristorazione, nell'arco di tempo che va dal 2003 al 2013 si rivela un aumento nel corso degli anni delle strutture che scelgono di integrare la loro offerta. In alcuni casi, come per l'escursionismo, i corsi e la *mountain bike* si evidenzia negli ultimi anni un assestamento del numero di aziende che li propone. Lo stesso avviene per le fattorie didattiche dopo un periodo di tre anni di grande slancio, successivo l'introduzione della legislazione dedicata.

Dal report ISTAT viene confermato anche l'impegno alla diversificazione dei servizi offerti: persiste la proposta di pacchetti turistici integrati con servizi differenziati, diretti a meglio qualificare l'attività agrituristica rispetto al territorio in cui viene esercitata.

Un altro importante dato da considerare, per quel che riguarda l'attività agrituristica, è legato all'abitudine sempre più diffusa negli ultimi decenni di trascorrere più periodi brevi di vacanza all'anno, invece che un lungo periodo come avveniva con la "villeggiatura" estiva nel passato. Questa tendenza porta all'inevitabile conseguenza che spesso per sfruttare al meglio questi brevi periodi, solitamente di qualche giorno, come nel caso di ponti festivi e di weekend, si tenda a rimanere in un'area vicina alla zona di residenza: il turismo rurale ed in particolare quello in agriturismo ne giova, registrando in particolare arrivi e pernottamenti "domestici".

Il cliente delle strutture agrituristiche italiane si caratterizza come una persona adulta, in una fascia d'età che va tra i 25 e i 50 anni, anche se negli ultimi anni si è registrato un significativo incremento sia della fascia giovanile (17 – 25 anni), sia del cosiddetto turismo scolastico. Solitamente gli ospiti scelgono una soluzione di "mezza pensione" per poter vivere a pieno l'esperienza rurale: pernottando e provando anche la cucina locale, con a disposizione il tempo per visitare le aree limitrofe e partecipare alle attività proposte dall'agriturismo; il periodo di permanenza ha una durata che varia tra il weekend e la settimana con una preferenza per i mesi estivi (Vannini I., Fabbroni S., 2009).

Gli agrituristi apprezzano questa forma di ospitalità per motivazioni quali il contatto con la natura, gli animali e la campagna, la vita all'aria aperta, il cibo genuino, la tranquillità e semplicità del mondo rurale. Gli aspetti negativi che vengono rilevati sono solitamente elementi quali la mancanza di comfort e di intrattenimento, ma anche la posizione isolata. La scelta di una vacanza in agriturismo può essere ricondotta a quattro principali motivazioni: l'esigenza di riposo, il desiderio di evadere dal caos cittadino, il bisogno di recuperare uno stile di vita abbandonato e la riscoperta dell'ambiente nel suo aspetto estetico e salutistico (Vannini I., Fabbroni S., 2009). Si può dire inoltre che questo particolare tipo di turista è una persona interessata al patrimonio naturale ed artistico,

all'enogastronomia, alla cultura della salute, desideroso di fare esperienze e acquisire conoscenze (Mangialardi P., 2011).

Nel 2013¹⁰⁸ a livello nazionale è nato il marchio di settore *"agriturismo italia"* che identifica le aziende operanti in modo regolare in base alle normative vigenti. Dopo anni in cui un provvedimento in questa direzione è stato richiesto e sollecitato da più direzioni si è arrivati ad una proposta effettiva. In collaborazione con Regioni e le associazioni nazionali dell'agriturismo è stato approntato un sistema di classificazione suddiviso in cinque categorie, col fine di dare ai fruitori un'idea del comfort, della varietà dei servizi e della qualità del contesto ambientale di ogni azienda. Le modalità di applicazione e la realizzazione dell'archivio sono però tuttora in elaborazione (politicheagricole.it).

4.2.3 *L'agriturismo in Lombardia*

Per quanto riguarda l'agriturismo la legge regionale di riferimento per la Lombardia è la n. 31/2008 *"Testo unico sulle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale"*¹⁰⁹, integrata dalla successiva Legge n. 25 del 28/12/2011, che identifica nell'agriturismo un veicolo per mantenere gli agricoltori sul territorio, valorizzare il patrimonio rurale ed i prodotti agricoli di qualità.

Il Regolamento Regionale n. 4 del 2008 di attuazione, con le modifiche ed integrazioni del 14/12/2011 (agricoltura.regione.lombardia.it) fornisce invece agli operatori gli strumenti pratici per avviare l'attività.

Nell'art. 3 del Regolamento Regionale vengono definite le caratteristiche delle aziende agrituristiche, differenziando gli agriturismi condotti a livello familiare e quelli svolti in forma aziendale. Viene considerata questa distinzione per porre alcune differenze nei limiti delle prestazioni, come il numero degli ospiti da poter accogliere per quanto riguarda pernottamento e ristorazione. Al comma 5 dell'art. 3 vengono poi precisate, in

¹⁰⁸ DM 13 febbraio 2013

¹⁰⁹ Che va ad abrogare la "Disciplina regionale dell'agriturismo" Legge regionale n.10 dell'8 giugno 2007.

un lungo elenco, le attività che sono considerate agrituristiche oltre all'ospitalità e alla somministrazione di pasti e bevande, tra cui:

- la degustazione in azienda dei propri prodotti;
- l'organizzazione di attività ricreative, culturali, seminari, sociali-educative e naturalistico ambientali che valorizzino le tradizioni culturali locali, la civiltà rurale, il patrimonio storico-culturale, naturalistico ed artistico i prodotti tipici ed enogastronomici;
- lo svolgimento di attività sportive o escursionistiche e ricreative con le attrezzature messe a disposizione dall'operatore agrituristico;
- attività di pesca-turismo ed ittiturismo;
- attività di ippoturismo;
- attività agri-turistico-venatori;
- attività finalizzata all'ospitalità, utilizzo ed addestramento di cani;
- attività didattiche incentrate sull'agricoltura: tecniche, trasformazione dei prodotti e tematiche ambientali, legame tra agricoltura ed alimentazione, tra cui anche azienda e fattoria didattica;
- fattoria sociale, agrinido e agrisilo, campi estivi e attività dedicate alla terza età;
- fattoria del benessere, con attività irate alla cura ed al benessere psico-fisico, tramite l'utilizzo di prodotti di produzione aziendale.

Si identificano gli scopi che vengono perseguiti tramite un sostegno dell'agricoltura per la promozione di forme di turismo rurale, quali:

- Permettere uno sviluppo sostenibile del territorio rurale,
- Disincentivare l'abbandono delle zone rurali grazie all'aumento dell'occupazione anche tramite la diversificazione del reddito,
- Promuovere il recupero edilizio rurale per il suo valore storico-paesaggistico,
- Valorizzare le produzioni tipiche locali e di qualità collegate strettamente alle tradizioni enogastronomiche lombarde,
- Tutelare cultura e tradizioni del mondo agricolo

- Diffondere una consapevolezza e conoscenza dell'ambiente e del patrimonio culturale agricolo (EAPRAL, 2008).

Al fine di perseguire questi fini viene delineato un programma triennale con iniziative di turismo rurale, educazione alimentare e fattorie didattiche, strade dei prodotti tipici, ambiente, storia, cultura e tradizioni locali (art. 159 comma 2, L.R. n. 31/2008) che portino ad una promozione della domanda e dell'offerta agrituristica. L'attività agrituristica è supportata dai fondi comunitari del PSR, in particolare, con riferimento al periodo 2007 – 2013, dalla misura 311° che finanzia gli investimenti destinati a strutture aziendali e all'acquisto di attrezzature, con l'obiettivo di favorire la diversificazione dell'attività agricola, produrre beni e servizi non agricoli, incentivare la permanenza delle popolazioni nelle aree rurali anche con la creazione di nuove opportunità occupazionali.

Già da alcuni anni, in Lombardia, viene utilizzato un marchio regionale di riconoscimento per gli agriturismi, che ne sancisce la reale identificazione come tali ed una classificazione tramite l'utilizzo, all'interno del marchio stesso, di uno, due o tre quadrifogli a seconda della valutazione qualitativa del servizio offerto (EAPRAL, 2008).

In Lombardia le Fattorie didattiche sono una realtà consolidata già dall'inizio del nuovo millennio, insieme ad Emilia Romagna e Veneto è una delle regioni con il maggior numero di offerte di questo tipo, oltre che una delle prime a dotarsi di una legislazione dedicata e una Carta della qualità¹¹⁰.

Le Fattorie Didattiche della Lombardia sono aziende agricole/agrituristiche disponibili ed impegnate nell'educazione del pubblico ed in particolare nell'accoglienza e nell'educazione di gruppi scolastici e/o giovani accompagnati da adulti nell'ambito delle loro attività scolastiche e/o extrascolastiche (D.g.r. 11 ottobre 2002, n.7/10598 Allegato A)

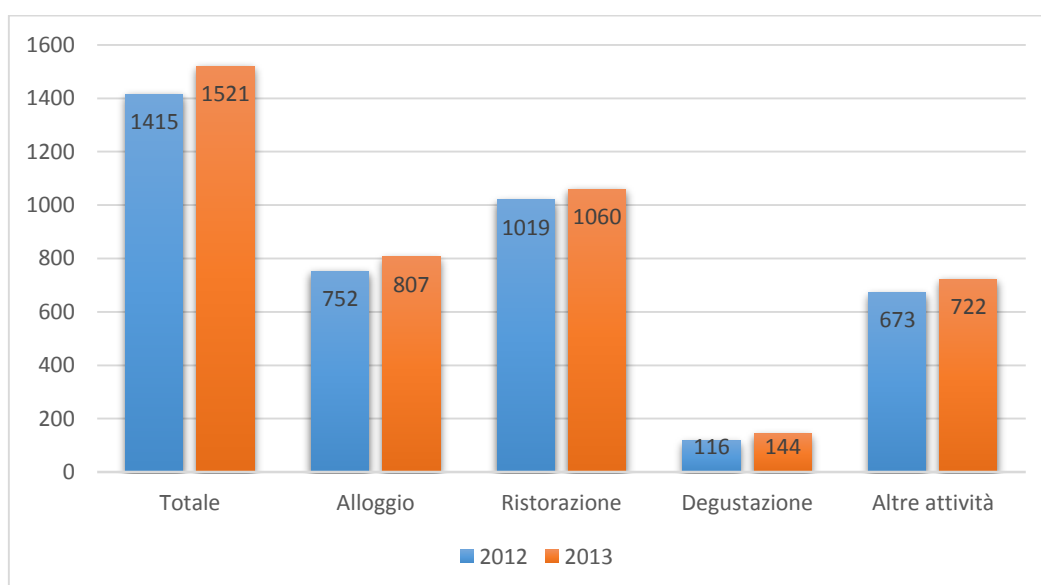
¹¹⁰ D.g.r. 11 ottobre 2002, n.7/10598

La Carta della qualità definisce tutti i parametri e le caratteristiche che una fattoria didattica deve avere per essere definita tale, ma anche elementi quali la formazione degli operatori, l'accoglienza e la sicurezza.

Si riconosce l'esistenza una pluralità di proposte in relazione alla diversificazione delle realtà territoriali dando una definizione di quello che viene identificato come "un luogo di incontro e di trasmissione di conoscenze" (D.d.g. 20 dicembre 2002, n. 25615, Allegato A) che svolge una funzione sociale ed in cui viene presentata un'ampia gamma di proposte sui temi dell'educazione ambientale, alimentare, della ruralità, della capacità relazionale, la manualità, la motricità e la riflessione scientifica. Inoltre, la fattoria didattica, per essere tale deve adottare sistemi di produzione biologica, integrata o ecocompatibile, realizzando un'agricoltura sostenibile, improntando l'allevamento al benessere animale.

Considerando gli ultimi dati ISTAT riguardanti il settore agriturismo (2014) si può delineare un quadro generale della situazione in Lombardia. Nel 2013 gli agriturismi nella regione sono erano 1521, quasi cento in più rispetto all'anno precedente; una tendenza in crescita si è anche registrata nei servizi di alloggio, ristorazione, degustazione ed attività offerti dalle strutture.

Figura 14 Confronto del numero di agriturismi e servizi offerti in Lombardia tra 2012 e 2013

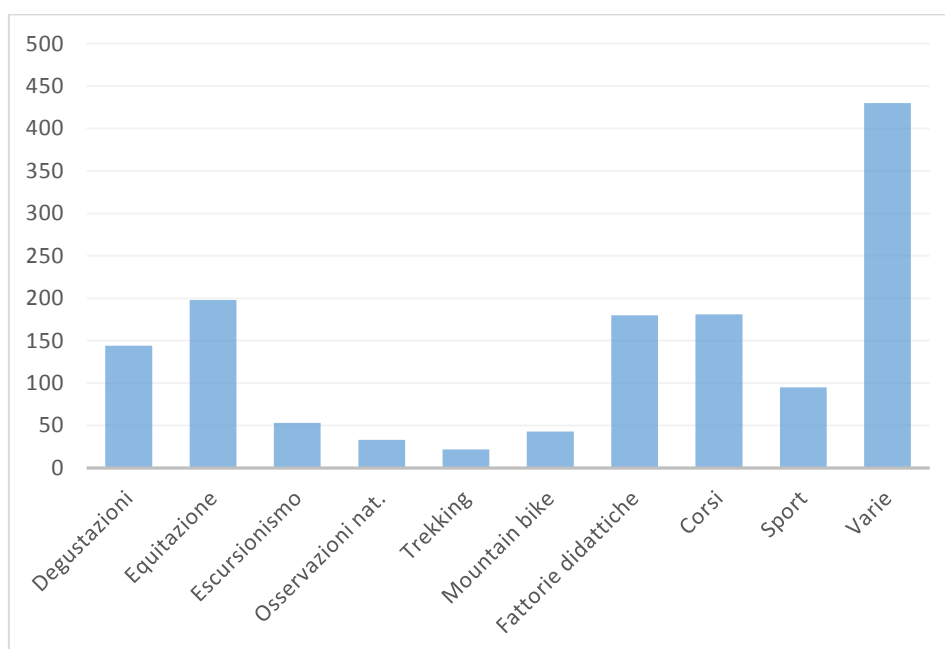


[Fonte: ISTAT Agriturismi, 2014]

Quasi il 40% degli agriturismi è situato in pianura, mentre il rimanente 60% è quasi equamente diviso tra le strutture di collina e montagna; questa tendenza è in opposizione rispetto a quanto accade a livello nazionale, dove la maggioranza delle strutture si trova proprio in aree collinari o montuose.

Nel 2013 sono 961 le aziende condotte da uomini e 560 condotte da donne (circa il 37% del totale), viene registrato un maggior incremento di strutture “in rosa” con un +9,6%, contro un +6,3 % per quelle al maschile. Confrontando le due annate si rileva anche che si è verificato un aumento di autorizzazioni agrituristiche, mentre le cessazioni sono calate tra il 2012 e il 2013 di quasi un punto percentuale.

Figura 15 Attività proposte dagli agriturismi della Lombardia



[ISTAT Agriturismo, 2014]

Dalla fig. 7 si può avere una panoramica di quelle che sono le attività maggiormente proposte dagli agriturismi lombardi: equitazione, fattorie didattiche, corsi e degustazioni sono quelle più diffuse e praticate, superate solo dalla sezione che riunisce proposte di vario tipo. È da sottolineare che solitamente gli agriturismi propongono anche più di un'attività alla volta, differenziando ancora di più la proposta.

4.3 L'agriturismo multifunzionale

È doveroso, in questo contesto, dedicare più attenzione a quelle attività che, oltre a ristorazione e pernottamento, caratterizzano l'offerta delle aziende agrituristiche: quell'insieme di proposte che, come è stato precedentemente detto, Busby e Rendle (2000) identificano come caratteristiche della fase finale di evoluzione del rapporto tra azienda agricola e turismo rurale, che attraverso una completa riorganizzazione dei fattori aziendali permette l'integrazione di operazioni agricole e operazioni turistiche. Nella letteratura di settore non viene dedicato ampio spazio a questo argomento, che risulta essere però di grande rilevanza e potenzialità per la valorizzazione del territorio. Sono proprio questo tipo di proposte a sottolineare il carattere esperienziale del turismo rurale ed agrituristico, permettendo un contatto diretto ed un'esperienza "immersiva" nella vita di campagna. Lo spazio rurale diventa così un luogo di svolgimento preferenziale di attività ricreative, didattiche e sportive e l'agriturismo, in particolare, il soggetto che ha la capacità di dialogare col territorio e con le iniziative di tipo culturale legate alla ruralità. Queste attività, come già premesso, vengono regolamentate dalle leggi regionali e possono essere raggruppate in tre tipologie (Vannini I., Fabbroni S., 2009) in base al focus su cui si concentrano:

- Attività che hanno come centro l'azienda agricola e le attività agricole, cioè quelle attività che riguardano ed hanno come tema centrale la fruizione dell'azienda e vengono inserite nel sistema di ospitalità come proposte (lavoro nei campi, corsi di apicoltura, enologia, attività a contatto col bestiame, ecc.);
- Attività che hanno come centro di attrazione la fattoria agricola in relazione al territorio: mantengono l'attività agricola come tematica centrale, ma al contempo dialogano con le altre attrazioni e con la cultura dell'ambiente rurale circostante (percorsi di riconoscimento delle erbe, corsi di cucina, artigianato locale, stage e spettacoli di musica e teatro popolare, ecc.);
- Attività incentrate sul territorio e aventi lo scopo di valorizzarne la ruralità: in questo caso si può parlare in particolare di itinerari che, col fine di valorizzare varie tematiche in qualche modo collegate al rurale, interessano il territorio nella

sua totalità (percorsi sulle strade dei sapori o del vino, itinerari tematici dedicati a frantoi, mulini, cantine, ecc.).

Queste attività possono essere anche classificate in base alla tematica su cui sono incentrate, si avranno così:

- Attività enogastronomiche, che includono dalla degustazione agli itinerari dedicati ai sapori locali in caseifici, cantine, ecc. Il punto centrale qui è la cultura enogastronomica, i prodotti agroalimentari tipici, i piatti della tradizione e le specialità culinarie, con un'attenzione particolare all'aspetto della qualità; è necessario in molte di queste casistiche, che l'ambito territoriale sia operativo ed attivo nelle relazioni interne e a livello infrastrutturale.
- Attività archeo-artistiche, il rapporto con il territorio e le eventuali risorse archeologiche ed artistiche è indispensabile, al fine di poter sviluppare itinerari alla scoperta di queste aree e siti. In alcuni casi gli stessi agriturismi propongono al loro interno, in modo più o meno permanente, piccoli musei solitamente legati al rurale.
- Attività culturali che comprendono corsi di astronomia, gastronomia tradizionale, artigianato locale, ma anche visite ai musei della civiltà contadina, feste e ricorrenze popolari. Tutto ciò deve avvenire però accompagnato da una spiegazione che permetta agli ospiti di sapere quello che andranno a fare o a visitare, approfondendo aspetti in particolare inerenti al mondo rurale.
- Attività naturalistiche che legano l'attività agricola dell'azienda con le attrattive naturalistiche del territorio (ad esempio parchi nazionali e riserve nelle vicinanze), quali *birdwatching*, *moonwatching*, raccolta di frutti, trekking a piedi, in bici o a cavallo;
- Attività sportive, possono essere definiti attività agrituristiche gli sport considerabili in sintonia con lo spirito del territorio rurale e con la cultura del mondo agricolo, diversamente vengono considerati servizi accessori. Di particolare rilevanza è l'equitazione, riconosciuta anche dall'Associazione Nazionale Turismo Equestre, cui si affiancano anche sport quali nuoto, pesca,

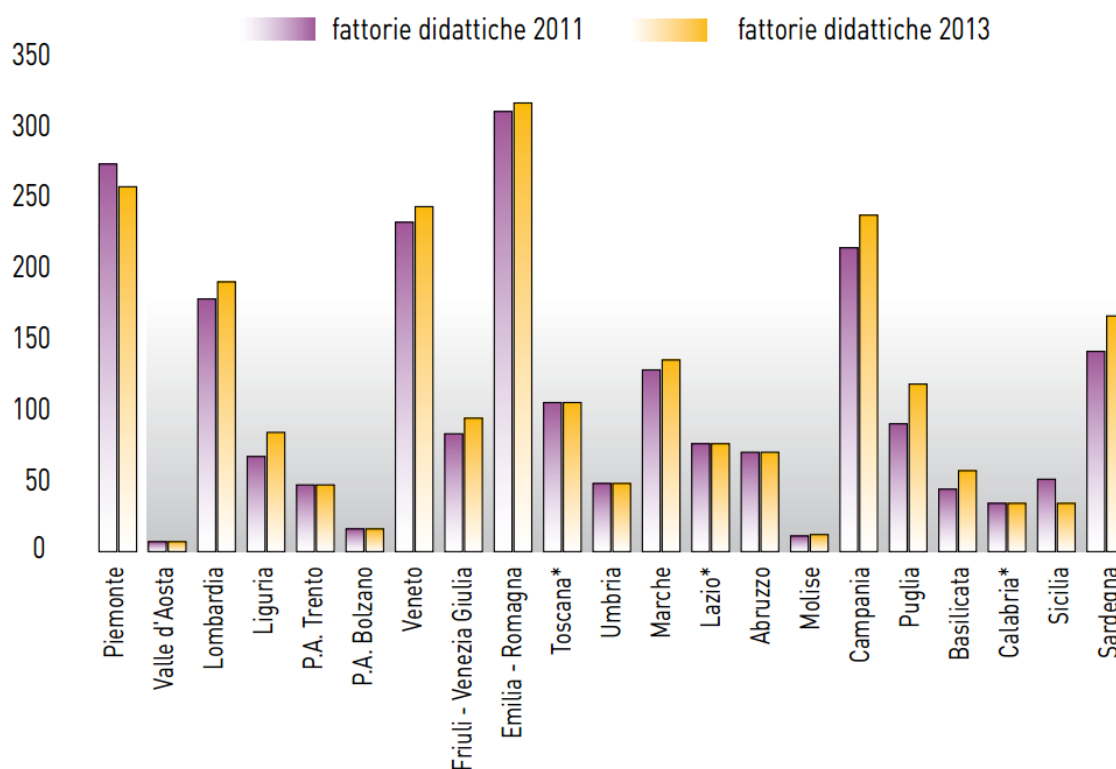
caccia, bici, *mountain-bike*, passeggiate a piedi, *orienteeering*, tiro con l'arco, *free climbing*, parapendio, ecc.

La maggioranza delle attività proposte in azienda agricola possono essere riassunte nella parola “*edutainment*”, utilizzata da Mangialardi (2011), per intendere l'insieme delle offerte che un agriturismo può ideare allo scopo di fondere cultura e divertimento. Questo può avvenire grazie con una partecipazione (attiva) dell'ospite alla storia e all'identità del luogo che sta andando a visitare, passa da un suo coinvolgimento pieno nelle tradizioni locali, dal contatto con le persone che quel territorio lo vivono, godendo ed imparando a conoscere il paesaggio.

4.3.1 La fattoria didattica e le attività agricole

Un discorso a parte va fatto per la fattoria didattica, la cui diffusione risale all'inizio del XX secolo nei paesi scandinavi come “fattoria dove si insegna la vita di campagna” (www.fattoriedidattiche.biz), per poi arrivare nei paesi del Mediterraneo solo negli anni '70. *Alimnos*, una società di Cesena che opera senza fini di lucro, nata con lo scopo di favorire processi di innovazione del settore ortofrutticolo, sostenere la tutela ambientale e diffondere una nuova cultura alimentare, sviluppa un primo progetto permanente di fattorie didattiche. Nel 1997 viene costituita la “Rete delle Fattorie Didattiche Romagnole”, di seguito alla quale prenderanno il via altre iniziative in tutta l'Emilia Romagna. È proprio questa regione ad introdurre anche la “Carta della Qualità”, primo documento che definisce i requisiti dell'offerta delle fattorie didattiche. Altre regioni, come Lombardia e Veneto, seguono l'esempio e con il nuovo millennio nascono anche nuovi consorzi dedicati a questa iniziativa. Al 2013 le fattorie didattiche accreditate sono in totale 2.048, cui si possono aggiungere quelle ubicate in Toscana, Lazio e Calabria per le quali non sono disponibili dati ufficiali, arrivando a un numero di 2.263.

Figura 16 Le fattorie didattiche in Italia, un confronto tra il 2011 ed il 2013



* Dati CIA, Coldiretti e Confagricoltura.

[Fonte: INEA, 2014]

In linea generale, parlando di fattoria didattica, si intende un'azienda agricola che svolge attività didattiche e di divulgazione nel settore dell'educazione alimentare ed ambientale contribuendo alla conoscenza del mondo agricolo e rurale. Queste aziende, vengono riconosciute a livello regionale e questo avviene sulla base del rispetto di alcuni parametri definiti dalla già citata "Carta della Qualità".

Attualmente, nonostante l'importanza e la diffusione di questa particolare attività, nel nostro Paese non esiste una disciplina specifica che ne regoli lo svolgimento a livello nazionale, si ritrovano alcuni riferimenti, per lo più indiretti, nelle norme dedicate all'agriturismo. La legge 730 del 1985 inquadra nella regolamentazione per l'attività agricola ed agrituristica alcune finalità quali lo sviluppo di turismo sociale e giovanile, il favorire rapporti tra città e campagna e promuovere forme idonee di turismo nelle aree rurali, era quindi possibile ricondurre in modo indiretto la fattoria didattica a questa regolamentazione. Dal 2006, con la nuova legge 96, si continuano a non menzionare le fattorie, ma alle precedenti si aggiungono le finalità di promozione della cultura e

l'educazione alimentare, le attività didattiche finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale.

Il ruolo svolto dalla fattoria didattica è quello di fornire l'occasione ai fruitori, che siano essi bambini o adulti, di conoscere un contesto che diversamente, nella vita quotidiana prevalentemente urbana, non avrebbero la possibilità di vivere, in particolare dando l'occasione alle nuove generazioni di percepire l'importanza della memoria storica del territorio e della tutela ambientale. Ragazzi, famiglie, cittadini e consumatori di ogni genere hanno la possibilità di vivere un'esperienza a contatto con gli animali, col suolo, le piante coltivate e selvatiche. È l'occasione per creare una relazione più forte che leghi campagna e città, per valorizzare il ruolo sociale e l'importanza dell'agricoltura, creando interesse per ambiente e attività agricola, favorire il recupero culturale, la conoscenza della vita degli animali e dell'origine dei prodotti alimentari, ricreandone il percorso dal campo alla tavola.

Le fattorie didattiche, per l'agricoltore, sono una possibilità di diversificare l'attività dell'azienda, per portare forme di reddito supplementare, in particolare nei periodi di bassa stagione. Questa attività permette inoltre agli imprenditori agricoli di condividere l'amore per la terra, i suoi frutti e gli animali, limitandone l'isolamento e creando l'occasione per stabilire una relazione tra il produttore ed il cittadino.

Quella che viene offerta nella fattoria didattica è un'esperienza "a tutto tondo" che permette agli ospiti di imparare e scoprire le abitudini ed i ritmi della campagna, le tradizioni che ne contraddistinguono l'attività, ma anche i molteplici aspetti che legano l'agricoltura al mondo contemporaneo, alla vita urbana di tutti i giorni e all'ambiente, al ruolo sociale dell'agricoltura e ai cicli biologici di animali e vegetali. Nella pratica l'offerta di una fattoria didattica si concretizza in attività che sono al contempo formative e coinvolgenti a livello psicofisico: l'approfondimento degli aspetti delle coltivazioni e degli allevamenti agricoli, educazione ecologica e ambientale, visite guidate nella campagna, laboratori "attivi" che permettono agli ospiti di seguire e partecipare alla lavorazione dei prodotti (pane, pasta, formaggio, olio, salumi) oltre che di prender parte all'attività agricola, laboratori e incontri per la conoscenza del mondo rurale,

rievocazioni di tradizioni e della cultura contadina o la riproduzione di vecchi mestieri con la possibilità di replicarli.

La fattoria didattica è uno degli esempi che meglio può essere ricondotto al turismo scolastico applicato all'ambito rurale. Anche se, come già detto, questa particolare tipologia d'offerta non è dedicata esclusivamente a bambini e ragazzi, questi sono comunque i soggetti maggiormente interessati e coinvolti nelle attività, spesso vivendo queste esperienze con la propria classe scolastica. Senza dubbio è anche un esempio di turismo esperienziale, per la sua forte componente emotiva e di coinvolgimento fisico e psicologico del fruitore.

Le fattorie didattiche sono la dimostrazione del fatto che ai turisti non basta partecipare ad escursioni guidate, rilassarsi nella natura o degustare prodotti del territorio; il desiderio di coinvolgimento porta a far sì che abbiano un sempre maggiore successo attività che solitamente rientrano nella prassi agricola. L'ospite sceglie l'agriturismo anche per questa possibilità di vedere e vivere in prima persona l'azienda agricola, non solo come spettatore. L'occasione permette di approfondire un lato della vita rurale che viene solitamente data per scontato, conoscendo al contempo tradizioni e tecniche legate all'agricoltura. Questo tipo di attività spesso si lega a quella che è l'enogastronomia, individuando il cibo come motore dei sensi e stimolo all'esperienza.

La vendemmia è una delle esperienze di questo genere più significative e ricercate: il turista vive tutti i passaggi di questa secolare tradizione, guidato passo per passo dai produttori. Sui siti web di numerose aziende agricole e agrituristiche vengono proposte formule diverse per le differenti esigenze, dall'attività in giornata fino ad un weekend completo. Si tratta ovviamente di una "vendemmia amatoriale" e non implica un rapporto professionale o la conoscenza di questo lavoro, ma permette agli ospiti di calarsi completamente in questa esperienza: la "vestizione", la vendemmia vera e propria, la spiegazione delle fasi di raccolta e pigiatura, la degustazione dell'uva e infine la trasformazione in vino. Questo momento è anche parte di una tradizione molto sentita dai viticoltori e vissuta come un rito, una festa, sempre accompagnata da canti, musiche e danze per festeggiare un momento d'abbondanza e di vita di campagna.

Un'esperienza analoga si può vivere con la raccolta delle olive, ma anche di frutta e verdura nell'orto dell'agriturismo e erbe aromatiche. In molti casi queste attività sono strettamente legate ad altre, quali ad esempio i già citati corsi di cucina.

Non solo agricoltura, ma anche allevamento e altre attività legate alla vita in cascina: dalla mungitura degli animali all'utilizzo del latte nella produzione casearia, fino alla raccolta e lavorazione del miele.

4.3.2 Corsi divulgativi

Nell'azienda agricola e agrituristica, tra le iniziative attivate con il fine di diffondere la conoscenza delle tradizioni e la cultura rurale, assumono una particolare rilevanza attività come i corsi divulgativi. Brevi esperienze di formazione, con una durata che va da poche ore fino ad alcuni giorni, occupando anche tutto il periodo della permanenza. Sono attività di tipo ricreativo ma, al contempo, anche formativo: l'esperienza non è di certo professionale, ma volta a favorire la conoscenza di un fenomeno culturale ed uno stile di vita. Questi corsi sono solitamente proposti e presieduti dagli stessi proprietari della struttura, i quali condividono i loro saperi e tradizioni con gli ospiti.

Nella maggioranza dei casi si parla di corsi di cucina, ormai parte integrante dell'offerta turistica rurale grazie al crescente interesse per un'alimentazione genuina e uno stile di vita sano. Il fine di queste attività è di insegnare la preparazione di piatti tipici locali, utilizzando materie prime di qualità provenienti solitamente dalla stessa azienda, con un percorso che va dalla ricerca e raccolta dei prodotti freschi, fino al loro utilizzo in cucina, fornendo al contempo informazioni alimentari riguardanti questi cibi, la loro storia e le tradizioni che li riguardano. In alcuni casi vengono anche proposte brevi lezioni di cucina per bambini, col fine di avvicinarli all'alimentazione ed introdurli al cibo genuino e di qualità in modo giocoso.

Il turista è coinvolto in prima persona e a pieno in queste attività, che sono occasioni d'incontro e apprendimento; mentre per l'agricoltore - ristoratore è un momento per condividere l'interesse, l'impegno e l'entusiasmo per il suo lavoro, preservando nel tempo conoscenze e saperi a rischio. La cucina, indissolubilmente legata al luogo in cui

si sviluppa, è poi portatrice di significati ulteriori, legati alle tradizioni ed alle culture locali, agli stili di vita tutt'ora vivi nei contesti rurali (Mangialardi P., 2011).

A fianco dei diffusi corsi di cucina ci sono però una grande varietà di altre proposte, solitamente legate agli indirizzi produttivi dell'azienda o ad altre attività connesse con la natura: corsi di erboristeria, di apicoltura, di ceramica, pittura e decorazione, ma anche fotografia naturalistica, equitazione, pilates e yoga, ecc. Tutti questi corsi possono essere un'occasione di approfondimento e condivisione, sia per chi ospita sia per il turista. Permettono ai clienti di vivere l'agriturismo e contemporaneamente anche il territorio in modo pieno, in tutti i suoi aspetti: naturalistici, storico-artistici, tradizionali. Anche queste attività possono essere ricondotte all'obiettivo più ampio di riscoperta, valorizzazione, ricollocamento e promozione della vita rurale e del recupero di alcuni dei suoi elementi centrali: dall'alimentazione sana al rispetto per l'ambiente, passando per le tecniche artigiane e la cura degli animali.

4.3.3 Trasformazione e vendita di prodotti agroalimentari

Le aziende agricole hanno anche altri modi per differenziare il reddito e al contempo valorizzare il territorio, oltre a quelli fino ad ora considerati che sono tipici dell'agriturismo e proposti ai turisti come attività ricreative. La trasformazione e la vendita diretta di prodotti agroalimentari possono essere annoverati tra questi.

Si tratta in questo caso di una diversificazione "verticale", con il passaggio da prodotto agricolo a prodotto agroalimentare che spesso, soprattutto nelle aziende di piccole-medie dimensioni, diventa occasione per produrre lavorati di qualità, a volte biologici o anche identificati da marchi supportati da sistemi di certificazione. Per l'azienda agricola moderna questo può essere un passaggio strategico in direzione multifunzionale che contribuisce anche alla salvaguardia dei prodotti tipici tradizionali che conservano le proprie caratteristiche grazie al mantenimento degli antichi metodi di lavorazione locali. La trasformazione, condotta all'interno della normale attività agricola, conferisce valore aggiunto al prodotto aumentandone redditività. Assume rilevanza il laboratorio in cui viene svolta la lavorazione dei prodotti, il quale deve rispondere a parametri strutturali, funzionali ed igienico-sanitari particolari, regolati da una legislazione specifica che

riconosce la particolarità di questi processi particolari svolti in fattoria o in un piccolo laboratorio artigianale, applicando il principio della polifunzionalità¹¹¹ e dei limiti alle quantità prodotte.

Per quel che riguarda la vendita *“dei prodotti propri, tal quali o comunque trasformati, nonché dei prodotti tipici locali da parte dell’impresa agrituristica”* l’art. 10 della L. 96/2006 sancisce che si applicano le disposizioni della legge n.59/1963 e successive modificazioni e l’art. 4 del D. Lgs. n. 228/2001. Questa attività è tra le più importanti operazioni di marketing che possa essere attuata da un’azienda agricola o agrituristica, per migliorare la redditività aziendale. Anche l’esigenza di trasparenza e contatto diretto col produttore, che viene percepita dal lato del consumatore, porta alla creazione di una filiera *“corta”* (Tibiletti E., 2003). Le tipologie di vendita diretta sono varie, quelle che interessano in particolare l’agriturismo sono la vendita del produttore sul campo o in un locale idoneo, l’organizzazione di appuntamenti in fattoria con più aziende, l’e-commerce o la vendita durante fiere, mercati e manifestazioni.

L’importanza di un’attività di questo tipo va a rispondere a quelle che sono le sempre più forti attenzioni che i consumatori rivolgono alla trasparenza sull’origine dei prodotti e alla loro qualità. Tra produttore e consumatore si instaura un rapporto di fiducia, per la possibilità che viene data al fruitore di entrare in contatto diretto con chi produce e per come sia possibile vedere da dove arrivano le materie prime, osservare il processo di lavorazione e le modalità operative che portano alla realizzazione del prodotto finito (Ferrucci D., 2006). Inoltre in questo modo aumenta il legame col territorio: l’acquisto in fattoria diventa una forma di turismo, avvicina la città e la campagna e permette di inserire l’azienda anche in percorsi di tipo eno-gastronomici. Ovviamente vengono anche diminuiti i costi di commercializzazione, contribuendo ad affermare un modello sostenibile di sviluppo, si ripartiscono i rischi delle vendite e si limitano gli effetti delle fluttuazioni di mercato; in contemporanea poi l’agricoltore recupera margini di valore aggiunto, valorizza il tempo non impiegato nella produzione agricola e permette di

¹¹¹ Un laboratorio è detto polifunzionale perché nella stessa stanza vengono svolte, in tempi differenti solitamente legati alla stagionalità delle lavorazioni (ad es. il maiale da dicembre a febbraio, mentre in estate e autunno frutta, ortaggi, cereali e legumi), trasformazioni di prodotti diversi.

continuare a coltivare piccole superfici di terra (Vannini I., Fabbroni S., 2009 e Tibiletti E., 2003).

4.3.4 Ancora altre diversificazioni

Assimilabile a queste tipologie di diversificazione dell'attività è anche quella della lavorazione e produzione artigianale all'interno dell'azienda. Si trovano i prodotti più vari: da cosmetici e preparati fitoterapici, fino a oggetti fabbricati con metodi tradizionali come cesti intrecciati a mano, prodotti in ceramica decorati, lavorati del legno, ecc. Non solo l'enogastronomia, ma anche queste produzioni sono una testimonianza tangibile dell'eredità culturale rurale. Saperi e abilità non legate all'agricoltura in questo caso, ma a tradizioni e mestieri del passato, legati alla storia, alla natura ed alla società di un territorio. Le aziende agricole, come anche i piccoli borghi di campagna, sono luoghi in cui usanze ed abilità manuali possono essere conservate e tramandate.

Un'altra possibilità è quella, intrapresa già da alcune aziende, di allestire all'interno degli spazi a disposizione piccole biblioteche a tema o anche musei dedicati alla produzione agricola e al mondo rurale.

4.4 L'azienda agricola e agrituristica in rapporto col territorio

L'innovazione nell'azienda agricola non si esprime solo con l'offerta di attività "interne" alla stessa, anzi, uno degli aspetti più importanti del mondo rurale è proprio la necessità di creare una rete di rapporti tra soggetti presenti sul territorio. Lo spazio rurale proprio per la sua natura richiede una struttura reticolare, in cui i numerosi poli – attori singoli e relativamente isolati fisicamente l'uno dall'altro, collaborino per creare relazioni durature al fine di rappresentare, tutelare e valorizzare il territorio di cui sono protagonisti e si fanno portatori d'interesse. La stessa attrattività dei luoghi rurali dipende dalla capacità di rispondere in modo concertato alle sollecitazioni provenienti dal turista, rafforzando e valorizzando le relazioni tra gli attori del sistema (Bassi, Cristea,

2011). I metodi per portare a realizzazione i rapporti tra soggetti sono vari e si presentano ai fruitori sotto forma di Strade dei Sapori e dei Vini, Mercati della Terra ed eventi tematici, volti a trasmettere ai fruitori il territorio con tutto quello che ad esso è connesso, natura, tradizioni, arte, cultura, ecc. Solitamente queste iniziative sono sostenute dagli enti (comuni, province e regioni, in particolare nelle loro sezioni dedicate a turismo e agricoltura) cui si affiancano associazioni (come Coldiretti, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti) e consorzi, quali espressione delle aziende sul territorio. Altri metodi di “fare rete” si realizzano spesso sul web, anche superando i confini politico-amministrativi e arrivando a gruppi basati su tematiche e punti di vista comuni che permettono di sviluppare progetti virtuosi più ampi.

4.4.1 Strade dei sapori

Una forma di gestione e promozione del territorio, in particolare nella sua componente enogastronomica in ambiente rurale, è quella dalle Strade del Vino o Strade dei Sapori, tipologia di offerta specializzata che da un lato tenta di interpretare e soddisfare le nuove esigenze sempre più specifiche del turista, e dall'altra cerca nuove modalità per creare reti e prodotti all'interno di territori dalle particolari caratteristiche produttive. Nella legge quadro n. 268/1999 si legge che le Strade del Vino sono *“percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, lungo i quali insistono valori naturali, culturali e ambientali, vigneti e cantine di aziende agricole o associate aperte al pubblico”*. È poi attribuito alle Regioni il compito di applicare le stesse regole anche alle produzioni DOP e IGP, definite dal Reg. CE n.2081/92, e alle produzioni agroalimentari tradizionali riconosciute. L'intenzione è quella di fornire uno strumento che abbia come fine la divulgazione, commercializzazione e fruizione dei territori vinicoli (ma non solo) e le relative produzioni in forma di offerta turistica. Per le potenzialità intrinseche legate all'enogastronomia di qualità un itinerario di questo tipo è quindi un efficace strumento di marketing territoriale, anche per quelle aree “povere” di altre risorse.

Nella sostanza si può dire che le Strade siano un'offerta turistica integrata che mette in relazione luoghi del vino, o legati ad altri prodotti enogastronomici, come aziende agricole, vigneti e cantine, con attività imprenditoriali collegate quali ristoranti,

agriturismi enoteche, negozi di prodotti tipici, alberghi, ecc. Questa particolare offerta viene proposta in forma di percorso all'interno di un territorio caratterizzato, oltre che dalla presenza di produttori agroalimentari, anche da attrattive di altro tipo ma significative ai fini di un'offerta integrata. Le Strade dei Vini possono quindi essere uno strumento di promozione dello sviluppo rurale e del suo territorio favorendo il turismo enogastronomico e l'enoturismo in queste aree. Le attività proposte in questa particolare tipologia di offerta implicano l'apertura delle aziende, di vigneti e cantine ai turisti, col fine di divulgare, promuovere e valorizzare le produzioni. Il focus delle Strade però non sta solo nell'offrire attività, quanto più proporre un'offerta integrata e ampia di servizi diversificati all'interno di un intero territorio, con la produzione vitivinicola e agroalimentare come filo conduttore che permette però di conoscere aspetti culturali, storici, naturalistici e artistici, giovando quindi anche indirettamente sia a soggetti a vocazione turistica, che non.

Per la riuscita di un'offerta integrata è necessario che gli attori presenti sul territorio cooperino e lavorino in modo sistemico, per rendere la Strada del Vino un luogo di offerta turistica volto alla gestione, promozione e valorizzazione del territorio. Non è di certo una via semplice da percorrere, sia per la necessità di mettere insieme molti soggetti, sia perché sarebbe necessario che tutti i servizi funzionassero in modo coordinato.

La Lombardia è stata una delle prime regioni italiane a sviluppare concretamente questo indirizzo, creando il sistema Strade del Vino e dei Sapori di Lombardia, un insieme di itinerari del gusto volta alla promozione e valorizzazione di prodotti tipici e di qualità inseriti nella loro tradizione e cultura d'origine. Attualmente le Strade sono dodici, di cui otto esclusivamente dedicate alla produzione vinicola, riunite in una Federazione regionale (Regione Lombardia e ERSAF, 2013). Il territorio regionale risulta interessato in modo capillare da questi progetti, in ogni provincia infatti si trova almeno una Strada. Questo progetto rientra nella misura 313 del Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 "Incentivazione attività turistiche"¹¹². Gli itinerari sono però non solo dedicati

¹¹² "La misura intende incentivare la dotazione infrastrutturale su piccola scala di tipo ricreazionale-ricettivo dei territori rurali e sviluppare la capacità promozionale dell'offerta turistica sostenibile,

all'enogastronomia, ma includono un mix di risorse paesaggistiche, d'arte, musei di cultura popolare, chiese e musei.

4.4.2 Eventi

L'organizzazione di manifestazioni, spesso dedicate all'enogastronomia e alle tradizioni culinarie locali, è una delle strategie che più frequentemente viene attuata nel processo di valorizzazione di un territorio rurale. Proprio per la risonanza che hanno, questi eventi, sono in grado di attirare nell'area ospitante persone, risorse e l'attenzione di mezzi di comunicazione; per questo motivo sono anche l'occasione per la promozione di quella che è l'offerta territoriale dal punto di vista più ampio (Marchini A., Riganelli C., 2013) Eventi, sagre, feste campestri e paesane sono l'occasione per promuovere prodotti tipici e cultura locale, ma più in generale il territorio nei suoi più vari aspetti storici, artistici, naturali e sociali. Questi sono momenti in cui gli attori presenti in un'area, ma anche i soggetti che fanno parte di consorzi e strade dei sapori, collaborano al fine di portare in evidenza le eccellenze locali, proponendo attività che vadano ad approfondire gli aspetti più vari: dall'enogastronomia all'artigianato, dalla natura alle tradizioni folkloristiche, dalla storia al patrimonio artistico.

L'aspetto enogastronomico è spesso il punto di partenza per lo sviluppo di manifestazioni che sono volte alla promozione dell'area locale in senso più ampio, dimostrando che questa non vive solo di prodotti tipici, ma anche di numerose altre attività (Mangialardi P., 2011). Il contesto, come territorio, in cui si svolge l'evento è quindi da considerare un elemento determinante in questo tipo di manifestazioni. La proposta di degustazioni e mercatini solitamente organizzati per queste occasioni, viene poi arricchita da conferenze, corsi, incontri ed escursioni, da svolgere affiancati da esperti. Solo riconducibili a questo ambito sul territorio nazionale Coldiretti stima che esistano circa 18000 eventi e ISNART ritiene che circa il 10% dei turisti in Italia abbia partecipato a manifestazioni enogastronomiche (Marchini A., Riganelli C., 2013).

valorizzando le risorse naturalistiche ed agricole ed il patrimonio locale.”
(<http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/>)

Spesso questi eventi sono il culmine dell'offerta stagionale per le località che li organizzano, di rilevanza sia per i locali che per i possibili turisti. Non sempre queste manifestazioni vengono considerati con la dovuta importanza, soprattutto in caso di feste popolari, parte del patrimonio culturale di un territorio, apprezzate non solo dagli abitanti che spesso contribuiscono in modo attivo, ma anche "sentite" dai turisti, spinti da curiosità, interesse e amore per le tradizioni tramandate. Sono proprio queste le occasioni migliori per far riscoprire e rivivere il passato, mantenendo e preservando tradizioni altrimenti perdute, contribuendo quindi alla sopravvivenza di questi elementi anche nella modernità (Mangialardi P., 2011).

4.5 L'agriturismo come "destinazione umana"

Un aspetto che spesso viene trascurato e difficilmente si trova approfondito nei testi di letteratura di settore è quello che riguarda la relazione umana tra il produttore agricolo e il turista. Chi fa una vacanza o anche solo trascorre una giornata "fuori porta" non si sposta esclusivamente per visitare un luogo, vederne le sue bellezze e gustarne le sue specialità, spesso si aspetta anche di conoscere chi lo accoglierà, approfondire la relazione con quelli che sono i soggetti che animano il territorio. Dall'altro lato il "professionista" (ristoratore, albergatore, agricoltore, ecc.) non si trova spesso nella condizione di poter instaurare con l'ospite un rapporto meno ufficiale, di raccontarsi e condividere quella è stata una scelta di vita.

L'incontro tra questi due soggetti e l'abbattimento del "muro" di formalità permette dalla parte del turista di sentirsi accolto, vivere il luogo di destinazione come una casa, di sentirsi "tra amici" e andare oltre la superficie di quella che è una semplice offerta turistica, conoscendo il territorio con un punto di vista diverso; dall'altro lato, chi ospita, in questo caso l'agricoltore, ha invece la possibilità di trasmettere quella che è la sua passione e la sua vita, un patrimonio di informazioni, aneddoti e particolari legati alla tradizione e alla cultura del territorio.

Un recente progetto italiano che interessa parzialmente anche il settore del turismo rurale si muove proprio in questa direzione: *Destinazione Umana*, che si identifica con

la frase “non chiederti più *dove* vuoi andare, ma *chi* desideri conoscere”. Un sito web, gestito da un gruppo di giovani, riunisce alcune decine di strutture, b&b e agriturismi, in tutt’Italia in cui l’accoglienza, l’ospitalità e l’amore per il proprio territorio sono messe al primo posto. Il profilo di ogni struttura è delineato da descrizioni approfondite, dedicando particolare attenzione alle persone che gestiscono le strutture alle attività che propongono a contatto con l’ambiente circostante. Il turista, da parte sua potrà scegliere chi lo accoglierà, conoscendone in anticipo il volto, la storia e le passioni.

“Ci sono persone per le quali il viaggio è un’esperienza unica e indimenticabile solo se ad accoglierli trovano persone, oltre che luoghi.

E ci sono persone che fanno dell’accoglienza un progetto di vita e di valorizzazione dei territori, non solo un’attività commerciale.”

(www.destinazioneumana.it)

Questo progetto si muove anche “in orizzontale”, non solo mettendo in contatto il turista e chi ospita, ma anche i proprietari delle strutture tra loro, creando occasioni di collaborazione, iniziative ed eventi che hanno come focus il territorio come luogo in cui possono nascere relazioni ed in cui ciascuno possa essere valorizzato per i suoi aspetti di pregio.

Questa prospettiva di apertura verso “l’altro” in entrambe le direzioni tra professionista e fruitore, è al centro di molte delle attività che caratterizzano le novità in ambito agrituristico: l’apertura delle aziende, incontri con i produttori, mercati dei contadini, attività didattico-ricreative guidate dagli agricoltori. La stessa filiera corta ha tra gli obiettivi non solo un desiderio di qualità e di maggior controllo sul prodotto, ma anche la possibilità di instaurare un rapporto di fiducia con il produttore. I contadini sono anche sempre più protagonisti di incontri dedicati proprio ad un approfondimento di quella che è la vita rurale e la produzione agroalimentare; inoltre, anche molte delle attività organizzate dalle fattorie didattiche, in particolare quando sono dirette agli adulti, possono essere viste sotto questo punto di vista.

CAPITOLO 5

LA PROVINCIA DI CREMONA: LE AZIENDE AGRICOLE MULTIFUNZIONALI E LA VALORIZZAZIONE TERRITORIALE

5.1 La provincia di Cremona, una panoramica del territorio

La provincia di Cremona, situata nella parte meridionale della Lombardia, occupa un territorio stretto e allungato di circa 1770 km², nel quale sono situati 115 comuni, in cui i due più lontani distano tra loro circa 100 km. La caratteristica forma di quest'area fa sì che si estenda da nord a sud confinando con altre cinque province della stessa regione (Milano, Lodi, Bergamo, Brescia e Mantova) e con due province dell'Emilia Romagna a sud (Parma e Piacenza). La popolazione è di 362.141 abitanti¹¹³, con una densità di 204,55 ab./km², e risulta essere mediamente più anziana rispetto a Lombardia ed Italia. Per ragioni storiche e ambientali il territorio provinciale è tradizionalmente suddiviso in quattro "aree agrarie tradizionali" ovvero, da sud a nord, la circoscrizione di Casalmaggiore, il casalasco, la circoscrizione di Cremona, il cremonese (anche se si utilizza il termine "cremonese" anche per intendere tutto il territorio provinciale), la circoscrizione di Soresina e quella di Crema, o cremasco.

L'area è completamente pianeggiante, caratterizzata ed influenzata nella sua conformazione dalla presenza di quattro importanti fiumi che sono l'Adda, il Serio, l'Oglio e il Po, i quali tracciano anche buona parte dei confini provinciali; insieme ai corsi d'acqua minori e ai canali vanno a costituire un antico e complesso sistema idrico ed irriguo che rende i suoli particolarmente fertili e predisposti all'attività agricola. La presenza di questa rete di corsi d'acqua ha plasmato nei secoli il territorio, originando ampie valli fluviali caratterizzate da lievi depressioni ed ondulazioni, un'eccezione del

¹¹³ Aggiornata al 2013 (Fonte <http://crstat.provincia.cremona.it/>)

tutto particolare, eredità di un antichissimo fenomeno geologico, è il Pianalto di Melotta o di Romanengo con avvallamenti più marcati (10-15 mt) rispetto agli altri presenti in zona. Il paesaggio cremonese risulta quindi assumere un fascino particolare, con una campagna “regolare”, fortemente antropizzata, a causa delle colture estensive e alla conseguente canalizzazione dei corsi d’acqua solitamente costeggiati dai caratteristici filari di pioppi. Climaticamente il territorio provinciale è omogeneo, con precipitazioni abbondanti, frequenti nebbie nei mesi invernali ed estati calde e umide. L’importanza, a livello storico e quantitativo, dell’agricoltura nel territorio cremonese è all’origine dei maggiori cambiamenti che sono avvenuti nel paesaggio provinciale: fontanili, canali, siepi e filari sono la dimostrazione di tutta una cultura agricola ed economica, volta ad usufruire di tutti i prodotti della natura.

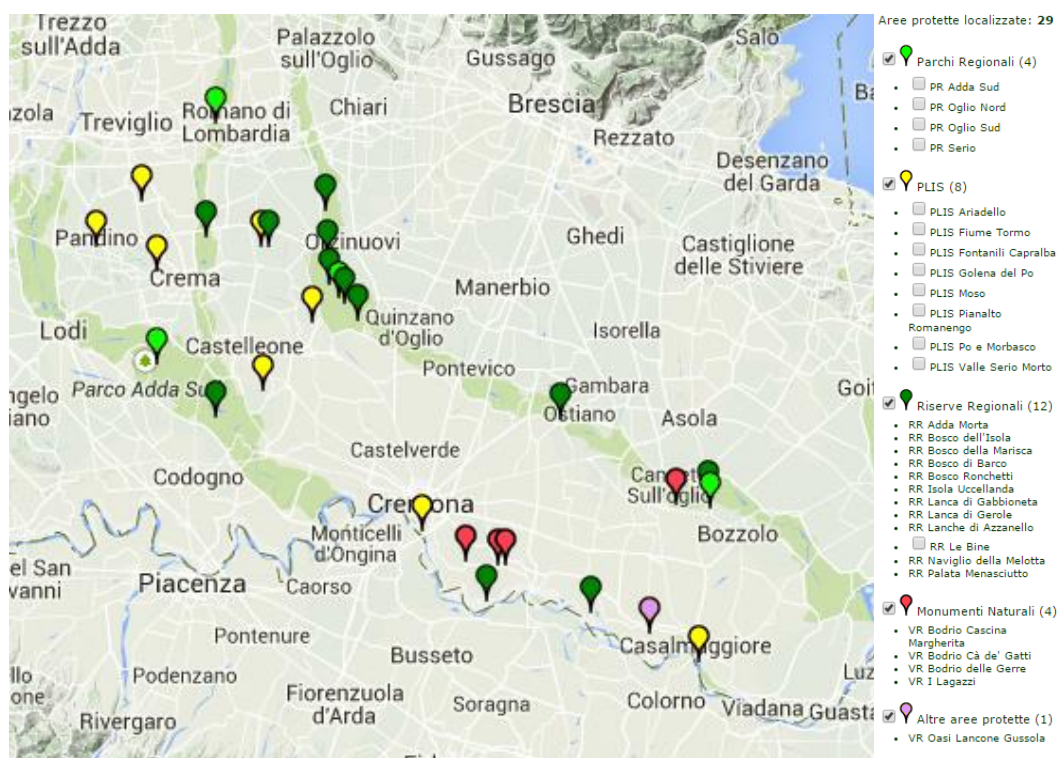
Nella classificazione della ruralità nel territorio italiano la provincia di Cremona rientra nelle aree rurali “con agricoltura di tipo intensivo e specializzato”, la parte centrale del sistema agro-industriale nazionale; si caratterizza quindi da una forte specializzazione produttiva, con la presenza di filiere territoriali di tipo agro-industriale.

5.1.1 Le aree sottoposte a tutela ambientale

Proprio la rilevanza che assume la presenza di questi importanti fiumi, cui si associa un ricco e complesso ecosistema, ha portato all’individuazione di zone sottoposte a vincoli di tutela ambientale e alla costituzione di parchi fluviali. La Legge Regionale della Lombardia n. 86 del 30 novembre 1986, anticipando i contenuti della normativa nazionale¹¹⁴ istituisce il “Sistema delle Aree Protette di Lombardia” con il fine di regolamentare la tutela della biodiversità, dell’ambiente, del paesaggio, delle attività agricole, silvicole e pastorali, promuovendo il recupero delle colture tradizionali legate al territorio rurale (<http://www.reti.regione.lombardia.it/>). Proprio tramite questa legge la Lombardia regola non solo i parchi regionali, ma anche parchi locali d’interesse sovracomunale (PLIS), riserve naturali statali, riserve naturali regionali e monumenti naturali.

¹¹⁴ Legge 6 dicembre 1991, n. 394

Figura 17 Aree protette della Provincia di Cremona



[Fonte: <http://www.parks.it/regione.lombardia/map.php?prov=CR>]

I parchi regionali¹¹⁵ che interessano il territorio cremonese sono il Parco Regionale Adda Sud, il Parco Regionale Oglio Nord, il Parco Regionale Oglio Sud e il Parco Regionale del Serio. I cosiddetti Parchi locali di Interesse Sovracomunale¹¹⁶ sono luoghi in cui la valorizzazione territoriale viene attuata in modi diversi (tutela della biodiversità,

¹¹⁵ Per parchi regionali si intendono le “zone che, costituendo generale riferimento per la comunità lombarda, sono organizzate in modo unitario, con preminente riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell’ambiente e di uso culturale e ricreativo, nonché con riguardo allo sviluppo delle attività agricole, silvicole e pastorali e delle altre attività tradizionali atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti” art.1 comma 1 b, L.R. 86/1983

¹¹⁶ I PLIS sono parchi istituiti da una o più amministrazioni comunali con la volontà di prendersi cura di un’area del proprio territorio, con l’obiettivo di tutelare, valorizzare, rivalutare, salvaguardare zone a vocazione rurale e naturalistica, aree periurbane ed altri territori per salvaguardarne la valenza storico-culturale e paesaggistica, per sottrarli all’urbanizzazione, al degrado e all’abbandono (Zamprognò L., 2009).

salvaguardia del paesaggio, promozione di un'agricoltura sostenibile, realizzazione di percorsi di riscoperta delle emergenze locali, ecc.) e possono essere individuati anche come aree di svago e luoghi aperti alla cittadinanza (Zamprognò L., 2009). Nella provincia di Cremona assumono questa configurazione il Parco dei Fontanili, il Parco del Pinalto di Romanengo e dei Navigli Cremonesi, il Parco del Po e del Morbasco, il Parco della Golena del Po, il Parco della Valle del Serio Morto, il Parco di Ariadello e della Valle dei Navigli, il Parco del Fiume Tormo ed il Parco Agricolo del Moso. Sono invece 12 le cosiddette riserve regionali¹¹⁷, le quali però si trovano solitamente inserite nei più ampi e complessi sistemi costituiti dai parchi regionali e sono di interesse e tutela più specificatamente naturalistica. Di ampiezza inferiore i Monumenti naturali sono poi elementi singoli o piccole superfici di particolare pregio naturalistico o scientifico, di tipo botanico o geologico, ed in provincia di Cremona ne sono presenti quattro (Bodrio delle Gerre, i Lagazzi, Bodrio della Cascina Margherita e Bodrio della Cà de' Gatti).

Si comprende, anche solo elencando questi siti protetti, che il territorio cremonese è ricco di luoghi di interesse che necessitano di tutela e valorizzazione, aree testimonianza di quello che era la Pianura Padana prima che l'uomo intervenisse in modo così massiccio, nonché prova di quanto i corsi d'acqua presenti hanno influito sul paesaggio e creando ambienti di particolare pregio.

5.1.2 L'iniziativa Leader: GAL Oglio Po Terre d'Acqua

La porzione più a sud¹¹⁸ del territorio della provincia di Cremona, è interessata dal Gruppo d'Azione Locale "Oglio Po Terre d'Acqua", nato nel 2002 al fine di attuare l'Iniziativa comunitaria Leader+ volta alla valorizzazione delle risorse umane, ambientali e culturali del territorio tramite la collaborazione di enti pubblici e soggetti privati. Il GAL

¹¹⁷ Le riserve naturali regionali sono aree terrestri, fluviali, lacustri o marine che contengono una o più specie di flora o fauna naturalisticamente rilevanti, o presentino uno o più ecosistemi importanti per la biodiversità o la conservazione delle risorse genetiche (<http://www.ontit.it/>). Le riserve naturali regionali sono Adda Morta o Lanca della Rotta, Bosco dell'Isola, Bosco della Marisca, Bosco di Barco, Bosco Ronhetti, Isola Uccellanda, Lanca di Gabbioneta, Lanca di Gerole, Lanche di Azzanello, Le Bine, Naviglio della Melotta e Palata del Menasciutto

¹¹⁸ I comuni nella provincia di Cremona sono 26, situati da una "linea" che collega Ostiano e San Daniele Po, per poi comprendere tutti i paesi verso sud (<http://www.galogliopo.it/>).

opera, oltre che sul territorio cremonese anche su parte della provincia di Mantova, rendendosi punto di riferimento per l'area casalasco-viadanese nell'intercettazione di finanziamenti e muovendosi alla ricerca di nuove opportunità di crescita e sviluppo che rispondessero alle esigenze del territorio. L'iniziativa Leader+ viene interpretata in questo Gruppo d'Azione con una particolare attenzione all'ambito turistico, al fine di creare un prodotto turistico innovativo mettendo a sistema le risorse culturali ed ambientali della zona. Lo scopo finale è quello della costituzione dello stesso sistema, coinvolgendo le persone come operatori di progetto, giungendo ad un coordinamento delle iniziative anche già in atto, operando come una vera e propria agenzia di promozione del territorio (<http://www.galogliopo.it/>). Nella programmazione 2007 – 2013 il GAL Oglio Po è stato ammesso all'Asse 4-Leader data la necessità di dare continuità alla programmazione precedente, la quale è stata valutata in modo positivo anche per il lavoro operato sul territorio, nonché per la partecipazione a numerose iniziative, sviluppando un'esperienza bottom-up significativa. In quest'area viene inoltre riconosciuta *“una popolazione con scarsa vitalità demografica e vivacità di impresa, percentuali di popolazione anziana e tasso di spopolamento superiori alla media regionale configurano quest'area come un territorio “fragile””* (Regione Lombardia Agricoltura, 2006) e per questo è ritenuta necessaria la presenza di questo organo promotore ed attivatore di una spinta propositiva nel territorio. Nel corso del periodo di programmazione questo GAL si è concentrato su interventi volti alla costituzione di un processo di partenariato, sviluppando azioni intersettoriali tra loro collegate e tutte con lo scopo unico dello sviluppo territoriale nelle sue varie dimensioni; il ruolo di coordinamento del Gruppo d'Azione ha permesso di coinvolgere i 41 comuni delle due provincie interessate e le forze economiche e sociali che in essi operano. In questo periodo il GAL ha contribuito alla realizzazione di progetti di cooperazione transnazionale come *LANDsARE*, di cui è capofila¹¹⁹, incentrato sulla valorizzazione del patrimonio paesistico rurale come leva di sviluppo socio-economico e che individua modalità innovative di recupero, gestione e promozione del patrimonio (Lombardia

¹¹⁹ I partner del progetto sono, oltre al GAL Oglio Po, per l'Italia, il GAL Vallecamonica Valdiscalve, il GAL Oltrepo Mantovano, il GAL GardaValsabbia e il GAL BaTiR, per la Germania il KULTURAL-Landschaft Haldensleben-Hundisburg e.V., per la Scozia il West Highland College UHI.

Verde, 2012). Il progetto regionale *DES, Distretto di Economia Solidale*, ha invece l'obiettivo di realizzare un distretto in cui le piccole aziende del territorio che rispondono a certi criteri di genuinità, qualità ed autenticità possano aprirsi a nuovi mercati in modo competitivo ma sostenibile, grazie anche ad un'azione di collaborazione tra attori (<http://www.deslombardia.it/>). *Akropolis: il territorio si racconta* è invece un progetto locale, in collaborazione con Associazione Terre d'Acqua, Strada del Gusto Cremonese, Strada dei vini e dei sapori mantovani ed i Distretti culturali delle Province di Cremona e Mantova; un'iniziativa che prevede il recupero strutturale di emergenze architettoniche del territorio, valorizzate grazie ad eventi enogastronomici e concertistici (Lombardia Verde, 2012).

Per la nuova fase 2014 – 2020 ancora non è stato delineato un indirizzo, solo l'intenzione di proseguire con una "programmazione concertata", come avvenuto nel periodo 2007-2013, impostazione che permette di far emergere progetti confluiti nel PSL e finanziati anche attraverso altri canali (<http://www.galogliopo.it/>).

5.2 L'agricoltura in provincia di Cremona

La vocazione agricola del territorio cremonese ha origini pre-romane e trova il suo momento di massima intensificazione con lo sviluppo della meccanizzazione avvenuto dalla metà del '900 in poi. Questa predisposizione all'agricoltura è strettamente connessa con la tipologia di terreno su cui si lavora, i fertili suoli alluvionali sono serviti da sistemi d'irrigazione e bonifica di grande rilievo storico, paesaggistico ed ingegneristico.

Quello cremonese è uno dei territori lombardi a maggior vocazione agricola, la SAU infatti supera il 76,5% della superficie provinciale¹²⁰, equiparabile solo alle vicine province di Mantova (72,04%) e Lodi (71,06%). Il calo costante del numero di aziende agricole¹²¹, che dal 1970 si sono ridotte del 55% (Azzini A., 2014), ha portato a registrare

¹²⁰ SAU: 135.531,08 ha

¹²¹ Tra il 2000 ed il 2010 il numero di aziende agricole della provincia di Cremona è calato del 17,4%, più alta è la differenza però nelle province di Mantova (-22,62%) e Lodi (-22,27%) (Provincia di Cremona, 2011).

nell'ultimo Censimento dell'Agricoltura, datato 2010, 4400 imprese attive sul territorio, soprattutto di grandi dimensioni¹²², tra le più elevate in Italia, le quali conducono attività meccanizzata utilizzando metodi dei più moderni. Si evidenzia un calo del numero delle aziende agricole di piccole e medie dimensioni, con una crescita della dimensione media aziendale, comunque inferiore rispetto all'aumento di SAU media aziendale delle provincie di Mantova e Lodi¹²³ (Provincia di Cremona, 2011). Un ininterrotto processo riorganizzativo delle imprese ha portato ad una crescita continua delle dimensioni delle aziende in termini di terra e di capitale, affiancata da una progressiva specializzazione produttiva, la quale ha portato all'espansione degli allevamenti intensivi, alla diffusione di colture di grande superficie e delle produzioni orticole industriali (Provincia di Cremona, 2009). Il settore primario provinciale non risulta essere di grande rilevanza solo a livello regionale e nazionale, il grado di sviluppo raggiunto, fa sì che questa una delle aree di punta dell'agricoltura europea. Le terre agricole cremonesi sono caratterizzate da un elemento costante e peculiare: le cascine, patrimonio architettonico di pregio storico e culturale, cuore, soprattutto nel passato, delle attività agricole come residenza dell'agricoltore e centro aziendale; attualmente sono ancora parzialmente occupate dai contadini, ma in molti casi sono state convertite ad altri utilizzi o abbandonate.

Nel territorio cremonese è l'indirizzo zootecnico ad essere prevalente, proprio per questo motivo il suolo è in prevalenza coltivato a foraggiere e mais, utilizzati per alimentare il bestiame. Gli allevamenti più diffusi sono di bovini e suini, finalizzati alla produzione lattiero-casearia e di carni. Seminativi (oltre il 90% della superficie agraria) e foraggio sono quindi le coltivazioni maggiormente presenti, cui si affianca il granoturco, destinato all'industria dei mangimi, ma anche frumento, orzo, barbabietola da zucchero e pomodori, destinati all'industria conserviera, la soia e le zucche; nella zona meridionale della provincia si anche può sottolineare la produzione, limitata ma tipica,

¹²² La SAU media delle aziende cremonesi è di 31 ha, aumentata del 21,5% dal censimento del 2000, e molto più alta rispetto a quella regionale (18,16ha) e nazionale (7,93 ha) (Provincia di Cremona, 2011).

¹²³ Si fa riferimento a queste due provincie in particolare per la collocazione geografica, limitrofa alla provincia di Cremona, e per la somiglianza morfologica del territorio.

di meloni ed angurie. Non poche aziende agricole, soprattutto di dimensioni medio-piccole, negli ultimi anni hanno puntato alla diversificazione della produzione, alcuni esempi indicativi di questa tendenza, nel territorio cremonese, possono essere quelli dell'AZIENDA AGRICOLA JENNY GREEN (Piadena), che dopo tre generazioni di sola produzione di alberature da esterno dal 2010 ha scelto di dedicarsi parzialmente alle erbe aromatiche e alla loro lavorazione, in alcune occasioni partecipando ad eventi apre gli spazi di produzione al pubblico, dando la possibilità di conoscere i processi di distillazione degli oli essenziali e svolgere laboratori di riconoscimento olfattivo. Un altro caso particolare di diversificazione produttiva, in questo caso in ambito più strettamente agroalimentare, è quella avvenuta all'AZIENDA AGRICOLA CA' DE ALEMANNI (Malagnino) che ha aggiunto alla coltivazione di mais e foraggio e alla produzione i formaggi, la produzione di birra biologica artigianale. I piccoli produttori, che puntano in particolare alla qualità, i cui processi di coltivazione, allevamento e lavorazione si improntano sul biologico e sul mantenimento delle tradizioni, sono però ancora "mosche bianche", in un territorio ormai quasi completamente dedicato all'agricoltura intensiva. Questi però, in particolare negli ultimi anni, sono indirizzati all'accorciamento della filiera, ad una vendita in loco e diretta, sia in azienda, sia attraverso cooperative, ma in particolare nei mercati contadini. Il censimento del 2010 ha rilevato solo 36 aziende biologiche, lo 0,8% del totale, che occupano lo 0,5% della SAU provinciale (Provincia di Cremona, 2011).

Al 2013, le imprese agricole gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni d'età risultano essere 235 (Cappelli et al., 2014), di queste la maggioranza è costituita da imprese individuali¹²⁴. Le aziende "giovani" risultano essere poco più del 5% delle imprese agricole provincia. Solo il 16% delle imprese agricole è guidata da donne, in netta minoranza anche nelle aziende under 40 (Provincia di Cremona, 2011).

¹²⁴ È individuale quell'impresa che fa riferimento ad un solo titolare, l'imprenditore, unico responsabile e promotore dell'iniziativa.

5.2.1 Le tipicità agroalimentari

Produttività e diversificazione sono i due indirizzi verso cui tende la provincia di Cremona; proprio la consolidata tradizione agricola ha infatti consentito lo sviluppo di un'avanzata filiera agro-alimentare, competitiva anche a livello europeo. Sia nella sua componente agricola che industriale, il settore agro-alimentare rappresenta un elemento portante dell'economia cremonese, fornendo un sesto della produzione lombarda vendibile e del valore aggiunto regionale (Provincia di Cremona, 2009). Si trovano in questo territorio il 6% degli impianti di trasformazione alimentare di tutta la Lombardia. La vocazione è soprattutto per le produzioni lattiero-casearie, con il Grana Padano ed il Provolone come protagonisti, cui si aggiungono anche numerosi prodotti freschi. Anche i derivati di carni bovine e suine però assumono una certa rilevanza, sia per quanto riguarda quelli freschi, sia quelli trasformati (salami, cotechini, prosciutti, ecc.); importante è anche la produzione di pomodoro fresco destinato alla trasformazione, di dolci e pasta.

I prodotti cremonesi che hanno ricevuto riconoscimenti ufficiali a livello europeo o nazionale sono numerosi, per la maggior parte provenienti dalla filiera lattiero-casearia e suinicola. La produzione e la tutela di questi prodotti riconosciuti a livello europeo vengono regolamentati da particolari leggi: i sistemi di qualità agricoli ed alimentari sono delineati dalle norme comunitarie Reg. (UE) n. 1151 del 21 novembre 2012 riguardante i "regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari", dal Reg. delegato (UE) n. 664 del 18 dicembre 2013, ad integrazione del precedente, riguardante la "definizione dei simboli dell'Unione" per DOP, IGP e STG "e con riguardo ad alcune norme sulla provenienza, ad alcune norme procedurali e ad alcune norme transitorie supplementari" e dal Reg. di esecuzione (UE) n. 668 del 13 giugno 2014 "sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari", cui si affiancano precise normative associate a ciascun prodotto, le quali delimitano anche le relative aree di produzione.

I prodotti certificati DOP, Denominazione di Origine Protetta, marchio con la quale si garantisce che tutte le materie prime utilizzate provengano da una particolare area geografica e che nella stessa avvengano anche tutte le fasi di lavorazione, definite da un

disciplinare, sono otto: Gorgonzola, Grana Padano, Provolone Valpadana, Quartirolo Lombardo, Salame Brianza, Salamini italiani alla cacciatora, Salva Cremasco, Taleggio. Nessuno di questi è originario ed esclusivamente prodotto in provincia di Cremona, ad eccezione del Salva Cremasco: un formaggio molle da tavola, fatto esclusivamente con latte vaccino intero crudo di vacche allevate nella zona di produzione, di razza Frisona italiana e Bruna alpina; il nome deriva probabilmente dalla volontà dei contadini del passato di non sprecare le eccedenze di latte primaverile, il quale veniva “salvato” producendo questo formaggio; alcuni studi hanno evidenziato una testimonianza che vorrebbe il Salva già esistente a metà del XVI secolo; la sua produzione avviene anche nelle limitrofe province di Bergamo, Brescia, Lecco, Lodi e Milano.

Grana Padano e Provolone Valpadana sono però sono i DOP maggiormente prodotti e conosciuti: l'origine del primo risale all'anno Mille, quando i monaci cistercensi sperimentarono la produzione di un formaggio a pasta dura al fine di conservare il latte in eccesso. Attualmente viene prodotto in quasi tutto il nord Italia (ad eccezione di Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Liguria). Il secondo ha invece origini più recenti, che risalgono all'epoca dell'Unità d'Italia e alla diffusione nelle regioni settentrionali della cultura casearia delle paste filate originaria dell'Italia del sud; proprio la maestria della lavorazione della pasta modellata permette di avere un prodotto di qualità, che può essere prodotto nelle tipologie Dolce e Piccante in alcune province della Lombardia e del Veneto, in provincia di Trento e di Piacenza.

Coppa di Parma, Cotechino di Modena, Melone Mantovano, Mortadella Bologna, Salame Cremona, Zampone Modena, sono invece i sei prodotti IGP, parzialmente prodotti nella provincia di Cremona. Questo tipo di marchio di qualità, l'Indicazione Geografica Protetta, è meno vincolante della DOP: è infatti sufficiente che solo una parte della materia prima o delle fasi di lavorazione avvengano nell'area delimitata, il legame col territorio è però comunque presente e definisce caratteristiche specifiche del prodotto. Il più rappresentativo dell'area cremonese ed originario proprio di questa zona è il Salame Cremona, le cui origini risalgono addirittura all'epoca romana, durante la quale già avveniva la compravendita di maiali in questo territorio; bisogna però arrivare al '500 per ritrovare un riconoscimento ufficiale del prodotto “salame”, il quale

faceva parte degli alimenti quotidianamente consumati nei conventi e probabilmente dalla popolazione. La sua produzione attualmente avviene, oltre che in provincia di Cremona, in altri territori lombardi e delle regioni limitrofe (Veneto, Piemonte e Lombardia); questo particolare salame è un prodotto di salumeria insaccato, ottenuto dalla lavorazione di carni magre e grasse di suini italiani di particolari razze, seguendo processi precisi e metodi di lavorazione tradizionali. Assume un'importanza rilevante tra questi prodotti anche il Melone Mantovano, riconosciuto IGP nel 2013: viene coltivato in particolare nella zona meridionale della provincia, al confine con il mantovano e vicina alle province emiliane di Modena, Bologna e Ferrara. Già i Gonzaga, tra il XV ed il XVI secolo, consumavano il melone coltivato in questa zona, prodotto che rivestiva grande fama, quello definito IGP è il cosiddetto melone di tipo cantalupo liscio o quello retato. Da metà del '900 il melone mantovano è diventato anche motivo di collaborazione e costituzione delle prime associazioni tra i produttori del territorio.

È da sottolineare anche che esiste una lunga lista di prodotti agroalimentari tradizionali (PAT), quindi prodotti i cui metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura risultino consolidati nel tempo ed omogenei per il territorio interessato secondo regole tradizionali da almeno 25 anni. Il decreto della Regione Lombardia del 4 marzo 2014, n. 1807 "Nona revisione dell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali di Regione Lombardia" riconosce come PAT: Cotechino cremonese vaniglia, Pannerone, Conserva senapata, Cotognata, Farina per polenta della bergamasca, Melone di Casteldidone, Mostarda di Cremona, Radici di Soncino, Bumbunenn, Bussolano di Soresina, Castagnaccio, Croccante, Graffioni, Marubini, Spongarda di Crema, Torrone di Cremona, Torta Bertolina, Torta di mandorle, Torta Sbrisolona, Tortelli cremaschi, Treccia d'Oro di Crema, Ufela, specifici del territorio cremonese, cui si aggiungono crescenza e burro che interessano tutto il territorio regionale. Questo elenco e gli elenchi di prodotti DOP e IGP precedentemente riportati rappresentano bene quelle che sono le tradizioni culinarie della provincia: formaggi, prodotti dolciari, insaccati e salumi, cui si uniscono anche prodotti caratteristici della cultura contadina locale, nonché prodotti della terra come il Melone.

La rilevanza di questi prodotti tipici certificati si attesta anche considerando il trend positivo assunto nel corso degli anni dall'export dell'agroalimentare cremonese: nel 2013 è stato registrato un incremento del 6,5% (rispetto ad un +3,4% della Lombardia) rispetto all'anno precedente, con un valore di 440,5 milioni di euro. Le esportazioni di prodotti alimentari cremonesi valgono il 10,7% del totale regionale e sono dirette in gran parte in Europa, anche se pure l'America del Nord e l'Asia Orientale si dimostrano mercati di sempre maggiore rilevanza (CremonaOggi, 2014). Il Grana Padano è uno tra i prodotti più esportati e riconosciuti anche all'estero, simbolo del Made in Italy agroalimentare, che tra il 2012 e 2013 ha registrato un significativo aumento di produzione esportata del 9,2% (Qualivita – Ismea, 2014). Questo trend positivo non riesce però a giovare all'immagine che Cremona e la sua produzione enogastronomica riveste fuori dai confini nazionali, in quanto non esclusivamente associabile a questo territorio. Di grande importanza per la provincia cremonese è anche il ruolo rivestito nell'export dal settore dolciario, il quale registra un incremento del valore del 17% tra il 2011 e il 2012¹²⁵ (Auricchio G.D., 2013) e vede un 60,5% di prodotti cioccolato¹²⁶, un 20% di prodotti da forno e 12% di prodotti a base di zucchero, tra cui il torrone (Antoldi F., 2013). Di sicuro i settori agroalimentari su cui può puntare la provincia di Cremona per farsi conoscere all'estero sono i due precedentemente citati: quello lattiero-caseario e quello dolciario. È proprio grazie a prodotti di qualità esportati in tutto il mondo che è anche possibile richiamare sul territorio consumatori stranieri interessati a scoprire l'origine delle eccellenze agroalimentari italiane: per giungere a questo è però importante che all'immagine del prodotto non sia associata una generica immagine di "Made in Italy", quanto invece un'identità territoriale precisa, specchio di una cultura più ampia da cui il prodotto ha avuto origine.

¹²⁵ 140 milioni di euro, valore dell'export cremonese nel comparto dolciario per il 2012 (Auricchio G.D., 2013)

¹²⁶ Con questo export pari a 71 mln supera Perugia ed è paragonabile ad 1/3 del cioccolato esportato di tutta la Lombardia (Antoldi F., 2013)

5.3 Il turismo in provincia di Cremona

Il territorio della provincia di Cremona non ha una fama turistica rilevante come quella di altre provincie confinanti, ad esempio Mantova o Parma, seppur meno conosciuta ad un approfondimento dell'offerta territoriale dimostra di possedere grandi potenzialità scarsamente sfruttate. Il patrimonio valorizzabile e che può essere d'interesse turistico è riconducibile agli ambiti più vari e di interesse anche internazionale: arte, musica e tradizione liutaria ricoprono un ruolo di grande rilevanza nella proposta culturale, cui si affiancano altrettanto importanti aspetti paesaggistico-ambientali legati agli ambienti fluviali e rurali, completa l'offerta un notevole patrimonio enogastronomico.

La provincia di Cremona, nel 2004, ha sottoscritto una convenzione con le altre tre provincie della bassa lombarda attraversata dal Po, Mantova, Pavia e Lodi, instaurando *“un rapporto di reciproca collaborazione finalizzato alla elaborazione ed attuazione congiunta di programmi, progetti di promozione integrata e di sviluppo turistico dei territori rientranti nella fascia lombarda del fiume Po, nonché alla promozione di azioni integrate volte al riconoscimento di un sistema turistico interprovinciale coordinato, con il coinvolgimento di altri soggetti pubblici e privati in un rapporto di reciproca collaborazione finalizzato alla elaborazione ed attuazione congiunta di programmi, progetti di promozione integrata e di sviluppo turistico dei territori rientranti nella fascia lombarda del fiume Po, nonché alla promozione di azioni integrate volte al riconoscimento di un sistema turistico interprovinciale coordinato, con il coinvolgimento di altri soggetti pubblici e privati”* (Po di Lombardia, <http://www.podilombardia.it/index.php/pagine/index/id/7>) . È così nato il *Sistema Turistico Po di Lombardia* che negli anni ha realizzato numerosi progetti, con una particolare attenzione alla fruizione “slow” del territorio e alla valorizzazione delle sue specificità ambientali e naturalistiche, che in occasione di Expo 2015 sarà protagonista di uno dei progetti dedicati alla promozione del territorio provinciale con un riferimento particolare alle vie d'acqua e al cicloturismo. Questo risulta essere il soggetto più importante a livello di *governance* territoriale e gestione di un complesso di interessi, indirizzi e istanze provenienti dai vari attori pubblici e privati della zona.

5.3.1 Turismo culturale nel territorio cremonese

L'offerta turistica della provincia cremonese ed in particolare della città capoluogo è fortemente legata alla tradizione musicale, organaria e soprattutto liutaria. Persone da tutto il mondo appassionate del settore giungono in questo territorio per scoprire la storia del melodramma e di personaggi come Claudio Monteverdi, Amilcare Ponchielli e le famiglie artigiane Amati, Stradivari e Guarneri (Provincia di Cremona, 2014). Sono 150 le botteghe che ogni giorno lavorano alla costruzione di strumenti ad arco; il "saper fare liutario" è stato riconosciuto come patrimonio dell'umanità UNESCO nel 2012. Ma sono anche altri luoghi, quali botteghe organarie e di archettai e una rete di 15 teatri distribuiti in tutta la provincia, *masterclass* ed eventi dedicati a testimoniare una tradizione divenuta cultura, radicata in questo territorio.

La recente riapertura e riorganizzazione del Museo del Violino ha aumentato la prestigiosità del patrimonio posseduto dalla città, in un percorso che ripercorre cinque secoli di liuteria locale sviluppata sottolineandone l'aspetto artistico ed artigianale. A questo si affianca il più piccolo Museo Civico Ala Ponzzone, in cui è esposta un'importante collezione di chitarre, liuti e mandolini, sempre a testimoniare la tradizione liutaria locale. Altri momenti di grande interesse in questo settore, che richiamano in città musicisti e appassionati, è MondoMusica, la più importante manifestazione di liuteria contemporanea, cui si affianca da alcuni anni uno degli eventi più importanti cittadini, Le Corde dell'Anima, durante il quale alla musica si accosta la letteratura.

La componente culturale cremonese non si esaurisce però nell'offerta legata alla musica: collezioni di ogni genere sono ospitate nei 42 musei presenti in tutto il territorio, con temi che vanno dall'arte pittorica all'archeologia, dal bijou all'antropologia, cui si affiancano anche sei siti archeologici, 70 castelli e ville fortificate. Il territorio provinciale si distingue per la presenza di borghi e piccoli paesi, eredità della storia che ha interessato quest'area fin dall'antichità (a Piadena si trovano importanti testimonianze di siti palafitticoli preistorici¹²⁷, sanciti patrimonio UNESCO) e che ha caratterizzato, col Medioevo ed i secoli successivi, i villaggi con l'edificazione di castelli, roccaforti, ville,

¹²⁷ Il sito palafitticolo "Lagazzi".

mura a scopo difensivo, piazze, monumenti ed edifici dei diversi stili architettonici. Proprio questi elementi rappresentano un patrimonio artistico prezioso e testimonianza delle complesse vicende storiche che ha vissuto il territorio. Alcuni di questi complessi urbanistici, Castelponzone di Scandolara Ravara e Gradella di Pandino e Soncino, hanno anche ricevuto il riconoscimento come “Borghi più belli d’Italia”. Specifici itinerari religiosi accompagnano poi i visitatori della provincia alla scoperta dei numerosi luoghi sacri, diffusi in tutto il territorio come santuari, Pievi e Chiese che vanno a sommarsi alle Cattedrali delle due Diocesi cremonese e cremasca (Provincia di Cremona, 2014).

La cultura contadina nell’offerta culturale cremonese

Un piccolo approfondimento, dato il tema centrale di questo progetto di tesi, va fatto su quattro dei musei del sistema della provincia di Cremona, tutti riconducibili alle tematiche etnografia ed antropologia. Questi spazi museali sono dedicati alla storia della popolazione locale dell’ultimo secolo, con le sue abitudini quotidiane, il suo faticoso lavoro nei campi e le sue tradizioni folkloristiche, al fine di valorizzare un recente passato anche per trasmetterlo alle nuove generazioni.

Il *Museo della Civiltà Contadina*, situato nella Cascina Cambonino Vecchio (Cremona), è stato inaugurato alla fine degli anni ’70. È costituito da ambienti tipici delle cascine cremonesi, come la stalla antica e la casa del contadino, in cui gli spazi e gli oggetti tipici sono ricreati per rendere l’idea di come un tempo veniva vissuto questo luogo; altre aree sono state invece convertite per la didattica, per esposizioni temporanee tematiche e come sedi di associazioni culturali locali come un gruppo dialettale. L’aia e gli spazi all’aperto negli ultimi anni sono stati utilizzati spesso come teatro per concerti per ridare vita ad un archivio musicale conservato proprio in questo luogo. Questo spazio museale riveste una certa importanza per la città, nel 2013 è risultato essere il quarto del sistema museale per numero di visite (8679) (Provincia di Cremona e SISTAN, 2014).

Il *Museo “Mulini di sopra”* (Madignano) dedicato alla civiltà contadina e all’attività molitoria è ospitato in un mulino ad acqua, presente già da inizio dell’800 e rimasto operativo fino agli anni ’70. È divenuto spazio museale nel 1994, accogliendo arredi ed attrezzi tipici di una casa contadina e legati al lavoro nei campi; la visita è soprattutto

svolta da scolaresche che possono anche assistere al funzionamento del mulino, il quale si fa testimonianza dell'antica tradizione della macinatura.

Il *Museo del Lino* (Pescarolo ed Uniti) è stato fondato negli anni '60 e rinnovato una decina di anni fa; attraverso la collezione esposta, questo museo etnografico, ricostruisce stili di vita, un sistema produttivo e lavori che dopo essere rimasti immutati per secoli sono scomparsi nell'età contemporanea. Vengono ripercorsi tutti i momenti del processo di lavorazione del lino, dalla coltura del baco da seta fino alla tessitura, cui si accostano anche testimonianze legate alla cultura culinaria ed al lavoro contadino.

La *Casa Cremasca* è collocata all'interno del *Museo Civico di Crema e del Cremasco*, accanto a collezioni d'arte e archeologia, al fine di creare un'ampia panoramica sulla storia e la cultura della città e del territorio. La sezione etnologica ricostruisce una casa cremasca di fine '800 – inizi '900 con tutti gli strumenti e gli oggetti caratteristici della vita quotidiana nella cucina e nella camera da letto, al contempo viene anche illustrata la tradizione cremasca della coltivazione del lino e la conseguente lavorazione dei tessuti, rientrano nel percorso anche due approfondimenti sugli "antenati" delle biciclette e sul gioco del pallone.

5.3.2 Il "turismo verde" cremonese

Il turismo cremonese ha un'importante componente *slow*, le aree di rilevanza naturale, la presenza di importanti corsi d'acqua e il paesaggio agrario trovano nella navigazione fluviale, nel cicloturismo e nelle visite ai parchi modalità d'approccio particolarmente adatte al territorio. Solo un turismo lento sa cogliere le bellezze naturalistiche e paesaggistiche dei Parchi Regionali, delle riserve naturalistiche e dei parchi di interesse sovraumunale, di un ambiente rurale e naturale caratterizzato nei secoli dalla tradizione agricola, dalla presenza di una fitta rete di corsi d'acqua e zone umide, in cui è possibile ammirare flora e fauna.

Il cicloturismo, pratica sempre più diffusa tra gli italiani e già da decenni apprezzata dai turisti del nord Europa, potrebbe essere una leva di grande potenzialità per la fruizione del territorio cremonese: i percorsi di interesse naturalistico, storico ed architettonico si concretizzano in particolare nell'attraversamento della campagna, segnata dal secolare

lavoro dell'uomo e in alcuni luoghi protetta all'interno di parchi. Vivendo il territorio in questo modo i turisti hanno la possibilità di percepire le differenze nelle diverse forme di antropizzazione delle varie zone, nonché di attraversare piccoli borghi raggiungendo anche caratteristici cascinali isolati e luoghi naturalistici di pregio. L'utilizzo della bicicletta nella provincia cremonese non risulta però sempre agevole, in particolare per la frequente mancanza di segnaletica. Non esistono piste ciclabili propriamente dette (con una sola eccezione ancora poco sviluppata, la Ciclabile della Postumia), quanto più si ha un utilizzo di strade di campagna e argini fluviali, in alcuni punti sterrati e in altri casi richiedono il transito in tratti di strade trafficate e quindi pericolose.

Con il progetto *Un Po di bicicletta* del Sistema Turistico Po di Lombardia, ha tentato di definire quattro itinerari completi¹²⁸ che permettano la scoperta dei territori cremonesi in ciascuna delle sue diverse aree e nei suoi diversi aspetti sia culturali che naturalistici collegando piccoli paesi e cittadine più importanti. La "Pista delle Città Murate" unisce il Parco regionale Oglio Nord e il Parco regionale Adda Sud, passando per la valle dei Navigli; la "Pista del Canale Vacchelli" attraversa i due parchi già citati anche al Serio interessando anche alcuni Parchi Sovracomunali; la "Pista del Po" percorre il PLIS della Golena del Po, collegando Cremona a Casalmaggiore; infine la "Ciclabile della Postumia", parzialmente realizzata¹²⁹, permette di percorrere una vera pista realizzata dalla Provincia e dalla Regione che collega Cremona a Malagnino e Pieve San Giacomo (Po di Lombardia, 2012). Questa iniziativa è considerabile come premessa a quello che sarà poi l'indirizzo che il Sistema Turistico Po di Lombardia prenderà nel 2015, nell'ambito dell'Esposizione Universale, momento in cui realizzerà un progetto in cui proprio il

¹²⁸ Sul sito web dedicato al turismo in Provincia di Cremona viene specificato che *"Gli itinerari che [...] si propongono non hanno la pretesa di ritenere chiusa o esaustiva la proposta provinciale, ma riassumono, in modo concreto, le idee, i progetti, i desiderata che i vari soggetti coinvolti hanno nel tempo elaborato. I primi quattro percorsi realizzati innervano il territorio provinciale collegando il capoluogo ai centri maggiori della provincia, unendo le valli fluviali, le emergenze paesistico-ambientali e su cui si potranno attestare una rete minore di percorsi o piste progettate o gestite dai comuni."* (<http://www.turismocremona.it/front.php/itinerari/scheda/id/19>)

¹²⁹ Al 2014 la situazione è ancora la stessa, un articolo sul giornale web locale CremonaOggi (<http://www.cremonaoggi.it/2014/07/06/pista-ciclabile-lungo-via-postumia-perche-non-viene-completata>) testimonia che il progetto non è stato portato avanti e non ci sono notizie riguardo a possibili sviluppi futuri.

cicloturismo (e il turismo fluviale) sarà individuato come metodo di valorizzazione e fruizione territoriale.

La navigabilità dei fiumi Po e Adda rende possibile la fruizione del territorio provinciale (ma anche regionale ed extraregionale) anche da questo insolito punto di vista, tramite un turismo dai ritmi lenti, combinabile ad altri tipi di fruizione come il già citato cicloturismo, visite culturali e attività di pescaturismo. La navigazione fluviale permette di valorizzare i diversi luoghi in particolare per quanto riguarda l'ambiente naturale, creando al contempo la possibilità per il turista di sfruttare nodi di interscambio tra diversi itinerari¹³⁰. Le possibilità sono delle più varie: percorsi giornalieri organizzati su motonavi di grandi dimensioni, itinerari più lunghi che permettono di navigare lungo tutto il Grande Fiume fino a Venezia o anche il noleggio di *houseboats*, *pontoons* e altre piccole imbarcazioni per vivere l'esperienza in modo indipendente.

Un approccio "slow" al territorio rurale cremonese può essere goduto anche grazie ad altre forme di fruizione, come escursioni naturalistiche, birdwatching, "passeggiate" a cavallo.

5.3.3 Enogastronomia

Sono le fertili campagne cremonesi la culla di secolari tradizioni che hanno portato alla nascita di prodotti tipici, di cui in parte si è anche già parlato in precedenza, che vengono riconosciuti nel mondo come eccellenze. Latte, carne, cereali, ortofrutta e dolci sono i protagonisti della cucina locale, caratterizzata in particolare da ricette semplici, fatte con materie prime di stagione e frutto dell'agricoltura e dell'allevamento, o "povere" espressione della cultura contadina del passato, volta nell'ottica del risparmio e del recupero. La valorizzazione dei prodotti della terra è al centro della gastronomia

¹³⁰ Come già premesso questo tipo di fruizione turistica del territorio cremonese è ripresa anche nei progetti di valorizzazione e promozione provinciali per Expo 2015: *"Promozione turistica del territorio provinciale con particolare riferimento alle vie d'acqua e al cicloturismo. L'azione si pone l'obiettivo di creare un modello di ospitalità diffusa lungo il Po, al fine di valorizzare le iniziative incentrate sul fiume, promosse del Sistema Turistico Po di Lombardia, connettendo i percorsi ciclopedonali esistenti nella golena del Po e integrandoli con i collegamenti fluviali"* (<http://www.regione.lombardia.it/shared/ccurl/149/367/Progetti%20per%20Expo%20-%20dettaglio%20.pdf>).

cremonese, la quale riscopre e rielabora tradizioni agresti legate alla cultura culinaria ed alle tradizioni popolari: dagli allevamenti tipici locali arrivano carni di bovino, di suini, galline e oche (i cui allevamenti erano un tempo molto diffusi in questa zona) e derivati del latte da sempre prodotto in abbondanza; dai campi si ricavano prodotti con le farine di grano tenero e frumento, come dolci e polenta, ma anche piatti a base di prodotti ortofrutticoli, come la mostarda e il riso con la zucca. Due piatti simbolo di queste zone sono il gran bollito, preparato con cinque tagli di carni diverse, accompagnato da salsa verde, mostarda, purè e verdure; nonché le paste ripiene, di cui se ne trovano tre versioni molto diverse tra loro, quali i marubini di Cremona, i tortelli cremaschi e i blisgòn di Casalmaggiore, differenti a causa delle influenze esterne e delle divisioni storiche del territorio.

Sono proprio volte alla valorizzazione di questa cultura gastronomica le numerose rassegne, manifestazioni e sagre che nell'arco di tutto l'anno animano il centro città, il polo fieristico e i paesi delle campagne. L'appuntamento più importante, di rilevanza internazionale e che di anno in anno si arricchisce sempre più, è la *Festa del Torrone*, occasione per celebrare il dolce tipico locale, le tradizioni ad esso connesse ma anche tutto il resto del patrimonio enogastronomico nelle sue varie sfaccettature che il cremonese ha da offrire.

All'interno di questo lavoro risulta importante considerare anche quelli che sono gli altri attori che fanno parte dell'offerta di ruralità ed enogastronomia, anche oltre le aziende agrituristiche; sono tanti i soggetti che si occupano in qualche modo di questo settore, in prima istanza i ristoranti e le trattorie che offrono menù tipici legati alla tradizione, ma anche negozi di prodotti locali, mercatini e aziende agricole, caseifici e salumifici. Questi soggetti, insieme alle aziende agrituristiche, permettono al turista di fruire del territorio a pieno, godendo della sua tradizione culinaria in momenti diversi e attraverso modalità differenti: i pasti, ma anche lo shopping e le attività culturali diventano occasioni per approfondire questo importante e sempre più apprezzato aspetto della cultura locale. In questo ambito riveste un ruolo importante la *Strada del Gusto Cremonese*, associazione che punta alla creazione di una rete di relazioni tra chi si occupa di eccellenze culinarie nel territorio provinciale (paragrafo 5.6.1).

Il primo impatto con l'enogastronomia locale un turista è possibile che lo abbia nel momento in cui sceglie di pranzare o cenare in un ristorante che propone cucina del territorio. Sono proprio i ristoratori che propongono piatti di qualità, caratteristici e fatti con prodotti locali, a dare uno stimolo in più anche a quei turisti che non sono arrivati al territorio cremonese principalmente per la sua produzione enogastronomica. L'esperienza culinaria è una delle più coinvolgenti non solo a livello fisico ma più ampiamente sensoriale, quindi l'accoglienza, l'ambiente e le persone risultano importanti quanto la cucina: per riportare un esempio, situato nel distretto casalasco, si trova LA TRATTORIA DELL'ALBA (Piadena), un luogo dalla lunga storia alle spalle, che rispetta le tradizioni nella preparazione dei piatti tipici e utilizza prodotti locali e legati alla stagionalità, proprio per questo non propone un menù fisso, ma è il proprietario a raccontare quello che di giorno in giorno viene preparato in base alle disponibilità, il tutto in un ambiente familiare e rilassato, caratterizzato da arredi classici che riportano alle vere trattorie di paese del passato. Gli stessi ristoranti possono anche rendersi protagonisti di eventi con i quali valorizzare i prodotti ed i piatti del territorio: *Le domeniche a tema della locanda Il Poeta Contadino* ne sono un esempio. Questo locale, situato nel comune di Casalbuttano, nelle domeniche di gennaio e febbraio propone menù tematici con piatti legati alla tradizione locale e dei territori vicini, spaziando dal classico abbinamento marubini in brodo e bollito misto a pietanze a base di cacciagione, dalla torta frita emiliana con salumi a piatti a base d'oca.

Sono poi numerosi i laboratori, dalle dimensioni più o meno grandi e dalle caratteristiche più diverse, che garantiscono una produzione a livello artigianale o industriale di importanti prodotti tipici quali i prodotti caseari, salumi e mostarde. Questi luoghi, oltre ad essere luoghi della produzione agroalimentare, per le loro origini, sono spesso anche testimonianza del passato e del presente del territorio nelle sue espressioni economiche e sociali. Soprattutto quando si tratta di piccoli laboratori, o produzioni in azienda agricola, è spesso possibile svolgere visite e attività per conoscere da vicino come si svolgono le lavorazioni e i processi produttivi.

Gastronomie, latterie, salumifici e negozi di prodotti locali sono diffusi e importanti anche per avvicinare all'enogastronomia locale i turisti che scelgono di visitare Cremona

e le città del territorio nei loro aspetti più culturali. In questi luoghi si può trovare l'occasione per conoscere prodotti nuovi ed essere introdotti a particolari produzioni dai negozianti, intermediari tra il turista ed il produttore, nonché in alcuni casi di venire a contatto con gli stessi produttori, come avviene in particolare negli "spacci" aziendali. Non è raro che queste botteghe, in occasione di importanti eventi cittadini, come avviene per la Festa del Torrone, diventino luoghi di degustazione, proponendo accostamenti tra diversi prodotti del territorio. Anche le pasticcerie e panetterie sono luoghi importanti nel territorio cremonese, proprio per la sua tradizione dolciaria, questi sono contesti nei quali riscoprire antiche lavorazioni e proporre prodotti unici: il rinomato torrone cremonese o dolci come le "ufele" riconosciute tra i prodotti agroalimentari tradizionali e che si possono trovare solo in un laboratorio situato a Calvatone, un piccolo paese all'estremo sud della provincia.

5.3.4 I turisti nel territorio cremonese

Il CERSI, Centro di ricerca per lo sviluppo imprenditoriale, nel 2012 ha pubblicato il documento "Analisi del settore turistico ricettivo nella città di Cremona" con il quale ha voluto delineare il punto della situazione di arrivi e presenze turistiche, concentrandosi sul confronto tra il comune di Cremona ed il resto del territorio provinciale, basandosi sui dati ISTAT – Struttura Statistica e Osservatori di Éupolis Lombardia del 2010. I risultati (CERSI, 2012) mostrano che il 30,2% degli arrivi totali provinciali si riferiscono al solo Comune di Cremona; un *benchmark* con gli altri capoluoghi di provincia dimostra la forte incidenza che Cremona ha sul suo territorio, risultando la terza¹³¹ a livello regionale per polarizzazione dei flussi turistici comunali sul totale provinciale, sia per quanto riguarda gli arrivi che le presenze. Confrontando poi i dati degli anni 2012 e 2013, con riferimento al territorio comunale e provinciale nella sua totalità, si nota una situazione quasi invariata per quanto riguarda gli arrivi (842 persone in meno), mentre le presenze registrano un significativo calo dell'11% (Provincia di Cremona e SISTAN, 2014). Il comune di Cremona dimostra un'elevata capacità di attrarre flussi turistici stranieri, i

¹³¹ Preceduta da Milano (70,0%) e Mantova (40,2%)

quali la preferiscono alla provincia; una situazione opposta si verifica per gli italiani, i quali nel periodo tra il 2001 ed il 2010, sono cresciuti sensibilmente nel territorio provinciale (+111,3% per gli arrivi e di +62,3% per le presenze; CERSI, 2012).

Sempre confrontando l'andamento di arrivi e presenze, nella relazione tra livello comunale e provinciale, con la situazione degli altri comuni capoluogo di provincia si evidenzia che la città di Cremona rileva l'incremento più basso, a livello provinciale invece la situazione è capovolta, si segnala infatti l'aumento massimo regionale per tale indicatore. La durata della permanenza mostra un indice che, sia per la città di Cremona che per la provincia, si dimostra tra i più bassi a livello regionale: i turisti italiani e stranieri, senza particolari differenze, nel 2010 hanno pernottato mediamente per un periodo medio minore ai due giorni¹³² (CERSI, 2012). La maggioranza dei turisti nel 2013 sceglie strutture alberghiere, solo il 7% infatti si rivolge a strutture complementari, mentre la percentuale cambia (e raddoppia quasi per le strutture complementari) considerando i le presenze (Provincia di Cremona e SISTAN, 2014).

Le dinamiche mensili dimostrano una particolare stagionalità a livello sia comunale che provinciale per i mesi di maggio, settembre e ottobre (Provincia di Cremona e SISTAN, 2014) in concomitanza con alcuni degli eventi più importanti organizzati nella città di Cremona. I mesi in cui si registrano meno arrivi e pernottamenti sono dicembre, agosto e gennaio, in relazione soprattutto alle condizioni climatiche del territorio.

Considerando i dati relativi all'anno 2013 si sottolinea la presenza di un consistente numero di turisti stranieri provenienti da Germania (15%) e Francia (13%) e, rispetto al 2012, si registra un aumento rilevante di quelli cinesi (da 1287 diventano 2576) e russi (da 863 a 1268). La maggioranza dei turisti presenti sul territorio cremonese è però italiano (77% degli arrivi e 70% delle presenze), la regione di provenienza prevalente è la Lombardia con un importante 52%, seguono le limitrofe Emilia Romagna (9%), Veneto (7%) e Piemonte (6%): questa situazione, unita al dato che registra una bassa permanenza dei turisti in queste zone, fa pensare che la provincia di Cremona sia identificata come meta per soggiorni brevi e weekend, da abitanti delle aree più vicine.

¹³² Nel 2013 però viene sottolineata una permanenza media dei turisti stranieri su tutto il territorio provinciale che si attesta sui 2,4 giorni (Provincia di Cremona e SISTAN, 2014).

Facendo una distinzione tra i tre distretti in cui è possibile suddividere il territorio provinciale si nota come l'area del cremonese (l'area di riferimento per la città di Cremona) è quella che registra un maggior numero di arrivi (60,3%) e presenze (57,2%) totali, seguita dal distretto cremasco (34% arrivi, 36,7% presenze).

5.4 Le aziende agricole multifunzionali nella provincia di Cremona: gli agriturismi

Nel capitolo 4 si è tentato di ricostruire una panoramica di quella che è l'offerta turistica proposta dalle aziende agricole multifunzionali in Italia, allo scopo di valorizzare il territorio rurale in cui si collocano. Lo stesso modo viene qui delineato "lo stato dell'arte" nella provincia di Cremona, area che ha da sempre una vocazione agricola e le cui tradizioni sono fortemente connesse al contesto rurale. Questa sua particolare identità può essere un efficace punto di partenza per il rafforzamento di un turismo che guarda in questa direzione, per ridare vita ad un settore poco dinamico e che fatica a decollare, anche rispetto ad altre provincie della stessa regione o della stessa area.

Il territorio cremonese, diversamente da quando è avvenuto in altre zone italiane, non ha fin da subito sviluppato l'attività agrituristica e la causa di questo ritardo è da imputare all'elevata specializzazione agricola che è diffusa in questo contesto (Ferrari V. et al., 2008). Il fenomeno agrituristico si è precedentemente radicato in territori in cui l'agricoltura era svantaggiata, con ricavi scarsi rispetto all'impegno in tempo e manodopera impiegati, inseriti in contesti particolarmente pregevoli a livello ambientale. Negli ultimi decenni però anche nella provincia di Cremona si è potuto notare un incremento dell'offerta agrituristica, arrivando all'attuale presenza di 71 strutture (Provincia di Cremona, 2013a), che equivale al 5% degli agriturismi della regione.

Figura 18 Mappa degli agriturismi della provincia di Cremona



[Rielaborazione dati da www.agricoltura.regione.lombardia.it]

La qualità ambientale, garantita e valorizzata in molti casi grazie alla presenza di aree sottoposte a tutela, come i Parchi Regionali, le riserve naturali e i parchi d'interesse sovracomunale, rendono queste zone particolarmente adatte all'accoglienza turistica, luoghi in cui i visitatori possono trovare ancora la naturalità originaria del paesaggio padano. Proprio per questa loro particolare collocazione anche Antonio Piva, ex presidente della Libera Associazione Agricoltori Cremonesi, e Rossana Lucini, vice presidente del Parco Oglio Sud (Lombardia Verde, 2011), sostengono la necessità di un lavoro sinergico da parte di agricoltura e parchi, con un rilancio proprio delle aziende agricole situate nelle aree protette.

5.4.1 La cascina: la protagonista della campagna cremonese

C'è un'antica, bella tradizione secondo la quale il "forestiero" veniva accolto nei cascinali nei quali si imbatteva lungo il suo cammino, ricevendo vitto e alloggio dietro modico compenso – in genere in natura o sotto forma di prestazioni. Era questa una forma un po' rozza di agriturismo, ma è a questo principio informatore che abbiamo voluto idealmente collegarci nell'impostare l'ospitalità del nostro agriturismo.

(Agriturismo Cantonazzo, <http://www.agriturismocantonazzo.it/>)

Il fenomeno della cascina è caratteristico del territorio cremonese, luogo che nel passato era il nucleo produttivo e insediativo della campagna. Le cascine assumono una valenza prevalentemente identitaria, ma anche economica, territoriale, storica ed architettonica; nell'area cremonese questi ambienti sono stati elementi essenziali per il governo del territorio rurale, nonché elementi costitutivi fondamentali del paesaggio agrario. La cascina era un *"sistema produttivo chiuso, come azienda, come gruppo sociale, come complesso abitativo, con strutture [...] talmente proporzionati alla superficie aziendale e all'allevamento da vincolare la cascina ad una sua individualità"* (Azzini A., 2014)

Nell'attualità questi luoghi hanno perso la loro funzione economica e sociale rivestita per secoli, rimanendo sempre più frequentemente vuoti ed abbandonati. Non è raro che le cascine siano ancora utilizzate nell'ambito di attività di allevamento da latte, con il quale si riescono ancora a valorizzare ed utilizzare vecchie strutture cui si affiancano nuovi fabbricati. Diversamente per la monocoltura o la coltura industriale gli spazi non sono più adatti, in un primo tempo alcuni ambienti come le stalle sono stati adibiti a depositi cerealicoli, per poi essere trasformati in garage, depositi e successivamente del tutto lasciati inutilizzati. Il progressivo abbandono delle cascine è avvenuto perché la moderna economia agricola si sviluppa in aziende di grandi dimensioni, per le quali attività le cascine non sono più adatte (Touring Club Italiano, 2013), ma anche per la trasformazione di quella che era la tradizionale famiglia coltivatrice. Come conseguenza dell'innovazione tecnologica si è verificata la sostituzione della manodopera e degli

animali da lavoro con macchine, inoltre le dinamiche della globalizzazione dei mercati mondiali e le politiche europee hanno portato ad una limitazione delle produzioni e a considerare l'agricoltura un settore non più strategico per l'Italia. Lo spopolamento delle campagne ha portato il patrimonio storico-architettonico delle cascine a rischio estinzione. Oggigiorno la maggioranza di queste non ha funzioni specifiche ed il loro mantenimento è diventato antieconomico per i proprietari. Solo negli ultimi anni si sta sviluppando la consapevolezza di questo degrado, un patrimonio non solo materiale, ma dallo straordinario valore identitario, culturale e sociale, il cui abbandono implica la perdita di elementi importanti a testimonianza del patrimonio insediativo ed edilizio rurale, aspetti centrali dell'economia agricola e dei paesaggi rurali locali. In questo contesto si rivela necessario avviare provvedimenti volti a tutelare architettura e produttività delle cascine, attraverso una nuova modalità di progettazione e governo territoriale, di cui il paesaggio è espressione. Sotto il punto di vista architettonico questi luoghi assumono caratteristiche del tutto peculiari: non è raro che le aziende agricole abbiano utilizzato spazi un tempo adibiti a conventi e monasteri, se non addirittura dei piccoli castelli; sono però anche le stesse abitazioni padronali e le aie ad essere particolarmente preziose. Proprio per questo motivo e per le funzioni di centro nevralgico della vita rurale si possono trovare proprio in questi posti strutture di grande pregio, non è raro ad esempio che nelle cascine ci fossero piccole cappelle e chiesette.

Figura 19 Agriturismo Cascina Farisengo (Bonemerse), l'aia



[Fonte: www.agrituristlombardia.it]

Figura 20 Cascina Lago Scuro (Stagno Lombardo), la villa padronale



[Fonte: www.majolini.blogspot.it]

Le potenzialità racchiuse in questi luoghi sono tante e offrono opportunità da cogliere; Franco Iseppi, presidente del Touring Club Italiano, in un'intervista ha dichiarato che la tutela e la valorizzazione di questo patrimonio equivale a preservare e custodire una materia prima di forte propulsione per l'economia locale e territoriale (Touring Club Italiano, 2013). La cascina oggi non è più, o meglio, non è più esclusivamente, il luogo della produzione agroalimentare, ma un contesto in cui garantire esternalità positive attraverso la multifunzionalità e la difesa del territorio (Azzini A., 2014) ed è proprio in questo contesto che si può guardare all'introduzione di attività come agriturismi, fattorie didattiche e *bed&breakfast*, una riconversione ad uso residenziale, ricreativo, artigianale o produttivo in altra misura, per la rinascita del luogo simbolo del rurale lombardo e cremonese. È, infatti, essenziale che, allo scopo di mantenere il paesaggio agricolo efficiente, nella tutela dei suoi elementi si punti a far sì che, chi vive in questi ambienti, possa continuare a farlo ricavandone un reddito.

Considerando le aziende agricole con agriturismo nella provincia di Cremona la quasi totalità occupa porzioni di antichi cascinali, all'interno dei quali i vecchi spazi abitativi dei contadini vengono adattati all'accoglienza turistica, rievocando in questo modo quello che era il vero ambiente fulcro della vita di campagna fino a poco più di 50 anni fa e creando una costante nell'offerta agrituristica di questo territorio.

Gli spazi, adattati al nuovo utilizzo e alle norme richieste per l'esercizio dell'attività agrituristica, vengono in alcuni casi lasciati il più fedeli possibili a quelli originali, con arredi d'epoca, uno stile semplice e caratteristico delle case contadine, in cui alcuni servizi accessori solitamente offerti nelle tradizionali strutture ricettive, non vengono forniti proprio per rimanere fedeli a quelle che sono le caratteristiche di un ambiente "povero" come quello della cascina. Un esempio di struttura che segue questo stile può essere il già citato AGRITURISMO CANTONAZZO, sul cui sito web si legge

la nostra è semplicemente un'abitazione ove la famiglia di agricoltori ivi residente accoglie, offrendo vitto e alloggio, quelle persone che desiderano staccarsi per un breve momento dal loro convulso stile di vita per avvicinarsi a quel mondo rurale che per noi rappresenta la quotidianità. Non cercate la piscina, la televisione o il telefono in camera, il collegamento internet o qualcuno di quei servizi che ritenete ovvio aspettarvi in un hotel non li trovereste perché in effetti non siete ospitati in un hotel ma in una casa di semplici agricoltori. L'alloggio è offerto in stanze facenti parte della casa padronale, arredate con i mobili che già furono dei genitori, dei nonni e dei bisnonni. (Agriturismo Cantonazzo - <http://www.agriturismocantonazzo.it/>)

Diversamente, altri agriturismi, scelgono di curare più l'aspetto estetico o i servizi richiesti dai turisti, piuttosto che mantenere dell'atmosfera tipica rurale, aggiungendo la piscina, arredi di design o una palestra interna.

L'Associazione 100 Cascine e la Cascina Farisengo

Proprio allo scopo di valorizzare e tutelare questi preziosi luoghi ed il territorio rurale nel 2011, dal Comitato 100 Cascine, nasce l'Associazione 100 cascine. L'obiettivo è quello di "individuare e promuovere, in collaborazione con i centri di ricerca e le istituzioni del territorio, politiche e normative che consentano di insediare nuove funzioni all'interno delle cascine" (<http://100cascine.it/pages-24-obiettivi.html>); questo per arrestare il continuo consumo di suolo e contemporaneamente tutelare il territorio rurale. Le cascine possono quindi essere un avamposto di pratiche sostenibili e di tutela

della biodiversità. Tra le associate si trovano anche quattro cascine cremonesi: tra queste AGRITURISMO CASCINA FARISENGO (www.farisengo.it) risulta essere un caso di particolare rilevanza. L'agriturismo è l'esempio classico di una cascina cremonese a pianta quadra ben conservata; la casa padronale è d'impianto quattrocentesco e a questa si aggiunge una piccola corte chiusa e più antica, il bocchirale che si trova nella parte centrale è un elemento tradizionale dell'architettura lombarda ed è il punto d'accesso al parco della tenuta. Attorno all'aia si sviluppano numerosi fabbricati adibiti un tempo alle funzioni più diverse: le barchessali depositi per le scorte, oggi sono adibiti a rimessa per carri, macchine agricole e attrezzi per le colture; le vecchie stalle sono state invece convertite a sala per ricevimenti. Attualmente gli spazi sono stati adattati per ospitare eventi e cerimonie, mentre a partire dall'estate del 2015 verranno anche inaugurate camere e suite per turisti, una parte degli edifici è anche sfruttata per esporre carrozze d'epoca e oggetti che fanno parte di un piccolo museo contadino. Nel passato la cascina è arrivata ad ospitare fino a 13 famiglie, 165 abitanti, diventando frazione del paese di Bonemerse.

Un caso esemplare di riconversione ad uso turistico di una struttura rurale di pregio è quello dell'AGRITURISMO BREDA DE' BUGNI (Castelverde), che attualmente offre servizio di ristorazione, e si trova all'interno di una cascina-castello. La presenza di questo luogo era testimoniata già nel Quattrocento come un piccolo villaggio cinto da mura, ancora parzialmente conservate, e da un fossato, in cui la cascina era luogo di rifugio per gli abitanti nei momenti di pericolo. La famiglia che ora gestisce questo agriturismo ha acquistato la struttura, che custodisce ambienti di grande pregio, negli anni '30 includendola inizialmente nello spazio dell'attività agricola e dal 1997 aggiungendo il servizio di ristorazione. Un luogo in cui le ricette di famiglia e i prodotti dell'orto vengono proposti in base al cadenzare delle stagioni, cui vengono affiancati vini selezionati con cura e custoditi nei sotterranei della cascina.

5.4.2 Alloggio e ristorazione negli agriturismi cremonesi

Prendendo come riferimento le statistiche riportate dal sito web della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Cremona, che utilizza come fonte i

dati ISTAT, il numero di attività agrituristiche con autorizzazione per offrire servizio di alloggio dalle 36 presenti nel 2009 sono arrivate ad essere 43 nel 2012 (CCIAA Cremona, 2014e). Tra queste, considerando l'ultimo anno di rilevazione come riferimento, la maggior parte proponeva il servizio di alloggio abbinato ad uno o più pasti: con prima colazione (37%), in formula mezza pensione (7%), ma soprattutto il 51% degli agriturismi offriva servizio di pensione completa. Se si considera l'offerta dell'agriturismo nel suo complesso, solo una struttura proponeva il solo alloggio, gli altri solitamente abbinavano il pernottamento a ristorazione e / o ad attività di altro tipo (CCIAA Cremona, 2014b).

La scarsità di dati ufficiali non permette di delineare un profilo completo di quella che è l'offerta e la domanda di ospitalità agriturbistica nel territorio considerato ma, in base a quelli che sono i mesi e le stagioni considerabili di alta stagione per questo territorio nel suo complesso è possibile intuire che i momenti in cui gli alloggi siano più sfruttati sono quelli che si collocano tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate e i mesi autunnali. Questa possibilità è avvalorata anche da quelle che sono le condizioni meteo che permettono di vivere al meglio un territorio caratterizzato in inverno da un clima piovoso e nebbioso ed in piena estate da temperature torride unite ad una forte umidità, in entrambi i casi situazioni poco favorevoli per fruire l'ambiente rurale, il quale nelle "mezze stagioni" permette anche di conoscere gli aspetti più interessanti legati all'attività agricola. Un'eccezione è novembre che, nonostante le nebbie e il tipico clima piovoso, si dimostra un mese ricco di attività legate alla Festa del Torrone, la quale interessa non solo la città ma anche molti soggetti della provincia, e al periodo dell'uccisione del maiale, evento importante per la vita di campagna che inaugura una fase che, in particolare per i ristoratori agriturbistici, permette di offrire agli ospiti piatti incentrati su questo tipo di carne e di prodotti.

Le strutture che offrivano un servizio di ristorazione al 2012 erano 57 (CCIAA Cremona, 2014e), l'80% di tutti gli agriturismi della provincia, per un totale di 2200 posti a sedere; ristorazione che in più della metà dei casi era abbinata all'offerta di alloggio (CCIAA Cremona, 2014b) e ancora più spesso ad altre attività¹³³. Come premesso l'offerta

¹³³ Sono 41 agriturismi su 57 ad offrire ristorazione e attività didattico-ricreative.

culinaria è quella che più spesso viene identificata come tipica dell'offerta agrituristica, proprio per la sua capacità di trasmettere le tradizioni locali attraverso ricette e prodotti agroalimentari.

L'identità contadina e rurale del territorio cremonese, come già premesso, è strettamente legata alla sua cultura culinaria ed alle tradizioni ad essa connesse: l'offerta enogastronomica di tutti gli agriturismi del territorio si direziona verso una valorizzazione di ricette di famiglia tramandate di generazione in generazione, che conservano le particolari varianti di molti piatti tipici, testimoni di un patrimonio culturale che in ogni paese, in ogni cascina ed in ogni casa assumeva connotati originali. Il ritmo delle stagioni scandisce ricette e menù, i quali spesso cambiano spesso, senza essere quasi mai fissi e vedono comparire piatti tipici valorizzati da materie prime di qualità prodotte dalle stesse aziende che spesso offrono carni di animali da loro allevati, salumi e insaccati prodotti appositamente per la ristorazione, frutta e verdura coltivate nell'orto e dolci preparati di giorno in giorno. Spesso accanto ai prodotti cremonesi figurano anche alcune specialità d'eccellenza di territori vicini, quali ad esempio i famosi salumi originari della provincia di Parma, presenti quasi in ogni menù della provincia. Una particolarità si ritrova all'AGRITURISMO IL COLOMBAROTTO (Corte de' Frati) che possiede un piccolo vigneto in cui vengono coltivati vitigni di Lambrusco Viadanese e Ancellotta, eccezione per il territorio cremonese dove non è diffusa la coltivazione di viti.

5.5 Le attività didattico –ricreative dell'agriturismo

Per fare un punto della situazione riguardo a quelle che sono le proposte degli agriturismi per quel che riguarda le attività offerte si può nuovamente prendere a riferimento le statistiche della Camera di Commercio locale, la quale nel 2012 stimava che il 73% delle aziende agrituristiche cremonesi proponeva altre attività¹³⁴, mentre solo il 15% offriva degustazioni (CCIAA Cremona, 2014e). Nello stesso report si distingue che dei 52 agriturismi che propongono questo tipo di offerta 42 svolgono "attività varie" non specificate e non riconducibili alle altre categorie analizzate, per il resto le attività più

¹³⁴ 9 strutture in più rispetto a tre anni prima.

diffuse sono l'equitazione (19 agriturismi), le fattorie didattiche (14, inserite solo dal 2010) e le attività sportive; un numero molto ridotto invece propone osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike e corsi (CCIAA Cremona, 2014d). In questo ambito negli ultimi anni si è registrato un particolare "fermento", sono infatti sempre più le iniziative proposte, anche se spesso l'informazione non raggiunge nemmeno gli stessi abitanti del territorio.

5.5.1 Fattorie didattiche: toccare con mano la vita di campagna

Le attività di fattoria didattica, introdotte solo nell'ultimo decennio in modo consistente e riconosciuto all'interno della proposta agrituristica, sono diventate in breve tempo offerte di grande successo: attualmente, consultando il sito web "BuonaLombardia", dedicato all'offerta agroalimentare regionale, se ne possono identificare 13, di cui cinque biologiche. Le aziende agricole che propongono attività di questo tipo sono situate in territorio cremasco e cremonese, nessuna invece si trova nel distretto casalasco.

Questi agriturismi solitamente propongono attività diversificate e adattabili a seconda della fascia d'età dei fruitori: infatti, nonostante le fattorie didattiche siano conosciute in particolare per le proposte dedicate ai bambini e alle classi scolastiche, in realtà questo tipo di offerta può essere rivolta anche a ragazzi più grandi e adulti. I laboratori e le attività offerte permettono di approfondire le attività specifiche di ogni azienda, le quali organizzano percorsi ad hoc in base agli spazi a disposizione, alla loro collocazione geografica e alle loro produzioni. Le attività più tipiche sono solitamente riconducibili a vari ambiti:

- La vita della cascina, con attività che permettono di scoprire come un tempo si viveva in questi luoghi, quali erano le abitudini, le attività quotidiane e le tradizioni. Vengono approfonditi gli antichi mestieri e spesso si visitano i piccoli musei agricoli presenti in cascina.
- La produzione agricola e agroalimentare, con la proposta di percorsi che permettono di scoprire, non solo come si coltivano certi prodotti, ma anche

come si lavorano e poi utilizzano a livello alimentare; dal mais alla polenta, dal grano al pane, dalla frutta alle marmellate, ecc.

- Il contatto con gli animali, per scoprire quali vengono allevati e vivono in cascina e quali sono le attività agricole ad essi connesse. In questi casi vengono proposte attività che prevedono l'utilizzo del latte fino alla produzione del formaggio, ma anche i processi legati ad animali più particolari come le api e la produzione di miele o i bachi da seta.
- Il territorio fuori dalla cascina, con la scoperta di luoghi di interesse naturalistico come parchi naturali e boschi, scoprendone i suoni, gli odori che li caratterizzano, oltre che gli animali che li abitano.
- Laboratori di cucina o anche artistici, utilizzando materiali naturali recuperati in cascina.

Ciascuna fattoria propone poi attività particolari, legate alle produzioni aziendali e lasciate anche alla fantasia dei proprietari. Tra le aziende cremonesi c'è chi ha ideato laboratori legati alla produzione di energie rinnovabili, chi, come l'AZIENDA IL CAMPAGNINO (Pessina Cremonese) specializzata nella produzione di grano monococco, un cereale antico, propone un percorso "preistorico" alla scoperta di come si nutrivano gli uomini primitivi.

Le aziende agricole solitamente propongono queste attività nell'arco di tutto l'anno, o, in alcuni casi nei mesi più adatti per vivere l'esperienza rurale all'aria aperta e nei momenti in cui avvengono i principali momenti legati alle attività agricole (come la semina, la raccolta dei frutti, l'aratura, ecc.). A livello regionale però vengono anche organizzate giornate "a porte aperte"¹³⁵ dedicate proprio alle Fattorie Didattiche, in cui quasi la totalità delle strutture della Lombardia sono aperte e organizzano attività particolari per gli ospiti: laboratori, degustazioni, giochi, percorsi nella natura, visite ai musei agricoli, vendita diretta e molto altro (<http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/>).

¹³⁵ Organizzate dalla Direzione Generale Agricoltura di Regione Lombardia, in collaborazione con ERSAF e le associazioni agrituristiche lombarde Agrivacanze, Agriturist, Terranostra e Turismo Verde.

Vivaio didattico

Un caso molto particolare, che si svolge in realtà in un contesto diverso dalla più usuale azienda agricola cremonese caratterizzata dalla presenza di animali della fattoria e coltivazioni cerealicole, è quello di VIVAIBAMBÙ (Credera Rubbiano), un'azienda florovivaistica che produce bambù, piante acquatiche, fior di loto, ninfee, palme, graminacee ed alleva pesci. La particolare specializzazione dell'azienda fa sì che anche le proposte didattiche siano del tutto differenti: approfondimento sulla vita dei pesci, la creazione di un acquario, attività a contatto con le piante ed i particolari metodi di coltivazione e lavorazione, laboratori con l'utilizzo di bambù e fior di loro per realizzare oggetti, ma anche attività musicali con l'acqua o strumenti di bambù.

“L'attività vivaistica di Vivaibambù è strettamente legata alla vocazione del territorio in cui è collocato, anche se può sembrare strano visto che le piante coltivate sono considerate esotiche. La ricerca e la tutela di piante acquatiche e palustri autoctone, la coltivazione delle piante con metodi naturali, lo svolgimento manuale e non meccanizzato del lavoro, lo sviluppo di fonti rinnovabili, la piantumazione con piante che più di ogni altre fissano anidride carbonica confermano il profondo legame tra il nostro vivaio e l'ecosistema in cui si trova. Vivaibambù che è situato in piena pianura cremasca sulle rive di quello che era il Lago Gerundo all'interno del Parco Adda Sud, costituisce esso stesso un ecosistema che per gli animali della zona funge da oasi dove trovano costantemente e in modo naturale, acqua, cibo e riparo, facendone un luogo di elezione per riprodursi.” (<http://www.vivaibambu.com/>)

Nonostante la particolarità delle piante coltivate questo luogo risulta essere un punto di partenza adatto a scoprire l'ambiente circostante attraverso escursioni alla scoperta del vicino Parco Adda Sud, dove si trovano zone umide, boschi igrofilo e specie animali in via d'estinzione. Queste attività non solo permettono di scoprire particolari ecosistemi, piante e animali, ma sono l'occasione per conoscere un'eccellenza del territorio: il proprietario Mario Brandazzi è infatti considerato uno specialista di bambù e piante acquatiche a livello internazionale.

Non solo fattorie didattiche: “Bimbi in erba” a Ca’ de Alemanni

L’AZIENDA AGRICOLA CA’ DE ALEMANNI (Malagnino), da anni protagonista del progetto Fattorie Didattiche, nella primavera del 2014 ha scelto di integrare questo tipo di offerta organizzando un evento in collaborazione con altri attori del territorio, che si rivolgesse in particolare a bambini e famiglie (<http://cadedgialemani.blogspot.it/>). Utilizzando il proprio agriturismo come “teatro” della manifestazione ha voluto aggiungere alla proposta di esperienze ricreative e didattiche tipicamente offerte dalla fattoria, attività di altro genere: dal laboratorio d’inglese alla prova di voga, dai go-kart a pedali alla passeggiata in carrozza anche con incontri dedicati ai genitori (Rossi A., 2014). Un evento della durata di una giornata, che ha permesso alle famiglie di vivere in un modo ancora diverso l’ambiente rurale e della cascina ed ha dimostrato come le potenzialità nell’organizzazione di attività legate al territorio siano davvero ampie.

5.5.2 Musei in agriturismo

Già nel paragrafo 4.3.5 è stato introdotto l’argomento riguardante i musei della civiltà agricola e il loro ruolo nella trasmissione di conoscenza del rurale, ancora di più questo avviene se questo patrimonio di materiali e informazioni viene trasmesso proprio negli ambienti fulcro della vita delle campagne. Non è insolito trovare, all’interno delle aziende agrituristiche, piccole aree dedicate all’esposizione di collezioni che raccontano attraverso l’esposizione di oggetti, la ricostruzione di ambienti e l’esposizione di pannelli informativi, il lavoro dei contadini, la vita nelle cascine e altri aspetti della vita rurale. In alcuni casi si tratta di solo un paio di stanze adattate a quest’uso, in altri casi proprio di aree come piccoli musei in cui vengono collocate collezioni di famiglia e oggetti che un tempo erano parte integrante della vita quotidiana della cascina.

L’AGRITURISMO CASCINA FARISENGO (Bonemerse) ha adibito un’intera casa colonica alla funzione museale, in memoria della civiltà contadina (<http://www.farisengo.com/>). La raccolta di 250 pezzi racconta il passato rurale attraverso attrezzi di lavoro, utensili per casa e cucina, arnesi per la filatura e lavorazione del lino, areli per l’allevamento dei pachi da seta, materiali da costruzione e utensili usati in varie forme di artigianato. A quest’area si aggiunge anche uno spazio dedicato all’attrezzatura per la cura e la

gestione dei cavalli, altri macchinari di grandi dimensioni utilizzati in passato per la lavorazione del grano e per attività agricole risalenti a secoli fa, oltre che una collezione di 25 carrozze del XIX secolo. Collezioni di oggetti semplici e quotidiani accanto a preziosi prodotti d'artigianato che assumono pari valore culturale se adeguatamente valorizzati come in questo caso.

Due raccolte molto particolari sono quelle esposte invece dall'AGRITURISMO TORRETTA (Torricella del Pizzo): un'ala della cascina è occupata da "Amarcord. Museo di strumenti musicali meccanici", curato dagli Amici della Musica di Torricella del Pizzo, in cui viene raccontata la storia della musica meccanica dal 1830 al 1930 attraverso gli strumenti meccanici che animavano strade, locali e case anche nelle campagne lombarde (<http://www.museoamarcord.it/>). La vecchia stalla invece ospita un Museo di Storia Naturale, una ricca collezione di minerali fossili e conchiglie, portata avanti da tre generazioni da una famiglia della zona.

5.5.3 Ippoturismo, cicloturismo ed escursioni

Il territorio cremonese, per la sua costituzione morfologica, si presta particolarmente ad essere visitato ed esplorato attraverso escursioni a piedi, itinerari a cavallo o in bicicletta. I percorsi pianeggianti, a volte leggermente movimentati dai poco impegnativi "sali-scendi" sulle coste degli argini, permettono una fruizione semplice, adatta anche ai meno esperti e a persone di tutte le età, attraverso la quale è possibile vivere a contatto con la natura e l'ambiente circostante. Proprio per questa opportunità molti degli agriturismi che propongono attività di questo tipo sono situati nelle vicinanze delle aree tutelate.

Come registrato dalle statistiche della CCIAA di Cremona le proposte legate all'ippoturismo sono le più diffuse negli agriturismi della provincia, sono infatti 19 le strutture che offrono attività di equitazione, alcune delle quali esclusivamente incentrate su questo tipo di allevamento e di attività. Queste aziende si aprono solitamente a pubblici differenti, più o meno esperti: da una parte i cavalli sono messi a disposizione per i più abili per svolgere escursioni in modo indipendente, dall'altra i

principianti sono introdotti all'equitazione grazie a brevi corsi e attività che insegnano ad instaurare i primi contatti con gli animali. L'AGRITURISMO LA VIGNETA, ad esempio, si trova all'interno del Centro equestre "La piccolina" (Stagno Lombardo); la proprietaria è un istruttore specializzato che garantisce l'esperienza di una professionista nel seguire persone di ogni età in lezioni per conoscere il mondo equestre, a più livelli e in modo sia amatoriale che agonistico. Per chi ha raggiunto una certa familiarità con l'attività vengono proposte passeggiate alla scoperta del fiume Po, per i più piccoli invece sono organizzati "week-end campestri" in cui i bambini hanno la possibilità di vivere nel maneggio per due giornate, ricevendo il cosiddetto battesimo della sella e trascorrendo il tempo a stretto contatto con la natura e la vita della cascina. L'AGRITURISMO ISOLAGERRE (Pizzighettone) tra le sue proposte ha invece, per i più piccoli, intere settimane tematiche un'offerta a metà tra il sociale ed il turistico, in cui non solo il territorio, le sue bellezze e la natura sono centrali, ma anche la relazione tra uomo-animale dimostra la sua importanza; in questo caso sono pony e asini ad essere i protagonisti, che permettono ai ragazzi di vivere un'esperienza al contempo formativa per la personalità e per le nuove conoscenze, ma insieme anche divertente e di scoperta.

In altri casi, come avviene per l'AGRITURISMO L'AIRONE (Drizzona), pur non avendo spazi interni all'agriturismo ed un allevamento privato, è stato scelto di creare una convenzione con un maneggio nelle vicinanze che propone escursioni e lezioni per i principianti, per permettere ai clienti un servizio più completo e al contempo collaborando con altri soggetti del territorio.

L'attività di cicloturismo, come già premesso, ha grandi potenzialità di sviluppo in un territorio come quello cremonese: pianeggiante e ricco di aree naturalistiche protette, in cui il contesto rurale si trova anche a stretto contatto con aree urbane e piccoli borghi. Gli agriturismi, all'interno di una rete di itinerari cicloturistici, rivestono nodi di particolare importanza: sono punti di riferimento per una tipologia di viaggiatori che privilegia un contatto diretto con il territorio, nonché luoghi "d'appoggio" che svolgono anche importanti funzioni di servizio. Il problema legato ad una poco sviluppata ed organizzata rete di itinerari cicloturistici non ha fino ad ora nemmeno portato alla valorizzazione delle aziende agrituristiche come luoghi di partenza, di sosta o d'arrivo

per questo tipo di fruitori. Solo le strutture singole si propongono di fornire agli ospiti in alcuni casi un servizio di noleggio biciclette (gratuito o a pagamento, a seconda dei casi) e indicazioni per fruire in modo autonomo dei percorsi cicloturistici della zona, in casi ancora più rari, escursioni ciclistiche guidate da esperti del territorio. Un tentativo di organizzare l'offerta del territorio rurale, nei suoi aspetti più rivolti all'enogastronomia, l'ha proposto la Strada del Gusto cremonese, di cui si tratterà in modo più completo nel 5.6.1 di questo capitolo.

L'AGRITURISMO APIFLOR (Pescarolo ed Uniti) è una delle poche strutture a proporre interi pacchetti per i turisti che scelgono di soggiornare in questa struttura, con previste escursioni in bicicletta nell'area circostante, volte alla scoperta del patrimonio culturale e rurale, oltre che itinerari più complessi ed articolati che implicano la visita ai borghi vicini, a musei e luoghi simbolici per la storia locale.

5.5.4 Pescaturismo e attività naturalistiche

Le possibilità di svolgere attività a contatto con la natura in provincia di Cremona sono davvero tante, come già premesso il territorio si presta particolarmente in quanto, nonostante il massiccio intervento antropico, ha conservato caratteristiche originarie, anche grazie alla tutela imposta su alcune aree di particolare interesse naturalistico-ambientale, l'ambiente rurale risulta essere comunque testimonianza del passato locale.

La pesca è un'attività da sempre svolta in territorio cremonese, parte della cultura locale, proprio per l'importante presenza di fiumi e corsi d'acqua. Questa pratica ha anche caratterizzato quella che è la cucina tipica cremonese, con piatti a base di pesci d'acqua dolce come storioni, lucci, anguille, tinche, carpe e pesci gatto. I turisti che si avvicinano a questo particolare settore hanno la possibilità, oltre che di conoscere il territorio cremonese sotto un aspetto diverso, anche di comprendere quali sono i cambiamenti e la difficile condizione ambientale in cui si trovano attualmente i fiumi di questa zona. Gli agriturismi, per le loro posizioni e per la loro stessa caratteristica vicinanza all'ambito rurale potrebbero essere punti di riferimento importante per attività di questo tipo; attualmente sono però pochi a proporre offerte di pescaturismo,

in alcuni casi legate alla tradizione della pesca fluviale, in altri volgendosi più alla pesca sportiva, d'altura o itinerante: L'AGRITURISMO CA' DEL FACCO (Salvirola) ad esempio, possiede al suo interno un laghetto artificiale, uno spazio utilizzato per attività di pesca sportiva "catch and release" e all'interno del quale vengono allevati pesci d'acqua dolce che vengono anche utilizzati nel ristorante dell'azienda. L'AGRITURISMO L'AIRONE (Drizzona) invece si rende disponibile per consigliare chi, già munito di licenza di pesca, voglia svolgere attività di questo tipo sulle rive del vicino fiume Oglio, famoso per la presenza di lucci, siluri, carpe e branzini; inoltre collaborando con il Po Fishing Centre organizza uscite di mezza giornata sul Grande Fiume, con imbarcazioni professionali alla ricerca del pesce siluro.

Anche escursioni di stampo naturalistico e attività come il *birdwatching* permetterebbero ai turisti di avvicinarsi e conoscere meglio il territorio cremonese nelle sue diverse declinazioni, sfruttando la presenza dei numerosi siti tutelati. Non sono però molti gli agriturismi che tra le loro proposte annoverano attività di questo tipo, in molti casi si propongono nel dare informazioni riguardo i luoghi da visitare per chi fosse interessato o offrendo l'attrezzatura per avvistamenti, ma senza organizzare per gli ospiti visite guidate da professionisti nelle riserve naturalistiche.

5.5.5 Degustazioni e vendita prodotti agroalimentari

Alcune delle più importanti attività portate avanti negli agriturismi hanno a che fare con l'enogastronomia, non solo nella forma della più semplice ristorazione, ma anche come attività che permettano ai fruitori di conoscere in modo più approfondito e sotto aspetti differenti eccellenze agroalimentari e culinarie locali. Non sono tante però nemmeno in questo caso le aziende che hanno proposte legate all'enogastronomia del territorio. Considerando i dati forniti dalla CCIAA di Cremona (CCIAA, 2014e), al 2012 erano solo 11 (su un totale di 71 agriturismi) le aziende autorizzate all'attività di degustazione, cui si affiancano quelle che effettuano vendita diretta dei loro prodotti¹³⁶ e, in pochi casi,

¹³⁶ Non è stato possibile reperire un elenco completo di aziende agricole con agriturismo che effettuano vendita diretta. Sommando le aziende associate a Coldiretti con quelle associate a Confagricoltura se ne possono contare 11.

anche altre attività, come laboratori e corsi. Un esempio ma prendere a modello sotto questo punto di vista è quello del già citato AGRITURISMO APIFLOR (Pescarolo ed Uniti), specializzato in particolare nell'allevamento di api e nella coltivazione di cereali, ortaggi, cotogne e crisantemi, propone agli ospiti attività delle più varie per la scoperta della sua produzione. Con un "itinerario di degustazione guidata di mieli" la stessa proprietaria racconta il lavoro di apicoltura e produzione, le differenze tra i diversi tipi di miele, il tutto accompagnato dalla degustazione dei prodotti dell'alveare; in contemporanea vengono proposte anche altre attività quali il confezionamento di candele, percorsi più specifici legati alla produzione cerealicola con approfondimenti su questo tipo di piante, sul ruolo che i cereali hanno svolto nella storia e che rivestono nella cultura alimentare, come leggere l'etichetta dei prodotti cerealicoli, come utilizzare i cereali per usi alternativi.

La CASCINA LAGO SCURO (Stagno Lombardo) invece, propone i suoi prodotti agli ospiti, oltre che nel ristorante e come colazione per chi pernotta nella struttura, anche sotto forma di cestino da picnic, da potersi godere durante la giornata mentre si visita il territorio circostante, vende poi i suoi prodotti sia in azienda che in centro a Cremona, in un piccolo spaccio aperto due giorni la settimana, "una piccola parte di cascina in città" dove si possono acquistare uova, carne, pane, verdure e formaggi. Sono numerosi gli agriturismi che scelgono di lavorare sulla "filiera corta", vendendo direttamente i propri prodotti, come l'AGRITURISMO SAN CARLO (Pescarolo ed Uniti), specializzato in pasticceria dolce e salata, confetture, mostarde, prodotti dell'orto, erbe aromatiche e pasta fresca; oppure come l'AGRITURISMO LA TORRE (Ripalta Cremasca) il quale produce e vende soprattutto marmellate, salumi e carni, cui affianca anche prodotti di altre aziende della zona, come formaggi e latticini, farine, vini, pane e uova.

5.6 I rapporti delle aziende con il territorio ed i suoi soggetti

La valorizzazione del territorio rurale, nella sua multiformità e con le sue molteplici espressioni naturali, storiche, sociali ed economiche, necessita di sovrastrutture e

progetti che permettano la creazione di relazioni tra i soggetti che lo popolano. Come premesso nel paragrafo 4 del capitolo 4 è proprio grazie a queste reti di rapporti che un territorio può riuscire a proporsi in modo competitivo nel panorama nazionale e anche internazionale. Nel caso particolare del territorio cremonese, azioni dirette a questo scopo risultano essere indispensabili proprio a causa delle caratteristiche delle aziende agricole multifunzionali, le quali, diversamente dagli altri soggetti del settore primario, sono di dimensioni medio-piccole e quindi in difficoltà nel muoversi in modo indipendente ed efficace.

5.6.1 La Strada del Gusto Cremonese nella terra di Stradivari

L'associazione STRADA DEL GUSTO CREMONESE NELLA TERRA DI STRADIVARI, progetto realizzato nell'ambito del PSR 2007-2013 grazie ai fondi FEASR, svolge proprio un ruolo aggregativo volto alla valorizzazione del territorio. Il progetto nasce con lo scopo di raccontare questa zona attraverso le sue specificità gastronomiche e produttive. Sono circa 90 i soci¹³⁷ tra agriturismi, ristoranti, alberghi, enti pubblici, associazioni, consorzi, aziende agricole, agenzie di viaggio, negozi di prodotti tipici e produttori, i quali costituiscono un sistema creato con l'intenzione di realizzare e promuovere un'offerta turistica integrata, basata sulla qualità di servizi e prodotti e volta alla valorizzazione dello sviluppo locale (<http://www.stradadelgustocremonese.it/>). L'adesione all'associazione è volontaria e prevede il versamento annuale di una quota, grazie alla quale è possibile partecipare alle manifestazioni ed eventi organizzati, oltre che la presenza sul sito, sui canali social e sulle pubblicazioni promozionali. La Strada del Gusto si fa promotrice ed organizzatrice di numerose iniziative sul territorio, tutte volte ad incentivare un'apertura dei soggetti privati ai fruitori e con lo scopo anche di far conoscere le eccellenze locali a turisti e abitanti della zona. In quest'ottica vengono proposti "percorsi del gusto", itinerari, da svolgere in modo autonomo, che permettono ai turisti di scoprire il territorio seguendo percorsi ispirati all'enogastronomia, si hanno così la via dei formaggi, del dolce, della mostarda, del biologico, del salame e un itinerario dedicato alle botteghe del gusto. A

¹³⁷ Più precisamente sono 20 ristoranti e trattorie, 6 alberghi, 2 pasticcerie, 14 aziende agricole ed agrituristiche, 7 caseifici, 4 salumifici, 9 negozi di prodotti tipici e 4 tra produttori di mostarde e torrone.

supporto di questa proposta e più in generale volte alla fruizione del territorio sono anche segnalati i punti in cui è possibile usufruire di un servizio di *bikesharing*, garantito da alcune degli associati. Come completamento dell'offerta la Strada si appoggia anche all'aiuto di un'agenzia di viaggio della città che propone veri e propri pacchetti turistici dedicati ai vari aspetti del territorio.

La Strada organizza una serie di eventi a stampo più propriamente enogastronomico durante l'arco di tutto l'anno, così da permettere ai turisti e pure agli abitanti locali, di approfondire la conoscenza di questo settore che caratterizza ed identifica il territorio. Da maggio ad ottobre si svolge ad esempio *Caseifici, salumifici, aziende agricole aperti*, un evento che fa parte del Network dell'agricoltura Lombarda¹³⁸ che punta al cuore del patrimonio agroalimentare cremonese e permette ai visitatori di conoscerne le eccellenze grazie a visite, laboratori, degustazioni e giornate in cascina. Nell'edizione 2014 sono stati 5 i caseifici aperti, 3 le aziende agricole ed 1 salumificio, cui si sono aggiunti anche 14 tra ristoranti ed agriturismi che proponevano menù di degustazione, tutti collocati in particolare situati nelle zone centro-meridionali della provincia. Sono strutture di vario tipo: dal piccolo produttore come il Salumificio Castelleonese, alla grande azienda come la PLAC, i cui lavorati sono anche venduti nelle catene GDO. Gli aderenti a questa iniziativa in realtà, però, riuniscono solo una minima parte dei soggetti aderenti alla Strada del Gusto e ancora più di tutti quelli presenti sul territorio. L'iniziativa, in linea con altre proposte simili diffuse sul territorio italiano¹³⁹, ha le potenzialità per essere vincente ed efficace, sia sotto l'aspetto economico che per quanto riguarda la diffusione di conoscenze legate al rurale: i soggetti aderenti sono vari

¹³⁸ Il "Network dell'agricoltura lombarda" è una campagna dedicata ai temi delle politiche agricole europee e del Programma di Sviluppo Rurale, iniziativa dell'Assessorato all'Agricoltura di Regione Lombardia che, dal 2012, si rivolge a tutti i cittadini lombardi ha coinvolto l'intero territorio regionale, con un'azione sinergica di concertazione e aggregazione di tutte le iniziative legate all'agricoltura che si svolgono nelle 12 province lombarde. Questo sistema vuole quindi dar forma ad un network di eventi, ciascuno con la propria progettualità, ma con una visione d'insieme che valorizzi e promuova al contempo i valori dell'agricoltura lombarda.

¹³⁹ Un esempio di successo può essere "Finestre Aperte" che si svolge nella vicina provincia di Parma, durante il *Festival del Prosciutto di Parma*, che prevede l'apertura dei prosciuttifici, i quali permettono di assistere al ciclo di lavorazione e partecipare a degustazioni. Sono più di 10 i prosciuttifici che "spalancano le finestre" per un mese, raggiungibili anche attraverso un servizio di navette (<http://www.festivaldelprosciuttodiparma.com/>).

e permettono ai turisti di approfondire vari aspetti del settore enogastronomico locale. L'organizzazione pecca però nella copertura del territorio e nel non essere stata fino ad ora in grado di coinvolgere un maggior numero di soggetti esistenti e di sicuro interesse. Un report di fine evento sarebbe sicuramente utile per riuscire a comprendere l'effettiva consistenza dell'iniziativa, per poter metterne in luce punti forti e punti deboli, così da poterli valorizzare o migliorare nel futuro.

Accanto a questo sono poi da segnalare anche numerosi eventi di diversa natura (artistica, musicale, ecc.) cui la Strada del Gusto diventa partner: tra questi possono essere nominati la "Festa del Torrone", durante la quale vengono proposti laboratori, degustazioni ed eventi soprattutto dedicati al dolce tipico protagonista dell'evento; durante il "Festival Monteverdi" invece i ristoranti associati alla Strada propongono menù legati alla tematica del festival; stesso principio viene seguito anche durante un altro importante evento dalla tematica musicale, "Le Corde dell'Anima", con i menù d'autore e degustazioni di vini abbinati a prodotti locali.

La Strada del Gusto, all'interno del più ampio progetto regionale "Via Lattea"¹⁴⁰, promosso dal FAI e che prevede la realizzazione di percorsi allo scopo di valorizzare il territorio agricolo dell'area lombarda, ha realizzato, in collaborazione con il Parco Oglio Sud, gli enti locali e altri soggetti del territorio, l'itinerario *Le Terre dei Gonzaga* nei territori del Parco Oglio Sud vicini ad Isola Dovarese, in cui è stato possibile svolgere attività didattiche, visite a ville, parchi e cascine, attività sportive e degustazioni. Anche questa risulta essere un'occasione in cui si punta sul territorio rurale, inteso come fusione di aspetti naturalistici e culturali nel più ampio dei significati.

Il progetto Strada del Gusto è probabilmente l'iniziativa più organica ed attiva di valorizzazione territoriale presente attualmente in zona cremonese, le eccellenze

¹⁴⁰ Il Progetto quinquennale Via Lattea (2011-2015) è ideato e organizzato dal FAI in collaborazione con Expo 2015 ed ha l'obiettivo di "promuovere e valorizzare l'immenso patrimonio di natura e cultura della cintura agricola che cinge Milano, un territorio che, con oltre 47.000 ettari, rappresenta una delle aree verdi metropolitane più estese d'Europa, punteggiata da cascine, abbazie millenarie, mulini e borghi storici, esempio della fruttuosa integrazione tra testimonianze culturali e realtà produttive" (<http://www.faiyalattea.it/>). Vengono proposti in questo territorio 15 circuiti ciclo-pedonali, lungo i quali sono previsti attività didattiche per famiglie, degustazioni di prodotti tipici, visite in cascine, laboratori artigianali, musei e beni architettonici.

gastronomiche si dimostrano ottimi veicoli per la diffusione della cultura rurale locale, portatori di un più ampio insieme di valori, in grado di creare una rete di relazioni grazie alle quali è possibile valorizzare anche il resto del patrimonio locale: che esso sia storico-artistico o naturalistico-ambientale.

5.6.2 *L'ecomuseo: il museo del territorio*

Sono due i casi nel territorio cremonese in cui si è voluto considerare il territorio nel suo complesso come fosse un museo, costituendo i cosiddetti ecomusei¹⁴¹ o, appunto, "musei del territorio" (Mangialardi P., 2011, p. 170), mettendo in relazione popolazione ed istituzioni, offrendo a turisti e visitatori la possibilità di fruire il territorio in modo coinvolgente, scoprendolo attraverso l'uso di tutti i sensi.

Uno di questi è l'ECOMUSEO VALLI OGLIO CHIESE, il quale punta alla valorizzazione delle componenti socio-culturali, ambientali, produttive ed etnografiche di un'area che si colloca tra le provincie di Cremona e Mantova. *"L'Ecomuseo sin dalle sue origini è sorto con la finalità di colmare un vuoto, per cercare delle risposte, per dare voce e coscienza al territorio e riscoprirne l'identità"* (www.ecomuseooglochiese.it) e proprio questo fa da trent'anni, nel suo centro di documentazione territoriale e lungo i percorsi dedicati ai vari aspetti del territorio¹⁴²: dall'arte del vivaismo ai patrimoni storico-artistici che ogni paese possiede, dai musei etnografici ai numerosi ambienti dai caratteri naturalistici. Tra le tematiche che l'ecomuseo affronta e vuole valorizzare c'è anche quella della "civiltà della cascina": un'importante eredità del passato che viene recuperata e riproposta all'interno dell'AGRITURISMO L'AIRONE (Drizzona), il quale ha dedicato proprio una parte della struttura alla vita che un tempo si svolgeva in questi ambienti, restituendo un'architettura restaurata del tutto peculiare, ma anche numerosi

¹⁴¹ Ecomuseo: un concetto introdotto dallo studioso francese Georges-Henri Rivière nel 1976 che lo definisce come "qualcosa che viene concepito, realizzato e gestito congiuntamente da un soggetto pubblico e da una popolazione" (Mangialardi P., 2011, p. 170).

¹⁴² In collaborazione con il Comune di Canneto Sull'Oglio (MN), il Parco Regionale Oglio Sud, il GAL Oglio Po Terre d'Acqua ed il Sistema Museale Mantovano. È da sottolineare l'assenza di istituzioni cremonesi, nonostante nel progetto sia inclusa una consistente porzione del territorio provinciale.

oggetti e ambienti ricostruiti che raccontano le mansioni, le tecniche, il ciclo lavorativo e la vita casalinga del contadino.

L'amministrazione provinciale di Cremona ha invece sviluppato l'iniziativa *IL TERRITORIO COME ECOMUSEO*, finalizzata alla conservazione, valorizzazione e promozione del territorio, in particolare declinata all'educazione ambientale. Si tratta di una sorta di museo diffuso, costituito da nuclei situati su tutto il territorio della provincia (ma in particolare nell'area nord), ciascuno rappresentativo di una caratteristica tipica del paesaggio padano e utile nella ricostruzione delle trasformazioni avvenute nel territorio: insediamenti, campi, vie d'acqua, centrali idroelettriche, ecc. tra questi viene identificato anche l'agriturismo come elemento peculiare. Considerati i veloci cambiamenti avvenuti nel territorio della Pianura Padana nell'ultimo cinquantennio, questo progetto vuole avere la funzione di conservazione della memoria di quest'evoluzione del paesaggio come interazione tra lavoro dell'uomo e ambiente fisico-naturale.

La Cascina Stella di Castelleone, situata nel Bosco didattico¹⁴³, è stata recuperata ed adattata a sede espositiva per un museo-laboratorio, all'interno del quale è possibile comprendere i molteplici aspetti del paesaggio padano. Questo primo percorso vuole essere introduttivo al racconto della storia del territorio, a cui va ad aggiungersi una sorta di estensione "esterna" che ne completa la comprensione, come fosse una sorta di complesso mosaico territoriale. L'agriturismo, all'interno di questo progetto viene concepito come base di partenza per la scoperta del territorio rurale, anche nelle sue manifestazioni più minute e particolari, caratterizzato in particolare dall'offerta gastronomica di prodotti legati al mondo agricolo. L'AZIENDA AGRITURISTICA "SANTA MARIA BRESSANORO" (Castelleone), scelta come caso rappresentativo della categoria nel territorio cremonese, caratterizzato da un frutteto in cui vengono coltivati alberi da frutto di specie differenti, anche appartenenti a varietà antiche. Questo agriturismo,

¹⁴³ Il Bosco didattico di Castelleone è un'area in cui, la Provincia di Cremona a partire dalla fine degli anni '80, ha attuato un piano di riqualificazione ambientale di un'area degradata (inizialmente era una cava dismessa) e di salvaguardia delle essenze vegetali caratteristiche di queste zone. Questi spazi rivestono inoltre una grande valenza educativa, proprio per la presenza di molte piante tipiche locali. (www.boscodidattico.provincia.cremona.it/).

oltre ad essere esso stesso (come spesso avviene per queste strutture) di pregio storico, si mostra particolarmente esemplificativo anche per la posizione strategica, in un'area in cui le risorse ambientali e monumentali nel raggio di pochi chilometri sono rilevanti, così da rendere la struttura punto di partenza per itinerari di arricchimento culturale.

5.7 Lo “stato dell’arte”

In questo ampio percorso riguardante il territorio cremonese si è cercato di fare un punto della situazione per quanto riguarda due settori in particolare, agricoltura e turismo, nella loro autonomia ma in particolare nei punti in cui questi due ambiti entrano in contatto, si influenzano a vicenda e quindi influenzano il territorio, dedicando una particolare attenzione al soggetto “simbolo” di questa relazione, l’agriturismo, espressione della multifunzionalità delle aziende agricole.

La provincia di Cremona ha un legame molto forte con l’agricoltura, per il ruolo che questa ha rivestito nel passato e che riveste tutt’ora a più livelli: produttivo e quindi economico, ma anche sociale, paesaggistico, antropologico ed ambientale. Il settore primario, in quest’area della Lombardia, negli ultimi decenni, si è mosso verso una produzione sempre più intensiva e specializzata, fatta in particolare da aziende di grandi dimensioni; proprio per questo motivo, per non perdere un intero patrimonio eredità di una vocazione agricola durata secoli, è necessario considerare un indirizzo che non sia solo volto al mercato.

Delineare una situazione del settore turistico nel territorio cremonese non è stato semplice: gli studi a riguardo che si sono riusciti a reperire sono spesso scarsi di informazioni, datati e solitamente riferiti esclusivamente a Cremona come città. Si può però riconoscere che, anche rispetto al resto della regione, il turismo in quest’area non abbia mai avuto grandi slanci, sia da parte degli operatori, sia, di conseguenza, anche da parte dei turisti, nonostante il grande potenziale che questo territorio potrebbe sviluppare, in virtù delle risorse naturalistiche, culturali e storico-artistiche che possiede. Le cause di questa situazione, dal trend negativo soprattutto negli ultimi anni, possono essere identificate in un’offerta turistica poco integrata ed organica, nonché nella

manca di una *governance* tra soggetti pubblici e privati. Manca infatti un progetto forte che permetta una fruizione territoriale agevole e completa da tutti i punti di vista.

È stato considerato il territorio nei suoi aspetti più differenti, per comprendere quale fosse effettivamente il patrimonio rurale presente nella provincia cremonese, si sono quindi identificati:

- Il patrimonio storico e architettonico, con strutture come le tipiche cascate lombarde, simbolo della vocazione agricola del territorio, nonché antichi conventi e monasteri, spesso convertiti nel corso dei secoli in aziende agricole;
- Il paesaggio agricolo, dimostrazione di un passato e un presente in cui l'uomo ha fortemente influenzato la natura, arrivando a disegnare un territorio caratterizzato da campi e una fitta rete di canali;
- L'enogastronomia ed i prodotti agroalimentari, frutto di tradizioni locali e di un passato fortemente legato alle campagne ed alla loro fertilità;
- Il paesaggio naturale, caratterizzato dalla presenza di un sistema di corsi d'acqua e da particolarità naturalistiche che nel tempo hanno in qualche modo condizionato il settore primario ed interessato il turismo;
- Il patrimonio culturale nella sua più ampia accezione, fatto di tradizioni (feste, usanze, dialetti, ecc.), saperi (mestieri e abilità delle più varie) e di testimonianze materiali (edifici di pregio architettonico, interi borghi, opere d'arte, oggetti d'uso comune, prodotti d'artigianato, ecc.);
- Le aziende agricole, in particolare quelle multifunzionali che ampliano le loro funzioni in alcuni casi

Il territorio cremonese si dimostra un ambiente particolarmente adatto ad essere scoperto e visitato dal punto di vista della ruralità, proprio per la sua vocazione agricola, per la storia e le caratteristiche geomorfologiche di tutta la provincia.

L'agriturismo come luogo di riferimento per una fruizione esperienziale e profonda del territorio in questa zona non ha ancora assunto un ruolo di rilevanza, come anche avviene per il turismo rurale più in generale: lo dicono i dati, in quanto ad usufruire dei servizi agrituristici sono prevalentemente persone provenienti dalle aree limitrofe, le

quali prediligono una fruizione in giornata o nel breve periodo, spesso limitandosi all'offerta ristorativa. È la città di Cremona che catalizza una parte rilevante di tutto il mercato turistico, mentre la fruizione della provincia e in generale delle possibilità offerte dall'agriturismo è limitata solitamente ad un turismo definibile "di prossimità", spesso praticato da famiglie o da classi scolastiche a fini didattici

Considerando nel complesso l'offerta di servizi degli agriturismi cremonesi si può identificare una carenza di alcune proposte, in particolar modo di quelle a stampo più esperienziale e coinvolgenti a livello psico-emotivo. Escludendo il caso delle fattorie didattiche, che comunque in questo territorio offrono esperienze quasi esclusivamente rivolte a bambini e ragazzi, non si evidenzia una grande tendenza delle aziende agrituristiche nel proporre attività differenti da quelle tradizionali caratterizzate da fruizione passiva. L'estate del 2014 si è rivelata sicuramente più ricca di proposte rispetto alle precedenti, un articolo del quotidiano locale Mondo Padano (2014a) riporta una panoramica sulle iniziative, che spaziano dalle lezioni di cucina anti-spreco alla serata con agri-dj, dal teatro sotto le stelle all'agri-buffet; di certo l'indizio di un cambiamento che sta iniziando ad interessare il territorio. Non si può non notare che l'offerta di tipo rurale presente sia estremamente frammentaria: da una parte le informazioni riguardanti le attività non sempre raggiungono il pubblico a causa di un utilizzo poco efficace dei mezzi di comunicazione, dall'altra le proposte si concentrano particolarmente nella "bella stagione", quando anche i mesi autunnali e invernali hanno sempre rivestito un importante ruolo nella vita contadina.

Si può provare a fare un elenco delle iniziative che ancora non ci sono, ci sono in forme ridotte, o non vengono adeguatamente comunicate, e quindi delineare una serie di possibilità che nel futuro le aziende del territorio potrebbero considerare, al fine di valorizzare realmente un patrimonio di grande pregio:

- Corsi divulgativi, che siano di cucina, di artigianato tipico, di recupero di materiali, di mestieri antichi, di coltivazione, di autoproduzione: si dimostrano un modo coinvolgente e attivo per conoscere tradizioni del passato, pratiche dimenticate e abilità legate fortemente alla storia ed al territorio.

- La partecipazione attiva ai momenti della vita contadina, dalla raccolta degli ortaggi alla mungitura, fino alla lavorazione di prodotti per la produzione di formaggi, conserve, marmellate, dolci: queste proposte permettono ai fruitori di conoscere l'origine di alcuni cibi consumati nella quotidianità, approfondendo l'aspetto legato alla qualità dei prodotti ed al legame con il territorio.
- L'organizzazione di eventi che riportino la cascina ad essere luogo d'incontro com'era nel passato, considerando l'aia come contesto in cui organizzare eventi culturali, rievocazioni di momenti della vita di campagna, concerti e spettacoli, non necessariamente legati alla ruralità, ma più pensati con un più ampio intento di valorizzare la cultura, la natura ed il patrimonio locale nella sua complessità. L'esempio di un'iniziativa di questo tipo è stata realizzata dall'*Agriturismo Cascina Arcobaleno* (Capergnanica) che, con il "teatro di paglia", ha proposto serate dalle tematiche più varie.
- Riportare in vita le usanze e le innumerevoli feste popolari del territorio, spesso legate a particolari momenti della vita agricola e che originariamente si svolgevano proprio nei campi e nelle casine: le musiche popolari ed i canti dialettali, le danze e i "riti" connessi al passaggio delle stagioni sono aspetti rappresentativi di un'intera cultura. Fino ad ora questi momenti vengono proposti quasi esclusivamente durante feste di paese, cui partecipano soltanto gli abitanti della zona; sarebbe necessario "svecchiare" questo tipo di proposte, rendendole interessanti ed accessibili anche a chi arriva dall'esterno di questo territorio. I riti legati ai "Giorni della Merla", la tradizione del Giorno di San Martino, quello di Santa Lucia e quello di Sant'Antonio sono solo alcuni dei numerosi momenti simbolici della tradizione popolare locale.
- Far in modo che i produttori si aprano al confronto con i cittadini ed i turisti, perché questi prendano coscienza di molti aspetti sia della vita nei campi e del processo produttivo di ciò che i contadini offrono, proprio tramite momenti di incontro tra le due parti. Queste occasioni possono essere preziose per rispondere alla curiosità e all'interesse che sempre più i fruitori dimostrano nei confronti delle produzioni agroalimentari. Un caso recente che opera in questa

direzione è una proposta della Condotta Slow Food del Basso Mantovano, la quale organizza un momento di confronto, approfondimento sul mondo agricolo e degustazione proprio all'interno dell'Azienda Agricola Lago Scuro (Stagno Lombardo).

L'agriturismo, per un territorio dal patrimonio sfaccettato e diffuso come quello cremonese, dovrebbe assumere un importante ruolo di riferimento: un punto di partenza, arrivo e transito per la scoperta del rurale, un luogo che però non sia solo una stanza per dormire o una tavola a cui mangiare, ma che funga da centro d'ispirazione e conoscenza per l'approfondimento del territorio. Sono gli stessi produttori a dover riconoscere l'importante ruolo che rivestono in questo contesto: come dei narratori del territorio, custodi di saperi, tradizioni e di una cultura campestre che ha radici secolari e che necessita di essere riportata alla luce perché testimonianza di un passato importante, ancora vivo nel presente. Per raggiungere obiettivi di questo tipo sarebbe però necessario anche che lo stesso tessuto organizzativo ed infrastrutturale d'accoglienza turistica fosse efficiente e pronto a garantire i servizi indispensabili per la fruizione del territorio: piste ciclabili adeguatamente attrezzate, punti d'informazione, la garanzia di beni culturali e naturalistici in buono stato di conservazione e visitabili, la presenza di segnaletica adeguata e multilingue, infrastrutture e servizi di trasporto per raggiungere i vari luoghi d'interesse sul territorio, siti web istituzionali aggiornati e tutto ciò che assume rilevanza allo scopo garantire un buon servizio per i fruitori.

Una carenza che si nota, in tema di turismo rurale e agriturismi, è anche una mancanza di comunicazione ed informazione efficace, in particolare nell'utilizzo del web. Proprio nello svolgere le ricerche di tesi ho voluto muovermi come un qualsiasi potenziale turista in ricerca di informazioni ed è proprio su questo fronte che ho trovato alcune dei limiti più rilevanti. In prima istanza manca un chiaro elenco di strutture attive sul territorio, corredato di descrizioni ed informazioni utili come orari, indirizzi, numeri di telefono, un archivio che sarebbe effettivamente di grande aiuto soprattutto ai fruitori interessati a questo tipo d'offerta. Chi cerca online si trova di fronte a informazioni parziali e spesso datate, affidate il più delle volte a siti generici (come Pagine Bianche) o ai siti web di associazioni nazionali e portali di associazioni che riuniscono solo un elenco limitato di

strutture, spesso limitate a quegli agriturismi che offrono servizio di alloggio. Situazione altrettanto frammentaria si ha per quanto riguarda gli eventi, le iniziative e le attività che ogni agriturismo propone come singolo o in collaborazione con altri: spesso queste informazioni vengono riportate sui giornali locali e su alcuni siti web di informazione e turismo del territorio, con il risultato non giungere sempre ai possibili fruitori. Anche gli ormai indispensabili social network non sembrano essere utilizzati in modo particolarmente attivo ed efficace, soprattutto da parte delle istituzioni. Infine molte aziende agrituristiche non hanno un sito web o contatti mail, mentre, a parte pochi casi in cui le pagine sono ben curate ed aggiornate, si hanno solitamente siti datati e aggiornati a diversi anni fa, oppure anche poco curati con un aspetto solitamente poco professionale; la maggior parte di questi siti risultano inoltre incompleti, con informazioni parziali soprattutto riguardo l'offerta di attività e le proposte dell'azienda. La scarsa presenza online degli attori (pubblici e privati, singoli o associati) ha una ricaduta sull'efficienza della comunicazione dell'offerta territoriale in tutte le sue declinazioni, che di conseguenza non viene recepita dai turisti.

Un aspetto da evidenziare, considerando le relazioni che esistono tra i soggetti pubblici e privati del territorio e le iniziative che in esso vengono avviate, riguarda il fatto che, nonostante i tentativi di creare reti e sistemi, non esista un reale progetto che riesca a riunire tutti, o almeno buona parte, degli attori che operano a livello rurale in modo realmente efficace. Una funzione di questo tipo potrebbe essere svolta in modo eccellente dall'associazione Strada del Gusto, la quale partendo dalla tematica dell'enogastronomia potrebbe andare a operare nel campo più vasto del rurale; questo soggetto però attualmente sembra non essere ancora in grado di coinvolgere una parte consistente dei produttori, delle aziende agricole, dei piccoli musei, di enti locali attuando un più ampio progetto di integrazione. Questo avviene probabilmente anche per la poca consapevolezza da parte dei singoli imprenditori dell'importanza di operare in modo associato e sistemico sul territorio. In questo contesto è quindi importante che il soggetto privato abbia un'apertura tale da sapersi "mettere in gioco", partecipando attivamente a questo tipo di progetti già presenti ed operativi sul territorio, non solo per

averne pubblicità ma anche aderendo alle iniziative dirette ad una promozione territoriale più ampia ed integrata.

L'impossibilità da parte del singolo attore di operare autonomamente per una reale ed efficace valorizzazione territoriale porta a considerare l'esigenza di una regia, costituita da enti pubblici e privati, con un obiettivo comune. Solo rendendo organica l'organizzazione di un patrimonio ed una molteplicità di soggetti così varia, caratterizzati dalla dimensione particolarmente esigua dei singoli, sarebbe possibile non solo avviare un processo di *governance* territoriale che permetta di rendere il territorio più gestibile, ma anche valorizzare una cultura rurale di grande importanza nel suo complesso. Proprio in questa direzione la Coldiretti ha recentemente avviato un tavolo di dibattito volto alla progettazione di un modello di sviluppo territoriale, in collaborazione anche con l'Università Bicocca di Milano.

Certamente quella del rurale per Cremona e la sua provincia può essere una tematica di grande importanza e potenzialità sia per dare un nuovo slancio al settore agricolo, sia per sviluppare il turismo in aree che sono interessate solo limitatamente da questo fenomeno. La multifunzionalità delle aziende agricole, che guardano al settore turistico, riveste un ruolo fondamentale per la valorizzazione di un territorio che riserva sorprese e ampie possibilità di sviluppo. L'agriturismo risulta essere il soggetto più adatto per rivestire un ruolo di riferimento per il territorio e gli altri soggetti che lo popolano, l'azienda agricola è simbolo di una cultura che ha caratterizzato il passato di queste zone e in contemporanea può essere il luogo deputato al recupero e alla valorizzazione di questo passato, che in parte è ancora presente nella vita delle campagne cremonesi.

Per uno studio di questo particolare del fenomeno delle aziende agricole multifunzionali e del loro ruolo nella valorizzazione del territorio rurale, applicato in particolare alla provincia di Cremona, sarebbe stato sicuramente necessario un periodo di approfondimento prolungato e una ricognizione di almeno una parte delle aziende agrituristiche della zona, nonché di tutti quei soggetti che possono operare in modo aggregativo per una promozione del territorio rurale. Questo per comprendere realmente le dinamiche in atto, sia da parte degli operatori, sia da parte dei turisti (attuali o potenziali).

CONSIDERAZIONI FINALI

L'idea tradizionale di ruralità, nel corso degli ultimi decenni, è andata trasformandosi: le campagne ora assumono connotazioni nuove, basate sulle relazioni che si creano tra gli attori che le popolano, dando origine a sistemi multisetoriali complessi. Il rurale, nella sua accezione "moderna", assume significati articolati, che includono non solo il settore primario, ma considerano come altrettanto rilevanti soggetti ed attività connessi agli ambiti più differenti. In questo contesto in continua evoluzione le aziende agricole non sono più solo luoghi di produzione, ma offrono servizi e i cosiddetti "*non commodities outputs*". All'agricoltura viene riconosciuto in modo ufficiale il ruolo multifunzionale che da sempre ha rivestito, nell'influenzare il paesaggio, l'ambiente e tutto il più complesso sistema rurale. L'azienda agricola è quindi il primo soggetto a svolgere, in modo diretto o meno, funzioni di valorizzazione e tutela del territorio rurale.

Questo momento storico è caratterizzato da importanti cambiamenti anche per il settore turistico, il quale dopo decenni di tendenza alla massificazione e standardizzazione dell'offerta, tende ad una nuova richiesta di qualità ed esperienzialità. I turisti sono sempre più esigenti e ricercano occasioni grazie alle quali potersi allontanare alla routine quotidiana urbana. Una risposta efficace a queste nuove tendenze viene da una branca dell'ecoturismo, il cosiddetto turismo rurale: un concetto ampio, che include una pluralità di offerte e di attori, riconducibili alle più diverse sfaccettature in cui si declina lo stesso territorio rurale (enogastronomia, cultura, storia, natura, ecc.), ricco di opportunità e potenzialità.

L'offerta agrituristica può essere considerata il punto d'incontro tra turismo e agricoltura: è proprio in questa che si concretizzano quelle che sono le tendenze in atto nei due settori, dal lato della domanda con la richiesta di una riscoperta del territorio rurale come luogo di allontanamento dalla città, e da quello dell'offerta, nell'intento di valorizzare un patrimonio naturale e culturale connesso alla campagna. La reciprocità tra questi due settori apparentemente lontani si realizza in quello che viene definito agriturismo multifunzionale, con offerte riconducibili al cosiddetto "business delle tradizioni" e con l'integrazione tra la componente agricola e quella turistica.

L'agriturismo riesce ad operare in modo ancora più attivo tra questi settori quando opera creando relazioni continuative con gli altri soggetti del territorio (come avviene nel caso delle Strade dei Sapori, della costituzione di sistemi territoriali o nell'organizzazione di eventi tematici), riuscendo a garantire così un'offerta integrata e complessa di maggiore qualità e che permette al fruitore di vivere a pieno tutti gli aspetti della realtà in cui esso si trova.

Concentrandosi sul territorio della provincia di Cremona ci si trova a considerare un'area da sempre strettamente legata alla tradizione agricola, influenzata dalla presenza di una fitta rete di corsi d'acqua e che ha prodotto nel corso dei secoli un'eredità culturale e gastronomica di grande rilevanza, ma che ha scelto di percorrere la strada della specializzazione ed intensificazione produttiva. L'attività agrituristica in questo territorio ancora non risulta diffusa in modo consistente, soprattutto nella sua forma più sviluppata e connessa strettamente al contesto rurale in cui si inserisce. Sono pochi i casi d'eccellenza in cui effettivamente esista un'integrazione tra attività agricola, turismo e territorio e che proponga ai turisti una fruizione della ruralità nella sua complessità. Nonostante siano presenti diverse forme di networking tra gli attori presenti, appartenenti a diverse realtà, non si può dire che esista un'effettiva organicità dell'offerta, che veda coinvolta una quantità significativa dei soggetti presenti. Le potenzialità esistono, sia considerando i progetti avviati che le caratteristiche di questo particolare territorio, manca però una progettualità che in modo organico e condiviso metta in rete soggetti che garantiscano un'offerta integrata. Quello cremonese è un contesto nel quale la storia, l'economia e la società sono indissolubilmente legate alla vita contadina, in cui le cascine assumono da sempre il ruolo di fulcro del sistema rurale ed il paesaggio agricolo è simbolo dell'intera area. In questa cornice l'agriturismo multifunzionale può assumere un importante ruolo di riferimento per la valorizzazione del territorio, operando come singolo all'interno di un più complesso progetto di *governance* che porti privato e pubblico a collaborare in un'ottica ampia, a lungo termine, in cui gli obiettivi siano definiti in modo condiviso e vedano in primo piano lo sviluppo del territorio rurale nei suoi più diversi aspetti.

BIBLIOGRAFIA

ANTONIOLI CORIGLIANO M., PASTORE R. (1996), *Enoturismo: caratteristiche della domanda, strategie di offerta e aspetti territoriali e ambientali*, Franco Angeli, Milano

AZZONI A. (2014), "Futuro delle cascine e mantenimento della produzione agricola: un nesso inscindibile", in *La Sentinella Agricola*, Cremona, n. 2, p. 5 – 8

BASSI I., CRISTEA I. (2011), "Agri(eno)turismi e sviluppo rurale: una proposta metodologica per analisi settoriali-territoriali", in *Economia agro-alimentare*, n. 1-2, p. 391 - 606

BASSI I., SILLANI S., MICCOLI A. (2012), "Sistemi locali multifunzionali per lo sviluppo rurale" in *Rivista di economia agraria*, n.3, p. 65 - 80

BERNARDI U., FILIPPI V. (2004), "Dal turismo ai turismi: trasformazioni sociali e sfide culturali" in Savelli A. (a cura di), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Franco Angeli, Milano, p. 37 - 54

CASINI, L. (2009), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*, Firenze University Press, Firenze

CECCHI C. (2002), "Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola", in Basile E., Romano D. (a cura di) *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, Franco Angeli, p. 90 - 115

COMUNITÀ EUROPEA (1998), *Contribution of the European Community on the Multifunctional Character of Agriculture*, WTO

CORVO P. (2003) *I mondi nella valigia. Introduzione alla sociologia del turismo*, Vita e Pensiero, p. 21 -33

CRESTA A., GRECO I. (2010), *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Collana DASES, Franco Angeli, Milano

CUSIMANO G., GIANNONE M. (2007) "Turismi culturali: dai macroprodotti ai segmenti di nicchia", in *XV Rapporto sul Turismo Italiano 2006/2007*, Rubbettino Editore

DE STEFANIS C., FIAMMELLI M., QUERCIA A., ARBORE F. (2013), *Imprenditore agricolo professionale, società agricola e agriturismo*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna

DI VITTORIO A. (2010), "Le prospettive del turismo "esperienziale" nel contesto dell'economia italiana", in *Economia Italiana*, n.2 pp.523-554

- FERRARI F. (2009), *Atlante del turismo in Italia*, Società geografica Italiana, Carocci, Roma
- FERRARI V. (2013), “Antiche cascine e nuovi paesaggi agrari: un convegno per saggiare esperienze, sensibilità e conoscenze diverse”, in *La Sentinella Agricola*, Cremona, n.2, 2013, p. 18 – 22
- FERRUCCI D. (2006), *La trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli*, collana editoriale “Come si fa”, n. 2, Assessorato all’Agricoltura Regione Lazio, Università degli studi della Tuscia, Europe Direct Lazio, B.I.C. Lazio
- FONTE M. (2003), “Tradizioni e nuovi modelli di ruralità nelle regioni del Mediterraneo”, in Casati D. (a cura di), *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Atti del XXXVI Convegno di studi della Sidea, Milano 9-11 settembre 1999, pp. 340-348
- FRANCESCHETTI F. (1995), “Problemi e politiche dello sviluppo rurale: gli aspetti sociologici”, in Cannata, G. (a cura di), *Lo sviluppo del mondo rurale: Problemi e politiche, istituzioni e strumenti*, Atti del XXXI convegno di studi della SIDEA, Campobasso, 22 – 24 settembre 1994, Il Mulino, Bologna p. 29 - 86
- GUBERT R. (1995), “Problemi e politiche dello sviluppo rurale: gli aspetti sociologici”, in Cannata, G. (a cura di), *Lo sviluppo del mondo rurale: Problemi e politiche, istituzioni e strumenti*, Atti del XXXI convegno di studi della SIDEA, Campobasso, 22 – 24 settembre 1994, Il Mulino, Bologna, p. 87 - 116
- HAUSMANN C., DI NAPOLI R. (2001), *Lo sviluppo rurale. Turismo rurale, agriturismo, prodotti agroalimentari*, Quaderno informativo n. 4, II edizione, INEA, Roma
- HENKE R. (2004), “Introduzione. Agricoltura multifunzionale, intervento pubblico e sviluppo rurale”, in Henke R. (a cura di) *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, INEA, Edizioni Scientifiche Italiane
- HODGE I.D. (1986), *The scope and context of rural development*, European review of Agricultural Economics vol. 13, Oxford, p. 271 - 282
- HOLBROOK M.B., HIRSCHMAN E.C. (1982), *The Experiential Aspects of Consumption: Consumer Fantasies, Feelings, and Fun*, Journal of Consumer Research, Vol. 9, Issue 2, September, p. 132 - 140
- IACOPONI L. (1998), “La sfida della moderna ruralità: sviluppo rurale, ambiente, territorio”, in D. Regazzi (a cura di), *L’agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale*
- IACOPONI L. (2002), “Dal distretto agricolo al distretto rurale”, in F. Valorosi (a cura di), *Lo sviluppo del sistema agricolo nell’economia post-industriale*, Franco Angeli, p. 65 - 91

- ISTAT (1997), *I sistemi locali del lavoro*, Argomenti, ISTAT, Roma
- LANE B. (1994), "What is Rural Tourism?", in *Journal of Sustainable Tourism*, n. 2
- LANFRANCHI M. (2008), *Agroalimentare e turismo: fattori aggreganti dell'identità rurale*, Edas, Messina
- LEONARDI I., SASSI M. (2004), *Il modello di sviluppo rurale definito dall'UE dalla teoria all'attuazione: una sfida ancora aperta*, Quaderno di ricerca n.6, Pavia
- MANGIALARDI P. (2011), *Agriturismo e ospitalità rurale. Come creare valore dal territorio*, Turismi e turisti, Hoepli, Milano
- MARCHINI A., RIGANELLI C. (2013), "I fattori di successo degli eventi enogastronomici: un'analisi causale ad equazioni strutturali", in *Rivista di Economia agraria*, Franco Angeli, Milano, n. 3, 2013, p. 41-63
- MERLO V., ZACCHERINI R. (1992) *Comuni urbani, comuni rurali: per una nuova classificazione*, Franco Angeli, Milano
- NAZZARO C. (2008), *Sviluppo rurale, multifunzionalità e diversificazione in agricoltura. Nuovi percorsi di creazione di valore per le aziende agricole delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia*, Franco Angeli Milano
- ROMAGNOLI A. (2002), "Sviluppo rurale, sviluppo agricolo e sistemi locali: una riflessione metodologica", in F. Valorosi (a cura di) *Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale*, Franco Angeli, Milano, p. 242 - 247
- ROSSI A. (2014), "Apre i battenti Bimbi in erba", in *Mondo Padano*, 25 aprile 2014, p. 11
- ROSSI A., GOETZ M. (2011), *Creare offerte turistiche vincenti con Tourist Experience Design*, Hoepli, Milano
- SALA A.M., GRANDI S. e DALLARI F. (2008), *Turismo e turismi tra politica e innovazione*, Pàtron Editore, Bologna
- SAVELLI A. (a cura di) (2004), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Franco Angeli, Milano
- SEGRÉ A., GAIANI S. (2008), "La politica di sviluppo rurale", in Segré A. (a cura di) *Politiche per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare*, Carocci, Milano, p. 169 - 185
- STORTI D. (2000), *Tipologie di aree rurali in Italia*, Studi & ricerche INEA, Roma
- TURNER L., ASH J. (1975), *The Golden Hordes: International Tourism and The Pleasure Periphery*, Constable, London

TREVISAN G. (2001), *Agroalimentare e turismo nel Veneto e Friuli-Venezia Giulia: nuove opportunità di sinergie*, Cafoscarina, Venezia

TREVISAN G., MAURACHER C. (2006) Il ruolo del paesaggio agrario nell'offerta turistica del Veneto, in Marangon F. (a cura di) *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, Franco Angeli, Milano, p. 141 - 159

VAN DER PLOEG J.D. (2006), "Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?" in Cavazzai A., Gaudio G., Sivini S. (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p. 343 – 350

VANNINI I., FABBRONI S. (2009), *Organizzazione e gestione dell'attività ricettiva negli agriturismi*, Textbook Franco Angeli, Milano

VELAZQUEZ B.E. (2004), "Multifunzionalità: definizione, aspetti tecnico-economici e strumenti", in Henke R. (a cura di) *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, INEA, Edizioni Scientifiche Italiane

VELAZQUEZ B.E., PIETRANGELI F. (2004), "L'approccio alla multifunzionalità in ambito europeo", in R. Henke (a cura di) *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, INEA, Edizioni Scientifiche Italiane

VÀSQUEZ CASIELLES R. (2005) "Recursos culturales y diseno del producto y la oferta del Turismo", in *Gestion del turismo cultural y de ciudad*, La Mancha: Ed. De la universidad de Castilla, p. 22 - 30

WILSON G.A. (2008), "From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways", in *Journal of Rural Studies*, n. 24, p. 367–383

WORLD TOURISM ORGANISATION (2005) *City tourism & Culture*, World Tourism Organization, Madrid

ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALFANO F., CERSOSIMO D. (2009), *Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale*, Gruppo 2013, Quaderni, Edizioni Tellus

[<http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/Imprese%20agricole%20e%20sviluppo%20locale.pdf>]

ANTOLDI F. (2013), *Sistema locale e competitività delle imprese. Un possibile percorso per lo sviluppo del “distretto” del dolce cremonese*

[<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/dolce/antoldi.pdf>]

ASSOCIAZIONE 100 CASCINE (2014), *100 Cascine da Vivere*

[http://100cascine.it/sviluppo/Guida_online.pdf]

AURICCHIO G.D. (2013), *Il Distretto “Dolce” in provincia di Cremona: una realtà dinamica*, 21 novembre 2013

[<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/dolce/discorso%20auricchio.pdf>]

BALESTRERI G. (2013), “«Meglio dei campi che in banca» Boom degli occupati nell’agricoltura, in *La Repubblica, Economia & Finanza*, 04/07/2013

[http://www.repubblica.it/economia/2013/07/04/news/coldiretti_lavoro_marchi-62380069/]

BARATTA L., STEFANINI P. (2013), “Come si apre un’azienda agricola? Il contadino 2.0”, in *Linkiesta*, 22/06/2013

[<http://www.linkiesta.it/come-aprire-azienda-agricola>]

BELLETTI G. (2010), “Ruralità e turismo”, in *Agriregionieuropa*, anno 6 n. 20, marzo 2010 [<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/20/ruralita-e-turismo>]

BERTI G. (2005), “Il distretto rurale”, Quaderno n. 97, Quaderni del Laboratorio di Economia Locale, Facoltà di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Formaper Milano, Settembre 2005

[https://www.academia.edu/2902939/Il_Distretto_Rurale]

BERTI G., BRUNORI G., GUARINO A. (2010), “Aree rurali e configurazioni turistiche”, Cinti D. (a cura di), *Turismo rurale e progetto di paesaggio. La Valtiberina Toscana per un turismo naturale e culturale sostenibile*, Alinea Editrice, Firenze

[https://www.academia.edu/3270364/Aree_rurali_e_configurazioni_turistiche]

BLANC M. (1997), “La ruralité: diversité des approches”, in *Économie rurale*, n. 242, p. 5 – 12

[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ecoru_0013-0559_1997_num_242_1_4892]

BUSBY G., RENDLE S. (2000), "The transition from tourism on farms to farm tourism", in *Tourism Management*, n. 21

[http://ac.els-cdn.com/S026151770000011X/1-s2.0-S026151770000011X-main.pdf?tid=8abc2986-a668-11e4-a91d-00000aab0f6c&acdnat=1422393046_21ec573949f2eb066dfa1ac3ff6af4ad]

CALATRAVA REQUENA J., RUIZ AVILÉS P. (1993), Commercializzare un turismo rurale di qualità

[<http://ec.europa.eu/agriculture/rur/leader2/rural-it/biblio/touris/art02.htm>]

CAMERA DI COMMERCIO DI LODI (2012), *Turismo estivo in panne nella fascia Lodi-Cremona-Mantova*, n. 83, novembre 2012

[http://www.lo.camcom.gov.it/files/comunicati_2012/83_2012.pdf]

CAPPELLI M.G., UGONI A., MAFFEZZONI E. (2014), *Rapporto 2014. L'economia reale dai punti di osservazione della Camera di Commercio*, 12ª Giornata dell'economia, 9 giugno 2014, Camera di Commercio di Cremona

[<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/giornata/2014/rapporto2014.pdf>]

CCIAA CREMONA (2014a), "Aziende agrituristiche autorizzate alla ristorazione", in *Compendio statistico della provincia di Cremona*, ultimo aggiornamento 14/01/2014

[<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/compendio/143agritur3.htm>]

CCIAA CREMONA (2014b), "Aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio", in *Compendio statistico della provincia di Cremona*, ultimo aggiornamento 14/01/2014

[<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/compendio/143agritur1.htm>]

CCIAA CREMONA (2014c), "Aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio, per tipo di servizio", in *Compendio statistico della provincia di Cremona*, ultimo aggiornamento 14/01/2014

[<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/compendio/143agritur2.htm>]

CCIAA CREMONA (2014d), "Aziende agrituristiche autorizzate all'esercizio di altre attività, per tipo", in *Compendio statistico della provincia di Cremona*, ultimo aggiornamento 14/01/2014

[<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/compendio/143agritur4.htm>]

CCIAA CREMONA(2014e), "Aziende agrituristiche autorizzate per tipo di attività", in *Compendio statistico della provincia di Cremona*, ultimo aggiornamento 14/01/2014

[<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/compendio/143agritur0.htm>]

CERSI (2012), *Analisi del settore turistico ricettivo nella città di Cremona*, Quaderno 1/2012, Collana "Quaderni CERSI", Marzo 2012

[http://centridiricerca.unicatt.it/cersi_Analisi_settore_turistico_di_Cremona.pdf]

CO.R.IN.TE.A (2003), *Report di ricerca, Progetto T.R.A.S.F.O.R.M.A.R.E. = Turismo rurale: azioni di sistema al femminile per orientare, ricercare, migliorare, attivare una rete di esperienze*, Valle d'Aosta

[http://www.corintea.it/Trasformare1/TRASF_1_%20DEFINITIVO.htm]

COLUCCI A. (2011), "Il paesaggio rurale", in Regione Lombardia, *L'uso del suolo in Lombardia negli ultimi 50 anni*

[http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/706/739/Suolo_3_COLUCCI_Paesaggio_rurale_pp_117_130.pdf]

COMMISSIONE EUROPEA, "Genesi della politica europea di sviluppo rurale" in *Leader, da un'iniziativa ad un metodo. Guida didattica all'impostazione LEADER*, Dossier capitolo 1

[http://ec.europa.eu/agriculture/rur/leader2/dossier_p/it/dossier/chap1.pdf]

COMMISSIONE EUROPEA (1988), *Il futuro del mondo rurale*, Comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo (COM (88) 501 def.), Bollettino delle comunità europee, Supplemento 4/88

[<http://bookshop.europa.eu/it/il-futuro-del-mondo-rurale-pbCBNF88004/>]

COMMISSIONE EUROPEA (1995), *Commercializzare un turismo rurale di qualità*, Dossier LEADER - marzo 1995

[<http://ec.europa.eu/agriculture/rur/leader2/rural-it/biblio/touris/contents.htm>]

COMMISSIONE EUROPEA (1997), *Rural Development*, Working Document of the Directorate-General of Agriculture (DG VI), Bruxelles

[http://ec.europa.eu/agriculture/publi/pac2000/rd/rd_en.pdf]

COMMISSIONE EUROPEA (2012), *La politica agricola comune – Continua...*, Ufficio delle pubblicazioni dell'unione europea, Lussemburgo

[http://ec.europa.eu/agriculture/50-years-of-cap/files/history/history_book_lr_it.pdf]

COMMISSIONE EUROPEA (2014), *Italia. La politica agricola comune*

[http://ec.europa.eu/agriculture/cap-in-your-country/pdf/it_it.pdf]

CREMONA PRODUCE (2014), *Andiamo a tavola. 24ª edizione, Guida alla ristorazione in Cremona e provincia 2014/2015*

[<http://www.turismocremona.it/uploads/file/6b01e9103c2d9819c20e6bdb3f42ff78.pdf>]

CREMONAOGGI (2014), *Cibo cremonese di moda nel mondo. In un anno export cresciuto del 6,5%*, 11 aprile 2014

[<http://www.cremonaoggi.it/2014/04/11/cibo-cremonese-di-moda-nel-mondo-in-un-anno-export-cresciuto-del-65/>]

DE FILIPPIS F. (2004), *Verso la nuova PAC. La riforma del giugno 2003 e la sua applicazione in Italia*, Quaderno n. 4, Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione

[http://www.coldiretti.it/aree/pubblicazioni_economico/quaderno4.pdf]

EAPRAL (2008), *L'agriturismo in Regione Lombardia*

[http://www.confagricolturalombardia.it/userfiles/file/EAPRAL/Informazione/Libretti%20EAPRAL/Agriturismo%20Corr_2.pdf]

FERABOLI M.D. (2013), "Il nuovo PSR della Lombardia per il periodo 2014 – 2020", in *La Sentinella Agricola* n. 4/2013

[<http://www.provincia.cremona.it/agricoltura/all/Sentinellan.4.pdf>]

FERRARI V., LEANDRI F., ZAMETTA A. (2008), "L'azienda agrituristica", in *Il territorio come ecomuseo*, Nucleo territoriale n. 10

[<http://ecomuseo.provincia.cremona.it/resource/documents/quaderno10.pdf>]

FORCONI, V., MANDRONE S. e VICINI C. (2010), *Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale*, Rapporti 128/2010, ISPRA, Roma

[<http://www.ambienteterritorio.coldiretti.it/tematiche/Urbanistica-Territorio-Paesaggio/Documents/Rapporto%20128%202010.pdf>]

FRANCO S., MARINO D. (2012), *Il mercato della filiera corta. I farmers' market come luogo di incontro di produttori e consumatori*

[<http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/WEB%20Working%20Paper%20n.19%20-%20Gruppo%202013.pdf>]

GASCA E. (2011), *Un'analisi del turismo culturale verso la valutazione economica del profilo dei visitatori*, XXXII Conferenza italiana di scienze regionali

[<http://www.grupposervizioambiente.it/aisre/pendrive2011/pendrive/Paper/Gasca.pdf>]

GIOVANI IMPRESA (2013), *Coldiretti: nel 2013 oltre centomila nuove imprese under 35*, 01/12/2013

[<http://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/lavoro-formazione/pub/coldiretti-nel-2013-oltre-centomila-nuove-aziende-under-35/>]

GIOVANI IMPESA (2014a), *Giovani imprenditori sconfiggono la crisi con la multifunzionalità*, 28/03/2014

[<http://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/lavoro-formazione/pub/giovani-imprenditori-sconfiggono-la-crisi-con-la-multifunzionalit%C3%A0/>]

GIOVANI IMPRESA (2014b), *Governo: Coldiretti, bene 60mila giovani nei campi in mille giorni*, 02/09/2014

[<http://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/attualita/pub/governo-coldiretti-bene-60mila-giovani-nei-campi-in-mille-giorni/>]

GIOVANI IMPRESA (2014c), *Festa dei Nonni: dal passato idee business innovative e ecocompatibili*, 02/10/2014

[<http://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/attualita/pub/festa-dei-nonni-dal-passato-idee-business-innovative-e-ecocompatibili/>]

GIOVANI IMPRESA (2014d), *Crisi: imprese rosa aumentano, il 30% in agricoltura*, articolo del 02/10/2014

[<http://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/attualita/pub/crisi-imprese-rosa-aumentano-il-30-in-agricoltura>]

GREENREPORT (2013) *Crisi, agricoltura in controtendenza in Italia: nel primo trimestre 2013 segnali di ripresa*, 11/06/2013

[<http://www.greenreport.it/news/agricoltura/crisi-agricoltura-in-controtendenza-in-italia-nel-primo-trimestre-2013-segnali-di-ripresa/#prettyPhoto>]

GROLLEAU H. (1993), "Innanzitutto l'emozione!", in *Commercializzare un turismo rurale di qualità*

[<http://ec.europa.eu/agriculture/rur/leader2/rural-it/biblio/touris/art01.htm>]

GUARINO A., DONEDDU S. (2011), "Agricoltura e turismo: nuove reciprocità in aree svantaggiate del Mediterraneo", in *Agriregionieuropa* anno 7, n. 27 del 27.12.2011, p. 79

[<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/27/agricoltura-e-turismo-nuove-reciprocita-aree-svantaggiate-del-mediterraneo>]

HENKE R., SALVIONI C. (2010), *Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali*, in *Agriregionieuropa*, n. 20, marzo 2010

[<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/20/diffusione-struttura-e-redditivita-delle-aziende-multifunzionali>]

INEA, AA.VV. (2014), *La nuova PAC 2014 – 2020: una guida pratica per una versione d'insieme*

[<http://dspace.inea.it/handle/inea/827>]

INEA (2003), *Attuazione degli interventi dell'iniziativa comunitaria LEADER+*

[<http://www1.inea.it/ops/altriprog/seminario29-30ottobre/Relazione%20Attuazione%20Leader+.pdf>]

INEA (2014), *L'agricoltura italiana conta 2014*

[http://dspace.inea.it/bitstream/inea/1008/4/Agricoltura_it_conta_2014.pdf]

ISMEA, MIPAAF (2014), *Report agriturismo italia*, Roma

[http://www.ismea.it/flex/files/0/2/5/D.d874f3d68edc5ea772e3/report_agriturismo_def_09.pdf]

ISTAT (2013), *6° Censimento generale dell'agricoltura in Lombardia. Risultati definitivi.*

[http://www.istat.it/it/files/2013/02/Focus_Agr_Lombardia_revMalizia_rivistoMarina_26feb.pdf?title=Censimento+dell%27Agricoltura+in+Lombardia+-+27%2Ffeb%2F2013+-+Comunicato.pdf]

ISTAT (2014), *Le aziende agrituristiche in Italia*, Report anno 2013, 10/10/2014

[<http://www.istat.it/it/archivio/133966>]

LOMBARDIA VERDE (2011), *Cremona: regno di prodotti e zootecnia*

[http://www.lombardiaverde.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=DG_Agricoltura%2FMILayout&cid=1213381566222&packedargs=TemplateDestinazione%3DMIRedazionaleDettaglio2Col%26assetid%3D1213417361237%26assettype%3DRedazionale_P%26idPagina%3D1213381566222&pagename=DG_AGRWrapper]

LOMBARDIA VERDE (2012), *Con i Gal, il territorio ingrana la marcia dello sviluppo*, Maggio 2012

[http://www.lombardiaverde.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=DG_Agricoltura%2FMILayout&cid=1213381566222&packedargs=TemplateDestinazione%3DMIRedazionaleDettaglio2Col%26assetid%3D1213531003376%26assettype%3DRedazionale_P%26idPagina%3D1213381566222&pagename=DG_AGRWrapper]

LUCIA D. (2004), *Il turismo rurale nel Lazio*, in *Quaderni di Informazione socio-economica*, n. 9, Regione Lazio, Istituto Nazionale di Sociologia Rurale, Roma

[http://www.agricoltura.regione.lazio.it/binary/agriweb/agriweb_quaderniise/Quaderno%20ISE%20n.9%20Il%20Turismo%20rurale%20nel%20Lazio.1193318239.pdf]

MARTINI, U., BUFFA F. (2012), *Turismo rurale e prodotti esperienziali. Opportunità di sviluppo per i territori marginali*, XXIV Convegno annuale di Sinergie “Il territorio come giacimento di vitalità per l’impresa” 18 -19 ottobre 2012, Università del Salento, Lecce
[<http://www.sinergiejournal.it/rivista/index.php/XXIV/article/view/712>]

MIPAAF (2014), *Italy – Rural development programme (National)*
[<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/u%252Fn%252Fi%252FD.04fe25c2d724e5e656ce/P/BLOB%3AID%3D14166>]

MIPAAF (2014), *Tutela giuridica del paesaggio culturale rurale tradizionale*, Rete Rurale Nazionale 2007 - 2013
[<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/u%252Fn%252Fi%252FD.2f93de7cfb74f2f38af5/P/BLOB%3AID%3D13591>]

MONDO PADANO (2014a), “Estate, agriturismi gettonatissimi”, in *Mondo Padano*, 26 luglio 2014
[http://www.mondopadano.it/stories/attualita/8109_estate_agriturismi_gettonatissimi/#.VL4vH0eG-Cp]

MONDO PADANO (2014b), “Teatro di paglia all’agriturismo”, in *Mondo Padano*, 18 luglio 2014
[http://www.mondopadano.it/stories/graffiti/8000_teatro_di_paglia_allagriturismo/#.VL2BgEeG-Cp]

NOMISMA (2009), *La vendita diretta in Lombardia*
[http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/825/932/rapporto_vendita_diretta_in_lombardia_def.pdf]

PO DI LOMBARDIA (2012), *Un “Po di bicicletta” – itinerari cicloturistici*
[http://www.podilombardia.it/uploads/file/PDL_CREMONA_cde013f0c7136a18ec9ded2ba636676d.pdf]

PROVINCIA DI CREMONA (2009), *L’Agricoltura in provincia di Cremona*
[<http://www.provincia.cremona.it/agricoltura/?view=Pagina&id=2573>]

PROVINCIA DI CREMONA (2009b), *Le Fattorie didattiche in provincia di Cremona*
[<http://www.provincia.cremona.it/agricoltura/?view=Pagina&id=2572>]

PROVINCIA DI CREMONA (2011), *I principali risultati del 6° censimento generale dell’agricoltura in provincia di Cremona, anno 2010*
[<http://www.provincia.cremona.it/statistica/all/0-rapportocensimentoagricoltura2010.pdf>]

PROVINCIA DI CREMONA (2013), *Aziende agrituristiche per tipo di attività in Lombardia*
[http://www.provincia.cremona.it/statistica/all/2012_aziendeagrituristicheattivitambardia.xls]

PROVINCIA DI CREMONA (2014a), *Cremona e il suo territorio. L'offerta turistica*
[<http://www.turismocremona.it/uploads/file/9c4ac1b9adb07f777c1c554226ee27de.pdf>]

PROVINCIA DI CREMONA (2014b), *Consistenza delle strutture ricettive nei tre distretti provinciali*
[http://www.provincia.cremona.it/statistica/all/consistenza_strutture_3_distretti_2007-2013.xls]

PROVINCIA DI CREMONA, SISTAN (2014), *Rapporto sul turismo in provincia di Cremona, Anno 2013*
[http://www.provincia.cremona.it/statistica/all/PUBBLICAZIONE_TURISMO_2013.pdf]

PROVINCIA DI MILANO (2008), *La nuova Politica Agricola Comune (PAC). Principi e Strumenti*
[http://www.slideshare.net/amanda_pacher/pac-web]

PUGGELLI F.R., V. COVELLI, (2007) *Le motivazioni alla scelta di una forma di turismo alternativo: l'ecoturismo in Turismo e Psicologia*, Padova University Press
[<http://journals.padovauniversitypress.it/turismoepsicologia/sites/all/attachments/papers/Le%20motivazioni%20alla%20scelta.pdf>]

PUTRINO A. (2005), *Indagine sulle aziende con attività di turismo rurale*, Ricerche nell'ambito delle attività istituzionali dell'Osservatorio sul Sistema dell'Economia Agroalimentare Siciliana, Catania
[http://www.coreras.it/Upload/allegatipubblicazioni/Indagine_sulle_aziende_con_attivit%C3%A0_di_turismo_rurale.pdf]

QUALIVITA – ISMEA (2014), *Rapporto 2014 sulle produzioni agroalimentari italiane DOP, IGP, STG*, Edizioni Qualivita
[http://www.accredia.it/UploadDocs/5263_Rapporto_Qualivita_Ismea_2014.pdf]

RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO (2014), *La politica agricola comune*, ultimo aggiornamento 04/02/2014
[<http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e-GOVERNME1/RGS-EUROPA/La-politic/PAC-IN-BREVE.html>]

REGIONE LOMBARDIA (2013), *Fattorie Didattiche della Lombardia 2013*,

[<http://www.buonalombardia.regione.lombardia.it/shared/ccurl/713/293/WEB-fattoriedidattiche-2013-Q.pdf>]

REGIONE LOMBARDIA (2013b), PSR. Programma di Sviluppo Rurale 2014 -2020

[http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/877/726/PSR2014-2020_bozza20140429.zip]

REGIONE LOMBARDIA AGRICOLTURA (2006), *Programma di sviluppo rurale 2007 – 2013, Allegato 3: Territorializzazione*

[http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/638/197/AL_20090412_35_98_all_3_-territorializzazione_rev18.09_AGR_MS.pdf]

REGIONE LOMBARDIA e ERSAF (2013), *Strade dei vini e dei sapori di Lombardia*

[<http://www.buonalombardia.regione.lombardia.it/shared/ccurl/162/231/Strade%20dei%20Vini%20e%20dei%20Sapori%202013.pdf>]

RETE RURALE NAZIONALE, “Politiche di intervento in favore delle aree rurali”; sintesi di report *Rural Policy Review Italy* elaborato da OCSE, Mipaaf, MISE, INEA e Ismea

[<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/351>]

RETE RURALE NAZIONALE, *Individuazione aree rurali – metodo PSN. La metodologia utilizzata nel PSN per l’individuazione delle aree rurali italiane*

[<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/597>]

RINALDI A., SI.CAMERA-UNIONCAMERE (2014), *Le imprese del settore agricolo e agroalimentare nella apertura del 2014. Il monitoraggio dell’economia reale a partire dai dati dei registri camerali*, Roma, 15/05/2014, con riferimento ad AgrOsserva n.2, Osservatorio Ismea – Unioncamere;

[<http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/d%252F7%252F9%252FD.ce9a8f6f72a2a9cf1bd1/P/BLOB%3AID%3D8914>]

SCUTTARI, A. (2013), *La mobilità ciclabile in Italia e in Europa*, Istituto per lo Sviluppo Regionale e Management del Territorio, EUR.AC research, Bolzano, 06/03/2013

[http://www.alpconv.org/en/newsevents/alpine/alpinespringfestival/conferencetourism/Documents/Presentazione_Scuttari_online_ver.pdf]

SOTTE F., FINOCCHIO R. (2006), *Guida alla diversificazione in agricoltura*, Quaderno di ricerca, Coldiretti Marche

[<http://www.marche.coldiretti.it/RenderImg.aspx?CI=10959663>]

STELLA, G.A. (2014), *Turismo, prezzi alti e poca cultura dell’ospitalità: l’Italia non è più prima*, Il corriere della sera, 29 marzo 2014

[http://www.corriere.it/cronache/14_marzo_29/turismo-ecco-perche-non-siamo-piu-primi-91fb5ae0-b70e-11e3-ba7c-41adf96a3a3a.shtml]

STORTI, D. (2013a), *La territorializzazione degli interventi nella nuova programmazione: le questioni aperte*, nel ciclo di seminari “Il Leader nei PSR 2014 – 2020”

[<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/3%252F8%252F2%252FD.6899ee5c733c9f68aca0/P/BLOB%3AID%3D11589>]

STORTI, D. (2013b), “Le aree rurali nella nuova programmazione”, in *Agriregionieuropa*, anno 9 n. 35, dicembre 2013

[<http://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/35/le-aree-rurali-nella-nuova-programmazione>]

STUDIO VITALE-NOVELLO-ZANE & CO. (2008), Il Casalasco. Primo studio su un territorio poco conosciuto ma dalle grandi potenzialità, ReIndustria

[<http://www.reindustria.com/notizie-studi-ilcasalasco.php>]

TAMMA M. (2010), “Prodotti culturali e territori: l’immateriale che “vive” nella materialità”, in *Sinergie*, n. 82

[<http://www.sinergiejournal.it/rivista/index.php/sinergie/article/download/447/340>]

THIBAL S, EUROTTER (1993), *Pour une signalétique européenne harmonisés dans le domaine du tourisme rural et analyse des circuits d’information, de distribution et de vente*, p. 76 <http://bookshop.europa.eu/it/pour-une-signal-tique-europ-enne-harmonis-e-dans-le-domaine-du-tourisme-rural-et-analyse-des-circuits-d-information-de-distribution-et-de-vente-pbCT7993235/>

TIBILETTI E. (2003), “Organizzare la vendita”, in *Il Divulgatore* n. 5/2003 “Vendita diretta e commercio elettronico”

[<http://www.ildivulgatore.it/pdf/2003/05-art4.PDF>]

TOSTO, A. (2009 – 2010), *Evoluzione della politica agricola comune ed affermazione della multifunzionalità in agricoltura: l’agricoltura sociale in Sicilia*, tesi di dottorato in Economia e Politica Agraria, Facoltà di Economia, Università degli Studi di Catania, A.A. 2009 – 2010

[<http://dspace.unict.it/bitstream/10761/372/1/TESI%20DOTTORATO-DOTT.%20TOSTO%20ALFREDO-23%20CICLO-EPA.pdf>]

TOURING CLUB ITALIANO (2013), “*Antiche cascine e nuovi paesaggi agrari*”: a Cremona si parla dell’evoluzione della cascina, da tradizionale nucleo produttivo a punto di riferimento del territorio, 17 ottobre 2013

[\[http://www.touring.it/comunicazione/comunicato/364/Antiche-cascine-e-nuovi-paesaggi-agrari-a-Cremona-si-parla-dell-evoluzione-della-cascina-da-tradizionale-nucleo-produttivo-a-punto-di-riferimento-del-territorio\]](http://www.touring.it/comunicazione/comunicato/364/Antiche-cascine-e-nuovi-paesaggi-agrari-a-Cremona-si-parla-dell-evoluzione-della-cascina-da-tradizionale-nucleo-produttivo-a-punto-di-riferimento-del-territorio)

TOURNOUR-VIRON P., *Turismo scolastico. Nicchia da un miliardo di euro, ma in cerca di maggiore qualità*, TTG Italia

[\[http://ttgroadshow.com/it/quadro-di-mercato-sul-turismo-scolastico\]](http://ttgroadshow.com/it/quadro-di-mercato-sul-turismo-scolastico)

VALSOANO, G. (2011), *Il ruolo del brand nel turismo enogastronomico*

[\[http://www.icmadvisors.eu/images/MKU_102011_Il_ruolo_del_brand_nel_turismo_e_nogastronomico_2011.pdf\]](http://www.icmadvisors.eu/images/MKU_102011_Il_ruolo_del_brand_nel_turismo_e_nogastronomico_2011.pdf)

VANTAGGIATO, F. (2010), "La PAC. Origini, evoluzione e prospettive dell'agricoltura", in *Parma economica*, n. 4

[\[http://www.pr.camcom.it/portale/comunicazione/riviste-e-pubblicazioni/contenuti-riviste-e-pubblicazioni/parma-economica/archivio-parma-economica-2010-1/La%20PAC.%20Origini,%20evoluzione%20e%20prospettive%20dell'2019agricoltura.pdf\]](http://www.pr.camcom.it/portale/comunicazione/riviste-e-pubblicazioni/contenuti-riviste-e-pubblicazioni/parma-economica/archivio-parma-economica-2010-1/La%20PAC.%20Origini,%20evoluzione%20e%20prospettive%20dell'2019agricoltura.pdf)

VISIT PO RIVER, *Cremona: un'esperienza turistica attiva sul fiume Po e sul territorio*

[\[http://www.visitporiver.it/Lombardia/Cremona/page/69/3/69/Cremona:-un'esperienza-turistica-attiva-sul-fiume-Po-e-sul-territorio.html\]](http://www.visitporiver.it/Lombardia/Cremona/page/69/3/69/Cremona:-un'esperienza-turistica-attiva-sul-fiume-Po-e-sul-territorio.html)

ZAMPROGNO L. (a cura di) (2009), *P.L.I.S. Parchi Locali di Interesse Sovracomunale. Dossier 2009. Identikit di un fenomeno lombardo*, Legambiente Lombardia Onlus

[\[http://www.marcallo.it/upload/marcallo_con_casone/gestionedocumentale/DOSSIER%20PLIS%202009_784_2654.pdf\]](http://www.marcallo.it/upload/marcallo_con_casone/gestionedocumentale/DOSSIER%20PLIS%202009_784_2654.pdf)

ZOLIN M.B. (2008), *Economia dello sviluppo rurale. Appunti per studenti*, Quaderni di didattica n.1, Dipartimento di scienze economiche, Università Ca' Foscari, Venezia

[\[http://www.unive.it/media/allegato/DIP/Economia/Quaderni_didattica_ex-Scienze_economiche/QD_DSE_zolin_2008_01.pdf\]](http://www.unive.it/media/allegato/DIP/Economia/Quaderni_didattica_ex-Scienze_economiche/QD_DSE_zolin_2008_01.pdf)

SITOGRAFIA

Associazione 100 Cascine	www.100cascine.it
Accademia	www.academia.edu
Agraria. Org	www.rivistadiagraria.org
Agrietour - Salone nazionale dell'agriturismo e dell'agricoltura multifunzionale	www.agrietour.it
Agriregioni Europa - Associazione Alessandro Bartola	www.agriregionieuropa.univpm.it
Agriturismo Apiflor	www.apiflor.com
Agriturismo Breda de' Bugni	www.agriturismobreda.com
Agriturismo Ca' de Alemanni	www.cadeglialemanni.blogspot.it
Agriturismo Ca del Facco	www.cadelfacco.com
Agriturismo Cantonazzo	www.agriturismocantonazzo.it
Agriturismo Cascina Lago Scuro	www.cascinalagoscuro.it
Agriturismo Farisengo	www.farisengo.com
Agriturismo il Campagnino	www.agriturismoilcampagnino.it
Agriturismo Il Colombarotto	www.colombarotto.com
Agriturismo Isolagerre	www.isolagerre.it
Agriturismo La Torre	www.agriturismo-latorre.it
Agriturismo La Vigneta - Centro Equestre La Piccolina	www.centroequestrelapiccolina.it
Agriturismo Lago Scuro	www.agriturismo-latorre.it
Agriturismo L'airone	www.laironeagriturismo.com
Agriturismo San Carlo	www.agriturismo-cremona.it
Agriturismo Torretta	www.agriturismotorretta.weebly.com
Argomenti - Sole 24 Ore	www.argomenti.ilsole24ore.com

Buonalombardia	www.buonalombardia.regione.lombardia.it
Camera di Commercio di Cremona	www.cciaa.cremona.it
	www.cr.camcom.it
Coldiretti	www.coldiretti.it
Coldiretti Ambiente e Territorio	www.ambienteterritorio.coldiretti.it
Commissione Europea	www.ec.europa.eu
Confagricoltura Lombardia	www.confagricolturalombardia.it
Cremona Oggi	www.cremonaoggi.it
CultLab Landscape - Prof. Mario Agnoletti, Università degli studi di Firenze	www.landscapeunifi.it
Ecomuseo Valli Oglio Chiese	www.ecomuseoogliochiese.it
Europarlamento 24	www.europarlamento24.eu
European Network for Rural Development - ENRD	www.enrd.ec.europa.eu/it
Fattorie Didattiche	www.fattoriedidattiche.biz
GAL Oglio Po Terre d'Acqua	www.galogliopo.it
GAL Oltrepo Mantovano	www.galoltrepomantovano.it
Giovani Impresa Coldiretti	www.giovanimpresa.coldiretti.it
Gruppo 2013	www.gruppo2013.it
Il territorio come ecomuseo	www.ecomuseo.provincia.cremona.it
INPS	www.inps.it
ISTAT	www.istat.it
Istituto Nazionale di Economia Agraria - INEA	www.inea.it
Le ciclovie del Po	www.lecicloviedelpo.movimentolento.it
Libera associazione agricoltori cremonesi	www.liberacr.it

L'Informatore Agrario	www.informatoreagrario.it
Lombardiaverde Regione Lombardia	www.lombardiaverde.regione.lombardia.it
Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	www.minambiente.it
Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali - MiPAAF	www.politicheagricole.it
Osservatorio Nazionale Turismo Italiano	www.ontit.it
Parlamento Europeo	www.europarl.europa.eu
Programma di Sviluppo Rurale Lombardia	www.psr.lombardia.it
Provincia di Cremona	www.provincia.cremona.it
Qualivita -Fondazione per la protezione e la valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità	www.qualivita.it
Ragioneria Generale dello Stato	www.rgs.mef.gov.it
Regione Lombardia	www.regione.lombardia.it
Regione Lombardia - Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile	www.reti.regione.lombardia.it/
Regione Lombardia Agricoltura	www.agricoltura.regione.lombardia.it
ReIndustria - Agenzia Cremona Sviluppo	www.reindustria.com
Rete Rurale Nazionale - Il portale dello sviluppo rurale	www.reterurale.it
Rivistadiagraria	www.rivistadiagraria.org
Servizi per l'impiego, Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione	www.impiego.formez.it
Sinergie - Italian journal of management	www.sinergiejournal.it
Sistema Museale Città di Cremona	www.musei.comune.cremona.it
Sistema Turistico Po di Lombardia	www.podilombardia.it
Statistiche Provincia di Cremona	www.crstat.provincia.cremona.it
Strada del Gusto Cremonese	www.stradadelgustocremonese.it
TECLA - Associazione di enti locali per la cooperazione territoriale	www.tecla.org

Turismo Provincia di Cremona

www.turismocremona.it

Turismo Scolastico Touring Club Italiano

www.turismoscolastico.touringclub.it

Turismo Verde Lombardia

www.turismoverdelombardia.it

Unione Europea

www.europa.eu

Vini e Sapori di Lombardia

www.viniesaporidilombardia.it

Vivaibambù

www.vivaibambu.com